BSB Bayerische StaatsBibliothek

Münchener DigitalisierungsZentrum
Digitale Bibliothek

Sansovino, Francesco / Doglioni, Giovanni Nicolò / Ziotti, Giovanni

Le cose notabili et maravigliose di citta de Venetia

Venetia 1666

Ital. 152
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10077880-1

Copyright

Das Copyright für alle Webdokumente, insbesondere für Bilder, liegt bei der Bayerischen Staatsbibliothek. Eine Folgeverwertung von Webdokumenten ist nur mit Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek bzw. des Autors möglich. Externe Links auf die Angebote sind ausdrücklich erwünscht. Eine unautorisierte Übernahme ganzer Seiten oder ganzer Beiträge oder Beitragsteile ist dagegen nicht zulässig. Für nicht-kommerzielle Ausbildungszwecke können einzelne Materialien kopiert werden, solange eindeutig die Urheberschaft der Autoren bzw. der Bayerischen Staatsbibliothek kenntlich gemacht wird.

Eine Verwertung von urheberrechtlich geschützten Beiträgen und Abbildungen der auf den Servern der Bayerischen Staatsbibliothek befindlichen Daten, insbesondere durch Vervielfältigung oder Verbreitung, ist ohne vorherige schriftliche Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig und strafbar, soweit sich aus dem Urheberrechtsgesetz nichts anderes ergibt. Insbesondere ist eine Einspeicherung oder Verarbeitung in Datensystemen ohne Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig.

The Bayerische Staatsbibliothek (BSB) owns the copyright for all web documents, in particular for all images. Any further use of the web documents is subject to the approval of the Bayerische Staatsbibliothek and/or the author. External links to the offer of the BSB are expressly welcome. However, it is illegal to copy whole pages or complete articles or parts of articles without prior authorisation. Some individual materials may be copied for non-commercial educational purposes, provided that the authorship of the author(s) or of the Bayerische Staatsbibliothek is indicated unambiguously.

Unless provided otherwise by the copyright law, it is illegal and may be prosecuted as a punishable offence to use copyrighted articles and representations of the data stored on the servers of the Bayerische Staatsbibliothek, in particular by copying or disseminating them, without the prior written approval of the Bayerische Staatsbibliothek. It is in particular illegal to store or process any data in data systems without the approval of the Bayerische Staatsbibliothek.

10077880

12x

Ad Conventa Monacensem
Ord. Prem. S. Augustini.

N. 7. 03

Tab. 1.

152

Nicolai Dolgiori
Res Notabiles
Senatorum

<366300123500016

<366300123500016

Bayer. Staatsbibliothek

33

LE COSE
NOTABILI
DI
VENETIA:

EVANGELIV

DI

MOLVCH

LE COSE NOTABILI,

Et Marauigliose

DELLA CITTA DI VENETIA,

Già Riformate, & accommodate

DA NICOLO' DOLGIONI,

Et hora grandemente ampliate

DA ZVANNE ZITTIO;

Oue amplamente, & con ogni verità si contengono, & si descriuono

Vsanze antiche.
Habiti, & Vestiti.
Fabriche, e Palazzi.
Pittori, e Pitture.
Scoltori, e Scolture.
Sito della Chiesa di S. Marco.
Suo regimento, & ordini.
Sante Reliq. & Thesoro
Cose notabili, & rare.
Preditioni amirande.
Officij, e Magistrati.
Prencipi, e vite loro.
Cerimonie diuerse.
Tutti li Patriarchi.
Auuenimenti notabili.
Senatori famosi.
Huomini letterati.
Chiese, e Monasteri.
Numero delle persone.
Corpi Santi, e Reliquie
Et altre cose memorabili.



IN VENETIA, M.DC. LXVI.

Appresso Gio: Battista Cestari.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

10077880

LE COSE NOTABILI,

E

DELLA CITTA'

DI VENETIA,

(1) Ridotte, & accresciute

DA NICOLO' DOGLIONI,

da loro grandezze, magnificenze

DA LA SUA FONDATIONE;

Con diligenza, & fatiche

Di



Stabilimento
Municipale

Al Reuerendiſſimo

SIGNOR GIOANNI ZIOTTI

CANONICO

di S. Marco,

Signor mio Oſſeruandiſſimo.

A Virtù di V. Sig. Reuerendiſs. è vna giuriſdittione, che fa ſue tutte le fatiche dell' ingegno. S' io non le dedicaſſi queſti ſudori della mia Stampa, ſarei reo, ò di non conoſcere quanto le ſi de-

ue, ò di defraudarle vna parte delle sue rendite. Non isdegni però questo, benche pouero esser-citio del mio debito. I tributi, che sono di poco valore, seruono al-meno per riconoscere l' auttorità, e per confirmare, doue van-no, li titoli di giuridico Signore. Anche ogni picciolo vapore autentica la virtù attratiua del Sole. Nè io aspiro con queste mie imperfettioni, ch' à profes-sarle la mia soggetione con gli atti della riuerenza, e dell' osse-quio; ne' quali resterò per sempre

Di V.S. Reuerendissima

Deuotiss. Seruitore

Gio: Battista Cestari.

Venetia il Primo Marzo 1666.

C V-

CVRIOSO
LETTORE.



Ccoti di nuouo alle Stampe queſt' Opera con molte neceſſarie agiunte, con quella breuità che ſi è potuto, & che il ſogetto richiede, perche chi voleſſe dila-

tarſi non baſteriano molti volumi, però queſto ti ſeruirà per guida ad ogni coſa, che di ciò ſaprai deſiderare. Godilo, e viui lieto.

TA-

TAVOLA
Delle cose
NOTABILI,
Che si contengono nella presente Opera.

A

Agostin Barbarigo Doge. 99
Agostin Beatiano. 303
Agostin da Canal. 309
Alessandro III. Papa à Venetia. 41
Riposto da Venetiani nel Papato. 41
Concede diuersi doni, e priuilegi al Doge. 42
Alarico con Visigoti in Italia. 7
Andata del Doge à San Geminiano, perche causa. 47
Andata del Doge à Santa Maria Formosa, perche cagione. 25
Andata del Doge à San Vito, perche. 43
Andata del Doge à Santa Giustina, perche cagione. 48
Andar in trasto, che cosa sia. 28
Andrea Ciurano. 281
Andrea Contarini Doge. 96
Andrea Contarini. 284
Andrea Dandolo Doge. 94
Andrea Dandolo. 299
Andrea Gritti Doge. 100
Andrea Mocenigo. 299

TAVOLA.

Andrea Morosini. 313
Andrea Nauagier. 296
Andrea Vendramin Doge. 98
Anello del pescatore, & sua historia. 211. *rubato, e da chi.* 212
Angelo Participatio. 276
Angelo Participatio Doge. 83
Arrigo Dandolo Doge. 91
Arrigo Dandolo. 282
Arrigo Contarini. 281
Antonio Grimani Doge. 100
Antonio Veniero Doge. 96
Antonio Priuli Doge. 132
Antonio Zentani. 277
Architetto della Chiesa di San Marco, doue posto, perche, & sua historia. 217
Arsenale, e come notabile. 75
Artificij nobili in Venetia. 75
Atti de gli Apostoli scritti di mano di San Gio: Chrisostomo. 248
Atila con Vnni in Italia. 10
Auditori noui officio, & sue autorità. 153
Auditori vecchi Officio, & sue autorità. 151
Auuocati Eccellenti. 318
Auogadori di Commun, & loro autorità 142
Auogadori Fiscali. 174

B

Balestrieri quando vsati da prima. 45. 46
Banchetto di latte di gò marauiglioso. 22
Bãchetti soliti da farsi dal Doge ogn' anno. 38
Bartolomeo Gradenigo Doge. 94
Bernardo Giustinian.. 299
Bernardo Nauagiero.. 309

Bertucci Valier Doge. 136
Bucentoro che cosa sia. 43

C

Cancelier grande, come si sepelisce. 29
Candiano Candiano Doge. 85
Canonici di San Marco quanti siano, e come si creino. 202
Camerè de' monti. 174
Camerlenghi di commun. 174
Campane, che sono nel campanile di San Marco. 265
Campanil di San Marco, sua fabrica, & historia. 264
Sua grandezza. 270
Capella del Cardinal Zen. 222
Capitello in Chiesa di San Marco, & sua historia. 255
Carlo Contarini Doge. 135
Carlo Zeno. 280
Cassandra fedele. 310
Catauer i Officio, & sue autorità. 149
Cathedra di San Marco, e sua historia. 221
Caualli sopra la Chiesa di San Marco, & sua historia. 216
Cazude. 171
Cecca, & sua discrittione. 63
Celio Magno. 307
Censori, & loro autorità. 143
Cereo biãco auanti al Doge, perche si porta. 42
Cerimonia nel primo entrar del Doge in San Marco doppo la sua creatione. 202
Chiesa di S. Marco, quando fabricata. 197 *& anchi.* 201. *sua forma, & architettura.* 219

quante volte, & quando sia visitata dal Doge. 256.257
Chiesa di San Giacomo di Rialto quando fabricata. 10
Chiesa di S. Geminiano, & sua struttura. 60
Chiese honorate in Venetia con notabili fabriche. 71
Christoforo Moro Doge. 98
Cinque alla mercantia. 173
Cinque della pace. 165
Collegio di 12. 163
Collegio, che cosa sia. 139
Colonelle del pergamo di Pilato, oue mostrò Giesù Christo, disse, Ecce homo. 241
Colonne in piazza, come portate in Venetia. 65
Colonne del Tèpio di Salomone, oue siano. 218
Colonne memorabili d'Alabastro. 242
Comparatione del Regimento de Venetiani a quel di Romani. 180
Confini antichi della Prouincia di Venetia. 13
Corònation della Dogaressa. 106
Corpo di Sant'Isidoro portato a Venetia, da chi, & quando. 253
Corpo di San Marco portato à Venetia, & oue riposto. 245. incognito, & perche. 208
Ritrouato, & come. 209
Corpi Santi in ciascuna delle Chiese della Città, quali siano. 341
Conseglieri quanti siano. 140.141
Conseglio di X. sua origine, & auttorità. 141
Consoli primo Magistrato in Venetia, quali fossero. 9
Consoli de Mercanti. 166

TAVOLA.

D

Daniel Barbaro. 309

Dar ſuffragio, ò balotta, che coſa ſia, & come ſi faccia. 39

Datio dal vin. 173

Dieci Sauij. 171

Dieci officij. 171

Doana da Mare. 165

Doana da Terra. 173

Dogi, & vite loro. 80

Domenico Contarini Doge. 88

Domenico Flabanico Doge. 88

Domenico Moroſini Doge. 90

Domenico Michele Doge. 89

Domenico Menegario Doge. 82

Domenico Siluio Doge. 88

Domenico Veniero. 300

Domenico Contarini. 137

E

Elettione del Doge, come ſi fà. 78

Eſſaminatore Giudice, e ſue autorità. 147

Eſſequie annuali al Cardinal Zen, & che ſi oſſerua. 222

Eſſequie del Doge, come ſi fanno. 77

Euangeli ſcritti di mano di S. Marco, & ſua hiſtoria. 249

F

Fabriche intorno la piazza. 60

Fabriche nobili diuerſe per la Città. 67

Famiglie aggregate alla Nobiltà Veneta. 32

Feſta della Giobbia graſſa, & ſua origine. 44

Feſta delle Marie, perche vſata. 26. maniera di farla. 27. quando fù tralaſciata. 28

Figura effigiata nel muro in pietra viua, per le macchie della ſteſſa pietra, notabile. 252

Fi-

TAVOLA.

Figura di nostra Signora depinta da San Luca, & sua historia, & virtù .. 247

Figure di S. Francesco, & S. Domenico effigiate auanti la lor venuta nel mondo. 224

Figura di quel Pontefice, che deue essere solo Pastore à vn sol ouile .. 224

Filippo Pasqualigo . 312

Filippo Terzo . 306

Forestiero Giudice, & sue autorità .. 145

Francesco Barbaro .. 278

Francesco Barbaro . 295

Francesco Contarini Doge .. 132

Francesco Corner Doge . 135

Francesco Dandolo Doge .. 94

Francesco Erizzo Doge . 133

Francesco da Molin Doge . 133

Francesco Foscari Doge .. 97

Francesco Georgio . 296

Francesco Sansouino .. 308

Francesco Veniero Doge . 101

Francesco Veniero .. 299

Fuoco nell Isola di Riualta .. G. 10

Gabriel Fiamma . 307

Galla Doge . 81

Gasparo Contarini .. 297

Giorgio Cornaro . 289

Giacomo Contarini Doge .. 93

Giacomo Contarini .. 301

Giacomo Soranzo . 291

Giacomo Thiepolo Doge .. 92

Giacomo Thiepolo . 307

Gian Bellino Pittore .. 50

Gio: Battista Egnatio .. 302

TAVOLA.

Gio: Bernardo Feliciano. 305
Gio: Battista Zen Cardinal. 222
Lassa molto alla Republica. 222
Gio: Battista Bernardo. 302
Gio. Battista Ramusio. 304
Gio: Bembo. 311
Gio: Bembo Doge. 132
Gio: Cornaro Doge. 132
Giouanni Dandolo Doge. 93
Giouanni Dolfino Doge. 95
Giouanni Dolfino. 311
Gioachimo Abbate di S. Fiore predice di molte cose venture. 224
Giouanni Michele. 293
Giouanni Mocenigo Doge. 99
Giouanni Galbaio Doge. 82
Giouanni Soranzo Doge. 94
Giouanni Participatio Doge. 83
Giouanni Triuisano. 282
Gio: Gradenigo Doge. 95
Gioseppe Zarlini. 307
Girolamo Diedo. 312
Girolamo Ragazzoni. 306
Girolamo Donato. 295
Girolamo Priuli Doge. 101
Giustinian Participatio. 286
Giustitia nuoua. 170
Giustitia vecchia. 165
Giulio Balino. 309
Giustiniano Participatio Doge. 83
Gouernatori dell' Entrate. 169
Gran Conseglio. 138
Guarnimenti dell' Altar grande. 243

TAVOLA.

H

Habiti antichi de gli huomini Venetiani. 15

Et quelli, che vsauan le donne. 17

Hermolao Barbaro. 295

Huomini Illustri Venetiani. 276

I

Imagine della B. V. dipinta da S. Luca. 246

Indulgenza nella Chiesa della Carità, & da chi concessa, e perche. 47

Insida. 175

Isidoro Santo, portato à Venetia, da chi, & quando, & sua historia. 252

L

La secreta. 174

Leonardo Donato Doge. 131

Leonardo Loredano Doge. 99

Libreria fabrica in piazza di S. Marco. 62

Loggietta in piazza, & significato delle sue figure. 55

Lorenzo Celsi Doge. 95

Lodouico Dolce. 305

Lorenzo Giustiniano. 283

Lorenzo Priuli Doge. 201

Lorenzo Thiepolo Doge. 92

Luigi Gradenigo. 309

Luigi Grifalconi. 298

Lucretia Marinelli. 311

Luigi Mocenigo Doge. 102

M

Masio Veniero. 309

Mauricio Galbaio Doge. 82

Marc' Antonio Barbaro. 293

TAVOLA.

Marc' Antonio Triuiſan Doge. 100
Marc' Antonio Memo Doge. 132
Marc' Antonio Triuiſan. 289
Marc' Antonio Bragadin. 292
Marcello Tegaliano Doge. 80
Marco Barbarigo Doge. 99
Marco Cornaro Doge. 96
Marco Foſcari. 289
Marco Giuliano. 234
Marco Santo, Protettor de Venetiani, & ſua traslatione. 298
Mare ſpoſato ogn'anno, & perche dal Doge. 41
Marin Faliero Doge. 95
Marin Georgio Doge. 94
Marin Grimani Doge. 105
Marin Moroſini Doge. 92
Manti di diuerſi Dogi, laſciati per ornamento dell' Altar maggior di S. Marco. 245
Matrimonij, come s'vſauano anticamente in Venetia. 24
Martial Rota. 303
Medici famoſi. 319
Mercordì il Doge và per Palagio per raccomandar di giuſtitia, & eſpeditione à giudici i litiganti. 39
Meretrici, come ſi cuſtodiuano. 23
Meſſettaria. 175
Michel Moroſini Doge. 96
Michel Sten Doge. 96
Mobile giudice, & ſue autorità. 145
Moderata Fonte. 310
Moneta che dà il Prencipe in vece di Oſele ogn' anno a i Nobili. 38

TAVOLA.

Mortorio de Dottori, Caualieri, e Medici differenti da gli altri. 29

Murano delitie de' Venetiani. 68

Musici segnalati in Venetia. 74. & 204

N

Nicolò Barbarigo. 309

Nicolò Contarini Doge. 133

Nicolò Contarini. 312

Nicolò Donado Doge. 132

Nicolò da Ponte Doge. 103

Nicolò Marcello Doge. 98

Nicolò Massa. 304

Nicolò Sagredo. 312

Nicolò Tron Doge. 98

Numero delle persone nella Città di Venetia. 337

O

Obelerico Antenorio Doge. 82

Ordelaso Faliero Doge. 89

Ordine che si osserua nel sonar le campane à San Marco. 265

Ordine di Nobili nel Gran Conseglio. 37

Ordine di Venetia. 52

Orio Malipiero Doge. 91

Orseo, ouero Orso Ipato Doge. 80

Orso Badoaro Doge. 85

Orso Badoaro. 276

Orso Participatio Doge. 84

Ottone Orseolo Doge. 87

P

Padoani primi si riducono in Riualto. 9

Pala di San Marco descritta, & sua historia. 242

Pala

Pala di San Marco quando posta. 215
Palaggio, & sua struttura. 64
Palagi d'alcuni Dogi nella Città. 12
Panni à oro. 133
Paolo Manutio. 305
Paolo Paruta. 301
Paolo Ramusio. 304
Paolo Tiepolo. 293
Paolo Veneto. 302
Paolucio Anafesto Doge. 80
Paradiso figurato nella Sala del Gran Consegliо. 49
Parochie quante siano in Venetia. 26
Pasqual Cicogna Doge. 104
Pasqual Malipiero Doge. 97
Patriarchi di Venetia. 135
Persone in che numero siano in Venetia. 337
Petitione zudegado, e sue auttorità. 143
Pietra di cui Mosè fè stillare acqua per bere. 223
Pietra, oue Christo sedè trà Tiro, e Sidone, oue riposta. 221
Pietra sopra la quale fù Decolato San Gio: Battista. 221
Pietro Badoaro Doge. 85
Pietro Barbolano Doge. 87
Pietro Barozzi. 296
Pietro Bembo. 296
Pietro Candiano 1. Doge. 84
Pietro Candiano 2. Doge. 85
Pietro Candiano 3. Doge. 86
Pietro Giustiniano. 309
Pietro Francesco Contarini. 298

TAVOLA.

Pietro Gradenigo Doge. 83
Pietro Gradenigo. 309
Pietro Gradenigo Doge. 93
Pietro Lando Doge. 100
Pietro Loredano Doge. 101
Pietro Marcello. 284
Pietro Mocenigo Doge. 98
Pietro Orſeolo 1. Doge. 86
Pietro Orſeolo 2. Doge. 87
Pietro Orſeolo. 277
Pietro Orſeolo. 286
Pietro Polani Doge. 89
Pietro Tribuno Doge. 84
Pietro Zeno. 282
Pietro Zeno. 286
Pietro Zizni Doge. 91
Pilaſtri dalla rouina di Acre portati à Venetia. 65
Pittori famoſi diuerſi. 51
Pitture diuerſe nella Città. 52
Ponte di Rialto, e ſua ſtruttura. 72
Porta di Bronzo belliſſima della Sacriſtia di San Marco, & da chi ſcolpita. 244
Prediche quante ſi facciano, & in quai giorni nella Chieſa di S. Marco. 256
Preditioni con figure fatte effigiate dall' Abbate Gioachimo. 254
Pregadi. 139
Priamo da Legge. 288
Primicerio di S. Marco, & ſua dignità. 202
Proceſſione del Corpus Domini. 70
Proceſſione in S. Marco del Mercordì, & perche. 39

Procuratore giudice, & sua autorità. 146
Procuratori di San Marco. 141
Procuratori magistrato honorato. 31
Et quanti siano i Procuratori creati in tempo di guerra. 35
Proprio, giudice, & sue autorità. 146
Proueditori di Commun. 171
Piouego officio, & sue autorità. 249

Q

Quarantia Noua. 160
Quarantia Vecchia. 157

R

Radagasso co' Giepidi in Italia. 7
Ragion Noue. 172
Ragion Vecchie. 172
Reggimento de' Venetiani, onde cauato. 177
Reliquie pretiose, & deuote nel Santuario di San Marco. 229
Reliquie sante sopra la Sacrestia di S. Marco. 245
Reliquie sante qual siano per tutte le Chiese della Città. 341
Renier Zen Doge. 92
Renier Zeno. 279
Riualta prima Isola habitata in Venetia. 9
Rose dal Papa donate a' Prencipi di Venetia. 127

S

Sangue miracoloso, & sua historia. 229
Sangue miracoloso quando, & à chi si mostra in Chiesa di San Marco. 71
Sauij grandi di Terra Ferma, & de gli Ordini quali, & quanti siano. 140

Scole

TAVOLA.

Scole grandi, numero ſei, & quali ſiano. 69
Scultori in Venetia. 56
Sculture diuerſe. 54
Scudi dorati in Chieſa di San Marco, e perche poſti. 229
Sebaſtian Erizzo. 301
Sebaſtian Foſcarini. 299
Sebaſtian Veniero Doge. 102
Sebaſtian Veniero. 290
Sebaſtian Ziani Doge. 90
Sedia portata auanti del Doge, perche. 42
Sepoltura di Andrea Dandolo Doge. 222
Sepoltura di Vital Faliero Doge. 218
Seſtieri della Città quali ſiano. 324
Seſtier di Caſtello quante perſone ſi contenga. 325
Seſtier di S. Marco quante perſone ſi contenga. 327
Seſtier di Canaregio quante perſone ſi contenga. 329
Seſtier di San Polo quante perſone ſi contenga. 331
Seſtier di Santa Croce quante perſone ſi contenga. 333
Seſtier di Dorſoduro quante perſone ſi contenga. 335
Sette Sauij. 170
Signori alla farina. 169
Signori alle biaue. 164
Signori alle acque. 164
Signori alla graſſa. 173
Signori al ſale. 170
Signori ſopra i Conti. 170

Si-

Signori alla ſanità. 164
Signori di notte ciuili, & ſua auttorità. 156
Criminali, & ſua auttorità. 157
Sindici officio, & ſua autorità. 150
Sommario di tutte le perſone nelli Seſtieri della Città. 337
Sopraconſoli. 166
Sopra le camere. 171
Sopragaſtaldi officio, & ſue autorità. 150
Sopradatij. 199
Sotto Canonici della Chieſa di S. Marco quanti ſiano, & come ſi creino. 206
Spoſe rubbate da gli Iſtriani. 25. *& ricuperate.* 26
Stamati di Candia, ruba il Theſoro. 227
Scoperto, & punito, & come, & da chi. 228
Stephano Thiepolo. 287
Stendardi in piazza, & ſuo ſignificato. 66
Stendardi portati dal Prencipe perche cagione. 38
Straordinarij. 147
Superiori officio, & ſue autorità. 150

T

TEodato Ipato Doge. 81
Theodoro Santo, era protettore prima de' Venetiani. 197
Theſoro in S. Marco, & che coſa vi ſia di più raro, & pretioſo. 248
Ternaria vecchia. 173
Titiano pittore famoſo. 52
Tomaſo Mocenigo Doge. 97
Translation di San Marco in Venetia. 198

TAVOLA.

Trè Santi figure à San Marco, & loro historia. 21

Tribuni magistrato in Venetia. 11

Tributio Memo Doge. 86

Trifon Gabrielo. 298

Trombe d'argento vsate dal Doge, perche. 42

V

Venetia cosa impossibile nell'impossibile. 2

Venetia sua origine, ò principio. 4

Venetia Città di refugio. 8

Venetiani nel Regimento hanno imitati i Romani. 179

Vital Candiano Doge. 86

Vital Faliero Doge. 88

Vittorie famose de Venetiani in mare, & in terra contra altri Potentati diuersi. 270

Vittorio Grimani. 288

Vital Michele 1. Doge. 89

Vital Michele 2. Doge. 90

Vittor Pisani. 280.285

Vittorio Ziliolo. 303

Volta sopra la Sagrestia di San Marco ripiena di Sante Reliquie. 245

IL FINE.

DEL-

DELLE COSE NOTABILI

Che ſono

IN VENETIA:

LIBRO PRIMO.

INTERLOCVTORI.

Venetiano, & Foreſtiero.

VENETIANO.

DITEMI per corteſia Sen. l'huomo, che vi par di queſta Città?

FOR. S'io vi dirò il vero, voi non lo crederete.

VEN. Dite pur il vero, perciò che dicendolo ſi loda Iddio.

FOR. Ella (per quel ch'à me pare) non è ſe non fattura diuina, sì per riſpetto del ſito, onde ne viene in queſta Città tutto quello che gli biſogna, come anco per i marauiglioſi edificij, e per lo gran concorſo di genti,

che vi ſono, & veggo hora, che il vecchio Mariano Sozzino, che fù vn gran Legiſta à ſuoi dì, hauendola veduta, & eſſendo dal Papa addimandato ciò che gli pareſſe di Venetia, riſpoſe. A me par gran coſa, perch'io hò veduto l'impoſſibile nell'impoſſibile.

VEN. Che ſoleua egli dir per queſto?

FOR. Voleua dire il Sozzino, che volendo l'huomo conſiderar tutte le parti minutamente di queſta Città, e in quella maniera che ſi dee conſiderar vna ſi gran coſa, come è queſta, era impoſſibile à farſi perfettamente. Eſſendo adunque Venetia vn'impoſſibile, viene anco ad eſſer poſta nell' impoſſibile, per eſſer fondata nel mare, perche ella in queſta coſa è fuor dell'ordine di tutte l'altre Città.

VEN. Parlaua da prudente huomo, & intendente. Ma diremi vn poco che hauete voi veduto, ò inteſo, che vi piaccia, & che ſia di voſtro contento?

FOR. Diuerſe coſe mi hanno portato à gli occhi grandiſſima dilettatione; mà io ſtimo forſe non meno quelle che piacciono à gli orecchi, che quelle altre, che hò dette.

VEN. Come ſarebbe à dir che?

FOR. Come ſarebbono l'antichità delle coſe della Città, così del viuere come de gli habiti, & di altre notabili vſanze, & coſtumi: le attioni di diuerſi Prencipi, & Senatori preſtanti, & coſi inſieme di tanti huomini letterati, & virtuoſi in tutte le profeſſioni, di che ſempre ella n'è ſtata, & più che mai ſi troua anco

eſſere

essere copiosa, e ripiena, l'origine oltre ciò di tanti Magistrati, & la loro autorità, il numero delle Chiese, e delle sante reliquie de' beati, & in somma cose simili grate à vdire, & che non sono cosi à tutti vniuersalmente palesi.

VEN. Gentil'huomo le cose, che voi proponete son molte, & degne di vn bello intelletto, qual io credo, che'l vostro sia, per quel che mi acennate. Ma à ragionar sopra tutte, ci bisognerebbe commodo, & tempo, pure satisfacendoui mi ingegnerò di contentarui di quella maggior parte, che per me si potrà, perche io hò questo piacere, che quando mi occorre d'esser con qualche forestiero (che spesso m'occorre) mi gioua assai, mostrargli, & ragionar quel ch'io sò, ch'è *di bello in* questa mia patria. Et haurei caro, ch'il medesimo fosse fatto à me, qu ndo io fossi in altri paesi.

FOR. *Signor, l'officio* vostro è veramente pien di cortesia, & è conueneuole, & degno di huomo libero, come voi siete, però vi ringratio assai del buon animo vostro.

VE. Ora (se ben mi ricorda) voi dicesti, che vi sarebbe caro l'intender l'antichità delle cose nostre: ma, perche l'antichità si possono considerare in più modi, come sarebbe à dire, quando Venetia hauesse principio: quali fossero i costumi de' tempi passati, che habiti portassero i nostri Maggiori: & simili altre cosette; però non sò io bene di quali cose antiche voi volete che io parli.

FOR. La prontezza voſtra nell'offerirmi-ui, fà che più toſto compiacendo al deſide-rio mio, che riguardando all'honeſtà, io vi ſia moleſto col bramar che mi narriate di tutte le coſe propoſte, ſe non pienamente almeno qualche particella, & con quella maggior breuità, che ſia poſſibile.

VEN. Non accade, che voi vſiate cerimonie verſo di me, perche hoggi non vi è coſa alcuna, che più mi ſia a cuore, che di compiacerui: & perche non ſi perda il tempo in parole ſimili di niun momento, darò principio dall'origine di queſta Città, della quale quantunque ſiano ſtati molti eccellenti ſcrittori antichi, e moderni, che ne habbino ſcritto, non però reſterò di narrar quel tanto, ch'io hò raccolto da' più degni, trà i quali vi è il Sabellico, ilqual dice, che gli antichi Venetiani furon non d'Italia, ma per origine diſcesi da Veneti Gallici; ch'allhora appreſſo il Mare Oceano habitauano. Altri affermano eſſer venuti di Paflagonia, & anco Liuio dice che eſſi dopò la perdita di Filemone lor Duca, che morì a Troia, vennero con Antenore in Italia, & che eſſendoſi fermato in queſte lagune, ſi edificò la città Antenorida, nominata poi Altino, & non Padoua, come molti credono, percioche Padoua fù fondata da Patauio Rè de' Veneti, come afferma Porcio Catone. Nè io intendo di dilatarmi nell'hiſtorie de' Romani, e Barbari, ma breuemente dirò, che fin all'origine di Venetia, in tutta queſta Prouincia era concorſa la nobiltà

Ro-

Romana: & massime dapoi che Constantino trasportò l'Imperio di Roma in Oriente, perche Aquileia, per esser in Italia più vicina a passare per terra quella banda, crebbe di popolo, & di grandezza, & così Rauenna, & Paolo, nauigandosi da l'vna all'altra, dandosi queste trè città mano insieme, & in questi tempi successero Patriarchi in Aquileia l'vn dopò l'altro, Crouatio, Agostino, Adelfo, Massimo, Genuario, & Secondo, sino al tempo, che Attila destrusse questa honorata città, & tutte le altre della Prouincia di Venetia: Onde tutti dell'antica nobiltà de' Romani, e Veneti, fuggirono, & habitorono nelle Lagune. Laonde quelli, che dicono Venetia nostra hauer hauuto principio da' pescatori, & da gente vile, mostrano in tutto di esser ignoranti della vera historia, conciosia che non fù parte alcuna del Mondo, che non fosse più volta scorsa, & inondata da' popoli nimici, & quel che era più marauiglioso da' popoli, che non erano conosciuti di che lingua, ne di qual religione si fossero, ne quali costumi tenessero: Onde puote meritamente da ciascuno stimarsi essere vsciti dall'estreme parti di Scitia poco dissimili de gli animali irrationali, i quali non si moueuano alla guerra per Imperio, per arricchire, per farsi glorioſi, & altamente signoreggiare, ma solo per goder del sangue, d'homicidij, d'incendij, & di rapine, percioche entrando in vna Prouincia, nè sapendo, che cosa fosse legge, giustitia, ò equità, spegneuano tutti dal picciolo al grande,

mutando i costumi, & l'vsanze del viuere, & essi con le moglie, & i figliuoli vi habitauano, & viueano, & di vna rouina nasceua vn'altra rouina, perche fermato, che si era vn popolo, vn'altro veniua, che il cacciaua, & vn'altro quest'altro, & cosi di mano in mano, si viueua in continua mutatione, & dissolatione. L'Imperio di Constantinopoli da gli Ostrogotti fù quasi destrutto, & l'Asia da i medesimi mandata a ferro, e fuoco, insieme con molti altri popoli Barbari. La Tracia, la Macedonia, & l'Illirico, da gli Vnni, Gepidi, Visigotti, & Ostrogotti, furono assai volte ridotte in solitudine. La Italia da' Visigotti, da' Gepidi, da gl'Vnni, da' Turingi, da gli Ertuli, da gli Ostrogotti, da' Longobardi, & da' Greci in quante rouine, & quante volte fosse messa, ne sono le historie ripiene. In Francia gli Alani, i Vandali, i Franchi, gli Vnni, & i Gepidi, & mille altri popoli, mille sedi in breuissimo tempo fecero. In Spagna gli Alani, Vandali, & in vltimo i Visigoti tutta la disertorono. Nè l'Africa rimase da tante incursioni salua, che da gli Alani, & Vandali fù vinta, signoreggiata, e posta in rouina, per i quali tanti moti, tutto il Mondo da noi conosciuto fù messo in esterminio, & i popoli tagliati a pezzi, & in tutto estinti, onde quelli, che vissero poi nelle medesime Prouincie, sono, & furono popoli discesi da i Barbari. Et sole le lagune di Venetia restorono salue nel cuore di tante rouine, & inondationi, percioche, come Dio saluò dal diluuio

nel-

nell'Arca Noè con i ſuoi, coſi ſaluò queſto popolo del ſeme antico in queſte lagune, ſicuro in tanti turbamenti del Mondo, & qui hebbero rifugio non i poueri, ma i ricchi, & potenti huomini, che hebbero il modo di condurſi con le barche, & far noua ſede, & habitatione. Ilche ſi vede nelle veſtigie di Eraclea, Ieſolo, & Oliuola, che durano in piedi ſin'a noſtri dì. Ma per venir alle particolarità, dico, che correuano gli anni della fruttifera Incarnatione di GIESV CHRISTO Signor, & Saluator noſtro 407. quando Radagaſſo con i Gepidi, & Goti paſsò primieramente in Italia: per la cui venuta, i popoli di terra ferma, poſti in ſpauento, fuggirono alle lagune, doue ſenza alcuna commodità di albergo ſtantiarono in molto diſaggio con i peſcatori, che eſſercitauano la lor arte in quel luogo: & venuta trà lor la nuoua, che Radagaſſo era veramente ſtato vinto, & preſo in Fieſole dall'eſſercito Romano, di nuouo ritornarono in terra ferma. L'anno poi quattrocento, e tredici Alarico con i Viſigoti venne in Italia, & meſſo l'aſſedio intorno Padoua, doppo alcuni dì la preſe, & ſaccheggiò; per la qual coſa i popoli di nuouo impauriti, come quelli, che ſi vedeuano i primi ſottoposti a quella tempeſta, concorſero nelle lagune; & allhora gli huomini di qualche ſtato, & conditione ſi fecero per habitare alcune caſuccie di canne, & per eſſere ſtate in terra ferma abbrucciate molte terre, & caſtella, vi ſi fermò gran ſomma di gente, come in luogo,

che ſolo trouauano ſicuro al Mondo in tante loro ſciagure. Furono per tanto habitate molte Iſole in varij luoghi, & diuerſi tempi, altre nelle due incurſioni, che di ſopra ſi ſono dette, & oltre in quelle de gli Ertuli, & Turcilingi, & poi de' Goti. Ma, benche di tutte queſte Iſole ſi poteſſe dir l'origine, mia opinione è nondimeno hora di dire di quella ſolamente di Riu'alta, come quella, che già fù la prima oue ſi riduſsero inſieme i Veneti, che iui erano ſparſi per l'Iſole, & perche fù vltima, doue ſi riduſse il Doge, & lo ritiene ancora con tanto ſplendore, con quanto a i noſtri dì noi veggiamo. Queſta adunque fù habitata auanti i tempi, che ſi ſono detti, da vn Giouanni Bono, ò come ad altri piace Giouanni Benedetto da Torcello, che vi peſcaua con alcuni ſuoi figliuoli:& dapoi, fugendo in cala ſua molti di terra ferma, nella paſsata di queſto Radagaſſo, vn'Entinopo architetto di Candia ſi fermò in queſto luogo, & vi edificò vna caſa di muro, viuendo di far barche, & naui. Paſsando doppo Radagaſso Alatico in Italia, concorſe quì tanta gente, che in pochi dì furono edificate ventiquattro caſette di tauole, & di canna. Tuttauia, l'anno quattrocento, e diciotto, eſsendoſi ridotti in Padoua tutti queſti fuggitiui, & ſentendo i moti di Aiulfo Rè de' Viſigotti che faceua per Italia, & de gli altri Barbari in Francia, & Alemagna, impauriti del ſacco, & della ruina paſsata, ſi conſigliorono trà sè di farſi vn luogo fermo nelle lagune di Venetia alla foce del fiume loro, che

era

era Riu'alta, & fù ſtatuito per i Conſoli, & per il Senato Patauino; che eletti i primi del popolo douеſsero edificare vna città circa Riua alta, & raccogliere le genti dell'Iſole d'intorno in quel luogo, & hauer più preſto vna terra ſola portuale, che molte, doue ſi douеſse tenere vn'armata apparecchiata ad eſsercitarſi in mare, ſe occorreſse la guerra, per guardia del porto, accioche iui foſse vn ſicuro rifugio, che hauendo temuto la moltitudine de' Goti, & la inſolentia, temeuano, & ſi ricordauano, che negli anni di Chriſto 413. i Goti con Alarico loro Rè vennero in Italia, & laſciò la detta Prouincia mandata a ferro, & fuoco, & che aſsalendo le loro città, queſte ſaccheggiarono. Per la qual coſa i Patauini, ſentendo il moto de' Goti altre volte fatto, & che faceuano allhora dalle parti Auſtrali, & Occidentali, temendo, ſtatuirono l'anno 421. alli 16. di Marzo, far la città di refugio, e portuale, circa la bocca del fiume, oue ſi dice Riuo alto, nella quale raccolte di molte Iſole del mare, & lagune, & genti della prouincia di Venetia, fecero, & volſero, che foſse chiamata Veneria, & mandarono in quella tre Conſoli, i quali due anni fuſsero ſopra l'opera, & a' 25. di Marzo, circa mezo giorno, fù dato principio al fondamento di eſsa città. I Conſoli, che ſi mandarono ſopra queſta opera, furono Alberto Faletro, Tomaſo Candiano, & Zeno Daulo. Furono i ſecondi, Luciano Gauila. Maſſimo Lucio, & Vgo Fuſco. Queſta è la copia è lettera dell'Archiuio Patauino, cioè

dell'hiſtoria publica tenuta da quelli anticamente, con la quale ſi affacciano il più delle noſtre Croniche, benche s'ingannino à creder, che foſsero moſſi à far queſta deliberatione per la venuta di Attila, & mandati dal Rè Giano con mille altre coſe, che chiariſſimamente ſi ſcoprono eſſer falſe. Fecero adunque i Padouani le ventiquattro caſe, che ſi ſon dette, le quali, doppo trè anni, appiccatoſi il fuoco in caſa di Entinopo architetto di Candia, ch'era di muro, arſero tutte; Per lo qual fuoco, Entinopo fece voto, che ceſſando, farebbe della ſua caſa vna Chieſa à S. Giacomo, & fatto il voto, ſubito venne vna gran pioggia, che eſtinſe l'incendio: la onde egli con l'aiuto de' Conſoli edificò la Chieſa di che ſi haueua votato l'anno 421. del meſe di Aprile, ſotto Papa Zoſimo, & gli Imperadori Onorio, & Teodoſio. Quella Chieſa fù conſecrata da quattro Veſcoui, Seueriano di Padoua, Ilario di Aſtino, Giocondo di Treuigi, & Epodio di Vderzo, & il primo Prete, che vi celebrò meſſa hebbe nome Felice. Fatta la Chieſa, percioche le altre Iſole non haueuano nè Chieſa, nè Sacerdote, vi concorſero molte genti di quelle. Ma poco tempo dapoi, facendo Attila con Bleda ſuo Fratello gran guerra nell'Illirico, i popoli tutti ſpauentati, temendo, che la vicina tempeſta non cadeſſe toſto ſopra di loro, fuggiuano a ſchiere alle lagune, & in fine l'anno 453. morto Bleda, & rimaſo Attila ſolo Rè de gli Vnni, dopò hauer guerreggiato in Francia con i Romani,

mani, & Visigotti, passò in Italia, & prese Aquilea, all'assedio dellaquale stette trè anni, & dapoi distruse Concordia, Padoua, & Altino, con molte altre terre circonuicine, per le quali tante ruine, non solo i nobili huomini, ma il popolo, & quelli delle castella, & delle ville fuggirono a' liti, & i nobili particolarmente alle lagune, habitando Riu'alta, Ossoduro, Castello, e diuerse altre Isolette nel cerchio, che hora si troua Venetia, & non riceuendo queste Isole altra moltitudine, s'habitò Malamocco vecchio, che non è quel di hoggidì, ma è nel mare affondato trè miglia lontano dal lito, ne potendo stare nel paludo, circondandosi con argeni, si fecero le loro habitationi, & questo è il vero nascer di Venetia nostra Città. Continuando il trauaglio de gli Vnni, i popoli raccolti nelle lagune si accordarono trà se, stringendoli la necessità, che si dice essere più possente, che tutte le cose, non altramente, che se fossero stati in vna medesima patria: doue gli huomini di stato, & di potenza, tosto che si fermauano in alcun luogo, haueano d'intorno quei poueri, che li conoscenano, i quali come lor Signori honorandoli, & seruendoli, si procacciauano con l'appoggio di questi tali il viuere, non potendo per la lor pouertà altrimenti sostentarsi. Per la qual cosa furono chiamati tribuni, & protettori del popolo, & secondo, che a sorte si posero due, o trè Tribuni per Isola, col medesimo nome furono per l'auuenire chiamati ne' consigli; perche, vedendo l'Imperio de

gl'Vnni molto lungo, & diuturno, & temendo, come nuoui in istato, di non esser da loro fin nelle lagune molestati con guerra, tutti i Tribuni si radunorno insieme, & con vna forza vnita si apparecchiorno alla difesa di se stessi, e delle lor cose, & perche, come di sopra s'è detto, Attila haueua destrutti, & ruinati tutti i loro paesi, & Città, si fermorono nelle lagune, & cominciorno a fabricar bellissimi palazzi, & honorate Chiese, portando dalle ruine delle loro patrie, le belle pietre, & colonne, con le quali cose in poco tempo si videro fatte honoratissime, & nobilissime habitationi: onde la Prouincia di Venetia, che fin allhora si allargaua dal Pò all'Istria, e dalli monti al Mare, si serrò in questa laguna da Rauenna in Aquilea, & dal mare alla terra ferma; perche essendo ruinate da Attila tutte le città, Castelli, e ville, vi concorsero, oltre di Venetia, tutti li grã Signori, e Prencipi Romani, come si legge in vna Epistola di Cassiodoro nel 12. libro scritto al tribuno di Venetia: & in vn'altra, pur nel medesimo libro, mandata a' prouinciali d'Istria, per le qual cose quasi a forza costretti, vi fermarono, & fecero nelle lagune la lor ferma Sede, e nati li lor figliuoli, e cresciuti in quelle, mai più non isperarono d'vscir fuori, credendo certo, che i tumulti Barbari douessero esser continui nella misera Italia, che come il più bel paese del Mondo, & men forte, per essersi il neruo dell' Imperio Romano tradotto in Oriente, era da loro più volentieri affettato, & desiderato, che

qual'al-

qual'altro si fosse. La onde nello spacio di cinquanta anni vi furon per tante ruine fabricati molti superbi, & honoreuoli edificij, de' quali se ne vede in piedi fino al dì d'hoggi.

FOR. Di gratia non vi rincresca à darmi notitia di alcuni di loro.

VEN. Volentieri, i Participatij, come Tribuni ressero centinaia d'anni Riualta, tenendo ragione, & il foro loro era in S. Apostoli, nella qual contrada ancor ini si veggono i vestigij là nel campo detto della casone, per vn casone, ò prigione che fino a' nostri tempi si hà mantenuto, per riporui coloro, che in quel sestiero, & contorni erano presi da' sbirri, fino à tanto, che potessero poi condursi, ò à Rialto, ò à S. Marco, ò altrimente disporne secondo le loro colpe, & vi si veggono là due grandis. sime porte antiche, & regali, & gli fondamenti del palazzo antichissimo, & teneuano le barche armate là dietro quel cantone, che salta fuori verso il ponte, & quella era la contrada, nella quale stantiaua il nostro Tribuno, tenendosi al derimpeto la ragione. La riua commune, che in quel tempo riceueua le barche di Murano, Torzello, e Mazzorbo, e d'Istria, hora è il traghetto di Murano a San Canciano. Teneua questo palazzo fino al rio, che hora si dice del Barba, & si chiama riuo Baduario, il campo de Santi Apostoli giungeua quello Palazzo, & cosi intorno la Chiesa, ch'era vacuo. La porta principale con buonissime guardie, & munitioni, giaceua in capo della cale larga, & si teneua continuamen-

te

te chiuſa, nè mai ſi apriua, ſe non nelle maggiori ſolennità, & per andare, & venire ſi vſaua la calicella, che vien da San Canciano, & in quello ſtretto dello ſporto vi ſtaua la guardia, che con poca forza poteua tener quel paſſo, perche in quel tempo il popolo molte volte romoreggiaua, & tumultuaua, & queſti tumulti ſolleuati contra i potenti importauano molto. Per la qual cagione fatto queſto Tribuno Doge, i più potenti Cittadini ſi ridduſſero a ſtantiar preſſo di lui, & ſi veggono ancor le lor caſe ſuperbe, & grandi parte diſtrutte, parte vecchiſſime, & ruinate, come le caſe de' Fallieri, de' Tiepoli, de' Cornari ſu'l campo, & de' Zeni, nelle quali ſtantiarono i Dogi di quelle caſate, de' Contarini, e di molti altri in quei contorni. Et in queſta maniera ſi eſtinſe il Tribunato alla Riu'alta montando il ſuo Tribuno all'altezza del grado Ducale, & con lui mandò anco il Tribunato di Oliuola, dando luogo al Veſcouo di Caſtello, riducendoſi, & riſtringendoſi tutta la Città in vn corpo, che poi ſi diuiſe in ſei ſeſtieri, come à ſuo luogo ſi dirà. Et in tal modo la nobiltà Veneta, vagando per queſta laguna, mentre ſtauano in continouo moto i Barbari per tutto il Mondo, ſi raccolſe dopò quattrocento anni in queſta Città, nella quale ancora ſiede, & regna glorioſiſſima, & imperante per dono conceſſole particolarmete da Dio; onde l'anno 407. fin'al 1306. fù il principio de' trauagli al ripoſo in vn fermo luogo nel quale viue feliciſſima, & beatiſs. ancora.

FOR.

FOR. Iddio veramente è stato l'Auttore di questa Città. Onde è da credere, che la custodirà in eterno, nel modo, che l'hà custodita fin hora. Ma perche della origine sua mi hauete detto a bastanza, v'aspetto a dirmi della seconda proposta fattami, ch'è del modo del vestir de passati, gl'vsi delle cose, & altri particolari non trattati da alcuno, & voi per auuentura sapete meglio intender di quel, ch'io sappia dire.

VEN. Io vi intendo à bastanza. Et poiche voi hauete fatto mentione del vestire, ragionaremo di questo, & di altro secondo, che mi verrà nella mente. Ma per dar principio, cominciaremo da gli habiti. Dico adunque, che voi hauete a sapere, che questo habito di hoggi è molto diuerso da quel, che si vsaua altre volte, la qual diuersità nasce dalla occulta virtù della natura, ch'opera ne gli huomini in diuersi tempi diuersamente secondo gli humori. Già i primi nostri Padri quasi fondatori di vna certa, & ferma Religione, volendo a honestar la lor giouentù, & a vn certo modo raffrenarla da quegli inconuenienti, ch'ella suol portar seco, indrizzandola alla quiete, & alla pace, ch'è l'anima delle vere Republiche, trouarono vn'habito conforme alla lor grauità, accioche i giouani vestendosi di quello, si vestissero anco di modestia, e di qualche rispetto. Et, perche l'animo di quei primi fù riuolto sempre alla pace, però vollero che con panni lunghi si dimostrasse quella lor volontà: perche i panni lunghi non son punto accommodati alle persone robuste d'animo, e gra-

gagliarde: perche noi vediamo i ſoldati ſpeditamente combatter con robbe aſſai corte. Oltra l'inditio della pace, lo habito lungo dimoſtra anco vna certa ſorte di Religione, della quale i noſtri ſono ſempre ſtati amantiſſimi, & deſideroſi. A queſto s'aggiunge, che i Senatori (come nè hanno inſegnato i Romani) debbono veſtire con grauità, & con grandezza. Fù adunque ordinato da' noſtri l'habito lungo, parlando de gli huomini, ma le maniche ſi portauano ſtrette per lo più; ſolo i Senatori l'haueano larghe, & le prime ſi chiamauano Dogaline, e queſte altre Ducali: in capo, ſi metteuano i capucci, i quali pendeuano, ò dalla parte di dietro del capo, ò da l'vn de lati ſopra la ſpalla, & dall'altra parte cadeua quel ch'hoggi ſi chiama la ſtola, ma era larga, & ſtaua attaccata al capuccio, e di coſì fatti ne ſon piene l'antiche pitture, e i ritratti. Ma alterandoſi poi per l'età di mano in mano, molti ſi leuarono il capuccio di capo, & ritenendo ſolamente il cerchio, al quale era attaccato il capuccio, coprendo il fondo del cerchio con panno formarono la beretta, che ſi porta al preſente, mà più alta, & più ſtretta aſſai che non s'vſa hoggidì, riducendola quaſi in forma di tagliere. Et tagliando la ſtola, che ſtaua pendente dal capo ſi rimaſe ſopra la ſpalla, mà però larga, potendoſene eſſi ſeruire a coprirſi il capo quando pioueua. Venne poi vn'altro tempo, nelquale ricercandoſi maggior commodità, ſi fecero le maniche larghe, ma ſtrette in bocca, per portarni

dentro

centro fazzoletti, scritture, guanti, & cose simili, & queste chiamorono a Comeo, vsando legli antichi di lunghezza quasi fino in terra, & perche nel tempo del verno i panni assettatialla persona fanno assai prò, perche riparano il freddo, ilquale suole esser in queste parti di qualche importanza, si cinsero di fuora via, ma quasi sotto le tette. Tal fù l'habito commune de gli huomini, il quale più, & meno è alterato, secondo, che le genti si sono più, & meno dilettate di nouità. Nè gli anni a dietro i giouani portauano le Dogalline, giunti poi à età di qualche giudicio si metteuano le maniche a Comeo imitando in questo i Romani, che messa giù la pretesta prendeuano in età virile la toga, portamento grauissimo, & da Senatore. Si costumaua anco, senza distintione fare, così il rosso, come il pauonazzo: ma poi le cose si sono andate col tempo adattando, & riducendo à gli ordini loro. La onde non vanno adesso vestiti alla Ducale, ò di colore, se non i Senatori, & possono girui i Medici, i quali hanno questa prerogatiua, perche i Dottori per legge del 1360. possono vsar che vesti, & di che qualità lor piace, & i Cauallieri parimente hanno tal priuilegio, non solamente nel modo delle vesti, ma nella qualità delle stesse, come sarebbe d'oro, ò d'argento; tuttauia anco questo è stato per leggi regolato a nostri dì.

FOR. Le donne che portauano?

VEN. Lo habito delle donne ne' tempi

pas-

passati è stato sempre vario, e diuerso, si come anco son diuersi, & varij lor mobili ingegni: perche hora era honesto, hora lasciuo, hora pomposo, hora di sparagno, e leggiero. E ben vero, ch'in tutte l'età si hà conceduto alle donne assai più licenza nelle maniere dell'adornarsi, che à gli huomini; & questo non senza ragione, percioch'egli è conueneuole, che elle accompagnino la leggiadria della lor vaga bellezza, con l'eleganza de leggiadri, & di ricchi panni. Ma talhora quella licenza è cresciuta in tanto estremo grado, che a' nostri Senatori è conuenuto por freno a cosi sfrenate volontà con le leggi. Si hà notitia, che le donne già portauano le vesti tutte di oro: la qual cosa parendo graue a quei nostri padri, fù da lor proueduto l'anno 1442. che non fosse lecito ad alcuna ciò fare. La onde messa giù quella pompa, fù solamente vsato lo straordinario in qualche solennità, come sarebbe per la venuta di qualche Principessa, ò per qualche altra honorata cagione. Elle portauano trasbalci in capo d'eccessiua grandezza, & le vesti haueuano la coda lunghissima: ma fù proueduto a questa brutezza l'anno 1443. di maniera, che le donne, mutando costume, si misero vesti con le maniche Ducali, e fodrandole di dossi, di Zibellini, e d'altre pelli di costo, se le rouersauano sopra le spalle. Et anco à questo si prouidde l'anno 1444. Ch'elle portassero maniche Ducali, lo habbiamo per la legge del 1492. la qual dice, che le maniche delle ve-

ste delle donne non sian di giro più di otto quarte, e le vesti di larghezza da piè non sian più di 8. braccia, & habbiano i colari alti per fino di sotto al barbozzo.

FOR. Quello habito douea apportar alle donne honestà: ma io credo, che perciò non si potesse veder la loro attitudine, e disposition, laquale è notabile in loro.

VEN. Cosi credo ancor'io. Lasciate le vesti ducali, si misero le falce con busti corti, e con maniconi alla Francese, i quali veniuan quasi fin sù le mani, & in capo de maniconi metteuano vn manicherto picciolo di panno d'oro, ò di simil altra materia, ch'aggiungeua alle mani. A i busti attaccauano campanelle d'oro, e d'argento. Si cingeuano parimente a trauerso con cinture ricchissime, alle quali attacauano, ò borsa, o guaina con cortello, o cucchiaro di infinita valuta quasi alla Tedescha, ma l'anno 1454. si prouidde che le cinture non passassero il valore di 6. ducati: e la guaina col suo cortello, e cucchiaro, e borsa, non eccedesse la somma di 5. ducati.

FOR. Voi diceste bene, che cotal vso hauea del Tedescho.

VEN. In quei tempi i Tedeschi negotiauano assai in questa città, però non sarebbe marauiglia, che con le ricchezze ci fosse anco passato qualche costume. Ora le donne, come voi vedete, vanno diuersamente vestite da quel che si hà detto? e in tal modo sono giunte à quel colmo, ch'è stato forza di nuouo ritornare le antiche leggi nel suo primo

vigore

vigore. Nelle qual leggi si prouedeua anco alla pompa de putti, perche fino a 12. anni portauano vesti, e adornamenti d'oro, e d'argento di molta valuta. Et perche voi conosciate che tutto quello, che io vi dico è vero, & ch'io parlo co' fondamenti in mano, eccoui vna polizza, ch'io hò tratta da libri dell'officio del Proprio, nel qual si fanno i pagamenti delle doti alle vedoue. Et perche si pagano prima de mobili di casa vdite, che robbe s'vsauano a quei tempi per la plebe. Et da questo conoscerete, che vestiti erano i loro, & di che valuta. 1459. Luca di sier Lorenzo dalla tela, pagamento di mobili di casa.

Vna veste pauonazza da donna con maniche a cortelazzo.

Vn barbazon de carisea bianca ricamato à guazzaroni.

Vna vestura di scarlato, con pianete di argento, con vna filza di perle al collaro.

Vna vestura verde con campanelle d'argento, brazzoni, & centurin verde.

Vna vesta pauonazza à maniche aperte.

Vna vesta morella à maniche aperte, fodrata di Armellini da donna.

Vna Vesta pauonazza à maniche à comeo.

Vna vesta da donna morella sotto cappa, con friso d'argentaria al cauezzo, & alle maniche.

Vn capuccio di scarlato.

1466. Vn'altro pagamento di Francesco Azzalino.

Vna vestura di rassa pauonazza con cāpanelle.

Vna

Vna viſcappa di panno negro.
Vn par di brazzoni cremeſini con manichetti d'oro.
Trè capucci vecchi.
Vna Veſtura di cariſea bianca con brazzoni, e manichetti d'argento con campanelle, & pianete.

1469. Vn'altro pagamento. Robbe di pellegrino Ruffo Fontegaro tolte in pagamento da Poliſſena ſua moglie.

Vn manto di panno verde ſcuro da donna.
Vna veſte pauonazza à maneghe à comeo.

1469. Vn'altro pagamento di Madonna Caſſandra da ſier Gieronimo Moreſini.

Vn manto di ormeſin da huomo.
Vn manto di panno ſcarlato fodrà de vari.
Vna cappa di ſcarlato.

FOR. Veramente, i voſtri maggiori ſono ſtati ſempre vigilantiſſimi al ben publico di queſta Città: e ſóno anco più, che mai al preſente.

VEN. L'honeſto ne hà ſempre piacciuto: Et voi ſapete, s'oltra il veſtire, i conuiti ruinano le facultà.

FOR. Lo sò beniſſimo.

VEN. Fù ne' primi principij la noſtra Città molto ſobria nel viuere, ſecondo che ſi hà per vna lettera di Caſſiodoro, & ſi dilettauano i paſſati di quelle viuande, che daua lor queſto mare. Ma accreſcendo tuttauia la grandezza dell'impero, & concorrendo moltitudine aſſai di foreſtieri, ſi cominciò a introdur la pompa de' conuiti. Racconta il

Sa-

Sabellico d'vn pasto che fù fatto tutto di latte di Gò, cosa marauigliosa à sentire: e in diuerse altre maniere furono vsate eccessiue spese nel mangiare: e da tali conuiti furon sempre esclusi i giouanetti, e specialmẽte dalle nozze, quando non eran di fratelli, ò sorelle. E talhora auuenne, che fù messo anco metà del tempo, che si haueuano à far i conuiti, come fù l'anno 1335. nel qual si ordinò, che da San Michele fin per tutto Carneuale non si banchettasse, se non à parenti; & per questo per rispetto delle cose, ch'occorreuano la notte, nel qual tempo le persone vsauano andar mascherate, fino a che fù prouisto l'anno 1339. Et che i conuiti, che si fanno la notte, non passassero più oltre della terza campana, che suona la sera, di maniera, ch'à due hore bisognaua hauer finita la cenna per legge del 1356.

FOR. Fù ben prouedere, si perche non seguisse qualche cosa inhonesta, (che la notte accresce l'audacia ne' petti del malfattori), & sì perche si schiuassero anco le occasioni de gli homicidij, che possono in quei tempi auuenire.

VEN. Vi hò detto pur hora, che i nostri hanno sempre curato sommamentr l' honesto. Et à questo proposito mi souuiene, che fù prouedutto alla giouentù di meretrici forastiere, per conseruar l'honestà della Terra.

FOR. Fecero secondo il precetto di Platone.

VEN. Condotte le meretrici, come vi hò detto,

detto, si diede loro per habitar le case de Rãpani a San Cassano, che a quei tempi furono honorati Cittadini, & perche quà si dice cà alla casa, però quel luogo, oue elle stanno, si chiama Carampana: Et questo fù l'anno 1421. Fù anco proposto al gouerno di queste tali vna matrona, la qual tenendo cassa del danaro, che da quelli tal opera loro s'acquistauano, diuidea ogni mese per rata il guadagno, a tanto per testa, procedendo con ordine fino in questa materia sordida, accioche si leuasse l'occasioni del mal fare alle genti. Et in tanto fù questo lor desiderio, che l'anno 1394. si potean bandir di Venetia tutti coloro, che malamente viueano: imponendo pena a corrottori della honestà: ò veramente a sensali della dishonestà: a giocatori, a coloro, che schernendo le meretrici le lasciauano in pegno alle hostarie, a bestemmiatori, a barattieri, & à simili altre qualità di persone: & per concluderui qual fosse la loro honestà, prendete saggio da questo che l'anno 1502. fù proueduto, chi mandaua a qualch'vno il vermocane (ch'è specie di malatia) pagaua ogni volta 20. soldi.

FOR. Vedete bene, che Dio v'aiuta nelle vostre operationi.

VEN. Ora fauellando di meretrici, mi è per il contrario venuto alla mente la materia de matrimonij.

FOR. La varietà del vostro ragionãmento mi diletta assai.

VEN. Scriue il Sabellico, seguendo l'opi-

nione

nione di Herodoto, (& ſpeſſo vi ricordo queſto ſcrittore, perche egli è noto ad ogn'vno, che gli antichi di queſta prouincia ſoleuano maritar le donzelle all'incanto: cioè chi offeria più danari per hauerne vna bella, quelle ſe l'hauea per moglie: & co' danari raccolti per conto delle belle, ſi maritauano le brutte, dando loro la dote.) Ma poiche la Città crebbe, fù introdotto altro vſo da noſtri Maggiori. Le donzelle dopò la contrattione delle nozze, ſi riduceuano a S. Pietro a Caſtello, che ſi chiamaua Oliuolo, & queſto faceuano per la Madonna di Febraro. Iui portata la lor dote in vna caſſa chiamata arcella, ſi ſtauano la notte a dormire, aſpettando la mattina gli ſpoſi; i quali venuto il dì, ſe n'andauano co i parenti alla Chieſa, & quiui, data vna occhiata alle donzelle, ſi aſcoltaua vna Meſſa ſolenne, dopò la quale vſate alcune parole dal Veſcouo publicamente in materia del matrimonio, i giouani con le ſpoſe, e con l'arcella ſe ne tornauano a caſa, oue poi ſi attendeua a piaceri, & conuiti, & da queſta occaſione nacque l'vſanza, che ſi oſſeruaua della feſta delle Marie, & della gita del Doge noſtro a S. Maria Formoſa.

FOR. Se non vi è graue, ragionatemi la coſa per ordine.

VEN. Dirò adunque prima della gita del Doge, & poi della feſta delle Marie. Dico adunque, che gl'Iſtriani, ch'à quei tempi erano inimici di queſta città; ſapendo aſſai bene l'vſo delle predette donzelle, venuti vna notte

aſco-

alcosamente con loro legni, armata mano ru*baron* le spose, e le doti, e senza impedimento alcuno se le portorono. Il rumor fù grande, si come era credibile in vna cosa di tanta importanza, laonde armati alcuni legni di huomini, e specialmente della contrada di S. Maria Formosa, furon seguiti i raptori, e tanto aiutò la buona fortuna i nostri, che giunsero gl'inimici à Caorle, oue diuidean la preda: Quiui fatto stratio de i raptori. Si racquistò la robba, e le Donne. E perche gli huomini presentarono il tutto alla Signoria, furono richiesti, che addomandassero qualche gratia: la onde i buoni huomini dissero, che voleuano, ch'il Principe, con la *Signoria* fosse obligato andar ogni anno alla lor Chiesa, per questa memoria, & dicendo il Doge, & caso che pioueste? risposero, vi manderemo i Capelli per la pioggia, & se harete sete vi daremo da bere. Di qui è, che i Castellari, & i fruttaruoli mandano al Principe due Capelli, e due fiaschi di vino, vn *bianco*, & vn negro coperto d'aranzi.

FOR. Ora io sò, perche il Prencipe và à S. Maria Formosa.

VEN. Per questa occasione adunque fù ordinato, che la mattina della Purificatione, le scuole della Città (che erano à quei tempi cinque) andassero in processione à Castello: la doue, detta vna Messa dal Vescouo, tornauano à Santa Maria in Broio: & dimorando quiui fin che si benedicenano à

S. Marco le candele, se ne andauano in processione à S. Maria Formosa per il Canale della Canonica. Et perche tal vsanza fù alterata l'anno 1140. fù proueduto per Pietro Polani Doge, & per Giouanni Polani Vescouo, il modo, che si doueua tenere in cosi fatta processione, come appar per instromento publico, il qual si troua al presente nelle mani del Piouano di detta Chiesa, ma è poi mancata tal vsanza per la lunghezza del tempo. Nacque similmente per tal accidente la festa delle Marie, la qual si faceua in questa maniera, & era in quei tempi famosissima, e degna di esser veduta. Primieramente gli habitanti delle Parochie, le quali erano 66. al presente 72. si radunauano insieme, & per via di suffragi eleggeuano due donzelle, ò quattro al più delle principali della contrada. Queste s'ingegnauano di adornarsi più, che si poteua d'oro, di gioie, e d'ogni altra pompa a concorrenza delle altre contrade. La cura di quest'ornamento si commetteua a primi della contrada ogni anno secondo l'ordine. Questa impresa era cercata con prattiche grandi, & si haueua contrasto in mettergli d'accordo. Si stimauano a molto honore l'hauere auanzato gli altri di spesa. Con questo ornamento adunque si ritrouauano con i loro Bergantini ò Palaschermi à S. Marco, & fatta riuerenza al Doge, tutta la pompa si inuiaua à Castello. Quiui cantata vna solenne Messa, le Donzelle

zelle ne' Palaſchermi toglieuano il Veſcouo, e il Clero, e ſi ritornaua à S. Marco. Il Doge in queſto mezo con tutta la nobiltà montaua nel Bucentoro, e ſi andaua alla Chieſa. Queſto era quel, che ſi faceua il primo giorno. Gli altri giorni (percioche la feſta durava tre dì) la pompa era menata per i canali della Città. Alcuna volta ſi veniua a contentione per quali canali ella ſi hauеſſe a menare, mentre ciaſcuna voleua, che ella foſſe menata da caſa ſua: pertioche le donzelle ſmontauano alle caſe priuate de parenti nobili, e quiui con ſpeſſi conuiti, e con altre ſorti di allegrezze, ſi conſumaua il giorno. Ora tutte queſte coſe nella guerra di Chioggia, che fù grandiſſima, ſon venute à mancare. Queſto ſolo veſtigio è rimaſo, che il Doge và la vigilia della Purificatione à quella Chieſa, come ſi hà detto.

FOR. Per certo, che queſta feſta doueua eſſer molto honorata.

VEN. Ella era tanto honorata, e coſi celebre, che la legge del 1341. con parole piene di dignità la chiamò nobile, e famoſa.

FOR. Gran peccato, che ſi eſtinguino coſi fatte memorie.

VEN. Il mondo porta coſi, che le coſe à lungo andare venghino al ſuo fine. Ma per continuare il noſtro ragionamento, era in vſo vn'altro coſtume, il qual però era trà Nobili ſolamente, & era queſto: Che quando lo ſpoſo hauea data la mano alla giouane ſi con-

duceua la ſpoſa alla preſenza del Prencipe, credo io perche foſſe come teſtimonio della parentella contratta trà loro, accioche i figlioli, che doueuano naſcere, ſi ammetteſſero al gouerno della Republica ſenz'alcun'altra difficultà, la quale vſanza fù poi rinocata l'anno 1051. per le molte occupationi del Doge, è in quel cambio fù ordinato, che i contratti nutiali da 100. Ducati in sù, ſi deſſero in nota all'officio dell'Auogaria, e che i naſcenti ſi notaſſero parimente in detto officio, & ſi come ſi andaua all'hora al Prencipe, hoggi l'vſanza è queſta. Contratti gli ſpoſalitij, tutta la nobiltà de gli huomini ſi riduce alla caſa della nuoua ſpoſa, la doue eſſendo lo ſpoſo co' ſuoi più ſtretti parenti, riceue lietamente, chi viene alla feſta, porgendo à tutti la deſtra in ſegno d'amore. Il medeſimo fanno le donne, mà vn'altro giorno à ciò deputato. La nuoua ſpoſa ſe ne và poi quando è ſpoſata, in gondola fuori del felze con i capelli giù per le ſpalle, poſta à ſedere in luogo rileuato, il qual modo ſi chiama andar in Traſto, ne ſi fà per altro, ſe non perche ſi ſappia da tutti, quella eſſer nouella ſpoſa, & moglie del tal Gentilhuomo: ma però tal coſtume s'è rimeſſo, ſeruandoſi, che ſi và ſotto il felce, con la coda ſolamente, che eſce fuori di quello. Hora ſi oſſerua altro coſtume.

FOR. Veramente, in queſta Republica tutte le coſe riguardano à qualche fine, & vtile honorato.

VEN.

VEN. Io non credo, che mi bisogni raccontarui i priuilegij, che hanno le donne per lor doti, & che doti diano, e qual legge sia fatta in materia di dote, come si paghi la vedoua della sua dote, perche voi potrete à voglia vostra veder tutte le predette cose nel nostro Statuto. Vi aggiungo ben questo, che voi trouarete sempre, ch'i nostri hanno atteso molto à indrizzar le persone alla religione, alla humiltà, alla riuerenza, & alla modestia. Et perche voi vediate, ch'io vi dico il vero, vi racconterò à questo proposito alcune cose conformi alla proposta.

FOR. Voi mi dilettate grandemente.

VEN. Quanto alla modestia noi habbiamo, che l'anno 1424. fù proueduto che i Prelati del Dominio non permettessero, che fosse lor dato questo titolo di Monsignore.

FOR. Certo segno di molta humiltà.

VEN. Si ordinò parimente del 1334. ch'i corpi de morti non andassero alla sepoltura vestiti altrimenti, che con vna schietta stamigna, eccettuando però da questo ordine il Doge, i Caualieri, i Dottori, & i Medici, perciò ch'essendo noi poluere, & ombra in questo mondo, si come humilmente nasciamo, così parimente dobbiamo humilmente partirci.

FOR. Santamente, nondimeno io hò veduto pur hieri vna pompa funebre pur troppo grande.

VEN. Voi dite il vero, perche le cose si fanno hoggi altramente. Ma quel che voi vedeste hieri fù il mortorio del nostro Cancellier grande, il qual si come di grado è il primo trà Cittad ni, cosi è anco honorato per l'officio, che egli hà. Et però quando si porta alla sepoltura gli si fanno le cerimonie, che si vsano anco al Prencipe morto. Concioſia che tutta la Chieresia l'accompagna, dopò la quale venuto il morto, seguita il Doge con la Signoria vestita à bruno. Et riposto in Chiesa gli si fà l'oration funebre. Di quì è, che suol dirsi volgarmente, che trà Nobili il maggiore è il Doge, trà i Cittadini il Cancellier grande, e trà la plebe minuta il Capitano grande. Ma lasciarò hora questo ragionamento da parte, e tornerò al proposito, & dico, che quanto alla religione: in qual Città sono le Chiese meglio officiate di questa? Noi habbiamo hora 72. parochie, che sono come 72. Vescouadi, le cui Chiese principali son gouernate da honorati Piouani, & di buoni costiumi che si creano da coloro, che hanno stabili in quella tal contrada. Questi hanno tutti assai honoreuole entrate, & mantengono le Chiese con quella riuerenza, e con quella diligenza, & bellezza, che ogn'vn vede. Ricche di paramenti, di reliquie, d'argentarie, di adornamenti, e di tutte l'altre cose necessarie al culto diuino, di modo, ch'io non sò, qual Chiesa, per picciola, ch'ella si sia, non habbia l'organo almeno,

co-

copia di candelieri, & lampade d'argento. Del popolo poi non vi fauello con quanta diuotione egli attenda alla religione, quali limosine si faccino, & publiche, & priuate, non solamente minute, ma grosse, & di denari, & di farine, & di case. Et perche mi cade al propositо in questo luogo, voi hauete à sapere, che queste stantie quì appresso al campanile, sono le tre Procuratie di San Marco; le quali hora si van construendo con quella architettura, e prospettiua che voi vedete forse rara nel mondo.

FOR. Cosi è certo, ma dichiaratemi meglio quetto termine, percioche non sò che significhi tal nome di Procuratore.

VEN. La dignità de Procuratori è riputatissima in questa Città ancor ch'ella non sia di quelli ne' quali consiste la virtù della nostra amministratione, ma è honorata percioche questa dignità, si come quella del Doge, fornisce con la vita, & è di quelli, che han conseguito i più degni titoli, e gradi nel regger le cose publiche. Anticamente era vn Procurator solo; fatto per procurar le cose del Tempio di San Marco, e i suoi Sacri Thesori. Nella morte poi di Sebastian Ziani, hauendo egli fatto vn gran lascio a S. Marco le cui entrate fossero distribuite dal Procurator, & non potendo vn solo esser valeuole a tante facende, fù necessario crear vn'altro Procuratore, il qual Procurasse di essequire il legato del Ziani. Moltiplicando poi i lasci, bisognò crear l'an-

no 1250. il terzo, essendo Prencipe Reniero Zeno. Et diuisero le facende à questo modo, ch'vno procuraua il Tempio, vn'altro i lasci di coloro, che habitauano di quà del canal grande: il terzo di coloro, che habitauano di là del detto canale: Et però diciamo la Procuratia d'Vltra, di Citra, & di Supra, ch'è quella della Chiesa. Ma viuendo ancora il Zeno fù creato il quarto, & fatto collega a quel di San Marco, e così di mano in mano venne ogni Procuratia ad hauer trè Procuratori per vna. Li accidenti di guerra, hanno però causato alcune volte, che il numero di detti Procuratori si sij accresciuto dal maggior Consiglio; così che contribuendo alcuno de Nobili Patritij più douitioso, & ricco vn venticinque, ò trenta milla ducati in tanti contanti alla Republica ella riceuendo a gran conto il detto danaro, volontariamente esibito per tal bisogno, lo fece, & creò Procuratore con tutti li honori, priuilegi, preminenze, & prerogatiue de gl'altri creati per dignità; che poi così succesSe di qual si sia Patritio Nobile, che con simil occasione il detto danaro habbi contribuito; come fù (se non errò l'anno 1522. per la guerra della Morea, Napoli, e Maluasia; l'anno 1571. vn'altra volta si crearono Procuratori nel medesimo modo, per la guerra di Cipro; & al presente anno 1646. sono stati offerti danari da numero grande, & considerabile di Gentilhuomini, per il bisogno delle presenti guerre co' Turchi per il Regno di

Candia

Cãdia che sin'hora ascendono al numero oltre di ventisette, diuisi a tutte trè le Procuratie. Quì anco deuesi dire il numero grande di famiglie, che si sono aggregate à questa Nobiltà con esibitione, & esborso di cento milla ducati per ciascuna volontariamente per questo bisogno di guerra esibiti in tanti contanti, quali dal maggior Consiglio, con supplica sono stati riceuuti alla Nobiltà; & sono sin hora le seguenti.

Antelmi, Angaran,
Arimberti,
Barberini, Belloni,
Beregan, Bonfadini,
Bressa,
Catti, Cauazza,
Coreggio, Crotta,
Condolmier,
Dolce,
Feramosca, Fini,
Fonte,
Gambara, Ghirardini,
Gozzi, Giuponi,
Labia, Lioni,
Lombria, Lucca,
Laghi, Lazzara,
Mazzarini, Maccarelli,
Maffetti, Medici,
Mora, Martinelli,
Minelli, Manini,
Naue,

Ottobon,
Papafaua, Panphilio,
Piouieni,
Rellogio, Rauagnin,
Rubini,
Santa Soffia, Soderini,
Statio, Surian,
Tasca, Toffetti,
Vidman, Valmarana,
Vianol,
Zacco, Zaguri,
Zambelli, Zanardi,
Zanobrio, Zolio,
Zon,

Questi huomini adunque, cioè Procuratori cosi riputati grandi, del corpo de quali si fanno per lo più i Dogi, proposti a tante facende, fanno cosi eleuate elemosine, ch'è vno stupore, pereioche danno case, maritano donzele, & cosi fatte altre operationi.

FOR. Per la lettura delle Historie hò in effetto vedute cose grandi quanto alla Religione di questi Sign. ma non con tal particolarità: che mi piace molto, la qual cosa è causata anco da buon fondamento: perche à questa Republica è auuenuto quel, ch'à nessun'altra ne i tempi andati, cioè di esser nata Christiana, e libera in vn tempo medesimo.

VEN. Tale è nata come voi dite, & l'vna cosa, & l'altra fù sempre stimata da noi. Et

non

non senza misterio voi vedete la Chiesa publica vicina al palazzo, perche la legge, che conserua la libertà col mezzo della Giustitia riguarda dal suo domicilio, che è il palazzo, la Religione posta nel tempo, & specchiandosi la legge nella Religione à gara l'vna dell'altra conseruano questo Dominio. Ma torniamo hora à quella modestia, della quale noi ragionauamo. Douendosi la giouentù apparecchiar nelle sue operationi, per douer riuscir grauissimi Senatori, hanno seruato vn medesimo costume di viuere così ne gli anni più teneri, come anco ne più perfetti, & maturi. I minori d'età ne' tempi passati, e ne' presenti, riueriscono i maggiori, acquistandosi in tanto honorata lode di gloria. Questi per esser giudicati da Giouani degni di honore, e quegli altri per mostrarsi obbedienti à coloro, nel luogo de quali debbono à qualche tempo venire. La giouentù ne luoghi publici di S. Marco saluta i Senatori, come Padri della Republica, cedendo loro nelle Chiese, ne i conuiti, e in ogni altra cosa il luogo, come debito à vecchi.

FOR. E poi ci marauigliamo che i Lacedemoni sian lodati da gli scrittori, perche i giouani honorauano i vecchi.

VEN. Ma qual altra cosa è più graue è più piena, di modestia di quella, che suole osseruar la Nobiltà in gran Consiglio all'hora ch' in gran parte s'adunano insieme? Siede principalmente il Doge realmente vestito

nel ſuo tribunale in luogo aſſai rileuato da terra. Dalla man deſtra hà vicini trè ſapientiſſimi Conſiglieri, & altrettanti à man manca accompagnati da vn de capi della Quarantia Criminale per luoco. All' incontro del Prencipe, dall'altro capo della grandiſſima Sala ſiede vn de capi dell' Illuſtriſſimo Conſiglio di Dieci. Non molto indi lontano ſi poſa vno de gli Auogadori di Commune. Ne gli angoli de gli ſpatij della gran Sala ſtanno gli Auditori vecchi, e nuoui. Nel mezzo ſono i Cenſori. Il reſtante de Nobili ſi mette per ordine, ma in luogo men rileuato, cioè nel piano della gran Sala. Il qual ordine quanto ſia graue è pieno di modeſtia à vedere, non occorre ch'io il dica, perche la riuerenza de ſommi Magiſtrati, accompagnata dalla maeſtà della canuta bianchezza de Senatori, è ſtimolo potentiſſimo à bene operare, è freno ſaldiſſimo alla giouentù, che honeſtamente ſedendo, honeſtamente parli, & aſcolti. Ma che vi debbo io dir dell' amoreuolezza, trà l'vn Magiſtrato, e l'altro? baſtaui queſta ſola ch'io vò dirui del Prencipe verſo i nobili, e vn'altro del medeſimo verſo il popolo tutto.

FOR. Dite.

VEN. Il Prencipe noſtro capo, quaſi ottimo padre di vna illuſtre famiglia, che viua ſotto vn medeſimo tetto, ogni anno dimoſtra con picciol pegno, ma con grandiſſimo amore, il ſuo ſincero animo à tutte le qualità delle per-

ſone

sone nobili, che vanno in Consiglio. Perche il giorno seguẽte al dì del Natal di CHRISTO, egli inuita alle sue magnifiche tauole, i Consiglieri, i Capi Illustr. di X. gli Auogadori, i Sig. Capi di Quaranta, e tutti gli altri Senatori di grado. Il dì poi di San Marco Nostro Protettore, chiama seco altri nobili, ma più giouani d'anni. La terza volta il giorno dell'Ascensione, ritornato da' due Castelli, ritiene seco coloro che l'accompagnano. L'altro conuito lo fà a' giouani il dì di S. Vito, & Modesto, & il giorno di S. Gierolamo conuita li Consiglieri, Capi di X. & alcuni suoi propinqui, & amici, & questi sono oltre il giorno della sua creatione, che egli è solito con simil conuito mostrar segno, che entra l'anno, & che desidera dar buon esito, & felicissimo alla Republica è à tutti. Mà perche la memoria del Prencipe si possa più lungamente conseruare, dona à ciascuno de Nobili, che mette ballotta in Consiglio, vna moneta d'argento à questo specialmente ordinata, nella quale da l'vn de lati è scritto: *Leonardi Donati, Venetiarum Principis Munus. Ann. I.* In luogo della quale si dauano prima alcune vccelle marine, & questa il giorno di Santa Barbara.

FOR. Fermateui di gratia, io non intendo due cose, l'vna perche cagione il Prencipe elegga à far conuito in quei dì che voi dite: l'altra, ch'io non sò, che cosa sia metter ballotta.

VEN.

VEN. Lasciatemi prima narrar quel ch'io hò proposto, poi vi risponderò.

FOR. Dite pure.

VEN. Il Prencipe ogni otto giorni discende insieme co' Consiglieri, e co' Capi di Quaranta alle corti da basso, doue i Giudici rendon ragione. E gli circondano i corridori di Palazzo; ouc sono i Tribunali de Iusdicenti, si ferma à ciascuno Officio, è ricorda ai Giudici con calde, e graui parole, che osseruino incorrottamente le leggi, accioche tali le possino à lor successori lasciare, quali essi le hanno trouate. In tanto, i miserabili, che sono oppressi, & che non possono hauer il suo intento, gli si raccomandano prostrati in terra: & esso, impouendo l' espeditione di quei tali a i Giudici, soccorre in quel modo tutto il Palazzo.

FOR. E di che giorno si può veder quest' effetto?

VEN. Di Mercordì per legge, benche qualche Prencipe vada anco in altro dì che il Mercordì: Et non vò lasciarui di dire, che il Mercordì la mattina à meza Terza, sonando le campane a doppio, il Clero di San Marco, fà vna processione ordinariamente intorno alla Chiesa, trouate forse da nostri antichi, accioche douendo il Prencipe frà due hore dopò la processione circuir il Palazzo, i Religiosi preghino Iddio che inspiri il Prencipe à conoscer se i Giudi-

ci

ci fanno rettamente l'Officio, & la Giuſtitia.

FOR. Bello, & honorato ordine in vero, & non picciola amoreuolezza del Prencipe verſo il ſuo popolo.

VEN. Ora per riſponder all'vltima dimanda, che voi mi faceſti pur hora, (che alla prima non indugerò molto) dico che metter ballotta non vuol dir altro, che dar il ſuffragio in Conſiglio. E noi diciamo ballotta quel che gli antichi chiamauano ſuffragio. A i Romani piacque dir pilola, e noi ſapiamo, che nelle moderne Republiche tale atto ſi faceua con faue bianche, e nere, coſa anco vſata ne' tempi di Pitagora. Noi di quà habbiamo memoria, che l'anno 1283. ſi vſauano le dette ballotte di cera; ma perche auuenne, che talhora ne reſtò qualch'vna attaccata à boſſoli, ne' quali ſi mettono, s'ordinò, che ſi faceſſero di pezza di lino, ſi perche non imbratti le mani, e sì perche cadendo non ſi poſſa dal ſuo romor ſentire in qual boſſolo ella ſia meſſa. Et ancor ch'elle ſian tutte bianche, nondimeno ſi fà con quelle giudicio di sì, & di nò, per la qualità de boſſoli, i quali ſon ſegnati, ò di lettere, ò di colori: Mà per li inconuenienti, che poteſſero naſcere, nel ballottar ſempre con ballotte bianche, hà per eſpreſſa parte il Conſeglio terminato, che ſempre vi ſtanno in pronto ballotte di diuerſi colori, per poterle

mutare à piacimento, & tuor fuori dell'animo di chi penſaſſe alla fraude nelle ballottationi; che piacendo, ò ſoſpettando, chi di ciò nel Conſeglio hà la cura, ordina, che ſi mutino; che viene coſi dalla più che accurata prudenza publica rimediato anco al male, che poteſſe naſcere. Et queſto vi baſti quanto al metter ballotta: Reſta hora, ch'io vi dica perche il Prencipe faccia conuito à Senatori il dì dell'Aſcenſione, & vi harò ſatisfatto.

FOR. Coſi è.

VEN. Quando Papa Aleſſandro Terzo fù perſeguitato da Federico Barbaroſſa Imperatore, ſi riduſſe per più ſicurezza in queſta Città, & eſſendo naſcoſto trà Frati della Charità; fù finalmente conoſciuto col mezzo d'vn certo Comodo: la onde publicata la coſa à Sebaſtiano Ziani, che fù vn de' valoroſi Prencipi, ch'à ſuoi tempi foſſero al mondo, preſe à difendere il Papa, e fatta vna groſſa armata, venuto alle mani con Ottone Figliuolo dell'Imperatore, lo vinſe, e preſe. Il Papa, nel ritorno del Ziani con la ſua vittoriosa armata; andò à incontrarlo a i Caſtelli, la doue abbracciati inſieme per allegrezza, il Papa poſe in dito al Prencipe vno anello di oro, e gli diſſe. Riceui queſt'anello ò Ziani, e per mia auttorità, con queſto pegno ti conſeruarai ſoggetto il mare: la qual coſa tu, & i tuoi ſucceſſori ogni anno in tal giorno oſſeruarete,

accioche quelli, che hanno à venire, intendino la Signoria del Mare per ragion di guerra esser vostra, si come la moglie al marito, così il Mare al vostro dominio esser sottoposto. Così dice il Sabellico. Et questa è la cagione adunque, ch'ogni anno il Prencipe col Senato và in Bucentoro à benedire il mare, in riconoscimento di esserne padrone. Dalla qual cosa è nato, che niun può nauigar per il Golfo senza nostra licenza. Et perche nell'andata a i Castelli, vanno i Senatori, come si hà detto, tornando poi tardi dal predetto luogo, oue si celebra la Messa con alcune altre cerimonie, si restano i Senatori à desinar col Doge in segno di allegrezza, & di festa di tal sposalitio. Non voglio già restar di dirui à questo proposito, ch'alcuni dicono, che la detta cerimonia di benedir il Mare, si fà per rispetto di coloro, che si muoiono per fortune senz'alcun Sacramento di Chiesa; ma io tengo, che sieno in errore, perche noi diciamo, che la Signoria sposa il Mare per vigor delle parole dette dal Papa al Ziani, anzi il Doge nell'atto del gettar l'annello in Mare dice queste parole. *In signum veri, perpetuique Dominij*: & si hà legge, che tal gita non si possa a modo alcuno riuocare.

FOR. Così credo io.

VEN. Dalla predetta Vittoria, nacque parimente l'vso del portar gli Stendardi in-

innanzi alla Signoria, i quali ſon di diuerſi colori, ma però tutti con ſignificatione, la Sedia di oro fù ſimilmente conceduta dal Papa in Ancona; & le Trombe d'argento, & l'ombrela, la qual già ſoleua nella ſua cima hauer vna Nuntiata. Hebbe parimente il Doge dal Papa il Cero bianco, che gli ſi porta dinanzi, e fù ordinato il Primicerio in San Marco: & in ſomma fù dal Papa con sì fatti priuilegi giudicato degno d'Imperio, percioche la vittoria, ch'eſſi acquiſtarono per conto della Religione, contra l'Imperadore, fù di ſomma riputatione alla Chieſa, & di grande honoreuolezza a queſta Città.

FOR. Hauendo voi conſeruata la voſtra libertà incorrotta, & difeſa l'Italia con la voſtra potenza da gl'infideli, i quali a queſt'hora ſarebbono Signori, vi fà degni di honore, ma in l'hauermi nominato il Bucentoro, con che và il Doge a ſpoſar il Mare, mi hà fatto brama di ſaper coſa ſia.

VEN. Egli è vn legno di notabil grandezza, nel quale la Signoria col Principe ſuol andar nelle ſolennità. Et io trouo che del 1356. ſi adoperaua il Bucentoro a portar mercantie, ma non è dubio, ch'era vn'altro legno, percioche del 1311. fù dal Dominio ordinato che ſi faceſſe vn Bucentoro al Doge, che è queſto, il quale però ſi tien di tempo in tempo per ſeruirſene quando biſogna. Quanto al nome poi di Bucentoro

ri-

riferiſce Bernardo Giuſtiniano, che alcuni lo chiamauano coſi da Bucinatori, cioè ſuonatoti di pifaro, ma rifiutando tal opinione dice, che eſſo hebbe più toſto queſto nome da qualche gran Centauro, che era dipinto dauanti a' detti legni, perche s'vſa di farui impreſe d'animali, ò altre fantaſie ſecondo i voleri de gli huomini, & Bu, in compoſitione ſignifica grande, quaſi gran Centauro, d'opinione v'è alcuno che vogli ſignificar Bue marino d'oro; perche in prora di tal naui ſi ſuole porre gran Boui marini affine che dinotino, portar per le ſals'onde vn ſi gratioſo Teſoro, & di legno, & di Semidei carico; reſti però la verità al ſuo luogo.

FOR. Di ragione andando nell'Arſenale ſi dee poter vedere.

VEN. Si vede certo, e beniſſimo. Ma tornando al tralaſciato ragionamento, quanto al giorno di S. Vito, habbiamo, che l'anno 1310. fù da alcuni ſcelerati fatta vna graue, e importante congiura, ma parſe alla bontà di Dio di farla ſcoprire, per la qual coſa creati i Sig. X. fù dato caſtigo a' delinquenti, & meſſa vna colonna per memoria a Sant' Agoſtino, con alcuni verſi volgari, ciò ſignificanti, s'ordinò, per tanta gratia riceuuta da Dio, che quel giorno nel qual ſi ſcoperſe il trattato il Prencipe viſitaſſe la Chieſa di San Vito, & per queſto conuita i Signori più giouani.

FOR. Fino à quì hò à pieno inteſo aſſai co-

cose ch'io non sapeua. Ma io vorrei che voi mi diceſſi (hor che mi viene a mente) alcuna cosa, s'io non vi interrompo.

VEN. Adomandate pure, ch'io vi riſpon-derò volentieri.

FOR. Adunque voi mi direte, ciò che ſignifichi la feſta di Piazza, che ſi fà il Giouedì graſſo.

VEN. Io la ſento molto biaſimar come de-bile, e di poca importanza, e molti dicono, che ſi dourebbe leuare: nondimeno ella hà il ſuo principio, & ſi celebra per antica memoria di vna vittoria riceuuta da queſti Signori, e co-me coſa antica ſi mantiene, e conſerua, percio-che Vlrico Patriarca d'Aquileia, che ſeditio-ſo, e maluagio huomo à ſuoi tempi, e ſcom-municato dal Papa, moleſtaua con noioſa guerra il Patriarca di Grado, perche non pote-ua con animo quieto ſopportare, che quel Pa-triarcato douesſe precedere al ſuo. Et perche la cauſa per la parte di Grado era giuſta, ricor-ſe per aiuto à queſti Signori, i quali di già gli erano inclinati, laonde fatto eſſercito, e venuti alle mani Vlrico fù preſo da i noſtri, e la ſua gente fù rotta. Compoſta poi la coſa, nelle cõ-uentioni del ſuo riſcato, fù meſſo, ch'egli non moleſtaſſe Grado per l'auuenire: Ch'ogni an-no nel dì della vittoria mandaſſe 12. porci, e 12. pani: Et fù ordinato ch'i porci, inſieme con vn Toro ſignificatiui ancor eſſi, douesſe-ro in piazza eſſer publicamente ammazzati trà il popolo, ſopra la qual piazza foſſero al-

cuni

cuni Castelli di legno da combatterſi, per rappreſentare la guerra fatta col detto Vlrico.

FOR. Chi riprende coſe tali fà male, perche ſi vede in eſse vn certo non sò che d'antichità, che ſuol eſser ſempre veneranda appreſso ciaſcuno. Et nel ricercar le coſe antiche, ſi ritrouano anco, quaſi come gioie, aſsai materie, che li dilettano, & che qualche volta giouano alle occaſioni.

VEN. Nelle noſtre antichità ſon molte coſe incognite alle perſone, le quali mi dilettano grãdemẽte, perciochè col penſiero miſuro quei tempi, & con quella miſura veggo i preſenti.

FOR. Se vi ſouuien qualche coſa non vi ſia graue il dirmela.

VEN. Quando i noſtri vicini ne moleſtauano, cioè i Turchi, e i Genoueſi, ſi attendeua molto alla militia di mare, e i giouani ſi eſsercitauano aſſai, però l'anno 1318. haueuano queſto ordine, che per ogni contrada i giouani s'adunauano i dì delle feſte, & mettendo vn tanto per vno propoueuano vn premio à chi con la baleſtra percoteſse vn ſegno da lor deſtinato. Queſt'eſsercitatione faceua molti baleſtrieri eccellenti, la qual ſorte d'arme è propria da mare: e in quei tempi le baleſtre s'vſauano di corno. Queſt'vſanza fù dalle contrade transferita à Lio, con premio propoſto dal Dominio à baleſtrieri, à bombardieri, e tali altre ſorti di genti. Benche poi in loco delle baleſtre, che ſono andate in deſuetudine, ſi ſia introdotto il tirar con l'arco,

& con

& con le forze. Et l'anno 1315. fù prouedu-
to ch'ogni anno si facesse vna regatta il dì di
San Paolo con legni di 50. remi per vno al ve
der della quale s'adunaua per le case sopra il
canal grande tutta la nobiltà delle Donne.

FOR. Questi essercitij non erano fuor di
proposito, ma non vi dimenticate dir la ca-
gione, perche il Doge vada à Santa Marina.

VEN. Andrea Gritti Principe di honorata
memoria, acquistò Padoua, ch'era perduta
ne' tempi di Giulio Secondo, che già prima si
era data à questi Signori sotto il Doge Mi-
chele Steno l'anno 1405. Et a questo propos-
to mi ricorda hauer veduto, che detto anno
1405. lo Steno, allhora che i Padouani ven-
nero à darsi, si vestì di velluto bianco con tut-
ta la sua famiglia, e fatto vn palco grandissi-
mo appresso la Chiesa di San Marco, riceuè
con somma festa i Padoani Ambasciatori, e
Francesco Zabarella Dottore fece l'oratione.
Ora per tornare à proposito, del nouo rac-
quisto fatto dal Gritti in quel dì si ordinò
quella solennità.

FOR. Mi par anco che la Signoria vada al-
la Carità, & à San Giorgio.

VEN. Per quella medesima occasione, che
si disse di Papa Alessandro, nacque la gita del-
la Carità, conciosia che quel Papa diede à
quel Monasterio vna Indulgenza plenaria in
perpetuo, accioche concorrendoui in ogni
tempo, a' trè d'Aprile, tutto il popolo, si te-
nesse verde la memoria del suo nascondimen-
to,

to, & di tutta quella operatione che seguì da quel accidente. Ma la gita à S. Giorgio procede, perche il corpo di S. Marco fù la prima volta portato à quella Chiesa, la qual fù grandemente beneficiata dal Prencipe Ziani, & però fù ordinato l'anno 1307. che quel dì fusse festiuo.

FOR. Che vuol dir che hieri la Signoria andò colà à quella Chiesa in capo di Piazza.

VEN. Quando Narsete succesſe à Belliſario nel maggior della guerra contra i Goti in Italia, questi Signori gli diedero ogni fauore con le loro naui, la onde Narsete fece voto, vincendo l'impresa, di edificare in Venetia vna Chiesa à S. Mena, & Geminiano. Ottenuta la vittoria, la Chiesa fù fatta sù la Piazza, mà quasi à mezo. Auuenne poi, ch'allargandosi la piazza, Parue a' Signori di rouinar quella Chiesa, e rifarla doue si troua al presente: & perche bisognaua nel rouinare tor la licenza dal Papa, ilche non fù fatto, il Senato per vna certa satisfattione si mise ogni ottaua di Pasqua à visitar la predetta Chiesa, la qual vsanza è peruenuta fino a' dì nostri, e questa andata diede occasione, che del 1394. fù ordinato, che si saleggiasse la piazza come al presente si troua.

FOR. Io hò veduto che'l Prencipe con la Signoria và il giorno di Santa Giustina à visitar la sua Chiesa, & vna delle Domeniche di Luglio và alla Chiesa del Redentore alla Giudeca, cosa che mi pare, che già tempo non facesse:

ceſſe: Onde mi ſarebbe caro parimente ſaper la cagione di ciò.

VEN. La gita di Santa Giuſtina hebbe principio quando in tal giorno l'anno 1571. ſi ottenne quella felice, & memoranda vittoria contra Turchi, che fù la ſalute (ſi può dire) non di queſta Città ſolamente, ma anco di tutta la Chriſtianità. Io sò, che ſapete molto bene l'hiſtoria, & perciò non dirò altro, ſe non che per detta vittoria fù ordinato, che in tal giorno ogni anno con proceſſioni ſolenni ſi viſitaſſe la detta Chieſa.

FOR. Queſto mi baſta quanto à queſta andata, hor ditemi quella del Redentore, & perche ſi fabricò detta Chieſa, che mi par tutta noua.

VEN. L'anno 1575. eſſendoſi principiato in queſta Città à morire di peſte, & tuttauia creſcendo, l'anno ſeguente venne a tale, che non vi potrei dire in che miſero termine foſſe ridotta, che tutti ſi allontanauano da lei, & di quelli, che vi reſtauano ogni volta, che loro accadeua amalarſi, & di che ſi foſſe malatia, biſognaua che penſaſſero di morire, perche col dubbio dell'eſſer appeſtati, il padre abbandonaua il figliuolo, il figliuolo il padre, la moglie il marito, & il marito la moglie: onde morti, erano miſeramente portati da pizzigamorti alli Lazzareti. Cerçarono queſti Illuſtriſſimi Padri mille maniere di rimediarui, ma ſcopertoſi ogni humano potere vano ridottiſi in vno, ſi diſpoſero di metter

ogni

ogni lor rimedio nella mano del Sommo, & Onnipotente Dio, & così votaroyo di fabricar esso Tempio. Il qual Voto à pena fatto, si vide miracolosamente cessare la peste, & in vn'istesso punto annichilarsi à fatto. Per questa occasione dunque si principiò à fabricar'essa Chiesa sotto il nome del Redentore (poiche ci haueua redenti) & andar'alla sua visita solennemente il giorno, che diceste.

FOR. Si vede veramente, che Iddio è stato, & è il protettore di questa Santa Reptib. & appunto si può dire, che habbi di lei particolar pensiero. Onde ragioneuolmente fù figurato nel gran Configlio sopra, oue siede il Prencipe, quasi che soprastia à tutte le deliberationi, che si prendono. Et quel grandissimo quadrone è detto il Paradiso, & è opera incomparabile del Gran Tentoretto.

VEN. Per memoria vostra saperete, che del 1341. s'incominciò à far dipinger detta Sala, & del 1474. fù rinfrescata in certi luoghi, oue era caduta: ma poi si abbruggiò l'anno 1577. con vniuersal dispiacere, & si è rifatta poi nel termine che vedete.

FOR. Per certo Sig mio, che le pitture di questa Sala mi diedero già assai che fare in considerarle bene, perciò che per varietà di maniera, & per vaghezza di bella leggiadria vi si trouaua gran satisfattione. Ma nondimeno mi fanno marauigliare queste nouellamente fatte, anzi da quelle comprendo, che di tutte le arti sia questa Città perfettissimamente adornata.

VEN. Vi dilettate voi forse della pittura?

FOR. Qualche poco. Mi piace anco la ſcoltura, e l'Architettura aſſai, ma non me ne intendo molto.

VEN. Hauete voi veduto quel che è in queſta Città nelle trè profeſſioni, che voi dite?

FOR. Non hò veduto gran coſa, ch'io deſideri, mà hò inteſo raccontar marauiglie.

VEN. Gentil'huomo, accioche anco in queſta parte voi reſtiate con qualche contento, hor ch'io veggio, che vi ſarà grato queſto ragionamento vi farò chiaro del tutto: ma io voglio, che noi cominciamo dalla pittura, come da coſa che fù introdotta più anticamente in queſta Città, che non fù la ſcoltura, & l'Architettura.

FOR. Come vi piace.

VEN. Noi habbiamo Pitture di molto tempo, come ne faceuano fede i Ritratti de Prencipi, che erano nelle lunette del ſoffitatō della gran Sala del Conſiglio, che dite già hauer veduta, nondimeno viue nella noſtra memoria Gian Bellino, & Gentile.

FOR. Gli hò ſentiti ricordare.

VEN. Coſtoro ne' lor tempi furono ſtimati aſſai, in tanto che il gran Turco ne richieſe vno di loro à queſto Dominio, ilquale andato, e finito quel ch'il Turco volſe, ritornò di quà molto honorato, & premiato. Era la loro maniera molto diligente, e quaſi miniauano, ma peccauano più toſto nella troppa diligenza, perche le figure nella lor qualità ve-

niuano a esser non morbide, & di non molto rilieuo. Ora costoro hanno dipinto nella gran Sala quadri di molta eccellenza. Et oltra i quadri, per la Città si trouano diuerse opere, e come in San Giob, in San Zaccharia, nel Pregadi certi quadri, & si veggono alcune nostre Donne molto belle, e deuote, trà le quali à me pare, che ottenga il principato di tutte, vna Madonna, che io già vidi in mano del già Clarissimo M. Simon Zeno figliuolo del Procuratore, la qual è miracolosa. Ella era in vn picciolo quadretto, & in Maestà. Stà in atto di legger l'officio con le mani introciate al petto, con tanta modestia, e con tanta ventstà, ch'io non hò veduto mai meglio. Dopò costoro venne Giorgion da Castel Franco di più viuace maniera. Di costui habbiamo assai cose, & la facciata del Fontico de Tedeschi, che risguarda sopra il canal grande, fù dipinta da lui. Fù poi Paris, Bonifacio da Verona, & il Pordonone, ma tanto meglio il Pordonone de i predetti, quanto che egli hebbe più viua forza, & più bel colorito de gli altri nelle sue cose. Fece il Pordonone il soffitato della nuoua Sala, per la quale si passa andando in Consiglio, che douete hauer veduta prima che si abbruggiasse, nella quale opera mostrò, che egli era saldo di maniera, viuace nell'attitudine, e ne gli scurci di somma eccellenza, come anco fà fede il cauallo, ch'è dipinto sù la facciata della casa de Talenti, oue parimente si vede vna Proserpina di rara perfettione, & molto vagha; e se non moriua si presto, ve-

niua à gran colmo di gloria . Ma che volete voi che io vi dica di M. Titiano?

FOR. Di Titiano voi non potete dir tanto, che basti, è troppo conosciuto dal Mondo.

VEN. Questo huomo illustre hà di gran lunga auanzato tutti gli altri, che hò detto. Si vedeuano nella Sala del Consiglio due Quadri, l'vno del Papa, che mette i piedi sù la gola à Federico, l'altro d'vna zuffa, ma fatto vltimamente, ne' quali à parte per parte si vedeuano i miracoli del suo diuino intelletto. Et oltre le dette opere publiche, qual è quell'huomo di qualche ingegno, ò di qualche ricchezza, che non voglia vn ritratto di man di Titiano? Ne' quali ritratti nè Apelle, nè Parrasio lo potrebbe agguagliare. Habbiamo hauuto anco Giacomo Tintoretto, tutto spirito, tutto prontezza. Di questo io vi dirò ben'il vero, ch'egli solo hà più dipinto in questa Città, e per altri luoghi, che non han fatto quanti Pittori io vi hò detti di sopra, percioche egli hà accompagnato la mano col suo veloce intelletto: e pieno di viuacità, e per la sua maniera hà del rilieuo. Dell'inuentione fù abbondante, ma non hà hauuto gran patienza, la quale suol condurre à fine ogni cosa, è certo ch'egli troppo hà abbracciato.

FOR. Nacque forse da desiderio, ò da grande amore, ch'egli portò à questa Arte, ò da capriccio: perche questi huomini di queste professioni sono molto bizzarri, & io

inten-

intendo, ch'egli era galant'huomo.

VEN. Appresso i detti, ci son stati Paolo da Verona, & compagni, i quali hanno dipinto le Sale del Cons. Illustriss. di X. opere veramente di disegno, & gentili, & si hà fatto il detto Paolo conoscer per raro nella sua professione, & anco nella sua dolce maniera di conuersar, e praticar con le persone. Giuseppe Saluiati hà adornato parimente la nostra Città non solo con le pitture, ma anco con le cose di Astrologia, nelle quali egli fù molto eccellente. Costui nelle pitture à guazzo auanzò ogni altro pittore, colorì bene, con gran disegno, & fù vago, e dolce nella sua maniera. La facciata della Casa de' Loredani à San Stefano era sua, & nella Chiesa de' Frati Minori è vn'altare, opere pellegrine, e gentili. Mi viene à memoria similmente Andrea Schiauone, Battista Semolelli, il Palma, & il Licino, i quali in disegno, e in ogni altra parte della pittura sono stati eccellenti maestri. Nè voglio dirui de' viui, perciò che sono tanti, che non vorrei co'l scordarmene alcuno, dar materia, che mi hauessero per partiale de gli altri. Ma che vado io raccontando quel che voi forse sapete meglio di me? Habbiate per fermo, ch'in Venetia son più pitture, ch'in tutto il resto d'Italia.

FOR. Egli è bene il douere, ch'essendo voi i più ricchi huomini d'Italia habbiate anco più cose, & più belle de gli altri, perche gli artefici vanno doue che corre il danaro, & doue che le genti son morbide, e grasse. Ma par-

late vn poco della Scoltura.

VEN. Le Scolture sono anco assai, ma non in quell'abondanza che son le pitture, perche questa ne diletta manco che la pittura, rispetto ch'ella non hà vaghezza come i colori, & perche ella è stata anco conosciuta più tardi della pittura. Con tutto questo i nostri l'hanno stimata assai. Voi vedete quante figure son sù la Chiesa di S. Marco, e quante ne sono anco dalla parte di dietro di detta Chiesa che riesce in Palazzo sopra alla Corte; nõdimeno di tante figure non si stima se non l'Eua, e l'Adamo.

FOR. Chi fece quelle figure?

VEN. Andrea Riccio. Ma se per cosa di bronzo volete veder vna marauiglia, tenete mezzo di veder il Pastor ch'era già di Monsig. de Martini, & poi segnateui. Intendo ch'il Cardinal Ridolfi volse dar in Vicenza beneficio di 300. scudi l'anno à detto Monsig. per la detta figura: ma il Martini rifiutò il beneficio, tal era il bel animo di quel Gentil'huomo. I Vendramini da S. Fosca hanno vn bellissimo studio, doue sono disegni di tutti gli huomini Eccellenti, che sono stati, & che sono ancor viui. Quiui vedrete parimente rilieui, e teste in gran quantità di maniera che vi satisfarete assai. Il Reuerendissimo Patriarcha Grimani d'Aquilea, si dilettò tanto di questa professione, che egli haueua cose marauigliose di quella, e frà la moltitudine delle cose era vna Venere molto notabile, e degna di esser hauuta cara da ogni grand'huomo, le quali statue, & antigaglie meritamente hà donate poi alla

Re-

Republica. Erano anco alcune belle cose appresso M. Giouanni Matteo Bembo Senator Illustriss. è chiaro. Et il Loredano di S. Pantaleone entra in questo numero. Et cosi M. Alessandro Contarini, il quale per conto di Medaglie fù molto notabile. Mà Federigo Contarini fù Procurator di Supra hà hauuto vna grandissima riserua, che lo fece hauer pochi pari. Mà ritornando alle Scolture che son in publico voi trouarete a' Frari vn' Altare doue è vn S. Gio: Battista di legno: opera rara certo, & di sotto hà scritto; *Donatellus Florentinus*.

FOR. La fama di questo Scultore non si perderà mai, percioche io hò inteso dir, che da gli antichi in quà non fù il meglio. Et passando per Padoua considerai molto il cauallo, che è sù la piazza del Santo. E volsi similmente veder le historie di bronzo che son dietro all'altar grande di quella Chiesa.

VEN. Vi piacerà parimente ne' Frari vn' altro S. Gio: Battista di marmo posto sopra vna pila d'acqua santa, vicin'all'arca di Cà Pesaro, sotto il quale è scritto. *Iacobus Sansouinus Florentinus*.

FOR. Et anco questo Scultore hò inteso, ch'è de' primi, e mi souuiene hauer veduto in Roma, e in Parigi, & in Fiorenza molte delle sue cose.

VEN. Voltateui in quà, e vedrete assai delle sue cose. Questa loggia è sua opera, e quelle quattro figure di bronzo.

FOR. Io consideraua questa mattina que-

ſte figure, così di bronzo, come di pietra, e ſon certo, ch'elle ſon ſignificatiue di qualche coſa: però mi ſaria caro intender la lor ſignificatione.

VEN. Voi hauete à ſapere, che queſta Città di gran lunga hà ſoprauanzato tutte l'altre nel ſuo gouerno, perche eſſendo nata Republica, ſi è ſempre mantenuta Republica. Queſto mantenimento non ſi può dir, che ſia proceduto da altro, che da ſomma ſapienza de' ſuoi Senatori, concioſia che hauendo dato buon fondamento, hà potuto durare, e durerà lungamẽte. Il ſuo fondamento ſono le leggi, & eſſẽdo le leggi quelle che l'hãno conſeruata, diremo, che ſapientiſſimi furono coloro, che fecero sì fatte leggi. Ora voi ſapete, che Pallade è figurata da gli antichi per la ſapienza. Queſta figura adunque è vna Pallade armàta, & tanto bella quanto ella ſtà pronta, & in atto viuente: perche la ſapienza di queſti Signori è prontiſſima nel gouerno di queſta alma Città.

FOR. Queſta dichiaratione fino à quì non è ingrata.

VEN. Et perche tutte le coſe ſapientemente penſate, hanno biſogno d'eſſere eſpreſſe con bella eloquenza, percioche le coſe eloquentemente dette ſon molto più ſtimate di quelle, che con rozzezza ſi eſpongono, & in queſta Repub. gli eloquenti ſono ſtati, e ſono in gran numero, & in gran reputatione: però è ſtato figurato queſto Mercurio, e voi ſapete, che Mercurio è ſignificatiuo delle lettere, & dell'eloquenza. Queſt'altro è vn'Apollo, e fù fatto per

eſpri-

esprimere, che sicome Apollo significa il Sole, & il Sole è veramente vn solo, & non più, & però si chiama il Sole: così questa Rep. è vna sola nel mondo senza pari sapientemente, & giustamẽte regolata. Oltre à questo, ogni huomo sà, che la nostra Natione si diletta della musica, & però Apollo è figurato per la musica. Ma perche dalla vnione de' Magistrati, che son congiunti maranigliosamente insieme, n'esce inusitata armonia, che perpetua questo gouerno ĩmortale, però si hà figurato quest'Apollo, che significa l'armonia, ch'io vi hò detta.

FOR. Io credo, che questa vltima che voi dite, sia la più vera.

VEN. Ma che debbo io dirui di quest'altra figura? Ella è la Pace, quella tanto amata da da noi, quella pace che il Signor dette al Protettore nostro S. Marco, dicendo: *Pax tibi Marce Euangelista meus*. Quella che ne fà gioir trà tutti gli altri Popoli lieti, e contenti. Vedete come ella abbruccia con quella facella l'arme ch'essa hà sotto i piedi.

FOR. Ora sì, ch'io gusto la compositione di questa Loggetta. Ma che lettere sono quelle intagliate nella base delle figure.

VEN. Elle sono il nome dello Scultore, & dicono: *Iacobus Sansouinus Florentinus faciebat*, cioè, che l'operatore, che le hà fatte, è stato il Sansouino.

FOR. Veramente questa è bella cosa, ma di chi è l'ordine.

VEN. De' Procuratori di S. Marco di Sopra, i quali secondo che lor pare, adornano

questa piazza à gloria loro, & à bellezza di questa Città.

FOR. Ora voi mi hauete detto la significatione delle figure principali, ditemi anco quella de quadri, che sono in alto di pietra viua, perche io mi penso, che anco quella opera non sia fatta a caso.

VEN. Venere Dea delle delitie nacque in Cipri, e ne fù Regina non finta, ma vera, sì perche gli scrittori di ciò dicono, e si anco perche M. Giouan Matteo Bembo, che fù in reggimento in quell'Isola, hà trouato la sua sepoltura. Ella è figurata quì, come voi vedete, distesa, cioè posta in riposo, e quel garzonetto, che le vola di sopra è Cupido. Ora questa Venere significa l'Isola di Cipri, e voi sapete che questi Signori haueuano già Dominio sopra quel Regno.

FOR. Benissimo: Ma che vuol dir quell'altro quadro?

VEN. Gioue fù Rè di Candia, e la sua sepoltura si honoraua in quell'Isola ne' tempi di Lattantio Firmiano, come egli afferma. Adunque quello, che voi vedete con quella bacchetta è vn Gioue dalla cui banda è vn Laberinto, perche i Poeti dicono, che vi staua vn Minotauro. E perche si conosca che quella figura sia vn Gioue; vedete in aria quell'Aquila laquale gli porta la verga reale, di maniera che tutte le sopradette cose significano l'Isola di Candia.

FOR. Inuentione arguta, e d'ingegno.

VEN. La figura, ch'è nel mezzo trà i quadri,

dri, è vna Venetia, quantunque stia in atto d'vna Giustitia, perche tale è la nostra Città, che volendosi figurare, si figura vna santissima Giustitia. Quei vecchioni di sotto, che versano quella copia d'acqua, son posti per i fiumi della Terra Ferma, di modo che vedete in questa picciola facciata, collegato in figura, l'Imperio di questi Signori, cosi in Mar, come in Terra. Oltre alle predette cose, voi hauete anco veduto i due Giganti di marmo alla scala della corte di Palazzo, l'vno de quali è vn Marte, & l'altro vn Nettuno, fatti di mano del Sansouino à ornamento del Palazzo. I quali, si come sono segno, che questi nostri Sig. son patroni del Mare, nelle cose della guerra, così anco arrecano grandissima gloria alla magnificenza di questo Dominio, che non guardando nè a tempo, nè a spesa, cerca tuttauia di mostrar altrui, quanto siano stimare le buone arti in questa Città.

FOR. Non hò se non auanzato a far questo ragionamento in questo luogo, perche ci sominministri materia, ma ditemi chi fù l'Architetto, e l'ordinatore di queste fabriche?

VEN. Io vi hò detto, che i Signori Procuratori di S. Marco fanno il tutto. Nondimeno hò più volte vdito dire, che questa loggia fù proposta, e procurata dal Clarissimo M. Antonio Capello Procurator Illustre, e prestantissimo della Chiesa, & che si dilettaua assai d'adornar la Città. L'Architetto poi fù il medesimo Sansouino, il quale anco ordinò quest'altra fabrica grande, che si chiama la Libraria.

FOR. Di gratia ditemi, perche hà ordinato il Sansouino cosi queste cose.

VEN. Prima, perch'egli è raro huomo in questa professione, & è prouisionato per questo. Secondariamente, perche i Signori Procuratori glie lo commandarono, & questa fabrica, specialmente fù cura del Clariss. M. Vettor Grimani Procurator' Illustriss. di San Marco, del quale io non potrei dirui tanto, che fosse à bastanza, s'io volessi dimostrarui qual sia stata la grandezza dell'animo suo, la sublimità dell'ingegno, la copiosa, e bella maniera del dire, e la sua liberal natura, & amoreuole conuersatione.

FOR. Hò sentito in Roma raccontar cose grandi di questo Senatore, ragionandosi vn dì del Cardinal suo fratello.

VEN. Ora considerate la compositura di questa fabrica, che hà da seguire fino à San Geminiano. Et dapoi hà da voltare fino alle hore colà intorno alla Piazza.

FOR. Sarebbe questa vna cosa maraui_liosa se si mettesse fine.

VEN. Si metterà con la gratia di Dio, & già vedete che si và dietro quotidianamente.

FOR. Dio il faccia. Ma ditemi per cortesia due cose. L'vna, che vuol dir quella Chiesa di S. Geminiano, così all'incontro di quella di S. Marco. L'altra, à che hà da seruir questo così honorato edificio intorno alla Piazza.

VEN. Quanto alla prima domanda, io vi dissi di sopra, che Narsete edificò S. Geminiano, e tutta la sua historia. Ora la sua Chiesa

da

dopõ molte centinaia d'anni, è venuta à quel finimento, che voi vedete: l'Architetto d'essa è stato il Sansouino, ma il promotore, & finitore di tutta l'opera, fù il Manzino Antistite, & Piouano già della predetta Chiesa, la quale si come per leggiadria, & per vaghezza di bella compositura frà l'altre è giudicata da tutti, quasi come vn rubino trà molte perle, così anco è stata illustrata per la industria del detto Piouano, tanto più, quanto che egli condusse, e con la sua affabile maniera, & con la sua grata, & dolce eloquenza, & con la sua accorta modestia, il Senato à darle quel compimento, che voi vedete. Et per mostrare altrui, che egli amaua di cuore le cose appartenenti à questo Dominio, fece con larga mano fabricare col suo proprio nel predetto Tẽpio, vn'Organo marauiglioso, per architettura, per harmonia, e per ordine di pittura, spendendoui più di 600. Ducati: lo qual (condotto da quella grandezza d'animo, ch'era di sua propria natura) fece sonare à Claudio Organista eccellente della Signoria. Vedrete poi nella medesima Chiesa vn ritratto nella facciata entrando à man destra, del detto Piouano di marmo, così espressiuo della sua somiglianza, d'Alessandro Vittoria, che n'è stato lo Scultore, confessa talhora di non hauer'à far mai meglio; La onde non vi marauigliate, se voi leggete meritamente nella publica facciata della predetta Chiesa, questo Epitaffio in campo d'oro. *Hanc ædem vrbis non vetustissimam solum, sed etiam aug-*

gus-

guſtiſſimam Senatus Venetus antiqua religione obſtrictus magnificentius pecunia publica reficiendam Decreuit: ann. poſt Chriſti Natiuit. M. D. LVII. ſumma Benedicti Mancini Antiſtitis cura.

Quanto alla ſeconda domanda. Fù già vn Cardinale, che ſi chiamò Beſſarione, huomo Greco. Coſtui a' ſuoi tempi hebbe vna honorata Libraria, così di coſe Greche, com'anco Latine. Venendo à morte, laſciò ogni coſa al Dominio. In queſta fabrica adunque ſi ſono poſti i detti Libri, acciochè ſiano publicamente veduti da tutti, & è il luogo per i Libri, con vna belliſſima porta innanzi, ſopra laquale è vna Epigramma ciò ſignificante, co' nomi de Procuratori, che l'ordinarono, e del Prencipe, che allhora viuea, che fù il Triuſano. Vi è anco vna Sala per i Lettori, che ſono da queſto Dominio prouiſionati, acciochè inſegnino alla giouentù le diſcipline. Vi ſono poi verſo il Mare le Procuratie fatte di nouo, oue ſi riducono li Signori Procuratori per trattar li lor carichi, & da queſt'altro canto ſtanſi poſte le antigaglie, che laſciò, come hò già detto il Patriarca Grimani, & poi più verſo la piazza ſon le ſtanze, ò caſe per habitatione di eſſi Signori Procuratori.

FOR. Quanto alla Compoſitura, per quel, ch'io m'intendo, queſto primo ordine è Dorico, ma io veggo poi quel Cantonale che mi fà dubitare.

VEN. Et di che?

FOR. Mi fà ſtar ſoſpeſo, perciochè io sò,

che

che leggendo Monſ. Claudio Tolomei, il Vitruuio in Roma in vna certa Academia, doue io mi trouaua qualche volta, dicea trà l'altre coſe, che gli antichi non ſeppero mai fare i Cantonali all'ordine Dorico, laqual coſa è tocca da Vitruuio nel principio del Quarto, e la ragione era (dicea il Tolomei) perche non cadeuano à proportione le Metope co' Triglifi nel voltare il cantone, e gli ſpatij i quali veniuano in quella voltatura à diſordinarſi, ma io veggo che queſto Architetto hà ſaputo accommodare queſta parte, & certo è digniſſimo di lode perpetua.

VEN. Auanti che fuſſe finito quel cantonale, corſero parecchi anni, nel qual tempo molti credettero, che ſi douеſſe reſtar ſenza fare altro, e molti propoſero diuerſi partiti, finalmente fù fatta queſta impreſa che voi vedete.

FOR. Mi piacciono aſſai queſti fiumi negli angoli dell'ordine Dorico: e quelle vittorie laſù alto, negl'angoli dell'ordine Ionico.

VEN. Hor entriamo, ſe vi piace quì di ſotto, che queſta è la noſtra Cecca.

FOR. Queſto mi pare vna Fortezza nella prima entrata.

VEN. Auuertite, che voi non ci trouarete pur vn pezzo di legno, ma è tutta di ferro, e di pietra.

FOR. Degna prigione del' pretioſiſſimo oro. Et à punto la compoſition Ruſtica accompagna la qualità di queſto edificio. Ma di chi è la compoſitura.

VEN.

VEN. Del medesimo Giacomo Sansonino, del quale anco è la Scuola della Misericordia, opra pur troppo terribile, e marauigliosa.

FOR. Pur hieri à caso giunsi à quella Scuola, e mi par di non hauer veduto cosa così forte, e così massiccia come quella.

VEN. Intendo s'ella si finisse, che sarebbe vna delle belle cose d'Italia. Ma quanto à cosa massiccia, qual maggior mole trouerete voi di questo altissimo Campanile; Questa opera è delle rare, che habbia Venetia per antica. Dentro hà le scale senza gradi, & vn bellissimo ordine di fenestre di fuori, voi vedete che Maestà è la sua. Volgete l'occhio al Palazzo, non è notabile, e di grandezza, e di marmi? Non vi par quella sua porta piena di belle, & honorate figure, dalla cima fino al fondo? le quali cose sono degne di essere minutissimamente considerate ad vna ad vna.

FOR. Io non veggio se non bellezze per tutto, & vi vò dire, che quella maniera di quelle figure, non è punto Lombarda, ma hà del buono. Et voi forse non sapete, chi sia lo Scultore.

VEN. Il nome è noto, ma la Patria è incognita, perciochè sopra alla porta son queste parole, *Opus Bartholomæi*, quasi che non vi fosse in quei tempi altro Bartolomeo che lui.

FOR. Costui douena esser'il primo allhora, & per il suo semplice nome veniua conosciuto, come anco hoggi è conosciuto Michel Angelo. Ma che Pilastri son questi.

VEN.

VEN. Dicono che dalle rouine d'Altino furon portati in questo luogo, e ch'allhora erano à vna delle porte di detta Città, & altri dicono, che fossero d'vna porta della Città di Acre in Soria, portate nel tempo dell' acquisto di Terra Santa. Quelle due gran Colonne parimente furono portate di fuori. Scriue il Sabellico, che ne furon portate trè sopra alcune caracche, ma volendole scaricare, vna d'esse cadde in acqua. Queste due furon diritte da vno Architetto Lombardo, il qual addomandò per gratia, che vi si potesse giuocare à dadi senza alcuna pena, e tanto gli fù conceduto. Et perche sarebbe pur bella cosa hauer'anco la terza; à questi giorni passati, vn'huomo da bene s'offerì di trouarla in canale, ma voleua vn'Officio per premio, però hauendo il Senato promesso quanto egli desideraua, l'andò cercando in canal grande, poco discosto dal ponte della paglia, con vn lunghissimo ferro: ma la speranza gli riuscì vana.

FOR. E questa Chiesa è il Domo di questa Città.

VEN. Signor nò, ma è Capella del Doge; il Domo è San Pietro à Castello, oue fà residenza il Patriarca. Ma perche di questa Chiesa bisogna hauer più spacio di tempo per parlarne, però la lascieremo da canto, che dopò desinare ve ne ragionerò più à commodo, conciosia, che hò destinato, che V.S. si contenti di venir meco à pranso questa mattina, per poter poi con più commodo dar fine al ragionamento, ch'io vi hò proposto di fare.

FOR.

FOR. Troppo è grande la gentilezza vostra Signor mio verso di me, ma perche non voglio perdere cosi mio gran contento, & si bella occasione di sentire le sante cose di questa Città, ancorche mi potessi acquistar titolo di prosontuoso, ò sfacciato, mi risoluo cosi alla prima di accettar quest'inuito, che dalla gentil offerta vostra, e dal volto comprendo la magnificenza, che in voi regna, & che di vino core, e caldo affetto di compiacermi fatte à me tal proposta.

VEN. Cosi è certo, e non altramente, & mi reputo à gran ventura questa occasione per fauorirui, hauendo scopertoui dignissimo d'ogni gratia, à più compito fauore. Ma tempo è horamai che vsciamo di piazza col ragionamento, e che andiamo vagando per l'altre parti della Città.

FOR. Come vi piace. Ma che voglion significar queste trè antenne poste cosi in mezo alla piazza.

VEN. Grandezza, e Signoria trà l'altre città del Dominio. Et voglio che voi sappiate, che fù ordinato, ch'il commune di Venetia fosse chiamato Dominio, hauendo rispetto alle Città ch'egli possede, per honoreuolezza. Gli stili predetti son poi trè, perche quel numero è perfetto, oltra che compariscono assai meglio trè che vn solo in vna piazza cosi grande, & si sogliono per le feste principali tirar sù le predette antenne de' Stendardi di seta, & d'oro molto grandi. Sù cantonali della Chiesa son poi due altre picciole antenelle per

far

far compositione, e corrispondenza, & per ornamento.

FOR. Io son sodisfatto. Andiamo hora doue vi piace.

VEN. Ditemi vn poco, hauete voi veduto le fabriche per la terra.

FOR. Ne hò vedute molte ma io non sò quali sono le più magnifiche.

VEN. Adunque perche non manchi cosa alcuna al vostro desiderio; voi hauete ad intendere, che tutti coloro che fabricano edificij d'importanza, s'ingegnano di farli sopra i canali, si perche si hà la commodità della riua per lo bisogno di casa, e per rispetto delle nostre gondole, & si perche le principali nostre strade sono i canali. Vò dir per questo, che i belli edificij son sopra i canali. Ma si come trà tutti i canali, il canal grande è più nobile di tutti gl'altri, cosi li edifici che son sopra detto canale, sono anco in gran parte notabili, e belli. Ora trà i palazzi marauiglioſi, quel de' Loredani à San Marcuola, hora del Calergi, è molto proportionato, e ricco di marmi. Bello è similmente quel de' Gussoni al ponte di Noale, e pieno di dentro di molte commodità. Si loda grandemente quell'edificio del Delfino alla riua del carbone. Quel de i Contarini, quel del Mocenigo, il Fontigo de' Tedeschi, nel qual si traficano le mercantie della Germania, & che si può dire vna picciola Città nel corpo di questa nostra, dal qual se ne trahe molto vtile. La casa Foscara, la Giustiniana che è à canto il palazzo de' Pisani,

quel

quel de' Loredani à S. Stefano, quel de' Pesari à San Benetto, quel de' Priuli à S. Seuero, quel del Gonella à S. Iob, quel del Moro à S. Gieronimo, quel del Ponte à S. Mauritio, quel de' Troni, quello de' Grimani, & quello de' Cornari, che sono cose marauigliose. E cosi parimente quel di Cocina. Et hora quello del Belloni dirimpeto à quello de' Grimani in calle del meglio. A S. Antonio quello de' Ruzzini pieno di bellissime statue, & anticaglie. Alla Zudeca, poi vi sono infiniti palazzi con horti mirabili. Ma che vi debbo io dir di Murano poco più d'vn miglio da lũgi di Venetia? Egli è le delitie di questa Città. Quiui gli edificij son bellissimi; tra' quali quel già di M. Camillo Treuisano è veramente reale, con vn giardino, e cõ vna fontana alla Romana di eccessiua bellezza. Quiui i giardini son floridissimi, e vaghi quanto quasi in qualunque altra parte d'Italia. Quiui si fanno i vetri in tanta eccellẽza, che Murano nè condisce tutto il mondo cõ molta sua gloria. La onde io credo che poche Città d'Italia si possino per queste parti comparare à Murano. Ma tornando doue ci partimo, che vado io raccontando cose tali se quasi la maggior parte delle case di Venetia son come palazzi, e come palazzi anco adobbati di dentro d'ornamenti, e d'ogni ricchezza? Io hò fatto mẽtione di quelli che mi son cosi venuti à bocca, che troppo direi s'io volessi far memoria di tutti, ma non voglio lasciare à dietro le Scuole. Noi habbiamo sei Scuole, ò fraterne che le diciate, delle quali io non credo, che in

tutta Italia se ne trouino altre tante così ric-che,e superbe. Ricche d'entrate, di paramenti sacri, d'argenterie, e di cose appartenenti al culto diuino: superbe per edifici. L'vna è la Scuola di S.Marco posta à S.Giouanni, e Paolo. Questa hà vn bellissimo Salone con belle, & honorate stanze, e con marauigliosi lauori dentro, di fuori è tutta di marmo, e di dentro è benissimo intesa con pitture memorande d'huomini insigni. L'altra è la Scuola della Misericordia della qual v'hò detto per innanzi,cioè, la nuoua, opera eterna è degna di questo Dominio per la sua eccessiua bellezza:s'ella però hauerà il suo debito fine. La terza è quella di S.Gio:Euang ricca di molta entrata, e notabile d'edificio per esser tutta di marmo. La quarta è la Carità. La quinta è S.Rocco fabricata con tanta spesa, & industria ch'è vna marauiglia vederla. La sesta è quella di San Theodoro, laquale è fabricata con bella prospettiua che guarda sù'l cãpo di S. Saluatore. Tutte le sopradette Scuole hanno Sale reali, le quali non sarebbono se non grandi à qualunque palazzo di qualũque Sig. si sia, percioche i primi ordinatori volsero,ch'i fratelli s'adunassero tutti in vn luogo spatioso,e capace a vdir l'officio diuino. In queste Scuole si maritano assai Vergini ogn'anno, si distribuiscono case à poueri huomini per l'amor di Dio, si fanno limosine notabili,e pochi sono che morendo nõ lascino qualche cosa à dette Scuole. Et perch'elle son sottoposte al Cõsiglio Illust. di X.per legge del 1468. però potete cõsiderar

s'elle

s'elle sono di grande importanza, la pompa delle quali si vede tutto l'anno, ma molto più il dì del corpo di Christo, e la settimana Santa.

FOR. Non vi graui il dirmi come.

VEN. Ragionando noi del dì del Corpo di Christo, hauete à sapere, che l'anno 1407. fù ordinato, che quel giorno fosse festiuo, nel qual si deliberò vna processione ogni anno sù la Piazza di S. Marco Venuto adunque quel dì vi concorre il popolo la mattina à terza. Et le donne mettendosi intorno alla piazza sù per le finestre, aspettano la ricca pompa che dee venire. In tanto cominciano à comparir le predette Scuole à vna à vna per ordine, vengono innanzi doppieri carichi di molto argento, dopò i quali seguono i Musici, che dolcemente sonano Violini, & altri stromenti musici; precedono allo stendardo di quella tal Scuola, poi caminano parte de fratelli tutti con doppieri in mano. Dietro à quali per qualche distanza lontani si veggono baldachini con le sante Reliquie sotto. Tallhora si portano solari con rappresentationi del Testamento, ò nnouo, ò vecchio, & tall'hora Trofei carichi di molte argentarie. Dopò i quali viene il Guardian Grande con tutti gli altri officiali, e col rimanente de fratelli, vestiti di bianco con berrette in capo bianche, e col segno nel petto della lor Scuola. Et il medesimo fanno anco tutte l'altre. Passate le Scuole vengono i Frati, & dopò loro i Preti della Città, dopò i quali il SS. Sacramento in S. Marco, al quale dopò il Patriarca della Città che lo porta, seguita il Doge cõ

tut-

tutta la Signoria, & Magistrati. Quanto poi alla settimana Santa le Scuole mostrano la lor pompa in questo, che la sera del Giouedì Santo, vengono tutte per ordine sù la piazza à vna hora di notte, & circondando intorno co i torzi accesi, & con molta diuotione vanno in Chiesa, doue essendo vn de' Procuratori in vn pergolo, mostra à coloro ch'entrano di mano in mano il Sãgue Miracoloso di Christo in vna ampoletta, il qual si hebbe da Barutti, come vi dirò poi à suo loco parlando della Chiesa, & Sãtuario di S. Marco. Oue hauete da notar due cose l'vna, ch'ogni Scuola hà molti che per deuotione si vanno battendo aspramente le spalle, l'altra, che quella sera è vietato alle donne di poter entrar in S. Marco, si come è vietato à gl'huomini l'entrarui la vigilia della Ascensione, entrandoui solamente le dõne per veder il medesimo Sangue alle quali si mostra. Ma ritornando al nostro principio, dico, ch'oltra le sopradette Scuole, ci sono assai Chiese, e tutte honorate. Quella di S. Zaccaria, che douete hauerla veduta, è molto lodata dalle persone, percioche per industria d'artefice, per ricchezza d'opera non cede à nessun'altra ch'habbiamo, S. Stefano, i Frari, S. Gianipolo, son parimente di molta grandezza, e crederei, ch'elle fosse state fatte in vn tempo medesimo, perche l'architettura è quasi d'vna maniera medesima, & Tedescha. Castello è rimodernata, & molto bella per opra dell' Illustriss. & Reuerend. Patriarcha Zuanne Tiepolo si ch'è fuori di quest'ordine, S. Maria de' Miracoli si com-

numera trà le belle, S. Franceſco della Vigna Chieſa moderna, S. Gieremia, S.Saluadore, i Carmeni, il Redentor, che già dite hauer veduta alla Giudecca, e molte altre ne rendono la Città riguardeuole, e bella, e ſpecialmente quella di S. Giuſtina, di Santa Maria Celeſte fabricata di nuouo, ch'è ridotta à tal perfettione, e bellezza, per la qualità ſua, che dà à tutti ſtupore. Santa Maria della Salute modernamente fabricata ſarà al parangone di qual ſi ſia altra; & forſe meglio. Se vederette poi all'intorno quante ſon le Chieſe, che ſon poſte in Iſolette, vi parrà coſa mirabile. Habbiamo San Giorgio Maggiore, S. Giorgio d'Alga, S.Clemente, S. Spirito, S.Angelo di Concordia, San Nicolò, Sant'Helena, e molte altre, ch'io non mi ricordo al preſente. Ma à tal propoſito delle fabriche della Città, che vi par hora del noſtro ponte di Rialto? nõ ſi può metter per l'ottaua marauiglia del Mõdo.

FOR. L'ottaua nò, ma ſi la prima può dirſi, che per certo egli è vna fabrica troppo rara è marauiglioſa.

VEN. Voi ſapete che era prima di legno, ma fù riſolto l'anno 1587. di fabricarlo di pietra, & deportaronſi à tal effetto Marc'Antonio Barbaro, Giacomo Foſcarini, e Luigi Georgio, li due primi Procuratori di S. Marco, & l'vltimo non ancora, ma che dapoi vi diuenne, i quali ben inteſe l'operationi, & veduti i modelli, e diſegni, che lor poſero molti periti di tal'arte; finalmente s'accoſtarono, accettando la forma di quello ad vn ſol volto preſentato

da

da Antonio dal Ponte à cui fù perciò conceſ-
ſo il carico di ordinare tal fabrica: la onde
fù deſtrutto prima il ponte che vi era fatto di
legno, conſtruendone ſopra due grandi Arſi-
lij di galea vn' altro poſticcio per commodità
delle genti. Et ſe bene parea ad alcuni che
douelle tutto il canale ſerrarſi per fare meglio
quell'opra, fù conſultato, che hauerebbe que-
ſto ſerramento impedito il corſo di eſſo cana-
le, & il negocio della Città: e però concluſo à
fare, come fecero, alcune palificate ſolamen-
te da i lati in forma di meza luna, reſtando
nel mezo il tranſito libero alle barche. Si ca-
uò ſotto il commune dell'acqua per ſedici
piedi dalle bande per fondarmiſi bene, coſi
piantarono dodici milla palli di Olmo di dieci
piedi l'vno in lunghezza, coſi ſpeſſi, che tocca-
uanſi inſieme, & ſopra quelli poi vi fù accom-
modato vn ſuolo di tauoloni di lareſe à tra-
uerſo vn ſopra l'altro di groſſezza poco meno
d'vn palmo, poi v'incrocichiarono da ogni
canto bordonali (pur di lareſe) lunghi più di
quaranta piedi l'vno, e ſopra queſto poi ſi po-
ſe la malta, e le quadrella tramezate di gro-
ſſiſſimi pezzi di pietra viua ben incaſtrati, e
concatenati l'vn l'altro che ſon ſtati in tanto
numero, & in coſi gran quantità, che due an-
ni continui tutti gli Taglapietra della Città
v'hanno hauuto d'auantaggio, che fare, e
tutte le piazze (ò campi che ſi dicano) ſi vede-
uan ripieni, onde ſi hà ſpeſo in detta fabrica,
oltre ducento cinquantamila ducati.

FOR. Non mi marauiglio punto, che ci

concorrino tante persone, perche a me pare ch'ella sia vn Paradiso terreno.

VEN. Io credo che ci habitino persone d'ogni natione, che si possa trouare al mondo, e d'ogni professione, perche ci son Soldati, Mercatanti, virtuosi d'ogni qualità, Signori, Prelati, e di ogni altro grado di persone.

FOR. Questo paese è punto da virtuosi, e per quel che io intendo, si hà più ricapito in questa Città per conto di virtù, ch'in qualunque altro luogo si sia.

VEN. In effetto la copia de gli huomini eccellenti ci è grande.

FOR. E chi ci hauete voi di huomini segnalati?

VEN. Cominciãdo da musici, de' tempi andati noi v'habbiamo M. Baldesare Donati, che fù M. di Capella, successo à quel pre Giosefo Zerlino cosi eccellente, e dottissimo, non pur di essa musica solamente, ma di tutte l'altre scienze, & arte liberali, e specialmente delle mathematiche discipline, che hà fatto stupir il mondo, e le sue opere versano in mano de più sottili intelletti, & vi habbiamo hauuto quel M. pre Zuane cognominato il Chiozzotto che lascia à dietro in questa professione qualunque altro si sij, & v'habbiamo hauuti tanti altri che potete anco ben spesso hauer sentito nominare, d'altri tali soggetti a suo luogo, & tẽpo, & andati, & che viuono ve ne darò ragnaglio in S. Marco, che sarei troppo tedioso ad vno ad vno à nomarli, basta che la Capella di questi Signori è tenuta trà le prime del mondo,

do, e di Franza, e di Spagna, son venuti à seruirli. Se volete poi scultori v'è Alessandro Vittoria, che hà poche pari, Titiano Aspetto, & altri. Se chiedette letterati voglio di questi narrarui più dietro quando mi occorrerà forse di rammemorarui gli huomini Illustri che habbiamo hauuto.

FOR. Mi piace quanto piace anco à voi, però seguite pure come volete, che non ad altro sono intento, che ad attentamente ascoltarui.

VEN. Quanto poi a gli artefici in qualũque arte, non hanno ne fondo, ne fine. Quì nelle cose della setta, si hanno i primi del Mondo. Nell'arte della lana, voi sapete che panni sono i nostri. Della Stãpa, voi vedete chiaramente in che colmo ella sia ascesa in questa Città. Nelle specierie non accade ch'io ve ne parli. Nelle mercature, poi l'intendette, poich'ella fà più facende di tutte l'altre che siano in Italia.

FOR. Deh di gratia non vi dimenticate di dirmi qualche cosa dell'Arsenale.

VEN. Io taceua dell'Arsenale, perch'io pensaua, che non ne facendo voi mentione lo haueste veduto, ma poi che cosi vi piace, lo farò volontieri. L'Arsenale per la prima cosa si può chiamare vn picciolo mondo conciosia che circonda quasi trè miglia con le muraglie: hà dentro tanti artefici di cose, che è impossibile à comprendere con la mente se non si veggono con gli occhi. Vi sò bene io dir questo, ch'il Marchese del Vasto General dell'Imperadore Carlo Quinto in Italia, essẽdoui entrato dentro vna mattina, vi stette

fino alla ſera, e vſcendone diſſe: che haurebbe più toſto voluto l' Arſenale in ſuo dominio, che quattro Città d'Italia. In queſto ſi fanno, e ſi conſeruano le Galee noſtre. Quiui ſono armamenti di arteglierie, di polueri, di armi da offendere, di corſaletti, di picche, di baleſtre, e di altre ſorti di difeſe, che l'huomo può domandare a bocca. Vi ſono le vele, i timoni, l'anchore, le corde, & ogni altro armiggio, che ſi conuiene à quei legni il tutto compartito nelle ſue ſtanze particolari. Lauorano in queſto luogo per ordinatio 1550. huomini, i quali hanno il ſuo ſalario ſecondo i lor gradi. Vi ſi mantengono anco i vecchi quando non poſſon più lauorare. In sõma queſto luogo volendo minutamente ragionar di lui, ricerca vn volume particolare à chi ne volelle ſcriuere.

FOR. Io penſo di volerlo vedere, però togliendoui la fatica del ragionarne, poiche la coſa è coſi grande, ditemi che dignità hauete voi trà nobili che ſia maggior di tutte l'altre?

VEN. Poiche vi aggrada il noſtro ragionamento ſi riuolga à coſe più graui, dicoui, che trà i Laici il Prencipato è il ſupremo grado: & trà i Chierici, il Patriarchato: e queſti due gradi ſon proprij de' nobili.

FOR. Hauete voi hauuto molti Prencipi?

VEN. Si bene: ma poi che mi inuitate a queſto ſarà ben fatto, che per via di Compendio voi intendiate il tutto. Ma prima io voglio raccontarui le cerimonie che ſi vſano, morto che ſia il Prencipe, & doppo, che modo ſi tiene nel crear il ſucceſſore, & in fine ſeguirò

rò quanti Principi (come diceſte) habbiamo fin hora hauuti, & qualche coſa di quello che hanno operato.

FOR. Se così farete, ſarà appunto quello, che io deſidero, & mi acconcio ad aſcoltarui.

VEN. Morto il Prencipe ſe li cauano le interiora del corpo, e s'imbalſama, dopoi tienſi trè giorni in publico nel palazzo, (cioè in quella Sala oue ſedono à tenir ragion li Auditori Noui, & i nouiſſimi) coperto di panno d'oro con la ſpada, & i ſperoni di oro posti alla riuerſa, dopoi nel portar à ſepelirlo, vi vanno tutte le Scuole della Città, indi le Congregationi de Sacerdoti al numero di noue, come elle ſono, con li Capitoli, & Canonici di Caſtello, & poi di San Marco, ſeguiti dalle ſei Scuole grande, che già vi narrai, & nel mezo vn numero infinito di torzi portati da perſone particolari, parte, & parte da Frati Gieſuati, e Sacerdoti, & trà loro il feretro del Prencipe poſto come diſſi di ſopra: Seguono alcuni della famiglia del Prencipe coperti in capo con grau caperoni, ſtraſcinandoſi vna lunghiſſima coda, veſtiti à nero, che rappreſentano marauiglioſa meſtitia, & vengono con la Signoria veſtita di ſcarlato, & grana ſignificante la Città libera non douer eſſer in pianto nella morte di quantunque buon Prencipe. Paſſano con queſta pompa per la piazza di S. Marco, & giònti col feretro dauanti la porta maggiore della Chieſa, l'alzano noue volte, come alli Procuratori ciò fanno trè volte ſolamente, quaſi pigliando licenza, & ſalutando

la Chiesa da loro particolarmente custodita, & così vanno in Chiesa di San Giouanni Paolo, (che quì si sogliono far le essequie per lo più) & iui posto il corpo sopra vn eminente Baldachino, con infinità di torze d'ogni intorno illuminate, sede la Signoria, & fassi à comendation del morto, nel pergamo, vna degna funeral oratione. Tornano poscia i Senatori al palazzo per determinarsi di fare il primo Consiglio per creare il nouo Doge; in questa forma. Si eleggono cinque Correttori, che deuono correger le promissioni del Serenissimo, secondo l'arbitrio loro; dopoi adunato esso consiglio (doue però entrano quelli solamente) che eccedono trenta anni vien letta, & confermata detta promissione; indi ad vno ad vno andando à capello (come già dissi) vengono à rimanere trenta, a' quali toccano trenta ballotte d'oro, che trà le altre d'argento sono mescolate, auuertite però, che le ballotte sono cauate per ciascuno da vn fanciullo chiamato il Ballottino, che vn Consigliero, & vn capo di quaranta hanno à questo effetto iui condotto; ritrouato a caso nella Chiesa di San Marco; questi trenta rimasti si pongono nel capello ballotte vintiuna di argento, & noue di oro, & nel modo sudetto, cauandosi vengono noue di loro solamente à rimanere, questi eleggono col ballotare quaranta gentilhuomini, li quali però bisogna che almeno habbiano sette ballotte delle noue; Vanno questi quaranta à capello, come si è detto, & rimangono dodici, i quali con noue ballotte almeno

lege-

eleggono vinticinque. Vanno parimente li vinticinque à capello, & rimangon noue ſolamente, che con ſette ballotte almeno eleggono quarantacinque: De quali reſtano col andar à capello vndeci, che con noue balle, & da lì in ſopra eleggono quarant'vno: Queſti quarant'vno biſogna che (chiamato il gran Conſeglio) ſiano da quello confirmati, & ſono, *vt plurimum* de' primi della Republ. Poi ſerratiſi inſieme eleggono il Sereniſſimo Prencipe, il quale però biſogna che habbi da 25. ballotte ſopra. Et à fine, che vi portiate rammentar di queſt'ordine, vi porrette in la memoria queſti pochi verſetti, fatti à punto à tal effetto, cioè.

Trenta elegge il conſeglio,
De quai noue hanno il meglio:
Queſti eleggon quaranta:
Ma chi più in lor ſi vanta
Son dodeci, che fanno
Venticinque: ma ſtanno
Di queſti ſoli noue,
Che fan con le lor proue
Quarantacinque à ponto
De' quali vndeci in conto
Eleggon quarant'vno,
Che chiuſi tutti in vno
Con venticinque almeno
Voti fanno il Sereno
Prencipe, che corregge
Statuti, Ordini, e Legge.

FOR. Mi ſono grandemente à caro queſti verſi, perche eſſendo facil coſa imparatli vie-

ne à leuarsi con quelli la gran difficultà di tal ordine, ch'è in vero molto memorando: percioche con l'andar così di mano in mano à mutandosi li elettori, senza dubbio sempre si và migliorando, oue è quasi forza che nel fine (come ben dite) rimanghino li principali, che siano della Republica.

VEN. Hor torno alla promessa che io feci, perche son disposto non vi mancar in cosa alcuna.

FOR. Ciò mi è singolar fauore, & desidero esserne pienamente instrutto.

VEN. Il Dogato la prima volta fù ordinato in Eraclea, l'anno 697. la quale in quel tempo era honorata, & potente Città: Et il primo Doge fù *Paolo Luccio*, ouero *Paoluccio Anafesto* Eracleano, huomo sauio, di gran bontà, & di singolar giustitia. Costui come hebbe preso il magistrato, giurò, ch'esserciterebbe l'officio suo legalmente, & senza rispetto alcuno. Il quale, riuoltosi poi à difendere la Republica dalle guerre, fece lega con Luit Prando Rè de' Longobardi, e tenne amicitia con Ariperto Rè, e hauendo per spatio di vinti anni tenuto il Dominio si morì del 717.

2 *Marcello Tegalliano* d'Eraclea, successe à Paolo, ma assai differente. Ne' suoi tempi cominciarono discordie trà Aquileia, e Grado per rispetto de' Vescouadi, morì del 726. & gli successe.

3 *Orseo*, ouero *Orso Ipato*. Costui mosse l'armi contra Longobardi ad istanza dell' Essarco di Rauenna, e del Papa cacciandoli da Rauen-

uenna. Dopò riuolgendo l'armi contra gli huomini d'Aquileia gli cacciò da Grado. Finalmente trouandosi intricato nelle discordie de gli Eracleani con quei di Equilio, fù ammazzato vndici anni dopò il suo Dogato, l'anno 729.

Vacante il Dogato si ridussero i Tribuni à Malamocco per crear vn nuouo Doge, ma essendo in disparer trà loro, trattatasi la materia, e trouandosi difficultà, finalmente creorono per vn'anno vn Maestro de Soldati, e fù Domenico Leone. Il secondo anno fù fatto Felice Cornicula, ò Cornacchino. Il terzo anno Teodato Ipato, che era bandito della patria, e fù richiamato da Felice, e perciochè era huomo d'interi costumi, resse dui anni. Il quinto anno, ma quarto in ordine, fù Giuliano Cepario, ouero Ipato. L'vltimo fù Giouanni Fabriciaco, ouero Ziano Fabriatio. Li quali tutti Maestri de Soldati durarono cinque anni in circa, & hebbero principio gl'anni del Signore 737. Ma essendo questo vltimo cacciato da questo honore, & hauendoli il popolo cauati gli occhi, di nouuo tornò loro desiderio d'vn Doge. Così lo crearono in detto luogo di Malamocco, oue fermò la residenza l'anno 735.

4 *Teodato Ipato*, che fù Maestro de Soldati. Costui volendosi far assoluto Signore per consiglio di Galla da Malamocco, fù cacciato della Signoria, priuato de gli occhi, e mandato in esilio, & in suo luogo successe del 752.

5 *Galla*. Il qual diportandosi malamente,

& non corrispondendo all'aspettatione che si hauea di lui, fù infra l'anno scacciato, e priuato de gli occhi, & in suo luogo succesle del 753.

6 *Domenico Monegario*, ouero *Monegazzo*; Et perche i Dogi per auanti erano alquanto stati insolenti, gli diedero due Tribuni per assistenti, ma tumultuando il Doge, passati cinque anni, fù cacciato come gli altri, e accecato, e in suo luogo si creò del 758.

7 *Mauritio Galbaio*, la cui bontà fù tanto stimata, ch' egli ottenne per compagno nel Prencipato vn suo figliuolo. Fù fatto Consolo dall'Imperadore, e fece molte cose honorate, dopò morì, e succesle in suo luogo suo figliuolo del 781.

8 *Giouanni*. Costui fù diuerso dal padre ne' costumi, e si dimostrò molto contrario a' suoi modi passati. Hebbe per compagno, à similianza del padre, Mauritio suo figliuolo nel Prencipato: il qual Mauritio andato à Grado gittò giù d'vna Torre il Patriarca, per commission di suo padre; la onde Obelerico, e Fortunato nipote del Patriarca, fatta vna congiura, i Dogi si fuggirono, e in lor luogo fù messo del 804.

9 *Obelerico Antenorio*. Il qual si tolse per collega Beato suo fratello, e per terzo Valentino, come dicono alcuni. Costoro, in alcune occorrenze tenuta la parte Francese, nella guerra fatta da Pipino à questo Stato, furon banditi dal Prencipato; la onde ridotti i popoli à Rialto, si fece il nuouo Doge, che fù il primo in

Rial-

Rialto con felicissimo principio: percioche da quel tempo in quà le cose nostre sono andate sempre accrescendo. Fù adunque eletto del 809.

10 *Angelo Particip atio*. Questo prima edificò il palazzo, oue si troua al presente. Fece San Lorenzo, San Seuero, e Sant'Illario, oue fù sepellito. Tolse per compagno Giouanni suo figliuolo, e mandò Giustiniano l'altro figliuolo à visitar l' Imperadore à Costantinopoli. Sottomisse i Furlani. Vltimamente si morì pien di gloria, e in suo luogo succesle suo figliuolo del 827.

11 *Giustiniano Participatio*. Costui richiamato Giouanni suo fratello, ch'era stato bandito, lo tolse per compagno del Dogato. Fece armata in aiuto del Regno di Sicilia contro i Mori. Hebbe il corpo di S. Marco, egli fece la Chiesa. Morto nel fin di duoi anni gli succesle suo fratello del 829.

12 *Giouanni Participatio*. Il quale finì la Chiesa di S. Marco, e la fornì di ornamenti, e di Clero à bastanza. Publicata la guerra co' Narentani, andò à Curzola, doue fece morir Obelerio. Inquel mezzo Carosio gli tolse il Dogato per vna congiura, ma cacciato, e accecato dal popolo fù richiamato Giouanni; il qual di nuouo venuto in differentia con la casa Mastalitia, potente in quei tempi, fù preso di nuouo, e confinato à Grado, doue fattosi Frate morì, e in suo luogo succese del 836.

13 *Pietro Gradenigo*, ouero *Tradonico da Ruola*. Questo tolse Giouanni suo figliuolo,

per collega. Fece la Chiesa di San Paolo. Mosse guèrra à Narentani, mandò 60. vele contra i Mori. Finalmente per congiura ammazzato à San Zaccaria, gli succesſe.

14 *Orſo Participatio*, l'anno 864. Costui ruppe i Saracini che haueuan saccheggiata la Riuiera di Dalmatia. Fù fatto Protospatario da Basilio Imperadore. Fù il primo, che facesſe habitar la contrada di Dorsoduro, per rispetto de corsari, la qual era allhora diuisa dalla picciola Città; morì l'anno 881. & gli succesſe il figliuolo.

15 *Giouanni Participatio*. Mandò Badoaro suo fratello à Roma, ma essendo per inganno del Signor di Comacchio amazzato, fatta giusta armata prese Comacchio, e dato danno grandissimo à Rauignani, se ne tornò alla patria doue ammalato, fece che Pietro suo fratello entrasse nel Dogato, ma morto Pietro, vi messe Orso; finalmente impedito dal male, rinuntiò la Signoria, & in suo luogo fù creato del 887.

16 *Pietro Candiano*. Costui essendo alle mani co' Narentani; i quali molestauano i mari di Venetia con continue scorrerie, gli vinse, ma venuto la seconda volta à zuffa, soprafatto dal numero de nemici fù morto, e portato à Grado, e in suo luogo succesſe doppo sei mesi che Giouanni Participatio haueua gouernato il Dominio, doppo la rotta, del 888.

17 *Pietro Tribuno*. Egli fortificò Venetia col tirar vn muro dal rio di Castello fino à

San

Santa Maria Zebenico, anco, che non appaia segnale. Vinse gli Vnni, ruppe Berengario Imperadore, e si morì felicemente, e gli successe del 909.

18 *Orso Badoaro.* Mandò Pietro suo figliuolo à Constantinopoli all'Imperadore. Ottenne da Corrado Imperadore di coniar le monete. Vltimamente essendo diuotissimo, in tanto ch'egli faceua estremi digiuni, disciplina, & orationi, rinunciò il Prencipato, e fattosi frate morì nel conuento di S. Felice in Amiano doue doppo molti miracoli hebbe nome di Santo, & gli successe.

19 *Pietro Candiano*, l'anno 932. Fù costui figliuolo dell'altro Pietro Candiano Doge. Egli s'insignorì di molti luoghi in Istria. Sotto questo Prencipe fù rubbate tutte le donzelle da gl'Istriani, come io vi hò detto di sopra. Le quali ricuperate, furono ordinate le feste delle Marie. Visse sette anni, e in suo luogo successe del 939.

20 *Pietro Badoaro.* Costui ritornato d'Istria, doue era stato prigione, fù fatto Doge. Ma non essendo ancora passato il secondo anno, morì con dolor grandissimo di tutta la Città, e in suo luogo fù fatto del 941.

21 *Candiano*, figliuolo di Pietro II. Costui fece pace con Narentani, prese per compagno nel Dogato Pietro suo figliuolo, il quale diuenuto perciò insolente, fù priuo, & confinato altroue. Ma egli andato à Rauenna, hebbe da Guido figliuolo di Berengario sei naui con le quali oppresse alcuni nauigli di

Ve-

Venetiani, cosa che tanto increbbe al padre, che per souerchio dolore poco dopò morì, & in suo loco fù fatto del 952. (contra la promessa, & giuramento prima fatto dal Clero, & da principali della Città) il sopradetto suo figliuolo.

22 *Pietro Candiano*. Costui ritornato d'esilio, fatto Doge, fece pace co' Narentani, e rifiutata la prima moglie, tolse Vadetta figliuola d'Alberto Signor di Rauenna, e mosse l'armi contra Vderzo per alcune sue pretensioni di dote. Laonde presa la lor terra, e disfatta, leuato il popolo à rumore, fù abbruciato il Palazzo, & attacato il fuoco alla Chiesa di S. Marco, arsero più di 300. case insieme con Santa Maria Zebenico, à costui successe del 976.

23 *Pietro Orseolo*. Era questo Doge religiosissimo. Rifece la Chiesa di San Marco, & le mura à Grado. Soccorse Bari contra i Saracini. Finalmente partitosi occultamente da Venetia con vn Guarrino monaco, se n'andò in Guascogna, hauendo lasciata la moglie, vn figliuolo, & fattosi frate, morì santamente, facendo molti miracoli; successe in suo luogo del 978.

24 *Vital Candiano*. Figliuolo di Pietro, che si abbruciò. Costui infermatosi rifiutò la Signoria; e fatto voto di farsi frate se guarisse, guarito si fece frate, & morendo fù sepellito in Santo Illario, & gli succesle del 979.

25 *Tribuno Memo*. Questo trouandosi fastidito molto per le discordie ch'erano trà

Mo-

Morosini, e Caloprini famiglie potentissime, lasciò il Dogato, e fatosi Frate morì in pochi giorni, & fù sepolto in San Zaccaria, e gli succesſe del 991.

26 *Pietro Orseolo*. Figliuolo di quell'altro Orseolo che fù sant'huomo, come vi hò detto. Ottenne questo da Basilio Imperadore, che i suoi non pagassero gabelle. Acquistò quasi tutta la Dalmatia. Mosse guerra à Narentani. Rifece le mura à Grado, vna Chiesa in Eraclea. Fece i sepolchri à diuersi Santi, & passati 18. anni del suo Principato si morì, lasciando in suo luogo suo figliuolo.

27 *Ottone Orseolo*, l'anno 1009. il quale era giouane di 18. anni, ma costumato molto, dotto per quei tempi, & liberale, per la qual cosa il Rè di Vngaria gli diede vna sua figliuola per moglie. Fece alcune imprese in Dalmatia. Riacquistò Grado, e fattogli contra vna congiura da Flabanici, e cacciato di Venetia, fù confinato in Grecia, doue frà poco tempo si morì, & in suo luogo succesſe del 1024.

28 *Pietro Barbolano*, ouero *Centranico*. Il quale trouato il tutto in confusione, ingegnandosi di compor le discordie; Orso fratello di Ottone, che era Patriarca per lo sdegno del fratello, operò, che Pietro fù preso, tagliatali la barba, e vestito da Frate fù mandato in esilio, entrando per lui Orso Orseolo Patriarca di Grado, con animo di tener quel Magistrato fin che Ottone tornaua dal suo esilio, ma venuta la nuoua della morte, rinun-

tiò

tiò il Dogato, e si ritornò al Patriarcato in suo luogo succelle Domenico Orseolo, acciochè tal dignità non veniſſe à mancar alla casa Orseola. Ma si come da se succesſe, così in capo di trè giorni ne fù cacciato, & confinato à Rauenna, e in suo luogo fù fatto del 1034.

29 *Domenico Flabanico*, huomo di età, & molto astuto. Costui con consenso di tutta la Città ordinò, che niun Doge per l'auuenire haueſse compagno, & procurò che gli Orseoli non haueſſero più Magistrati, visse dieci anni, e gli succesſe.

30 *Domenico Contarini*, l'anno 1044. prudente huomo, e religioso. Rifece Grado ritogliendolo a Pepo Patriarcha d'Aquileia: Ripreſe Zara che s'era ribellata al Rè Crouato. Vinſe in Puglia Roberto Guiscardo. Edificato poi San'Angelo in Venetia, e San Nicolò al Lito, si morì dopò 16. anni del suo Dogato, e gli succesſe del 1060.

31 *Domenico Silvio*, d'assai maggior credito, che tutti gli altri suoi predeceſsori, in tanto che Niceforo Imperador di Constantinopoli gli diede per moglie vna sorella, à persuasion della quale mandò armata à Durazzo contra Roberto Duca di Puglia: ma perduta la giornata: dopò 23. anni fù cacciato dalla Signoria: e fù eletto del 1083.

32 *Vital Faliero*, il qual rifece l'armata in aiuto d'Aleſſio contra Roberto predetto la qual fù di nuouo rotta. Ottenne che i Venetiani fossero Signori delle Terre di Dalmatia.

Am-

Ampliò la Chiesa di San Marco. Viuuto 13. anni gli succesſe del 1096.

33 *Vital Michiele*. Sotto costui fù fatta la Cruciata dal Papa contro gl'Infedeli. Armò 200. legni trà Galee, e Naui, e mandato Michel ſuo figliuolo in Asia con essa, tolse à Pisani vicino à Rodi 22. galee. Acquistò Smirna. Ritornato à Venetia, si condusse l'armata in Puglia, oue si prese Brindizi, & essendo viuuto glorioso gli succesſe nel principato del 1101.

34 *Ordelaffo Faliero*, Costui apparecchiò armata per Soria in aiuto di Baldouino Rè di Gierusalem: Hebbe molti priuilegij d'Arigo IV. Imperadore. Ripreſe Zara datasi à Carlo Magno Rè d'Vngaria. Vinse i Padouani alle Bebe, che per conto di confini si eran leuati in arme. Nel suo tempo due volte il fuoco fece grandissimo danno. Ritornato poi à Zara, combattendo fù morto, & in suo luogo succesſe.

35 *Domenico Michiele*; l'anno 1120. il quale mosso da prieghi di Papa Calisto, andò con 200. legni à Ioppe, ch'era asſediata da Turchi. La qual liberata preſe Tiro, e la donò al Patriarca di Gierusalem, e tolto Scio, Samo, Rodi, Metellino, & Andro. Emanuel Imper. de Greci, se ne tornò à Venetia, e viuuto 11. anni gli succesſe.

36 *Pietro Polani*, l'anno 1131. Genero del ſopradetto Doge. Egli riceuè Fano ſotto S. Marco. Ruppe i Pisani, e i Padouani. Fauorì l'Imp. Greco contra Ruggieri Duca di Puglia. Racquistò Corfù, e saccheggiata Sicilia, per disagi

patiti

patiti si morì, e in suo luogo fù satto.

37 *Domenico Morosini*, l'anno 1148. Questo si dilettò della Architettura, e fece il Campanil di San Marco, e molti altri edifici. Armò sei Galee contro i Corsari di Ancona, i quali prese col suo capo Guiscardo. Assediò Pola, e Parenzo, e gli ridusse à pagar tributo. Si fece amici gli Anconitani. Fece lega con Guglielmo Rè di Sicilia, viuuto otto anni con molta gloria, gli succesle.

38 *Vital Michiele*, il secondo, l'anno 1156. Costui fece lega co' Pisani, che già erano vecchi inimici. Rouinò le mura di Tracia, e le fortezze di Ragusi. Et andato in persona contra Emanuel Imperadore Greco, prese Scio, e fatta la pace si ritornò à Venetia, doue da suoi fù ammazzato. Vlrico Patriarca d'Aquileia fù preso sotto di lui, si ordinò la festa della Gioba grassa, come di sopra vi dissi. Visse 17. anni, e gli succesle.

39 *Sebastiano Ziani*, l'anno 1173. Al costui tempo fù fatto il Ponte di Rialto di tauole, e le colonne di Piazza furon portate quà. Riceuè Papa Alessand. III. perseguitato da Barbarossa Imperadore, prese Ottone figliuolo dell'Imperadore, onde fatta la pace, hebbe tutti i priuilegi, che dicemmo di sopra, trattandosi del dì dell'Ascensione. Vltimamente essendo vecchio, & ricchissimo, lasciato il suo per testamento al publico, à San Giuliano, & alla Chiesa di S Marco, si morì l'anno sesto del suo Prencipato, e gli succesle del 1178.

40 *Orio Malipiero*, ò *Mastropetro*, eletto da 40. huomini, i quali furono per innanzi eletti da quattro. Questo fù il primo, che si eleggesse da' 40. huomini, come anco s'eleggon à nostri tempi, ma da i 41. Pacificò i Pisani. Fece l'impresa di Zara, che si era ribellata di nuouo. Riprese Tolomaida. Hauendo mandato armata all'acquisto di Terra Santa. E superato il Saladino, si fece frate, e fù eletto in suo luogo.

41 *Arrigo Dandolo*, l'anno 1192. Vogliono alcuni, che da questo si commciasse l'elettion di 40. Hora questo rihebbe Pola tolta da Pisani. Fece tributarii i Triestini. Rihebbe Zara. Prese Constantinopoli, e rifece Imperadore di quella Città Isac con Alessio suo figliuolo. Ma fatto di nuouo tumulto, il Doge co' Francesi si diuise l'Imperio trà loro, & fatto Baldouino Imperadore per la parte de Francesi, fù fatto Patriarca Tomaso Morosini, per la parte de Venetiani, con la sommessione di Candia, & dell'altre Isole del Mare Ionio, e del Mare Egeo. Ricuperata poi Ragusi, il Doge si morì in Constantinopoli, e gli successe.

42 *Pietro Ziani*, l'anno 1205. ch'era all'hora Conte d'Arbe. Sotto questo si fece Marino Zeno Podestà di Constantinopoli. Acquistò Corfù, Modone, Corone, Galipoli, Nasso, Paro, Andro, & altri luoghi, e si fece Tributario Negroponte. Mandò in Candia Colonie. Vinse i Padouani, e i Genouesi. Vltimamente tolse per moglie Constanza figliuola di Tancredi Rè di Sicilia, e rinunciò il

pren-

prencipato. Et essendo morto, fù seppelito in San Giorgio nella sepoltura di Sebastiano suo padre, & fù eletto in suo luogo.

43 *Giacomo Tiepolo*, l'anno 1228. Il quale soccorse Candia molestata da Corsari. Leuò l'assedio di Constantinopoli, oue era Teofilo Ziani Podestà. Fece tregua co' Genouesi per noue anni col mezzo di Papa Gregorio. Mandò 25. Galee in Puglia per nome del Papa. E sotto Andrea suo figliuolo mandò 60. Galee in aiuto de Genouesi contra Federigo Imperadore, racquistando Pola, e Zara. Viuuto vinti anni fù eletto in suo luogo, del 1248.

44 *Marino Moresini*, al cui tempo fù aggiunto al numero di 40. elettori vn'altro, si che furono 41. Costui à persuasion del Papa mosse l'arme contra Ezzelino Romano crudelissimo tiranno in quei tempi, e racquistò Padoua dalle sue mani, cacciatone gli Ezzelini, e viuuto 4. anni si morì, e fù messo in suo luogo.

45 *Renier Zeno*, l'anno 1252. Egli mandò armata in Soria contra Genouesi. Nel suo tempo Michiel Paleologo racquistò l'Imp. di Constantinopoli, e Baldouino Imperadore, e Pantaleon Iustiniano Patriarca, traditi da Greci si fuggirono. Venne di nuouo alle mani co' Genouesi con grossissima armata in Sicilia. In Venetia fece saleggiare le strade in gran parte, accrebbe l'armata; e perseguitò molto i Genouesi. Gli auuenero alcuni tumulti in Venetia, passati 17. anni morì, e fù eletto del 1268.

46 *Lorenzo Tiepolo*, figliuolo già di Giacomo Doge, sotto questo i circonuicini, come

Bo-

Bologna, Fano, & altre Città, congiurarono contra Venetia: per la qual cosa venuta carestia: Lorenzo fece la legge, che tutti nel golfo pagassero i dritti delle mercantie. Solleuati i popoli, e venuti alle mani co i nostri i Bolognesi furono rotti. Visse sei anni, e fù eletto.

47 *Giacomo Contarini*, l'anno 1275. Nel qual tempo quasi rinouò la guerra co' Genouesi. Si ridussero di nuouo i popoli d'Istria alla diuotion di S. Marco. E perche gli Anconitani defraudauano i Datij, si prese la guerra con loro: ma fattasi la pace à preghiere del Papa, il Doge s'amalò, & rinuntiando il Principato, si morì cinque anni dopò il Dogato, e successe.

48 *Giouanni Dandolo*, l'anno 1280. Venne in questo tempo quasi vn diluuio, che portò pericolo à Venetia, successe anco vn gran terremoto. Rinouò la guerra cõ gli Istriani fauoriti dal Patriarcha d'Aquileia. Ordinò armata per Soria quantunque non andasse. Si cominciarono à battere i Ducati in questo tempo. Et essendo viuuto 10 anni si morì, e successe.

49 *Pietro Gradenigo*, l'anno 1290. Fece armata contra i Genouesi Prese Pera, e la disfece. E venuto alle mani in Dalmatia con loro, furono i nostri rotti. Rifata l'armata di nuouo s'attaccarono nello stretto di Galiopolo, doue i nostri similmente perderono. Fecero poi la pace. Intanto in Venetia: Marin Boccone fatta congiura fù punito. Fece vna armata, che andò in Grecia, la qual tornando portò 15. mila prigioni, e gran quantità di danari. Spese vn'altra seconda congiura. Finalmente passati

dodici anni del ſuo Principato: ſucceſſe in ſuo luogo.

50 *Marin Giorgio*, l'anno 1302. Queſto fece armata contra Zara, e vi tenne l'aſſedio diece meſi, nel quale tempo venne à morte, hauendo prima edificata la Chieſa di San Domenico à ſue ſpeſe. E fù eletto in ſuo luogo del 1313.

51 *Giouanni Soranzo*. Ripreſe Zara, e Nona, Spalatro, Traù, e Sebenico ritornato alla noſtra diuotione: Venetia fù ribenedetta dal Papa che prima era ſtata ſcommunicata. E Giouanni armò Galee contra Genoueſi, e aſſediò Pera. Difeſe i Padoani contra il Signor di Verona, e paſſati 18. anni ſi morì eſſendo eletto in ſuo luogo del 1329.

52 *Franceſco Dandolo*, cognominato *Cane*. Coſtui prouide à vna gran careſtia. Accetò Pola à ſua diuotione. Mandò ambaſciaria al Papa per le coſe de Turchi. Fece lega col Rè di Boemia, e co' Principi d'Italia contra il Signor di Verona. E maneggiata la guerra con diuerſi ſucceſſi, finalmente nel conchiuder la pace con Maſtino Signor di Verona, acquiſtò Treuiſi, Caſtel Baldo, e Baſſano col paſſo dell'Adice libero, e ſicuro à Mercanti. Viſſe vndeci anni, e fù eletto.

53 *Bartolameo Gradenigo*, l'anno 1339. nel qual tempo l'acque vennero così alte, che Venetia dubitò di affondarſi. Si ribellò Candia, ma acquiſtata di nuouo, ſucceſſe grandiſſima careſtia. Viſſe trè anni, e ſucceſſe del 1342.

54 *Andrea Dandolo*, che fù dotto huomo, & molto ſauio. Si collegò con Papa Clemen-

te,

te, e con molti altri Prencipi. Mandò armata contra Turchi, e fù presa Smirna. Impetrò il traffico delle Mercantie in Egitto. Zara di nuouo si ribellò. Et il dì di San Paolo, vn terremoto ruuinò molti luoghi della Città. Venne poi la peste. Ruppe i Genouesi. Fece lega col Rè di Boemia à danni del Visconte Duca di Milano. Scrisse questo huomo le Historie de Venetiani sino al suo tempo. E fù amico del Petrarca, dal quale è molto lodato. Viuuto dodeci anni, entrò in suo luogo del 1354.

55 *Marino Falliero*, Conte di Val di Marino. Sotto costui fù rotta l'armata nostra all'Isola di Sapienza. Finalmente fù morto l'anno medesimo che tù fatto, per suoi mali portamenti volendo egli farsi assoluto Signor di Venetia: e gli succesſe.

56 *Giouanni Gradenigo*, l'anno 1355. Questo mandò sette Galee contra i Genouesi: Ma fatta legga da Visconti col Rè di Vngaria à danni della Dalmatia, fortificato Treuisi; e i luoghi d'Istria si morì passati 14. mesi, e fù eletto in suo luogo del 1361.

57 *Giouanni Delfino*, huomo dotto nelle cose di legge. Fece tregua col Rè d'Vngaria: ma molestato in Dalmatia, finalmente fece la pace. Visse cinque anni, e gli succesſe del 1361.

58 *Lorenzo Celsi*. Nel costui tempo venne à Venetia il Duca d'Austria, & il Rè di Cipri. Candia si ribellò, ma acquistata poi con gran fatica, si fece vna Giostra sù la Piazza di San Marco.

Marco. Ma infermatosi grauemente morì doppo 4. anni, e gli succeſse.

59 *Marco Cornaro*, l'anno 1365. Ribellata Candia la ricuperò, & il Papa à ſua inſtanza conceſse Indulgenza plenaria à chi andaua à quella impreſa. Viſse due anni, e due meſi, e gli succeſse del 1368.

60 *Andrea Contarini*, il qual accettò contra ſuo volere. Ribellati i Trieſtini col fauor del Duca d'Auſtria, gli ritornò all'obbedienza. Fatta guerra co' Signori di Padoua gli riduſse all'accordo. Venne alle mani con Leopoldo Duca di Auſtria. Combattè co' Genoueſi, che eran collegati col Carraro, e con Milano contra i Noſtri. Racquiſtò Chioggia, che era perduta: viuuto 25. anni gli ſucceſse del 1383.

61 *Michele Moreſini*. Il quale fatte alcune leggi in materia de gli homicidiari, ſi morì 14. meſi dopò il ſuo Principato, e gli ſucceſse del 1384.

62 *Antonio Veniero*, huomo di piaceuole ingegno, e giuſtiſſimo nelle ſue operationi, come quello che fece punire vn figliuolo per hauer fatto alcune inſolenze. Fece lega con Milano, e con Ferrara, à danni di Padoua, acquiſtò Treuiſi. Dopò alcuni trauagli ſi fece pace per dieci anni. In quel tempo venne à Venetia il Duca d'Auſtria, & vn Nipote del Rè di Francia, oue furon fatte molte feſte, viſse 18. anni, e gli ſucceſse.

63 *Michiel Steno*, l'anno 1400. Ne' tempi di coſtui, Vicenza, Feltre, Baſsano, e Belluno ſi diedero à S. Marco, e ſcopertoſi ch'il Si-

gnor

gnor di Carrara, e quel di Verona teneuan le mani co' Genouesi, si fece essercito, & s'acquistò Padoua, & Verona. Si mosse poi l'arme contro il Marchese di Ferrara, & acquetati i moti del Rè d'Vngaria, essendo viuuto 13. anni in Principato gli successe.

64 *Tomaso Mocenigo*, l'anno 1413. Questo racquistò in Friul tutte le Terre tolte da Pippo Capitano del Rè d'Vngaria. Nel suo tempo arse gran parte del palazzo con la Chiesa di San Marco. Fece alcuni Magistrati, e viuuto 10. anni gli successe del 1423.

65 *Francesco Foscari*. Ne' suoi tempi fù fatta lega con la Republica Fiorentina contra Filippo Maria Duca di Milano, la onde s'acquistò Brescia, si hebbe Rauenna, e si fece la pace col Duca. S'innondò in Venetia tanto che ella pati per più d'vn milion d'oro. Si mosse guerra in Lombardia per conto de' Bolognesi. Fù robbato il Thesoro di S. Marco da vn Greco, ma si punì il ladro (come già dissi.) Si mosse guerra a' Fiorentini. L'Imperadore Federigo venne à Venetia tornando dalla sua coronatione. Si fece guerra con Francesco Sforza, ch'era fatto Duca di Milano. Si fece accordo col Turco. Finalmente essendo venuto all'età di 84. anni, e hauendone dominato 34. fù deposto del Prencipato per la sua impotenza, e gli successe.

66 *Pasqual Malipiero*, l'anno 1457. Questo mantenne la pace con sommo studio, la onde la nostra Città stette in grandissima abbondanza di cose. Fù trouato il modo di stãpare in

questo tempo. Si fece vna legge, che non si poteſſe crear vn Doge viuente l'altro. Viſſe 4. anni, e gli ſucceſſe del 1462.

67 *Chriſtofolo Moro*, il qual moſſe guerra contra i Turchi. Aſſediò Trieſte. Mandò Giſmondo Malateſta nella Morea per terra, e Orſatto Giuſtiniano General per mare, & acquiſtaro Sparta. Aſſalì Coranto. Andò in Ancona, oue i compagni Prencipi doueuauo adunarſi per far la Crucciata. E morendo quiui il Papa, ritornò à Venetia, diſciolta la legga. Queſto fù l'vltimo de Dogi, che andaſſe in armata. Se bene à dì noſtri, il Doge Erizzo fù eletto per andarui; ma preuenuto dalla morte; non proſeguì la glorioſa impreſa. Viuuto 9. anni gli ſucceſſe.

68 *Nicolò Trono*, l'anno 1471. Queſto ſtabilì Hercole da Eſte nel ſuo Dogato. Si confederò col Rè di Perſia per far guerra al Turco. Acquiſtò l'Iſola di Cipri. E viuuto poco meno di due anni, entrò in ſuo luogo del 1473.

69 *Nicolò Marcello*, Coſtui à Scutari riportò honorata vittoria contra i Turchi, & mentre che daua gran ſaggio di ſe a' popoli ſi morì, quindeci meſi dopò il ſuo Prencipato, & ſucceſſe del 1474.

70 *Pietro Mocenigo*, Il qual mandò al ſoccorſo di Lepanto vn'armata, e leuato l'aſsedio difeſe gagliardamente la Morea, ſi morì in quattordici meſi, & gli ſucceſſe.

71 *Andrea Vendramino*, l'anno 1475. Fece guerra col Turco, e ſaluò Croia in Albania dalle lor mani. Ma mentre che trattaua la pa-

ce

ce con lui si morì 20. mesi dopò il suo Principato, e fù eletto del 1477.

72 *Giouanni Mocenigo*, il quale conchiuse la pace col Turco. Acquistò Corinto in Dalmatia, mosse guerra à Ferrara. Mandò Roberto da S. Seuerino contra Ferrando Rè di Napoli. Finalmente morì l'anno 7. & gli succesſe.

73 *Marco Barbarigo*, l'anno 1485. Il quale fù huomo di retta vita, e molto dato alle cose della pace, la quale egli s'ingegnò grandemente di mantenere. Era sommamente amato da ogn'vno: & mentre che s'apparecchiaua à qualche bell'operatione, si morì il primo anno, e gli succesſe del 1486.

74 *Agostino Barbarigo*, suo fratello, per i meriti di Marco. Sotto questo si fece guerra con Gismondo d'Austria per conto delle caue del ferro. Si cacciò d'Italia Carlo Ottauo Rè di Francia, e ancorche si perdesse Lepanto, Modone, Corone, e Durazzo, s'acquistò Cipro, e Cremona, e molte altre terre in Italia. Morì l'anno 15. del suo Dogato, e gli succesſe.

75 *Leonardo Loredano*, l'anno 1501. Sotto questo Prencipe si fece la lega à Gambrai contra questo stato, furono in lega il Papa, l'Imperadore, il Rè di Francia, il Rè di Spagna, i Duchi di Mantoua, e Ferrara: di maniera che noi perdessimo quasi tutto lo stato di terra, e ne restò Treuisi, con il quale si acquistò poi dopò molti trauagli, Brescia, Verona, Padoua, & ogni altro luogo da terra. Rialto s'ab-

brucciò con molto danno, l'anno 1513. morì 20. anni passati del suo Dogato, e in suo luogo fù eletto.

76 *Antonio Grimani*, l'anno 1521. il qual fù prima disfatto di Procuratore, e confinato à Cherso, poi richiamato fù fatto Procuratore vn'altra volta, e Doge per i suoi meriti; visse due anni, e gli succesſe del 1523.

77 *Andrea Gritti*, bellissimo di corpo, e di animo tanto eccellente, ch'era nato per dominare. Tutte l'età future si ricorderanno di lui. Gouernò la Rep. con molta sua lode 15. anni, & 7. mesi. Si morì con dolor vniuersal di tutte le genti di 81. anno, e gli succesſe.

78 *Pietro Lando*, l'anno 1529. il qual era huomo di buona mente, religioso, e prudente: Conseruò la pace che egli trouò in questo Stato. Si scopersero nel suo tempo alcuni traditori che riuelauano i secreti, e furon puniti, & si ruppe la guerra col Turco, ma fatta la pace, si morì dopò 6. anni, & gli succesſe del 1545.

76 *Francesco Donato*, huomo eloquente, e di viuace intelletto, il quale continuando di mantener la pace in questo Stato, fece finir il palazzo de' Dogi, finalmente si morì con dolore vniuersale di tutta la Città, doppo 7. anni, & gli succesſe del 1553.

80 *Marc' Antonio Triuisano*, il quale fù Sant'huomo, e daua a poueri tutto il suo, digiunaua aspramente, in tanto che per le continoue fatiche, & per la molta astinenza nel mangiare, hauendo contra sua voglia, e quasi per forza riceuuto il Dogato, si morì in capo all'anno,

no, essendo à vdir la Messa. Dispiacque à tutti la sua morte, e gli succesle del 1554.

81 *Francesco Veniero*, huomo di molta esperienza, e gran pratico del gouerno di questa Città, il quale con somma prudenza continuò la pace in questo Dominio Venne al suo tempo in questa Città la Regina di Polonia, la quale andaua à Bari, e fù accarezzata molto, & partitasi, morì il 2. anno del suo Principato, e gli succesle.

82 *Lorenzo Priuli*, l'anno 1556. huomo certamente religioso molto, & di prudenza infinita, la cui bontà era nota à ciascuno. Era persona letterata, & di bel giudicio, & vniuersalmente amato da tutti i popoli. Hauena la Principessa Zilia sua moglie di rara qualità, la onde essendo molti anni, che la Città non hauea veduto Prencipessa nessuna, si fece la sua festa, la quale fù tanto marauigliosa, e cosi piena di pompa, quanto ch'i nostri tempi auanzano per conto di delitie, tutti gli altri passati. Dopò non molto, essendo viuuto intorno à 3. anni si morì, & gli succesle.

83 *Gieronimo Priuli*, suo fratello del 1559. huomo di molta bontà. Nel suo tempo si creò per Gouernator dell'armi Venete Sforza Pallauicino Marchese di Corte Maggiore. Mantenne la Repub. in pace, & quiete, onde meritò nome veramente di buon Prencipe. Morì, & fù eletto in luoco suo del 1567.

84 *Pietro Loredano*, di buonissima, & sincera mente. Nel tempo di questo Prencipe morì Solimano Imperador di Turchi famosissimo,

& gli ſucceſse Selim ſuo figliuolo. Fù l'incendio dell'Arſenale, con ſi ſpauentoſo ſtrepito, che s'vdì per più di 40. miglia lontano, ſeguendo poi vna careſtia grauiſſima, & quaſi inſopportabile, & poco dopò la guerra cominciata da Selim ſopradetto, nel maggior feruor della quale mancò il Prencipe, & fù in loco ſuo creato del 1570.

85 *Aluigi Mocenigo*, Caualier, & Procurator di San Marco, di belliſſima preſenza, & di efficaciſſima virtù, onde era reputato degno d'ogni honore. Nel Prencipato ſuo ſi perdè il Regno di Cipro, che fù occupato da Turchi, ma ſi hebbe quella ſegnalata Vittoria, per la quale (come già diſſi) và il Doge con la Signoria à viſitare ogn'anno nel ſuo giorno feſtiuo la Chieſa di Santa Giuſtina. Henrico terzo Rè di Polonia, per la morte di Carlo IX. ſuo fratello Rè di Francia, eſsendo chiamato à quel Regno paſsò per Venetia, doue fù con trionfi grandiſſimi raccolto, & in particolare dal Prencipe con ſodisfattione di cadauno accarezzato. Si abbruggiò nel Palazzo il Collegio, & l'anticollegio con vna delle Cube della Chieſa di San Marco. Morſe finalmente il Principe, & fù in ſuo loco aſsunto al Prencipato del 1577.

86 *Sebaſtiano Veniero*; non mai à baſtanza lodato, il quale co'l valor che moſtrò, & dell'animo, & del corpo, all'hora che eſsendo General per la Repub. fù principal cagione di ottener la g à più volte nominata vittoria contra Turchi, in modo ſi acquiſtò gli animi di

cadau-

cadauno che miracolosamente, & à voce in vn'instante fù in loco del morto Principe ad vna tal dignità eleuato. Cessò nel principio del suo Dogato quella immaniſſima peste, cagione che come già vi dissi, ogn'anno si visita la Chiesa del Redentore della Giudecca. Il Pontefice mandò à donarli la Rosa, dono che si suol fare à più cari amici Prencipi loro. Stabbruggiò di nuouo il palazzo, doue arse la Sala del Scrutinio, il Collegio de' XII. quello de' XX. il luoco oue si seruauano le scritture de Notari morti, la Quarantia ciuil noua, & tutto il Salone del gran Consiglio sino al capo del Paradiso, che già voi nominasti di sopra, & dopò morì il Prencipe, & in suo luogo fù eletto del 1578.

87 *Nicolò da Ponte*, Dottor, Caualier, & Procuratore, huomo dottissimo, & ne' maneggi della Repub. Eccellentiss. come di ciò ne haueua già dato segno in più legationi, magistrati, & altri carichi, & specialmente nel Sacrosanto Concilio di Trento, doue interuenne mandatoui da questi sapientissimi Padri per nome del publico. Al tempo suo fù preso parte, che in Conseglio per crear i Magistrati, oue soleuano ridursi tutto l'anno (ne' giorni determinati però) il doppo pranso solamente, si douesse nell'auuenire li mesi di Giugno, Luglio, Agosto, & Settembre, ridur la mattina, & gli altri mesi il dopò desinare. Et furono instituiti li due Seminarij Gregoriani, il Patriarcale, & quello de' Procuratori di S. Marco, per alleuarui i giouani nelle dottrine, &

virtù. Et venendo gli Ambasciatori in queste parti sin del Giapone, che si tornauan da Roma, furono in questa Città con honor grande raccolti, & fù anco fatta vna processione così solenne à loro instanza, che riuscì marauigliosa per li molti ori, argenti, & diuersità delle rappresentationi d'historie del testamento vecchio, & nouo, & de' Martirij de' Santi, & altre cose notabili, venne à morte l'anno 1585.

88 *Pasqual Cigogna*, huomo per gran bontà venerabile, fù creato Doge con gran contento d'ogn'vno, in tempo che (nulla à questo egli pensando) se ne staua facendo le solite sue orationi à Dio nella Chiesa de' Crocecchieri. Sotto lui fù concesso a' Frati di San Francesco di Paola vna Giesiuola, che era al nome di San Bortolamio, che essi han riuolta sotto il titolo di detto lor Protettore, posta à Castello all'incontro di San Domenico, doue si vede fatta di nuouo, & aggrandita con bella forma, & marauigliosa struttura. Et fù preso anco all'hora parte di fabricare le pregion nouissime al ponte della paglia, che hor si veggono con grandissima maestria, & sicurezza fornite. Essendo poi scopertosi vna carestia intolerabile nella Città, si credea che douessero quasi tutti i più poueri morir certo di fame, quando i Nobili, i Cittadini, & li Mercanti più ricchi conuocati ciascuno nelle sue parochie, per prouedere à tanto male, formata vna scrittura trà loro, quella ciascuno si sottoscrisse promet-

mettendo, & obligandosi in souuegnir li poueri ne' mesi della caresstia, e sborsar del suo proprio, vna quantità chi più, chi meno, secondo la loro facoltà di danari, ò di biade per dispensare à quei poueri, con che si fece in modo che non pure patirono, ma ne furono con grandissima abbondanza mantenuti, e spesati. Et perche la parte del Friuli è stata porta sempre mai, per la quale sono venuti à danneggiare i Barbari nell' Italia, però si risolsero quelli sapientissimi Padri di fabricarui vna Fortezza à difesa, e ne fù però fatta la Fortezza di Palma con titolo di propugnacolo per defension del Friuli, d'Italia, & della religion Christiana nella forma, & maniera, che se non vista, almen potete hauer benissimo intesa.

89 *Marin Grimani*, fù creato Doge l'anno 1595. & fù la sua creatione con tanto giubilo, & tal contento di tutta la Città in vniuersale, che con estraordinario modo fù mostrata chiaramente questa allegrezza, & tutti i Principi d'Italia (oltre l'vso commune) ne mandorono per rallegrarsi Ambasciatori della dignità conseguita. Nel suo Ducato per molti inconuenienti in Dalmatia, per danni che vi faceuano gli Turchi, e gli Vscochi, fi mandò Benedetto Moro Procurator di San Marco con titolo di Generale di quella prouincia, il quale così bene vsò la sua auttorità, e'l suo giudicio, che in poche hore quietò il tutto, & rese in pace ogni cosa. Et perche haueua esso Prencipe Moglie, nominata Moresina di

fameglia Morosini, ordinò che si douesse coronare come Dogaressa, il che si fece con tante pompe, & apparati, quante già mai si facessero. La qual cerimonia sò, ch'hauete (se non veduta) almeno letta, per essere in stampa, & però mi par souerchio di volerla dire.

FOR. Sig. à dirui il vero, io non l'hò manco letta, se non che à bocca mi è stata in parte referta da alcuni, e però mi saria cosa grata quella intender più particolarmente, che si può, per poterla io se d'alcun fosse richiesto à redirla, e con fondamento narrargliela.

VEN. Sia essequito quanto volete, e state attento. Deliberatosi di venire alla coronation della Prencipessa, ò Dogaressa (che così vien chiamata in Venetia) furon eletti primamente 40. giouanetti nobili, de' primi della Città, li quali fur prepositi, come capi delle feste da farsi, & hebber carico di attendere nella cura delle gentildonne specialmente, che douean inuitarsi, & dopoi fatti conuocare i principali dell'arti della Città, fur diuisi trà di loro gli vffici, cioè i luoghi doue si tiene ragion in palazzo, acciochè ciascuna d'esse si fornisse ben il suo, & l'addobasse, per riceuere nel passaggio essa Dogaressa, con quei più vaghi abbellimenti, che si hauesse potuto, & insieme perche anco preparassero vn Palischermo, ò Bregantino per accompagnar il Bucentoro, quando dalla piazza partendo douea gire à leuarla. Li Barbieri hebbero primi il luogo, subito in cima la scala Foscara, che conduce all'vfficio dell'acque, ma però à mano

no manca nel corridore sopra la corte, ilquale rinchiusero con tapezzarie, & arazzi di gran pregio, con nel mezo vna tauola lunga coperta d'vn tapeto finissimo, la qual poi caricarono di diuersi piatti di argento, & sopra di essa anco riposero la colatione datagli, come à suo luogo dirassi, & si come anco tutte l'altre arti fecero, le quali tutte teniuano vna tauola lunga per riporui detta colatione ne' suoi piatti d'argento. Et perche à costoro toccò la prima entrata in palazzo, però formaroui vn'arco nell'entrata con festoni vaghissimi, & vn gran Leone alato significante San Marco Protettore de' Venetiani con moto. *Quid non sperabimus?* Vi riposero anco due statue di grandezza commune d'vn'huomo, delle quali l'vna col nome in scritto. *Podalirius*, dalla destra nello ascender la scala, in vna mano si teneua vno scetro, & nell'altra vno di quei ferri, che si adoprano nel leuare gli vnguenti, & alcuni altri si fatti stili da Cirurgico, con lettere sopra che diceuano. *Non in pestilentia, neque in varijs grauioribus morbis*, l'altra alla sinistra, col nome *Machaon*, haueua in vna mano vna forbice, & nell'altra parimente vno scettro, & v'haueua scritto. *Sed ferro vulnus, & medicamentis*. Et furon questi Podalirio, & Machaone figliuoli d'Esculapio, condotti in tempo della guerra di Troia seco da' Greci, per poter medicarli. Dietro à questi vi seguiuan gli Orefici, i quali tutto il muro dalla parte dell'vfficio delle acque fino alle colon-

nelle, che guardano verso Piazza, & fino al tetto, hauean coperto di vna credentiera fatta à gradi, tutta carica di piatti, e baccini d'argento, & dorati, con vasi di ogni sorte infiniti, con festoni d'intorno, pur compositi tutti quanti con varij artificij d'argento, in vasi, in cope, in ramini, & in altre figure diuerse, & l'istesso si vedeua appeso a' ferri, che occupauano le quattro fenestre, due che seguon la facciata d'esso muro, & due all'incontro verso la Piazza, & il resto tutto quanto hauean coperto con bellissimi arazzi, circondati con fregi di ricchissimi panni di seta, & il soffitto era coperto con tele rosse, & azurre, l'vna l'altra interzate, & si vedeua nell'alto scritto.

Lata Veni, & nostros non aspernare labores.

Hic te suscipiet non temerata fides.

Et più à basso. *Maurocenæ Grimanæ pijssimæ, fœlicissimæque Principi in Ducarium aduentanti Argentarij deditissimi.* Gli Sartori, ò Sarti, a' quali era toccato l'vfficio di Petitione, hauea di fuori adornatolo con panni di seta, e di sopra alcuni fogliami, ò fondi di cartone intagliati, & dipinti, quale di oro, qual di argento, e qual di verde, & di dentro era ogni cosa coperta di broccati finissimi di seta di diuersi vaghi colori, & bellissima manifattura, oue hauean la sua tauola carica di argenterie diuerse, & di fuori il soffitto fino al luoco de' Pittori era tutto coperto di tele azurre, rappresentanti il sereno Cielo, tutte tempestate di stelle d'oro, & a' ferri dell'vfficio in molti

modi.

luoghi haueano con l'oro accommodato in modo tale, che rendea gran vaghezza; E sù l'entrata era vna donna, che si teneua vn scudo con San Marco nel mezo, & dall'altro il tempio di Giano, con porte chiuse, & con moto; *Clauduntur belli portæ*. I Calzolari anco egli haueano fornito di broccato, come i Sarti, l'vfficio dell'Essaminatore à loro destinato in tal feste, essendo massime l'vno, e l'altro insieme composti questo, e'l Petitione; ne vi hanno altro di differenza, se non che nel giudicare siedono i Giudici gli vni al dirimpetto de gli altri, & haueuano parimente la lor tauola carica di argenterie, ma di fuori intorno a ferri haueuano fatto maggior abbellimenti, con cartoni dorati, & inargentati in forma di arpie, & altre figure, che molto dilettaua la vista, & per moto sopra l'arma Grimana, e Morosina in vn composte, si vedeua. *Diuina prouidentia factum est illud*. Et più sotto in vna cartella. *His Ducibus, & defensoribus Veneta ciuitas felicissima quæque sibi policetur, & sperat*. I Merzari, à cui fù dato l'vfficio del Forastiero, haueuano quello di dentro con broccati finissimi acconcio, & di seta, & anco d'oro, & con la sua tauola d'argenti, & seggie di Veluto cremesino dorate, & così anco di fuori era addobbato con altri panni di seta, & le feriate tutte quante di argento, tocche d'oro con arte in diuersissimi luoghi: & era scritto sotto la figura di nostra Donna nell vfficio, *Sub tuum præsidium con-*

fugi-

fugimus : & più basso. *Deiparæ Virgini pro salute, & felicissimo in palatium ingressu Maurocenæ Grimanæ. Ducis optimæ Mercurij votis voverunt* 1597. Li Specchieri, a' quali era toccato l'andito trà gli vfficij del Forastiero, e del Mobile, hauendo chiuso d'intorno, si formarono vn mezzo volto che cominciando dalla parte di fuori più verso la corte di Palazzo dal piede, veniua nell'alzarsi à guisa d'arco terminando verso il corridor della Piazza, one scorreuan le genti, tutto coperto, & dale bande, di finissimi specchi ben insieme congiunti, & nel mezzo vna gran piramide parimente di specchi, come anco si vedeuano formati nel volto, ridotti à guisa di punte di diamante, con l'arme del Prencipe, & della Prencipessa, e motto. *Virtutum sydera micant*. Et fù vago il veder, & più dilettevole de gli altri questo conciero, perciò che coloro, che dentro passauano, dal reflesso de' specchi pareano a' riguardanti sù all'alto, che si stessero con il capo all'ingiù, onde si rideua ciascuno. I Varotari, (che così s'addimandano quelli che vendon pelli) à cui era tocco l'vfficio del Mobile, haueano di dentro coperto tutto quanto di finissimi arazzi, & la sua tauola con l'argentarie, ma al di fuori si vedeuano appese a' ferri pelli pretiosissime di Lupi ceruieri, di Tigri, di Gatti pardi, di Volpi bianche, di Gibellini, di Castori, & di altra sorte di eccessivo valore, ma specialmente haueuano coperto ad vno ad vno li ferri di bianchissimi Armelini, onde molto dilettaua il vederli & ve-

deuasi

deuasi questa inscrittione. *Maurocenæ Grimanæ Venetiarum Duci venationis ex septentrionale plaga, & reliquis Europæ partibus, arcendi frigoris, delicijsque præcipua mortalium commoda, & ornamenta pelliones suppliciter dedicarunt* 4. *Non. Maij* 1597. Gli Spaderi, che si ridussero nell'vfficio del Procuratore, hauendo fornito di dentro per tutto di bellissimi arazzi, con la tauola, & argenterie, come gli altri, e con varie sorti di armi di suprema bellezza, per di fuori haueuano accommodate ricchissime spade co i lor elzi dorati, scimitarre, & armi di hasta con variate figure de gli antichi trofei, e trà l'altre si vedeua vna rottella, che tutta circondata di spade con le punte nel centro, rappresentaua vna vaghissima ruota, & teniuano due gran teste finte di bronzo d'Imperatori Romani, vna di quà, & l'altra di là della porta, con nel mezzo vn moto, che diceua. *Ex bello Pax*. Gli Pittori nell'andito trà questo vfficio, & le mura de' Signori di Notte al Ciuil, hauendone chiuso vna parte, haueano formataui come vna vaga capella, ò ritonda, con belle figure dipinte, & con vaga prospettiua: & nel mezzo vn tauolino ritondo con le sue argenterie, e nel freggio al'di fuori si leggeua, *Maurocena Grimana Ducissa optima Pictorum deuotissimorum insignis pietas erexit*. Et nel soffitto di fuori, era dipinta la pittura in forma di donna, con pennelli in mano, & vasi da' colori, & appesa vna maschera al collo, che nel fronte haueua scritto. *Imitatio*. I Strazza-

zaruoli, che hebbero il luogo de' Signori di Notte al Ciuil, hauendo coperti li muri con belliſſimi arazzi, oue ſtà il detto vfficio (per eſſer egli in ſolaro, & rinchiuſo) poſtoui l'arme vnite del Prencipe, & della Prencipeſſa, con iſcrittione. *His Ducibus accepta detrimenta ſarcientur*, ſi erano eſſi ritirati verſo le colonnelle, che riguardano in piazza, doue ſi vedeua vna lunghiſſima tauola carica di argentarie, con nel mezo la figura di S. Giacomo lor protettore, che haueua in mano vna forbice fabricata di argento. Gli Tintori, cui fù dato l'vfficio del Catauere, haueano quello regalmente addobbato pur di arazzi finiſſimi, & di fuori parimente le muraglie coperte, con lettere ſopra la porta, che diceuano. *Maurocena Grimana Venetiarum Duci à Senatu inſigni pompa in Ducariã deducta graniſſima Venetorum ſullonum lætitia dedicauit* 4. *Non. Maij* 1597. Et verſo San Georgio nella fine del corridore vi era drizzata vna credentiera à ſcaglioni con gran numero d'argentarie di gran prezzo, oltre la lor tauola carica di eccelſiuo valore. Gli Toſcani, cioè Mercanti di panni di ſeta, ſi forniro-no nell'vfficio de' Signori di notte al Criminale, che era à lor deſtinato con panni di ſeta pretioſiſſimi, & così per di fuori con ricami reſſuti di opre varie, & belliſſime di fogliami, e di altre ſorti, & opre ad oro variate, con ſua tauola, & argenti, & al di fuori con ſimili panni di ſeta era coperta la muraglia in varie forme, & con bei fregi ordinati, & il coperto in-

ter-

terzato di turchino, e di rosso, tenendo sopra l'entrata scritto.

Maurocenæ Grimanæ Ducissæ Venetiarum, sericarij Textores suo in Ducariũ aduentu hilares, aureis, sericeisque pannis atrium exornarunt. Et vi haueano tali due versi.

Hanc tibi Textores pompam pro viribus aquam.

Præmittunt, mentis pignora certa suæ.

Essendo poi la Sala de gli Auditori (nominata del Piouego) destinata alle quattro arti, Marangoni, Fabri, Muratori, & Taglia pietre, questi haueano dentro ciascun addobbata la sua parte, chi di seta, e chi di arazzi, & la sua tauola posta con ricchissimi argenti, ma di fuori specialmente nel corridore verso il canal grande ritrouandosi nel mezzo la gran porta, per cui si entra nella sala, & due balconi, l'vn per canto, sù nel mezzo ad alto del portone vi haueano posto vn grande scudo dorato con l'arma dentro in due diuisa, l'vna parte che mostraua l'insegna Grimana del Principe, & nell'altra si vedeua la Morosina della Dogaressa, con moto, *Ad Nestoris annos.* Et sopra le finestre stauano poste due figure dal petto di sopra, & per ciascuna di quelle, indi accommodateui alcune colonne cãnellate con pedestalli, basi, e capitelli, che formauano vna vaghissima prospettiua di ordine Corintio, con due volti nel fine, sopra i canti de' quali stauano quattro figure di grandezza di vn'huomo con dichiaratione, & moti, cioè. Quella attaccata all'vfficio, venendo con l'ordine detto

si te-

si teniua in vna mano vna sfera, e nell'altra vna serpe,& di sotto diceua. *Intelligentiæ*, con moto. *Me comite*, All'incontro verso il canale eraui la Concordia con vn ramo di gelsomini in vna mano, e nell'altra vn pomo granato, & moto, che diceua. *In æternum*, & *vltra*. All'altra banda attaccata all'vfficio vi era la Religione, con il fuoco in vna mano, e nell'altra vn libro, & moto. *Ego plantaui*. Et all'incontro si vedeua la Purità, con in vna mano vna lettera, e nell'altra vna quantità di monete, e suffragij, & moto, che diceua. *Nec prece, nec pretio*. Et il soffitto era coperto tutto quanto di color giallo, e cremesino. Gli Scorzeri fornirono l'vfficio dal Proprio, à lor concesso, dentro tutto di arazzi, con la sua tauola carica di argenti, ma di fuori sino al corridor verso l'vfficio delle Biade, haueano all'alto nel soffitto dipintoui in vn vaghissimo quadro Venetia in forma di Vergine coronata da gli Angeli, & a' piedi le Virtù Cardinali, & là di intorno sù all'alto fintoui vn corridore à colonnelle dipinte sopra tella di intorno, che faceua vna vaghissima prospettiua, & di verso l'vfficio delle biade, hauendo la muraglia coperta, si vedean trè grandi quadri, nell'vn de' quali era la Giustitia figurata, e la Pace, che si abbracciauano insieme, nell'altro la Prudenza, e la Temperanza, e nel terzo Cupidine, e Venere, & sopra la porta haueuano il lor Protettor Santo Andrea, con vn breue nella mano, nel qual era quel versetto, che egli nel Simbolo della Fede compose. *Et*

in

in Iesum Christum filium eius vnicum Dominum nostrum. Et à piedi vi era vn moto, che diceua. *A Domino factum est illud*. I Pistori acconciarono tutto l'andito di quel corso, che è dauanti l'vfficio delle Biade di quà, e di là, adornandolo di arazzi ben composti, & in cima di molti festoni, con vna credenciera à scaglioni molto alta, carica di argenterie, & confitti in molti luoghi sù nell'alto alcune ruose grandi fatte di pane, che valeuano almeno vn daquaranta di moneta Venetiana per vna; Et rimiraua si dipinta Cerere coronata di spiche con moto. *Hilarius flauescet*, & di sopra. *Maurocenam Grimanam Venetiarum Ducem Palatium feliciter ingredientem Pistores summa gratulatione, ac lætitia suppliciter excipiunt* 4. *Non. Maij* 1597. & sotto all'arme di Antonio Cigogna già fratello dei Doge Prencipe antecessore, & Paolo Paruta Procuratori, che all'hora erano sopra proueditori al detto vfficio delle Biade, si vedeua inscrittioni, sotto il primo. *Æmulus fraternæ virtutis*, & sotto l'altro, *Sublimi feriet sydera vertice*. E finalmente li Vetriari verso il Piouego hauendo abbellito ogni intorno di finissimi arazzi, haueano sopra vna gran tauola accommodate alcune torri, & altri vaghi edeficij di vetro mirabilmente formati, con bicchieri, & altri vasi di christal limpidissimo, che porgean marauiglia, e dimostraua, che in tal arte sapea fare ogni cosa. Oltre che haueuano anco la lor tauola, come gli altri, carica di piatti, e di coppe di

pu-

puriſſimo argento, con moto poi iui ſopra, che diceua. *Maurocenæ Grimanæ Duciſſæ Sereniſſimæ Vitrearij non vitro, ſed perenni cultu, obſeruantiaque ſuum præcipuum ſtudium declarant*. Poco più oltre era poi chiuſo con aſſe il corridore alla ſcala, che diſcende preſſo le pregion alla corte, onde veniua ad eſſer libera quella, per la qual doueua aſcendere la Dogareſſa per entrare nella ſala del gran Conſeglio, di prima fatti leuar tutti i banchi, ſi vedeua ſpaccioſo per tutto, & l'haueano di ogni intorno addobbata con cuori d'oro, & in diuerſi luoghi appeſiui alcune ancore di legname per ſoſtentarui i torzi di cera per dar lume alla notte, & d'intorno alle cornici diuerſi altri, che in Venetia ſi addimandan braccialetti, & che ſi adoperano per ſoſtentar vna torzia per vno. Così adunque compartite le coſe, ſi inuitarono da trecento Gentildonne nobili, & trà queſte alcune delle principal Cittadine della Città, acciò che accompagnaſſero nel trionfo la Dogareſſa; Et ſi poſero tutte ad ordine quelle coſe, che per ciò biſognauano attendendoſi a' preparamenti, ſino che gionto il dì quarto di Maggio, giorno primo dedicato alle cerimonie dell'incoronatione, eſſendo già addobbati gli vfficij col già detto concierto, la mattina comparuero tutte l'arti, e ciaſcuna ſotto a' ſuoi ſtendardi, ben all'ordine, e con sbarre, qual di ſeta, e quali d'oro, ò di catene, ò di collane, & con li loro trombetti, e tamburri veſtiti à diuerſe liuree, i quali entrãdo trionfalmente in palagio,

hebbe

hebbe ciascuno dal Prencipe la colatione, che portarono nelli vfficij à lor destinati, collocandola sù la tauola, che ciascuno, come è detto, vi tenea preparata, & haueano oltre à questo vna musica, ò di viole, ò di clauicembali, ò di altri stromenti musicali, che suonando ne mandauano vna soauissima melodia all'orecchie de' circonstanti. Quiui in questo tempo si viddero con tanta frequenza le genti occupar ogni luogo del Palaggio, & delle case, & sopra alcune baltresche, ò palchi, fatti nella Piazza di ogn'intorno, oue doueua la Dogaressa passare, e doue prima hauean per tutto di panni bianchi, sopra stanghe eminenti distesi, coperto; che non vi sarebbe potuto gettare vn grano di miglio con sicurtà, che ci douesse sù la terra cascare. Et non meno era la frequenza delle genti nel restante della Città, ove guardano sopra il canal grande: che fino i coppi si vedeuano tutti quanti coperti, & questo à fin di vedere il passar del Bucentoro, & de' palischermi bellissimi, che come è detto, erano stati fabricati dall'arti, tutti forniti in diuerse maniere, di seta, & tapezzarie, & gli remiganti vestiti à liuree vaghissime: ma trà gli altri hebbero il vanto, per l'inuentione però (che più ricchi, & di più pompa se ne viddero molti) quello de Tedeschi Pistori, & quello de Bombaseri: de' quali il primo si vedeua con sopra fabricata à guisa d'vna loggia nel mezzo, coperta sopra alcune colonne ritorte con bellissima cuba, & alcune piramidi alla proda

ben fatte, con gli ſteſſi Alemani in ordinanza con lor alabarde, & ſpadoni ben compartiti, & il ſecondo hauea finto vn carro trionfante con le ruote, che girauano per l'acqua viſibilmente, quaſi che ſopra à quella correſſe, & due caualli marini dauanti, che co' piedi toccauano l'acque, guidati da Adriatico in forma di Deo marino, che reggeua le briglie con vna mano, e con l'altra teniua alzato il tridente, & sù la puppa ad alto, fornita nobilmente, ſi vedeua Venetia in forma di Vergine ſedente ſopra due Leoni, con dauanti il Doge, & la Dogareſſa, ad ambi i quali poneua ella in teſta il corno Ducale, & d'intorno le Virtù; & di dietro al timone era Nettuno, che regeua il detto, & faceuan vna vaghiſſima moſtra, eſſendo tutti queſti rappreſentati da giouanetti belliſſimi, & riccamente guarniti. Giunte adunque le diciotto hore vniti i Conſeglieri con gli ſeſſanta Senatori di Pregadi, tutti veſtiti à cremeſino di ſeta con le maniche larghe, & inſieme il Cancelier Grande, i due Cancellieri Ducali, i Segretarij, & altri ſoliti à caminar con il Prencipe, ſe n'andarono à montar ſopra il Bucentoro, che ſi ſtaua arriuato ad vn pontile fatto ſopra de Barche in Canal grande, che veniua ad eſſere punto dirimpeto alla porta della Chieſa di San Marco, che entra nella Capella di San Giouan Battiſta, doue era dal capo verſo la Piazza fabricato da Beccari, ò Macellari, vna gran machina con due archi Trionfanti, & due portoni, vno all'entrata, e l'altro all'vſci-

l'vscita sopra il canale, dipinti per tutto di figure, e Trofei grandissimi, & di molta vaghezza, & con quattro gran colonne cannellate. Ma sopra il porton del canale si vedeua scritto. *Maurocenæ Marini Grimani Venetiarum Ducis coniugi Ducarium ingredienti societas lanionum nomini eius deditissima, ad veteris obseruantiæ declarationem arcum eius virtutum monumentis insignem erexit* 4. *Non. Maij* 1597. Et questo vi si leggeua perciò che si vedeuano, e dall'vn canto, e dall'altro di questa inscrittione dipinti molto belli Trofei di corni da Doge, Capelli da Cardinale, Ombrelle, Mitre, bastoni da Generali, & altre simil cose dinotanti dignità, & sommi honori hauuti da gli antecessori di essa Dogaressa da vn canto per la linea Morosina paterna, onde era scritto. *Paterni Generis splendor*, & dall'altro per la materna di Chà Priuli, onde leggeuasi. *Maternæ familiæ ornamenta*. Et al di dentro di esso portone, oue erano dipinti due Angeli con la palma, che si volauano al Cielo, v'era il moto, *Virtus ad Astra*. Sopra poi il porton della piazza si leggeua. *Maurocenæ Grimani Marini Venetiarum Ducis coniugi Serenis. ordo lanionum, ob eius in Ducarium aduentum felicissimum*, & da canti parimente si vedeuan come nell'altro dipinti in Trofei, Corni Ducali, Mitre, Capelli, & cose significanti, da vn lato gli honori, & gradi degli attinenti per linea paterna di esso Doge, con moto che diceua, *Paterni stemmatis decus*. Et dall'altro per la linea matet-

na di Casa Pisana. *Materna virtutis insignia*: E di dentro poi era scritto sopra due Angeli, che con la tromba diuotauan la Fama. *Post cineres fama superstes erit.* Et oltre questi moti, & nell'vna, e nell'altra facciata ve se ne vedeuano di molti altri corrispondenti alle virtù, & altre figure depinteui, tutti quanti significatiui di gloria. Così adunque condottisi alla Casa Grimana di esso Prencipe à San Luca, smontando furono nella sala incontrati dalla Dogaressa, che iui si trouaua, leuata à mano dal Caualliero del Doge, laquale pigliata in mezo dalli due Consiglieri più vecchi, fulle da vno posto in capo il corno, ò beretta Ducale fatto di lama d'oro, & le fece promettere giusta il solito la promission Ducale, & ella subito presentò à ciascuno di essi Consiglieri, & al Cancellier Grande, vna borsa con vna Medaglia dentro d'oro di peso di sei Cechini, à cui era scolpito da vn canto l'effigie di essa Dogaressa dal naturale con lettere intorno *Maurocena Maurocena*, & dall'altro si vedeuan chiuse da alcune palme, e fogliami parole, che diceuano. *Munus Maurocenæ Grimani Ducissæ Venetiarum* 1597.

Indi ripostati alquanto, scendendo le Scale poi montò ella nel Bucentoro seguita dalle Gentildonne, & i Senatori ascesero ne' piattoni Ducali, che erano iui stati à detto effetti condotti. E così cominciarono ad inuiarsi verso Piazza. Nel qual tempo fù il rimbombo così grande per l'arteglierie, & arcobugi da' Palischermi tirati, & dalle code di ferro so-

pra

pra la fondamenta à Rialto, che pareua, che douesse tutto il Mondo cadere, & seguì con quel strepito sempre nel detto viaggio, perciò che in molti luoghi si erano accommodate di dette codette, ò mortaimoli di ferro, con le quali salutauano alla giunta, che faceea il Bucentoro vicino. Giuan prima due Galee ben ad ordine, seguite da' Palischermi, & in vltima il Bucentoro, il quale per essere regalmente addobbato, & vederuisi di ogni intorno quelle Gentildonne bellissime, vestite di bianco, e che mirauano in fuori, rapportauano alla vista de' riguardanti sì soaue dolcezza, che non haurebbe alcuno saputo desiderare maggior contentezza di quella. Con tal pompa dunque gionsero finalmente col Bucentoro à San Marco, che fermossi al pontille di rincontro a i portoni doue già erano le arti comparse, con i Bombardieri della Città, i quali in numero di trecento, tutti con li arcobugi, fecero vna bellissima salua, indi posti in camino in ordinanza dritti sotto le tende, cominciarono ad allargar le persone, percioche da per tutto era ripieno di gente, & cosi seguitando sino alla porta maggiore della Chiesa fecero ala, ponendosi parte dall'vno, & parte dall'altro lato, dando luogo per passare tra'l mezzo di loro all'arti, che ciascuna sotto il suo stendardo, si veniua à lor dietro: facendosi dalli Capitani sboccare presso detta porta di verso la piazza, doue vsciuano tutti giungendo, per dar loco a i seguenti, da che nacque vna bellissima mostra, perciò che essendo gli

artefici in grandiſſimo numero, cominciaro-
no con varij groppi, & legami à diſtenderſi
in ordinanza à due à due, non altrimenti, che
ſi facin le lor moſtre le compagnie de' ben
eſperti ſoldati, con vaghiſſima forma, che
diè ſpaſſo, e gran contento à riguardanti.
Furon dunque i primi in ordine, che compar-
nero doppo li Bombardieri, i Fruttaruoli, ſe-
guiti da i Pittori, a i quali ordinariamente ſi
dimoſtrarono poi gli Specchieri, i Tentori, i
Sarti, i Cimatori di panni, i Strazzaruoli, i Ma-
rangoni, i Fabri, i Muratori, i Teſſitori di pan-
ni di lana, i Paſſamaneri, i Maſtelari, i Bottari,
i Piſtori, i Calegari, i Varotari, i Mercanti da
Vino, i Merzari, i Teſſitori di panni di ſeta, e
li Barbieri. A queſti furon dietro ventiquat-
tro veſtiti all'Vnghera di ſeta cremeſina con
fili d'oro, dodici di loro co' tamburri, e gli
altri con le trombe, veſtiti dalla Dogareſſa.
Indi ſi viddero i Pifari ſoliti del Doge, e poi
gli Commandadori, ò Preconi, e lor dietro i
Scudieri del Prencipe. Comparuero poi mol-
ti della maeſtranza dell'arſenale con baſtoni
in mano dipinti di roſſo, facendo far largo,
& dare luogo alle Gentildonne che gli ſegui-
uano; le quali à due à due veſtite di bian-
co co' ventagli di penne bianchiſſime cami-
nauano appoggiate ſopra alcuni giouanetti
nobilmente guarniti, & haueuano vn maz-
zetto di fiori con manico dorato il qual
però era da quei giouanetti portato, eſſen-
do elleno occupate le mani, l'vna nell'ap-
poggiarſi, & l'altra nel tenire il ventaglio; Et
di tal forma ſe ne viddero in numero di cen-
to

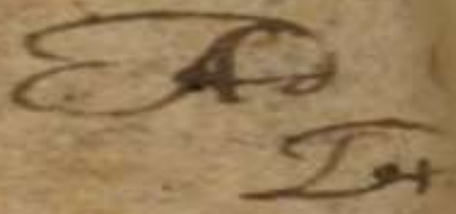
to quaranta due, tutte giouani, belle, bene attilate, & con vn vezzo di perle al collo ciascuna, vn cento d'oro, & catena à cui staua appeso il ventaglio di eccessiuo valore, essendo prohibito per legge di portar altre giogie. Poi si viddero cinquanta di più età, vestite parte di verde, & parte di pauonazzo: pur anch'esse col solito appoggio, & co'l mazzetto di fiori ciascuna, indi cinque matrone vestite di nero con maniche larghe, la prima moglie del Cancellier grande, e l'altre de' Procuratori di San Marco. Lor seguia dopo il Chierico della Prencipessa, indi i Segretarij di Pregadi, & Cancellieri Ducali vestiti di pauonazzo, e dietro loro il Cancellier grande vestito di rosso con l'habito solito di maniche aperte. Dietro lui poi si viddero otto giouani Gentildonne di più stretto parentato congiunte con la Prencipessa, anzi che le due vltime erano sue figliuole, le qual tutte per concession d'vna parte, oltre le grossissime perle dal collo, ne haueano tante, (& in collana, e sù la testa, & sopra bauari in tutti tempestati con tramezi di preciosissime gioie) che è impossibile di poter estimare il valore: Eran seguite da' trè generi, & da vn nipote di sua Serenità, & indi da Ermolao fratello del Doge accompagnato da Pietro Lando suo parente, capo di Conseglio di dieci, & nipote del già Doge Lando di fel ce memoria. Gli seguiua la moglie d'esso Ermolao sorella della Dogaressa, vestita di nero, con facciol nero in capo, sì come anco le antecedenti mogli del Cancellier

grande, & de' Procuratori teneuano, & dietro essa si comparse il Caualiero del Doge, seguito da sei damigelle vestite di seta verde, & il Nano, & la Nana, l'vno vestito di argento, e seda verde, e l'altra d'oro, e seda verde, e lattata, & dietro poi si veniua la Dogaressa con manto d'oro Ducale, & il corno in testa nella guisa del Doge, ma più piccolo alquanto, & staua in mezzo di due Consiglieri, & hauea doppo due damigelle, che gli teneuan la coda, seguita da Senatori, che eran giti à leuarla. Con tal ordine giunta in Chiesa di San Marco, fù incontrata da i Canonici con la Croce, che doppo alcune orationi gli porsero per baciare la Pace, & condotta all'Altar grande intuonando, *Te Deum laudamus*, ella presentò loro vna borsa con dentro alquanti cechini d'oro, e fatta la solita cerimonia della promissione vscì fuori per la porta del Santuario, salendo per la scala già detta, all'incontro essa porta. Onde sù la cima incontrata dal Gastaldo de' Barbieri, e compagni, fù con belle parole inuitata alla collatione, di quei confetti, che mostraron con mano, a' quali risposto non poter per all'hora, fù pregata, che douesse almeno hauer memoria di tenerli per raccommandati, & ella promettendo di farlo, passò auanti, e s'incontrò ne gli Orefici, che facendole la medesima richiesta, & così gli altri poi di mano in mano, ella rispose parimente à ciascuno, & passò auanti, fino alla scala, che diceslimo per andar in Conseglio, veggendo tutti gli addobbamenti, & concieri, & per

cia-

ciascuno per alquanto fermandosi per goder quella vista. Così adunque, & in tal ordine salendo tutta la compagnia delle Gentildonne, seco entrarono nella Sala del gran Consiglio, dove fù posta à sedere nel trono Ducale; & al suon di dolci instrumenti incominciossi in quell'instante vn pass'è mezzo, & altri balli, che durarono sin alle due hore di notte: nel qual spacio, essendo li principali dell'arti in compagnia di parte di quei nobili giouanetti, che diceßimo esser eletti per guidar quella festa con gran numero d'accesi torzi giti à leuare la collatione, onde per il gran numero circondauano tutta quanta la piazza, giunti poi nel Consiglio in ordinanza ne portarono sopra a' piatti di argento le confettioni formate di Zuccaro più bellißime, e variate figure d' animali, di ninfe, e d'altre sorti, con cestelle rosse inargentate con l'arme Morosina, e Grimana: le quali furono dispensate trà le gentildonne presenti: con che si fornì per quel giorno la festa, andando ciascun alle sue case ad albergo. Il dì seguente comparendo, oltra le dette, anco altre molte Gentildonne vestite di diuersi vaghi colori, subito dopò pranso cominciossi à danzare in detta Sala del gran Consiglio, fino che verso sera tutte entrarono nella Sala del scrutinio, oue stauano preparate le tauole intorno intorno, alle quali elle acconciatesi, i giouanetti nobili dispensarono garbatamente vna nuoua collatione, ma però di confetti communi, marzapani, pignocate, & cose tali, senza alcuna figura; ne si fè altro quel giorno, se non che nel Pa-

10077880



& baciatole
llano, dicen-
a infinite gra.
pretioso dono
onseruare in
he si conueni-
osi di pregare
, & felice vi-
line. Et così
gio, & poco
Di questa rosa;
e ella restare in
ro che viuesse,
porre nel San.
che vi sono sin
ndata da Sisto
ello Doge, vn'
495. ad Ago-
g. XIII. l'an-
tutto che nel-
Doge) l'heb-
o successore.
Conseglio di
irono si gran
più si è vedu-
a banchettar
comparsero
vna rappre-
iosa, com-
e, che in
pecialmen-
) & che
e, & Poe-
la lingua
Lati-

lazzo fù la calca così grande per veder li concieri dell'arti, che d'ogn'hora era di gente da per tutto ripieno, & per gli vfficij in ogni luogo si sentiuano i varij suoni, & anco in molti si danzaua con piacer infinito. Il terzo giorno, hauendo di già il Sommo Pontefice mandato ad appresentare alla detta Prencipessa la rosa, che egli suol benedire, ch'è solito farne dono à qualche Prencipe, ò Prencipessa; però douendosi quella mattina fare tal cerimonia, se n'andarono molti de' Senatori vestiti di seta cremesina à S. Francesco per leuare Monsignor Nuntio, & il Cameriere di Sua Santità portator della rosa, per condurlo in Palagio, quelli se ne vennero in Chiesa di San Marco, & presentata la rosa sopra l'Altar maggior di essa Chiesa, iui fermandosi il Nuntio, passò auanti il Cameriero, accompagnato da altri Prelati, & da i già detti Senatori, & si ridusse in Palagio per leuar anco il Prencipe. Ma trà tanto essendo la Dogaressa con gran numero di Gentildonne, ma vestite di nero, scesa al basso, precedendo i Commandadori, & le solite genti, fù condotta sù in Choro, & posta à sedere dirimpetto doue è solito di star anco il Primicerio, quando viene in la Chiesa fin che poi venne il Doge con la Signoria accompagnata dal Cameriero già detto, e da gli altri Prelati. Et così cantata vna Messa solenne, finalmente il Cameriero disse al Nuntio, che essequisse la commissione del Papa, il quale prese in mano la rosa, con parole di complimento, & oration solita in simil atti, presentolla alla Prencipes-

sa,

sa, che con riuerenza pigliatala, & baciatole il piede, poi la porse al suo Capellano, dicendo al Nuntio: Che ella ne rendeua infinite gratie à sua Santità di sì raro, & pretioso dono mandatole, il qual prometteua conseruare in quella veneratione, & honore, che si conueniua alla sua grandezza, offerendosi di pregare Sua Diuina Maestà per la lunga, & felice vita, & prosperità di sua Beatitudine. Et così poi leuandosi si ridusse in Palagio, & poco doppo fè l'istesso anco il Doge: Di questa rosa; fù risolto in Senato, che douesse ella restare in poter della Dogaressa sino à tanto che viuesse, & doppo morta, che si debba riporre nel Santuario anco ella presso l'altre, che vi sono in hora, ritrouandouisi vna già mandata da Sisto IV. l'anno 1474. à Nicolò Marcello Doge, vn' altra da Alessandro VI. l'anno 1495. ad Agostin Barbarigo, & la terza da Greg. XIII. l'anno 1573. à Sebastian Veniero, tutto che nello giungere (essendo morto esso Doge) l'hebbe in cambio Nicolò da Ponte suo successore. Era in tanto preparato nel Gran Conseglio di ogn' intorno il desinare, oue capirono si gran numero di conuitati, che mai più si è veduto, massime essendo cosa insolita banchettar in quel luogo; in fin del quale ne comparsero i Musici cantando, e recitando vna rappresentatione molto vaga, & sententiosa, composition di Enea Picolomini Senese, che in Venetia con tal fama di virtuoso (specialmente nelle belle lettere di humanità,) & che conuengono ad vn perfetto Oratore, & Poeta, (così nella Volgare, come nella lingua

Latina) si viue, ch'è abbracciato, & ammirato da ogn'vno, & più ch'altri, da i più vecchi, e principali Senatori, onde hora è proposto, & destinato da loro all'eruditione di quei Cittadini, che si ammettono nella Cancellaria, oue acquistano co'l valore poi quei carichi di Segretario, & altro, à che i lor meriti li fan degni di douer peruenire, fino all'honoratissimo grado di Cancellier grande. Hor dopoi recitata detta rappresentatione si ridussero la Prencipessa, & tutte le Gentildonne à basso nel palazzo, accommodata alle colonnelle, che riguardauano sopra il canal grande in verso San Giorgio maggiore, come il Doge, e Senatori dalla parte di sopra sul verone in essa Sala del Conseglio accommodaronsi parimente per veder contro il mare, e questo fecero per la causa, che faroui hor palese. Eran per sorte in questi tempi nel porto di Venetia alquanti vascelli venuti d'Olanda, e di Bertagna, e di altre parti della Fiandra, carichi di formento, & se ne stauano per volersi partire, quando alla fama di cotesta incoronatione comparendo quelle genti a' piedi di sua Serenità s'offersero di ancor esse far nell'aque vna giostra al lor vso, & qualche altro bagordo: la qual offerta accettata dal Doge, & offertoli premio, essi postisi ad ordine con liurea biancha, e rossa à lor donata, e li lor schiffi, ò battelli di naui, i quali, tutto che non molto grandi, son però di legnami ben forti, & di molta larghezza, & perciò securissimi in mare, ne comparsero in numero di circa venti, con sei remi per lo più per ciascuno, li

quali

quali vogano all'indietro come fanno in galea, & con trè pezzi di artegliaria di ferro corti, & grossi, da bombardare, con li quali fatta vna salua bellissima, come pratichi in quel mestier fuor di modo, se ne viddero alcuni di essi, che alla parte della puppa, si porgea molto in fuori vna lunga asse, sù la quale vno vestito alla liurea se ne staua con vna lunghissima lancia in mano nella cima della quale, oue si doueua colpire, v'era posto vn tondo come vn tagliero, in modo tale che se bene colpiua nella vita non potea molto offendere. Hor così l'vn contra l'altro questi schiffi remando, percuoteuansi con le lancie questi tali, i quali per esser senza alcun ritegno solo in piede fù l'asse molto stretta, poca cosa era bastante à traboccarli nel mare, come auuenne quasi ogni hora, che si puote colpire: perciò che spesse volte per la distanza de' schiffi nello scorrer di lungo non potean arriuarsi. Questa giostra poi fornita, si traposero à fare altri vaghi giuochi, i quali come noui in queste parti, diedero à molti marauiglioso piacere, & nella fine posti in ordinanza ciascuno, con altra bellissima salua d'artiglierie, in che marauigliosamente vagliono, l'vn dietro l'altro si drizzarono per lo canal grande verso Rialto, & in quello stante hebbe principio la regatta di diuerse barchette, che diè vago spettacolo à ciascuno, massime rispetto li Palischermi ben ornati, che oltre i soliti, se ne mostraron de gli altri, & specialmente alcune Peotte (cosi le chiamano) de i compagni già detti, che per la vaghezza delle belle

liuree dilettauano molto, con le quali hebbe anco fine la festa. Il di seguente Mercordì, come è solito, vscendo il Doge per palazzo, andò ringratiando l'arti della lor gran prontezza mostrata in honorare la moglie, & con questo si finiro i bagordi, & ciascuno col stornir il palagio si tornò alle sue stanze. Hauean fatto li quaranta compagni Nobili giouanetti preferiti alla festa fabricare vn vassello con estraordinaria figura, che chiamauano il portico Argonautico, sopra il quale doueuano vna sera à lume di torzie accese con le Gentildonne inuitate gir à torno per tutto il canal grande, danzando, & facendo solenne allegrezza, & col cenarui anco tutti con vn lauto, e sontuoso banchetto, ma le piogge, e li gran venti furon causa, che non puote essequirsi, & lor fù forza di ridursi per quel cambio in vna cosa priuata, andando così à vuoto tanta spesa, & così bella fattura: ma però fù ella sempre quella fabrica in canal grande, onde à pieno puote ogn'vno ben vederla, come cosa notabile, la cui forma era di naue ad vso antico ornata d'ogn'intorno di trionfi marini, mascaroni, & altri adornamenti di rilieuo, e pitture finte di metallo, & nel mezzo si tenena vna spaciosissima loggia con quattro frontispicij sostenuti da colonne finte di marmo finissimo, & si riduceua nella somità in guisa di rotonda cõ vn foro nel mezzo, & sei colonnelle sopra, che sostenenuano vn picciolo coperto ad esso foro, quasi fosse vn fanale. Vi erano dodeci statue accommodate di stucco, con in mano ciascuna di esse

se vno de' segni del Zodiaco, & di fuori sù la puppa si vedeua Nettuno con in mano il Tridente. Era tal macchina poi tirata da quattro barche formate in guisa di pesci, così ben composte, che non vi si vedeuano ne remi, ne altre cose con che fossero aiutate al camino, per modo che tutti quelli, che vi guardauano, stauan dubij se eran pesci, ò se eran barche, & in che guisa haueau moto, & della naue si bramauà, che giamai si sfacesse, come poi fù disfatta. In questa guisa dunque, e quietamente si passorono gli trionfi per la detta incoronatione ordinati.

FOR. Bella certo, & dilettenole vista doueua essere à riguardanti tanta varietà di belle cose. Et io n'hò gustato sommamente nel sentir raccontarla: passiamo à gli altri Prencipi, successori al Grimani.

VEN 90 *Leonardo Donato*, fù dopò d'esso eletto Doge, huomo di tutta rimarca; s'applicò à maneggi di Stato, & all'hora accadè l'Interdetto di Paolo V. qual diede gran trauaglio per hauer congionta la pietà, & la Politica ragione; tuttauia si finì con somma riputatione publica. Visse nel Prencipato anni sei, e giorni dieci, & gli successe del 1612.

91 *Marc' Antonio Memo*, di piacenolissima natura, & dentro, e fuori con conrento vniuersale essercitò il talento suo. Visse nel Prencipato anni doi, mesi 6. giorni 9. e gli successe del 1615.

92 *Zuanne Bembo*, Che mostrò chiaro d'esser pronto spander il sangue per la Patria, come lo spandè de nemici; visse nel Pren-

cipato anni doi, mesi 4. giorni 3. è le successe del 1618.

93 *Nicolò Donado*. Riparò marauigliosamente alla carestia. Scoperse ribellioni, & tradimenti; Visse nel Principato mesi vno, giorni 3. & le successe del 1618.

94 *Antonio Priuli*. D'affabilissima natura, fù absente eletto al Prencipato, che per suoi meriti le conueniua. Visse nel Prencipato anni cinque, mesi quattro, giorni vno, & li successe del 1623.

95 *Francesco Contarini*, Ottenne il Principato in riguardo solo delle sue nobili qualità, & virtù, spontaneamente conferitoli. Visse nel Prencipato anni vno, mesi trè, giorni 26. & li successe del 1624.

96 *Zuanne Cornaro*. Deuotissimo, pietosissimo, splendidissimo. Hebbe diuerse turboleize per la sua famiglia, il tutto con la di lui prudenza superò. Visse nel Prencipato anni cinque, giorni quattordeci, & li successe del 1629.

97 *Nicolò Contarini*. Sostentò con la sua prudenza la Città oppressa dalla Guerra, Peste, & Fame. Et fece voto di edificare vna Chiesa alla Beata Vergine Maria della Salute, che per sua bontà, e misericordia ne hà liberati, & ogn'anno il Sereniſſimo Prencipe và à visitar la detta Chiesa, per ringratiar Sua Diuina Maestà di tanto dono concessogli. Visse nel Prencipato anni doi, & le successe del 1631.

98 *Francesco Erizzo*. Di maniera, & prudenza adorabile: Si portò tanto di dentro

quanto

quanto di fuori à tutti i gradi, & publici maneggi riguardeuole. Volse egli stesso offerirsi al seruitio publico d'età d'anni ottanta per Capitano Generale contra Turchi, ad essempio d'altri; che eletto mentre s'accingeua alla guerra, & si preparaua, le fù dalla Morte troncata la vita glorioſamente, ordinò che il ſuo corpo foſſe portato al ſuo Depoſito, nella Parochiale di San Martino da lui in vita ordinato, & finito, & il ſuo Cuore ripoſto nella Ducale di San Marco. Viſſe anni 14. & li ſucceſſe del 1645.

99 *Franceſco da Molin*, Fece molte opere ſegnalate, & fù Capitan Generale nella guerra di Candia contra Turchi. Fù pietoſiſſimo, & molto deuoto, e grand'elemoſiniero. Nel qual tempo fù perduta la Città di Canea, e Rettimo, & acquiſtato la gran Fortezza di Chiſſa, & moſti altri luoghi nella Dalmatia. Viſſe nel Prencipato anni 10. e le ſucceſſe del 1655.

100 *Carlo Contarini* la pietà, & bontà del quale lo reſſe, & mantenne felicemente, amato, & riſpettato da tutti.

101 *Franceſco Cornaro* Senatore Veneraudo, fratello di Cardinale, Padre del viuente Veſcouo di Padoua. Fù eletto del 1656. adi 11. Maggio, & viſſe nel Dogado giorni 18. Fù ſtimato Prencipe dedito alla pietà, & timorato di Dio; non ſi puotero conoſcere le ſue buone operationi nel Dogado, immaturamente dalla fortuna leuato; le dimoſtrò bene nel gouerno di Breſcia, nel quale, con tanta prudenza, & clemenza ſi diportò, che in quel-

le

le genti bellicose v'introdusse la pace.

102 *Bertucci Valiero*, Senatore d'ottime qualità, fù eletto del 1656. 15. Zugno al Dogado. Li suoi ottimi costumi, & prontezza à maneggi publici non hebbero parità; prouidde à bisogni della plebe, con incomparabile prudenza, & artificio; & doue da pochi fù acclamato nell'elettione, in successo breue fù soura modo stimato, fù pianto vniuersalmente da tutti. L'Isola del Tenedo sotto il suo Principato fù soggiogata; & la Religione de Gesuiti alla Patria restituita. Visse nel Ducado anni vno, mesi noue, giorni 15. Il suo corpo fù sepolto à San Giobbe con il solito de suoi Predecessori; morì d'anni 62. & mesi 5. li succesle nel Dogado del 1658. 8. Aprile.

103 *Zuanne da Pesaro* Procuratore di Supra, soggetto, & per le rare qualità, & per la dottrina più che di riguardeuoli conditioni Oratore esquisitissimo, perilche (à niuno forse concesso,) fù 24. volte Sauio grande, oltre le altre qualità à lui communi, fù dentro, & fuori sempre stimato sopra modo eminente, dolce, affabile, & nel fauore dell'amico troppo interessato; morì d'anni 71. adi 1. Ottobre 1659. Visse nel Dogado anni vno, mesi 5. giorni 13. Fù sepolto nella Chiesa de Frati minori doppo le solite cerimonie funerali; & le succesle nel Dogado.

104 *Domenico Contarini* adi 16. Ottobre 1659. Fù coronato al solito doppo gran profusione di denaro alla plebe per la piazza; fù il sesto de' Dogi di questa famiglia grande, per i suoi meriti in diuersi tempi mostrati; &

spero

spero con li auspicij felici di questo Prencipe, por ci fine alle presenti guerre; Iddio lo prospe-ri, regia, & mantenga.

FOR. Poiche la vostra cortesia Sig. è stata tale, che ella si hà degnato così bene, ancor-che breuemente narrarmi i successi de Prenci-pi di questa Città, & la Coronatione della Prencipessa; io non sò s'io debbo richieder-la, che mi racconti anco qualche cosa de' Pa-triarchi, perciò ch'io dubito di non esser mo-lesto.

VEN. Sono obligato à farlo, che così vi promisi, ma andiamo così ragionando verso casa che non mancarò così per camino di ra-gionarui quel di che più vi piace.

FOR. Facciam pure ciò che meglio vi ag-grada, che sta à voi il commandare.

VEN. Ora per tornar à proposito. Dico che nel principio della Città, gli fù dato il Vescono, il cui titolo fù prima Vescono Oli-uolense, poi si chiamò Vescouo de Morti; perciò che egli tiraua vn'entrata delle deci-me de Morti. S'intitolò finalmente Vescouo Castellano. Ma quando Grado si dishabitò, in tanto che Venetia crebbe grandemente, si trasferì il Patriarchato di Grado in questo di Venetia. Fù adunque il primo Vescouo di Venetia.

1 Obelalto Marino Figliuolo di Euagrio Tribuno da Malamocco, l'anno 774. huomo di vita singolare, e religioso, morì 18. anni dopò la sua elettione, & gli successe.

2 Christoforo Damiato Greco, l'anno 792. costui essendosi grandemente gouernato

nel suo Vescouado, col dar limosine à poueri, e far astinenza, morì l'anno 17. e fù eletto.

3 Orso Orseolo fratello d'Ottone, che fù Doge, Costui cacciato Ottone, tolse il Dogato per il fratello sin che tornasse, ma intesa la sua morte rinuntiò il Dogato, e ritornò alla sua Chiesa. Visse due anni, e fù eletto.

4 Giouanni Sanuto dell'ordine de gli Humiliati, letterato, & amato molto dal Clero, prudente nelle sue operationi, e di buona vita. Visse sei mesi, e fù eletto.

5 Mauro Vincentio, il qual visse 10. anni, e fù eletto.

6 Domenico Badoaro Ven. l'anno 862
7 Crasso Eatio. 873
8 Giouanni Sanuto Veneto. 889
9 Giouanni Auenturato Aquilino. 892
10 Lorenzo Timesdeum Monaco bianco. 918
11 Domenico Moro Veneto. 936
12 Domenico Dauit Ven. Eremitano. 946
13 Pietro Malfatto Padouano. 971
14 Orso Magadiso Veneto. 981
15 Domenico Badoaro Veneto. 992
16 Pietro Quintaualle Veneto. 1000
17 Gregorio Giorgi Veneto. 1009
18 Marino Cassiano Veneto. 1010
19 Domenico Gradenigo Ven. 1040
20 Domenico Gradenigo Ven. 1059
21 Arrigo Contarini Veneto. 1091
22 Vital Michele Veneto. 1125
23 Bonifacio Faliero Veneto. 1131
24 Giouanni Polani Veneto. 1140
25 Vital Michiele Veneto. 1178
26 Filippo Cassolo Veneto. 1191

27 Marco Nicola Veneto. 1200
28 Vital Michiele Veneto. 1255
29 Marco Morosino Veneto. 1257
30 Pietro Pino Veneto. 1260
31 Gualtiero Agnus Dei Veneto. 1268.
32 Tomaso Rimondo Veneto. 1272
33 Tomaso Franco Veneto. 1272
34 Bortolameo Querini Veneto. 1274
35 Simon Morosini Veneto. 1282
36 Lamberto Polo Bolognese. 1292
37 Giacomo Contarini Veneto. 1303
38 Bortolameo Querini Veneto. 1325
39 Michele Calergi Veneto. 1332
40 Angelo Delfino Veneto. 1336
41 Nicolò Morosini Veneto. 1340
42 Giouanni Barbo Veneto. 1349
43 Paolo Foscari Veneto. 1359
44 Giouanni Amadio Veneto Cardinale. 1379
45 Angelo Corero, che fù Papa Gregorio XII. 1379
46 Giouanni Loredano Veneto. 1385
47 Francesco Faliero Veneto. 1390
48 Gerolemo Delfino Veneto. 1398
49 Francesco Bembo Veneto. 1398
50 Marco Lando Veneto. 1426
51 Francesco Malipiero Veneto. 1248
52 Lorenzo Iustiniano, Huomo di Santissima vita,& hà à Castello il suo Altare. Questo fù il primo Patriarcha di Venetia. 1450
53 Maffio Contarini Veneto. 1451
54 Andrea Bondomiero Veneto. 1460
55 Gregorio Gorero Veneto. 1465
56 Giouanni Barozzi Veneto. 1465

57 Maffio Ghirardo Card. Veneto. 1466
58 Tomaſo Donato Veneto. 1492
59 Antonio Soriano Veneto. 1504
60 Lodouico Contarini Veneto. 1508
61 Antonio Contarini Veneto. 1508
62 Gieronimo Querini Veneto. 1524
63 Pier Franceſco Contarini Veneto. 1554
64 Vincenzo Diedo Veneto. 1555
65 Giouanni Triniſano Veneto. 1560
66 Lorenzo Priuli Card. Veneto. 1590
67 Mattio Zane Veneto. 1600
68 Franceſco Vendramino, il quale dopò hauer conſeguite le maggior dignità della Republica, & eſſercitatoſi in quelle ſempre con vniuerſal ſodsfation di ciaſcuno, & ſpecialmente come Oratore preſſo i più degni, e maggior Prencipi del mondo, finalmente è ſtato eletto à queſto grado di Patriarcha con vniuerſal applauſo; Et per i ſuoi meriti conferitoli il Capello Cardinalitio à cui ſi è degnato noſtro Signor preſtar vita lunga, & felice gouerno, come ſi promeſſe dalla ſua immenſa bontà. Fù creato dunque del 1605.
69 Zuanne Tiepolo, che fù Primicerio di S. Marco; huomo oſſeruantiſſimo delle leggi, di auſtera, & rigoroſa vita, parco nel mangiare, bere, & veſtire, dormiua ſopra vn pagliazzo ſempre, tutto quello, che puote hauere ſpeſe in fabriche di Chieſe, & le Chieſe da lui fabricate ne rendono ampla teſtimonianza, vna ſola ne rammemorò, cioè la Catedrale ampla, & magnifica; tutta di ſua diligenza, & ſpeſa. Fù creato l'anno 1619. morì l'anno 1631.

70 Fe-

70 Federico Cornaro Cardinale di S. Chiesa del Titolo di San Marco, Vescouo di Padoua, Signore di singolar bontà, scienza, & prudenza. Questo rifiutato il Patriarchato di Venetia si trasferì à Roma, & iui carico d'anni, & merito venne à morte. Fù creato l'anno 1631. rinuntiò l'anno 1644.

71 Gioan Francesco Moresini della detta antichissima, & nobilissima famiglia Prelato di tutta integrità, prudenza, scienza, & innocenza, dal quale s'aspettano cose memorande. Fù creato Patriarcha l'anno 1644. 29 Aprile, & il Signor l'assista con la benedittione.

FOR. Io son rimaso fino à quì molto sodisfatto del vostro ragionamento, & però ve ne tengo obligo infinito. Ma quando io non vi fossi molesto, haurei caro, che mi diceste qualche cosa del gouerno dello Stato, & delle materie appartenenti à Giudicij.

VEN. A me fate voi piacere assai, come vi hò detto altre volte nel richiedermi quanto bramate, però in quanto per me si potrà, voi sapete quel tutto, ch'io credo intendere in questa Republica, ma per dar principio senza perdimento di tempo, voi hauete à tener fermo ch'il gran Consiglio, e la base di questo Stato, percioche in questo si creano tutti i Magistrati, d'alcuni pochi in fuori, che sono proprij del Pregadi. Vanno in Consiglio tutti i nobili che passano 25. anni, ò che da 25. anni in giù hanno tocco la sorte il dì di Santa Barbara di poterui andare. E ben vero, che à dì nostri per li bisogni di guerra co' Turchi, molti gentilhuomini hanno offerto, du-

cento

cento ducati per vno, & così li ricompensa il maggior Conseglio li hà eletti à poter andar à Conseglio, auanti il detto tempo, & con il detto danaro dispensati per concorrere à Magistrati. S'adùna ogni Domenica per l'ordinario, e le feste frà l'anno. Et ogni volta vi si dispensano 9. voci, ch'è bellissima cosa à vedere, entrano finita ch'è la trottiera, cioè la campana che dà il segno, poco dopò mezzo dì, & standoui fino à 23. hore, poco più ò meno di verno; & di state vi vanno la mattina auanti disnare, e per l'ordinario vi entrano da 1400. gentil'huomini.

Pregadi. Questo è quel corpo che si chiama propriamente Senato, nel quale entrano molti honorati vecchi: In questo Consiglio si determinano le deliberation della pace, e della guerra: vi si fanno anco leggbe, si Crean il Capitan General dell'armata. Il Proueditor General per terra. Creano quei di Pregadi, i Saui grandi, i Saui di Terra ferma, & i Saui de gli ordini.

Collegio è composto del Prencipe, di sei Consiglieri, di sei Saui grandi, di cinque Saui di Terra ferma, di cinque Saui de gli ordini, e di trè capi di Quaranta criminali. Nel Collegio si leggono le lettere, si danno audienze à gli Oratori, si dispensano casi ciuili, ne' quali si domandano delegationi. Et finalmente il Collegio è vna mano che porge le cose à gli altri consigli, ò Magistrati, à quali elle si appartengono per l'espeditione.

Saui Grandi. Questi sono sei de' più riputati huomini della Città. Procurano le cose della

pace,

pace, e della guerra, scrittono, e rispondono à Prencipi: consigliano, e gouernano la Republica, e introducono l'opinion loro nel Pregadi.

Sauij di Terra Ferma. Questi son cinque. Hanno la medesima auttorità, ch'i Grandi, ne' quali son insieme nell'amministratione. Procurano le materie de' soldati. Et sono huomini molto riputati.

Sauij de gl'Ordini. Questi son cinque; ma giouani per lo più, i quali hanno bellissimo cãpo à introdursi ne' maneggi del gouerno, e propongono, e dicono la lor opinione, e si esercitano guardandosi nello specchio de vecchi.

Consiglieri son sei, vno per Sestiero, si eleggon de più honorati gentilhuomini della Città, richiedendo così la grandezza, e la dignità del Magistrato. Seggono col Doge, e con quello essequiscono ogni facenda, e massimamente priuata, come à dar audienza, e legger publiche lettere, conceder priuilegi, & altre così fatte cose, le quali non possono esser essequite dal Doge, se non vi sono quattro Consiglieri, & senza il Doge essequiscono. Hanno auttorità particolare di proporre in Gran Consiglio le cose che occorrono.

Consiglieri da basso. I Consiglieri durano vn'anno, otto mesi in Collegio, e quattro in la Quarantia Criminale, doue continuamente seggono trè Consiglieri. Possono seder in questo giudicio i quattro primi mesi, ò li quattro vltimi, ò li due primi, e li due vltimi. Tanto che, chi è Consigliero da basso, ò egli è stato, ò egli debbe esser grande Consigliero, ò veramente egli è stato, ò debbe esser Consiglier

da basso. Et però è necessario che continuamẽte sieno noue Consigl eri, sei, che assiduamente seggono col Doge, e trè nella Quarantia Criminale, ch'ascoltano le cause Criminali.

Doge. Questo è il supremo Magistrato di questa Republica, si chiama anco Principe, e rappresenta come capo il principato in questo Dominio, à gli habiti, alla pompa, alla habitatione, & in ogni altra cosa. Si battono le monete, si scriuono le lettere in suo nome. Tuttauia non hà auttorità nessuna, se non quanto gli è conceduto dalla legge. In somma egli è il primo huomo per preminenza che noi habbiamo in questa Città.

Procuratori di San Marco. Di questi noi habbiam ragionato di sopra à bastanza, vi si aggiunge, ch'essendo grado di grandissima dignità à vita, vanno in Pregadi, ma in Consiglio nò, se non quelli che rimangono alla ballottatione. Amministrano le cose della Procuratia, e posson anco esser Saui Grandi, Generali da Mare, e da Terra.

Conseglio de Dieci. Questo Magistrato è grauissimo. Fù creato l'anno 1310. a' 16. di Maggio, per conseruation della pace, e per la concordia, essendo seguito il tradimento di Baiamonte Tiepolo, e del 1311. fù confermato per cinque anni, vedendo quanto egli fosse salutifero alla Republica, si ordinò che si adunasse ogni Mercordì dopò desinare, e del 1315. fù confermato per dieci anni, & finalmente del 1335. a' 20. di Luglio, fù confermato per sempre, & fù proposto oltre à quelli che violano la publica Maestà del Stato, alle sette,

à trat-

à trattati, à ſodomiti, à monetarij, alle ſcole della Città, e alla Cancellaria. Maneggiano alcuni danari. Et hanno Galee nell'Arſenale, e Artiglierie col ſegno loro, ch'è queſto Conſ. di X. Et auuertite, che quãdo hanno à dar ſentenza d'alcun reo che ſia nelle lor mani per alcuno de ſopradetti delitti, non può quel reo, nè per ſe ſteſso, ne per altri, aggitar, e difender la ſua cauſa in detto Conſiglio, ma comparisce *dinãzi* a' Capi, e di tutto quello, ch'egli dice ſe ne piglia nota; Et vn de Capi introduce la cauſa nel Conſiglio loro. In ſomma egli è Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Magiſtrato frà tutti gli altri, e di grandiſſima riuerenza.

Auogadori di Commune. Queſto è Magiſtrato di gran riputatione nella noſtra Città. Hà principalmente cura di far oſseruar le leggi. Placita i rei nella Quarantia Criminale, procedono contra co'oro che comprano le liti. Hanno auttorità di veder i proceſſi de' Signori di notte. Poſſon tagliar tutti trè inſieme gli atti aſsendenti di 10. Ducati. Hanno auttorità di chiamar amendue le Quarantie con licenza del Dominio. Et finalmente ſono di molta auttorità nel noſtro gouerno.

Cenſore. Queſti furon creati l'anno 1517. Hanno cura alle coſe de Brogli, al coſtumato viuer della Città. Son loro ſottopoſti Barcaruoli, e famigli. Inte-uien ordinariamente vn Cenſore nell'eſsamine che ſi fà de rei criminali, e così fatte altre coſe, le quali ſon lor commeſse per leggi. Hora in tutti queſti Magiſtrati conſiſte l'ordine della publica amminiſtratione.

FOR

FOR. Mi piace assai. Resta hora che mi diciate quel che voi sapete intorno à Magistrati ch'amministrano la giustitia alle persone.

VEN. Et anco di questo vi sodisfarò. Voi hauete dunque à ricordarui, che alcuni Giudici son Criminali, & alcuni Ciuili, de quali alcuni sono à Rialto, & alcuni à San Marco. Ma cominciando noi da Ciuili, che sono à San Marco, percioche poi tratteremo de Criminali, io vi dico, ch'il primo officio, altrimenti chiamato corte Ciuile, è il Petitione. Si dice che quest'officio hebbe principio nel Dogato di M. Giacomo Tiepolo, che fù l'anno 1223.

Da prima hebbe quasi la cura di tutte le facende, ma accresciuto poi l'Imperio della Republica, e moltiplicati i negotij, si crearono altri diuersi Magistrati, & di tempo in tempo moltiplicarono in quel numero che hoggi si vede. Già vdiuano i litigi ch'occorreuano trà Forestieri, e quei della Terra, giudicauano sino alla somma di cento lire, da indi in sù si andaua in Collegio.

FOR. Come intendete voi queste lire.

VEN. Due sorte di lire si trouano nelle monete Venetiane; vna si chiama de piccoli, & vale soldi venti, che sei di queste, con soldi quattro appresso formano vn Ducato; L'altra, che si chiama lira de grossi, vale sessanta-due lire correnti; Questa moneta non si troua effettiua, ma è inuentata anticamente per il bisogno de Mercanti, & fiere; molte altre monete si trouano, ma poco importa il discorrerne. Hora venuto al Prencipato M. Fran-

cesco

cesco Dandolo, volse, che il Petitione ascoltasse oltra la somma delle cento lire, cioè de' piccoli, e che haueſſero altre auttorità, come ſarebbe cercar i rei fuggiti, e pegnorare. Ma hoggi fanno ſentenza, e giudicio da cinquanta Ducati in sù per ogni qualità, per grande ch'ella si sia, ogni volta però che la cauſa vada à queſto officio. Riuedono oltra queſto i guaſti delle robbe mercantili, che ſono in Doana. Fanno oſſeruar i patti che gli huomini fanno trà loro così in iſtromenti, come anco in qualunque altra maniera. Sono Giudici competenti trà i Padroni de Nauili, e i Mercatanti, ogni volta però, che non si tratti de noli, percioche queſta cognitione s'aſpetta alla corte del Foreſtiero, come più innanzi diremo. Taſſano le ſpeſe à Pupilli a instanza de Commiſſarij, e Tutori, ogni volta però, che i Procuratori di San Marco non ſono Commiſſarij, ò Tutori. Qtando in qualche teſtamento si beneficia qualcheduno à tempo, ò ad età, fanno habile per terminatione, che quel beneficiato poſſa andar al beneficio, ò per eſſer venuto il tempo, ò per hauer l'età del Teſtatore ordinata. Se in vn teſtamento occorre (si come qualche volta occorre) qualche punto dubioſo, queſti giudici lo fanno chiaro. Ratificano le ſentenze arbitrarie da cinquanta Ducati in sù. Quando occorre ch' i commiſſarij si vogliono compromettere, vanno alla Petitione per la licenza. Queſti giudici fanno ſentenza, fanno parimente terminationi, & à ſuo luogo diremo della materia delle ſentenze.

Foreſtiero. Hebbe principio nel Dogato di Orio Malipiero l'anno 1178. Giudicano trà Venetiano, e Foreſtiero, e trà Foreſtiero, e Foreſtiero. A queſti Giudici vanno le materie de affitti di caſa, e la cognition in queſta materia è propria del Foreſtiero, ma l'eſſecutione và à Signori di notte ciuili. Hanno la cognitione de noli delle Naui, & delle Barche, cioè delle partitioni del danno patito, quando per neceſſità di fortuna ſi gettano *in mare le robbe* de Mercatanti, che *ſono ſopra le coperte* delle Naui, che *ſon in pericolo d'*affondarſi. Queſti Giudici da 10. Ducati in giù non accettano domanda, e riſpoſta, ma procedono ſommariamente.

Mobile. Hebbe queſto il ſuo principio l'anno 1281. Le cauſe da 50. ducati in giù vanno alla corte del Mobile. Queſti Giudici giudicano beni mobili, laſciati ne' teſtamenti, e da i mobili preſero nome di Giudici al Mobile. E queſt'Officio era prima della corte del Foreſtiero, ma poi il Doge M. Franceſco Dandolo diede tal negotio à preſenti Giudici. Giudicano ſi come anco il Petitione col quale queſto Officio hà qualche participatione, eccettuando la ſomma del negotio. Danno ſentenza à legge ſopra punti de Teſtamenti di beni mobili, & ſopra inſtrumenti. Sententiano ſcritti di mano propria ſotto ſcritti per due teſtimoni.

Procuratore: La dignità è, & l'amminiſtratione di molto maneggio: Però fù ordinato vn'officio l'anno 1271. il quale hà preſo da Procuratori quel nome. In queſt'officio ſi

giu-

giudicano le cause a i Procuratori aspettanti, percioche à questa Corte si addomandano i legati, essendo i Procuratori commissarij, & tuttori. Ascoltan questi Giudici le differenze delle possessioni di fuori, & dico di fuori percioche anco gli stabili in questa Città si chiamano possessioni. Ascoltano le donne che fanno professione d'esser mal maridate. Et questi Giudici furono creati nel Prencipato di M. Lorenzo Tiepolo.

Proprio, hebbe principio nel tempo del Doge Vital Faliero l'ann. 1094. Quest'Officio hà quattro membri principali, l'vno è la materia de' pagamenti delle doti sciolto il matrimonio: l'altro le diuisioni, che si fanno trà i fratelli: il terzo è le successioni, che vengono ab intestato: il quarto è la materia de' confini delle fabriche. Oltra questo trattano tutte le cause che son trà stretti parenti. Quanto al primo membro; Le vedoue leuano le vadie, nelle quali si contengono le qualità delle lor doti, ch'esse richieggono, le quali doti si pagano, prima co' beni mobili, & poi con gli immobili: & i pagamenti si fanno tanto de i beni di dentro, quanto di fuori. Oltra questo, come i fratelli dopò la morte del padre vengono in disparen, questi Giudici fanno le diuisioni giuridicamente, se perauentura i fratelli non la fanno de plano. Nel terzo membro vengono le successioni ab intestato, percioche quei che pretendono di succeder al morto, mettono la successione, & hauendo prouato per testimonij loro esser parenti, si mette la successione alle stride, & non comparendo niuno à contra-

dire la leuano, & vanno al possesso. Prouedono similmente i Giudici a i beni di coloro che si muoiono in naue fuor di Venetia, perciochè se gli fanno assegnar nell'Officio, & dopò gli dispensano à chi di ragione si aspettano. Danno i confidenti trà i più stretti parenti, secondo la legge. Danno similmente trè chiamori, i quali per loro s'euacuano, cioè sopra successioni, sopra confini, & sopra fabrichè Hãno cognitione del criminale, ma in cose ordinarie.

Essaminatore. Fù incominciato essendo Prencipe M. Renier Zeno, Soleuano (si come anco sogliono) essaminar testimoni ad perpetuam rei memoriam, ilche faceuano quando alcuno de i testimoni era astretto à partirsi dalla Città, ò che fosse in pericolo di morire, si chiama essaminar in foglio, & questo detto loro il nome d'Essaminatori. Conoscono se le venditioni son bene ò mal fatte quanto à gli ordini delle Leggi. Intromengono nell'alienationi fatte, si dà Commissari, come d'altre persone. Sottoscriuono à gl'instromenti delle donation per i quali si possono addomandar beni mobili, cioè manifestationi di Zudegadi, & Breuiarij. Quando fussero passati 30. anni che alcuno hauesse possesduto, & prescritto, lenano lo instromento del possesso. Se'l creditor d'vn morto hauesse dubio di non esser sodisfatto del suo credito, & volesse sequestrare, ò interdire i beni nelle mani à chi gli hà, questi Giudici gli danno licenza. Danno il proprio, & sine proprio di vendite, perche la cosa venduta si mette alle stride. Dandoli vigor, & sobor trasferendo il credito in terza

per-

persona, & tutti questi atti si mettono alle stride, onde poi ne procedono i chiamori, che son differenti à quelli, de quali di sopra dicemo, & tali chiamori sopra pignore, donationi, possessi, dati de refudatori, vigori, & robori, simili altri, si euacuano per l'istesti Giudici, da trè in fuori, i quali furono, sopra inuestition in Zudegadi, sopra sentenze, & sopra vendite, i quali son dati per l'Essamination, ma i Giudici di proprio gli euacuano. Leuano i Breuiarij in forma di testamento. Tengono in nota tutti i Legati conditionati, acciochè non possa accadere, che si alieni contra la volontà del testamento. Danno notitia à propinqui, e collaterani di tutte le institutioni delle proprietà fatte per loro. Fanno le sentenze di Documento, i cogniti de i pegni, & le sentenze di Misuendere. E questo Officio corrispondente, & implicato col proprio. Hora voi hauete vdito quali siano le sei corti à S. Marco. Et hauete à sapere che tutti i raccontati Officij sono per le cose di dentro della Città, che di quelli di fuori ragionaremo à suo luogo. Trapassando hora da i predetti Officij de quali vi hò succintamente dimostrato l'autorità, verremo à gli altri, che son in S. Marco, se così pare à voi.

FOR. Seguitate pure secondo che à voi torna meglio.

VEN. Cataueri. Questi sono i Giudici Fiscali, & ricuperatori del publico, e furono creati l'anno 1280. Succedono ne' beni del morto ab intestato, ogni volta, ch'egli non hà successione. Son riscottitori delle pene ch'im-

pongono gli Giudici a i litiganti. Già maneggiauano la materia de' Contrabandi, hoggi propria de gli Auogadori. Son Giudici de Commiti, & de i Padroni delle Barche. Vendono all'incanto i terreni per nome del commune. Son Giudici nelle cose ritrouate nel mare, & ne' thesori che si trouano in terra. Ascoltano le differenze de pellegrini che vanno in Gierusalem trà i padroni delle Naui che gli portano, & nell'Officio loro si scriuono i pellegrini per nome. Riconoscono tutta la materia de' Poeti. Son giudici d'appellatione in alcune cause di poco valore, che si trattano alla Giustitia vecchia, ò in altri luoghi. E stato nouellamente comesso loro di giudicare le cose de' Ciprioti. Hoggi i sopradatij hanno gran parte dell'auttorità che era già de i Cataueri.

Piouego. Il proprio nome di questo Officio è publico, ma corrottamente si dice Piouego. Questi riconoscono i contratti vsuratici. Hanno cura delle vie publiche, & che i Sestieri, & i canali non siano occupati di alcuno edificio priuato. Sono giudici da 20. lire in giù. A Rialto conoscono ogni contratto vsuratico per ogni gran somma, percioche siedono anco à Rialto. Et furon fatti l'anno 1280.

Sindici. Et perche la facoltà che si consuma nelle liti non vada anco in estrema rouina, per l'ingordo appetito d'alcuni Auocati, de' capitani, e de' capi di guardia co' loro officiali, sono stati creati trè huomini, i quali son chiamati Sindici. Questi son soprastanti all'ingorde, & auide spese fatte oltra il douere, ne gli atti delle cose giudiciarie, & contra l'in-

tentione di questo benignissimo Stato. Accettano le querele, e fatta la sentenza, son censurati da gli Auogadori, percioche essi ò laudano, ò tagliano le sentenze de i Sindici. Questi entrano in luogo de' Giudici ordinarij, quando son cacciati dalle parti litiganti.

Sopracastaldi. Fatte le sentenze bisogna esseguirle. Questi adunque sono i Giudici d'essecutione. Essi vendono i beni per sentenza intromessi, & ascoltano le differenze, ch'auengono sopra l'intromissioni, l'essecutioni contraditioni, & altre cose simili à queste. La mattina sono à San Marco. Hanno anco luogo à Rialto. Furon creati l'anno 1471.

Superiori. E perche nell'essecutioni delle sentenze può nascere errore, fù ordinato, che'l Principe vdisse l'appellation dell'essecutioni fatte da i Sopracastaldi. Ma perche la persona del Prencipe douea attendere à cose maggiori furono ordinati i Superiori, i quali hauessero à censurar li atti de' Sopracastaldi. Et perche anco i Superiori possono qualche volta errare nelle loro deliberationi: fù parimente ordinato, che da gli atti di questi si potesse prouocare, ò appellare a i Signori Auogadori, furon creati l'anno 1485.

Auditori Vecchi. Rare volte, ò non mai si contenta colui ch'è perdēte in giudicio della sentenza del primo Giudice. Da questo è nato, per satisfacion de i litiganti, che le sentenze da i primarij Giudici vanno in appellatione. Fù adunque à quest'effetto instituito, che i trè Auditori vecchi vdissero l'appellationi delle cause della Città delle Corti di S.

Marco, & di Rialto; perciochè i Consoli, & i Sopraconsoli son chiamate Corti. Rimettono le cause, ò veramente l'intromettono in Quarantia Ciuil vecchia. Commandano à requisition della parte, essendo giusta causa al Giudice primario che metta la sua opinione in scrittura. Ascoltano tutte le sentenze per stridore & per binam. Hanno cognitione de i testimoni, & se si debbono ammettere ò nò. Non possono ammettere i testimoni non allegati nel primo giudicio auanti la prolation della sentenza. Non possono intromettersi le sentenze, ouer le ratification di quelle emanate ex compromisso de iure, & facto, se gli arbitri, ò la maggior parte di loro non diranno auanti la ratificatione hauer preso errore. Et generalmente le cause de i compromessi aspettano à questo Officio, eccettuando la subordinatione, & il falso, perciochè allhora si deuolue à gli Auogadori di Commune. Nel suspendere le sentenze, si cita la parte, nelle cause de maiori, ouero si intromettono, ò si leua la suspensione in quelle de minori, ouer si taglian, ò si laudano. Se la sentenza ch'è in appellatione è fatta in absenza, gli Auditori l'ascoltano, e vi si può chiamar scritture, & atti non chiamati nel primo giudicio. Mà se la sentenza è fatta presente le parti in contraditorio, non ascoltano se non quel che è chiamato in sentenza. Finalmente son Giudici d'appellatione in molte cause di dentro nella Città. Si dice che furon creati l'anno 1340.

Auditori Noui. Questi furono ordinati sotto

sotto il Preuicipato dello Steno, l'anno 1410. hebbero al principio cognitione delle cose Criminali, si come si vede per vna legge, che assegna à gli Auogadori la lor auttorità, leuandola à questi, nelle cose del sangue. Et perche la lor auttorità si estendeua in molte cose, fù proueduto, che non si potessero impedire nelle cose de Datij, de Priuilegij, de sudditi, & de danari della Signoria. Essi ascoltano le cause di fuori, che vengono in appellatione. Quanto alla materia delle intromissioni non intromettono cause se non ascoltano le parti in contraditorio, ò se veramente non è ditata la parte latinamente. In vna sentenza oue sia vna parte malfatta, & vn'altra ben fatta, possono intrometter la mal fatta, & leuar la suspension della ben fatta. Vn solo de gli Auditori può intromettere à Consegli. Et le cause prima intromesse, ò rimesse, sono anco prima introdotte. Intromettono gli atti d'vn Giudice pedaneo sostituto per vn Podestà in suo luogo, ogni volta però, che non fosse Giudice ordinario ò veramente Vicario. Si possono rimuouere dalle loro intromissioni se la sentenza fosse fatta contra gli statuti, ò gli ordini de' luoghi oue fosse nasciuta quella tal sentenza, in altro caso non possono. Son tenuti à far l'intromissioni particolarmente esprimẽdo la causa di esse intromissioni, & non in generale. Intromettono le sentenze arbitrarie in quella parte oue i Giudici hanno preso errore. Frà termine di trè mesi sono obligati intromettere, ò rimettere le cause ponendo le lor opinioni in scrittura, ma se bisognasse lor

proue, e formar processi, si come suole auuenire, il tempo de trè mesi non corre se non dal dì che è formato il processo, nel formar del quale è lecito far di nuouo oblationi, capitoli, & altre cose che son necessarie alla causa: & nell'essaminatione de testimoni, si cita la parte à dar l'interrogatori, & appresso loro non deducta deducam. Passati i trè mesi sopradetti non si possono più impedir nella causa, ma son tenuti à beneplacito della parte rimetterla al Consiglio, & due di loro concordi possono giudicar se la causa è appellabile, ò nò. Se tutti trè d'accordo laudano vna causa in scrittura, quella tal causa è fatta inappellabile. Questo similmente tutti trè leuan la suspensione tal sentenza non si può più sospendere, fino che non è tagliata per i Consigli: ma se si lieua la sospensione in contumacia, si sospende di nuouo. Et le sospensioni non possono esser fatte da loro per più che per due mesi, oltra i quali non val sospensione alcuna, se non è fatta con auttorità de' Consigli, ò Collegij, à quali si diuolgono tali appellationi. Non sospendono le sentenze fatte già vn'anno, quantunque si ritrattino. Fanno le sospensioni per due mesi d'otto in otto giorni, citata la parte, volendo passar i due mesi citata la parte, & vdita, sospendono col Consiglio, però secondo la qualità de casi: Quando nasce controuersia trà Officio, & Officio, per rispetto della giurisditione, si và al Dominio, ma in questo mezzo gli Auditori sospendono. Al notar dell'intromissioni fanno citar le parti. E le intromissioni non essendo

scrit-

ſcritte, non ſono di alcuno valore. Son tenuti à intromettere le ſentenze non le potendo tagliare in materia d'appellationi. Aſcoltano le appellationi delle ſentenze per aſsenza, ma ſe la lite non è conteſtata le rimettono per vſanza a Rettori. A queſti ſi diuolgono le appellationi delle ſentenze di fuori in materia anco de beni di Chieſa, di Monaſteri, di Hoſpedali, & coſi fatti altri luoghi. Qualche volta accettano l'appellationi di ſentenze fatte per Giudici non Nobili Venetiani, come quelle del Vicario di Vicenza, & d'Vdine: qualche volta non accettano l'appellatione delle ſentenze fatte per i Giudici Nobili Venetiani, come quelle de Rettori delle Cappelle di Martinengo, di Claro, di Romano, & di ſi fatti altri luoghi. Non accettano appellationi di ſentenze compromiſsarie, eccetto che in caſo d'enorme leſione, ò che l'arbitro haueſse fatto altrimenti di quel che era tenuto per il compromeſso. Ne di ſentenze volontarie, ne di ſentenze fatte contra ſoldati, che hanno ſtipendio, perciochè queſta materia ſi appartiene a' Sauij di Terra Ferma. Ne di tanſe di ſpeſe, ſe per auentura non foſsero indebitamente fatte. Ne dà atti interlocutori con la clauſula *ſi quis ſenſerit ſe grauatum*, perche ſi riſolue *in vim ſimplicis citationis*. Ne di cedule pegnoratiue, ò di vera eſsecutione, ſe non foſse indebitamente eccelſiua. Ne riceuono appellatione di due ſentenze conforme: e due ſentenze fatte in vn medeſimo Officio, per Giudici diuerſi di quel Officio medeſimo non ſi chiamano conformi, ma ſen-

tenze conformi ſon quelle, che ſi conuengono l'vna con l'altra in tutti i ponti, & in tutti gli articoli, in quantità, & in qualità, condenando, ò aſſoluendo, & che ſon ſucceſſiuamente fatte, non vna per l'vno, l'altra per l'altro, & la terza per quel medeſimo, per il qual fù fatta la prima che ſian fondate ſopra le medeſime cauſe che ſian fatte da giudice competente. Dopò che à Rettori ſon partiti di reggimenti, gli Auditori accettano l'appellatione de Treuiſani vn meſe dopoi, da gli altri luoghi due meſi, da Mare ſempre. S'eccettuano i priuilegiati, che ſon gl'ignoranti, che dal dì che lo fanno corrono due meſi di tempo. Le Chieſe, l'Vniuerſità, i Luoghi Pij, i Pupilli, le Vedoue, i miſerabili, à quali non corre mai perſcrittione d'appellarſi. Le loro lettere d'appellatione generalmente ſoſpendono l'eſſecutioni diffinitiue, fuora che ſul Triuiſano, a Sebenico, & ne' luoghi d'Oriente. Nella Patria del Friuli l'appellationi ſi debbono terminare frà quattro meſſi, altrimenti data fedenuſſione ſi eſſequiſcono.

Auditori Nouiſſimi. Et perche i molti negotij di fuori occupauano gli Auditori Noui, in tanto, che per eſpedir le cauſe de maiori, quelle de minori reſtauan indietro, onde i poueri patiuano aſſai, fù creato queſto Nouiſſimo Officio nel Dogato di M. Pietro Lando. Eſſi, ſecondo la loro proportione, oſſeruano aſſai coſe di quelle che oſſeruano i Noui, ma da 50. Ducati in giù laudano, ò tagliano, ne intromettono altrimenti, perche le cauſe de minori non paſſano alle Quarantie. Da cin-

quanta

quanta Ducati in sù le cause si deuoluono à gli Auditori Noui.

Sig. di Notte Ciuili. Questi furono creati nel tempo di M. Pietro Lando Prencipe. Hanno cognitione di alcune cose che non sono tutte criminali, ne tutte ciuili. Sono essecutori della Corte del Forastiero nelle cose d'affitti di casa. Hanno nelle fabriche di legname, quella auttorità che hà il Proprio ne gli stabili di nuouo. Giudicano in materia di truffa. Sono essecutori delle cartoline, che si leuano per conto di spese fatte in litigi. Sono essecutori delle sentenze fatte di fuori. Nel tempo delle ferie danno suffragij necessarij, mentre, che gl'altri officij stanno serrati.

Signori di Notte Criminali. Nel Prencipato di M. Marino Morosini furono ordinati due Signori di Notte, de' quali vno hauea podestà di là da Rialto, l'altro di quà: ma nel tempo del Doge Zeno, che il tutto fù trà il 1244. fino al 60. ne furono aggiunti quattro altri, onde si fece la somma di sei. Questi sono ordinati à custodir la Città da gli incendi, da gli homicidij, & dalle incursioni, che si fanno la notte. Hanno auttorità di far sangue intromettendo la Quarantia, e tal volta la Corte del Proprio. Son recognitori de ladri. Danno pena à chi hà più di vna moglie; & alla moglie, che habbia più d'vn marito. Son recognitori de i raptori, e corruttori delle donzelle. Punisconо ricettatori de ladri, e i compratori delle robbe robbate, quando essi compratori lo sanno. Hanno auttorità sopra i Giudei quando s'impacciano con Christiane. To-

gliono

gliono la pena à Medici, che non danno la denuntia della cura, di chi è ſtato ferito.

Quarantia Vecchia. Nel Prencipato del Foſcari, che fù l'anno 1425. ſi creò queſta Quarantia. Le cauſe de gli Auditori Vecchi da loro intromeſſe ſi agitano in queſto Conſiglio, cioè quelle cauſe, che ſon della terra. Le gratie paſſano per queſta Quarantia. Stanno otto meſi nella Vecchia, & hanno trè Capi, iquali danno il pendere, ò veramente il Conſiglio alle cauſe. Le cauſe priuilegiate precedono all'altre: Priuilegiate ſono; trà padre, e figliuolo; trà fratello, e fratello; trà madre, e figlia; le cauſe di prigionieri, di mercedi, di alimenti di pupilli di Procurator di San Marco. L'altre ſi deputano, & dannoſi ſecondo il numero al quale eſſe ſon poſte. Se per ſorte occorreſſe che nel ballottar non ſi ſernaſſero gli ordini nel Sacramento, nel reſto, l'Auogador può ritrattar il tutto per parte del 1458. Se le ballotte fuſsero parti, cioè patta nella Vecchia, i Noui ſotto entrano. Coſi all'incontro, ſe i Noui fanno patta, i Vecchi l'aſcoltano. Può accader come è occorſo tal volta, ch'è ſeguita patta nella Vecchia, & nella Nuoua Quarantia, in vn medeſimo caſo. Si hà ordinato, che la ſuſſequente Nuoua giudichi. Ma ſe queſti parimente impattaſsero, ſi cauan quaranta huomini del corpo di tutto il Pregádi, quali fanno giudicio. Si ſoleuano incorporar nelle parte, la Vecchia, & la Nuoua Quarantia; ma del 1537. fù inſtituito, come ſi hà detto. Soleuano hauer le cauſe quattro dì, nel primo ſi leggeuano le ſcritture, gli altri

trè

trè si dispensauan nelle disputationi. Hoggi non si hanno più che trè, ma ne i duoi vltimi, cioè nel secondo è nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture. Occorse che i Capi furono espulsi insieme con i Vicecapi, essendo rimaso un solo Capo l'Auogadore in questo caso in luogo di tutti sedette à banco, & messe ballotta, perche l'Auogador non mette ballotte nelle Quarantie. Le cause hanno trè Consigli senza alcuna interpositione d'altra causa, eccettuandosi la Quarantia noua; perche in quella il Sabbato si ponno interporre i Breuiarij. I capi di Quaranta non posson dare il Consiglio à chi ad essi paresse, ma osseruano le leggi circa alla priorità, & i priuilegij, eccettuando le cause fiscali, le quali essi posson insieme col Dominio, dare, & dispensare secondo la lor volontà. Le cause, senza la espedition delle quali le fabriche non si posson continuare, sono appresse nel numero delle priuilegiate, similmente le cause della fraterna della Carità: Fù vltimamente nell'Illustriss. Cons. di X. preso, che l'Auogadore possa senza contraditione alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia vecchia, & nuoua. Danno due cause il mese à gli huomini del Regno di Cipri, che si truouano esser in appellatione à Venetia. Hora non è più in vso. Escono, & si cacciano fuori quelli del Consiglio, a i quali aspettasse la causa, & tutti coloro, che son della prole, & propinqui, come germani consanguinei nepoti, figliuoli di fratelli, e sorelle, soceri, & generi, & barbi, fratelli del padri, della madre, & cognati, patrigni, e figliastri,

stri, debitori, ò creditori delle parti. Gli absenti per furto, homicidio, ò altro maleficio, non sono vditi, se non per cinque Consiglieri, vinti cinque delli Quaranta, e due parti del maggior Consiglio. Le gratie vna volta lette in Quarantia, deuono auanti, che quel Consiglio compisca, esser finite. Le gratie, che son miste di condennation corporale, & pecuniarie, si spediscono con cinque Consiglieri, due capi di 40 e 25. della Quarantia, e per la parte maggior del Consiglio. I poueri al peuere, e i Sensali il fontico, sono approbati per la Quarantia. Niuno può pregar la Quarantia ne in sua, ne in causa d'altri: I capi possono esser pregati per hauere il Consiglio. Nessun della Quarantia letta la parte, contradice alla intromission de gli Auditori, se non si chiamano essi Auditori, & le parti. Le cause deputate al Collegio di X. Sauij di Rialto si deuolnono alla Quarantia, cioè ne sono spedite due al mese, & queste si propongono da i Capi di Quaranta à tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa nellaqual sia interesse del Dominio, se non si citano gli Auocati Fiscali. Questi suspendono le cause, che sono appellate. Vanno sopra il luogo quando è difficoltà di confini, e stabili, quando i Giudici primarij furono sul luogo, & differo nella sentenza: Viso loco differentiæ.

Quarantia Noua: Fù creata l'anno 1462. per la legge Pisana, con quelle solennità, che è stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per gli Auditori Noui. Leua i Discuarij in testamento. Dà vna causa al me-

se

ſe à quei del Regno di Cipri, e di Candia. Come la vecchia entra nel luogo della Criminale, i Noui ſuccedono in luogo de i Vecchi, e la Nota ſi crea. Nell'elettion de' Quaranta ſi creano 12. Capi, trè per muta: & ogni muta dura due meſi: la ſeconda muta entra i ſecondi due meſi, la terza muta i terzi due meſi: & la quarta muta i quarti due meſi. Di modo che la Quarantia dura otto meſi per vna. I Vicecapi, ſono otto, due per muta: i primi per la prima muta de' Capi, e ſucceſſiuamente ſino alla quarta muta. Vi ſono oltra queſto i Capi imboſſolati, che ſono quattro, in caſo ch'vn de Capi mancaſſe entra vn di queſti in ſuo luogo. Et i Vicecapi imboſſolati, che parimente ſon quattro. Come s'adunano, il Notaro li ſcriue l'vn dietro all'altro per ordine, per fino alla ſomma, che eſſi ſaranno: perche non ſempre ſi adunan tutti Quaranta. Et di ſotto vn de i Capi di Quaranta chiude il numero ſottoſcriuendo: Bernardo de i Priuli Capo di Quaranta. Quei, che non vengono ſono appuntati, & non hanno il ſalario. Sotto alla nota ſi ſcriue, primo Conſ. Cauſa Veronæ D. Beltrandi Stella, cum D. Ioanne de Caprino, introducta, directæ Et il primo Conſiglio non diſputa, ne legge, ma pro forma ballottano, & ſi ſegna la ballottatione. Nel ſecondo Conſiglio ſi nota. Secundo Conſil. Cauſa contraſcripta introducente D. Michaele Marino Doct. & reſpondente D. Philippo Pincio. Et non ſi eſpedendo la cauſa, perche le non ſincere ſono ſtate in maggior numero, lo ſcriuono di ſotto replicando il numero: Et queſto numero replica

ò na-

ò nasce, perche si ballotta due volte, l'vna dietro all'altra. Nel terzo Consiglio, & vltimo, si scriue, Tertio Consig. Causa vltra scripta introducente D. Ioanne de Vincentibus, & Respon. D. Ludouico Vesp. Duplicante D. Ioannes à Sole Doctores, & respondent D. Alessandro Basadonna, & questo, perche nel terzo Consig. si fanno due, & più renghe per parte. Ne si può più oltra parlar il termine limitato per la mezzaruola, senza la lettura de scritture, & ballottato si sottoscriue.

Quod incidatur. 12
Quod sit bona. 25
Non sincere. 3

Et quest'ordine sopradetto si osserua medesimamente nella Quarantia Vecchia. Il deputar delle cause a i numeri procede per via di ballottationi. Et i Capi di Quarantia sotto debito di Sacramento son tenuti à deputarle per gli otto mesi, che essi stanno, cominciando dalle prime intromesse. Et il Notaro scritta la deputatione sopra vn foglio, con il giorno, & il medesimo è tenuto portarla a Capi di X. A fat la deputatione s'adunano tutte quattro le mute de' Capi, che sono à trè per muta 12. Capi. Et se per caso occorresse, che tutti dodeci non potessero deputare entrano in quel luogo i Capi imbossolati, & i Vicecapi. Et le cause così deputate si danno secondo l'ordine del numero, se non s'interrompe per commissione de i Capi di X. come auenne quando l'Ambasciatore dello Imperatore richiese con grand'istanza al Collegio, che facesse dare il Consiglio à M. Aloisio Masipo nella causa

ch'es-

eh'esso hauea con M. Maffio Bern. & come quando si dette al Farnese Arciuescouo di Napoli, & nipote della Santità di N. S. à requisition del Legato. Quando talhora le parti si accordano, si lauda in forma Consilij, se piace alla parte, & la Quarantia pro forma ballotta. Talhora la parte non compare al secondo, nè al terzo Consiglio, & aspettano per spatio di mezza hora, la Quarantia lauda la sentenza. Oltra questo s'intende il Consiglio esser in ordine, ogni volta, che vi è vn Capo ordinatio, & vn Vicecapo. I Vicecapi ascoltano le parti, che pretendono hauer il Consiglio prima d'vn altro, & che dai Capi sia transferito all'altro Consiglio. Dandosi delle cause più vecchie dopò le priuilegiate trè al mese.

Colleggio di XII. Questi erano prima in Consiglio di XXX. poi di XXV. & in fine sono ridotti a' XII. Giudicano da 300. ducati in giù diffinitiue osseruano gli ordini medesimi delle Quarantie, eccettuando che nel dar i Consigli diuidono i Mesi, perche due Mesi distribuiscono alle cause di fuori, & due Mesi à quelle di dentro. In caso di patto, le cause di fuori vanno alla Quarantia Nuoua, quelle di dentro alla Vecchia.

Quarantia Criminale. Hà giudicato cause Ciuili auanti la creation delle due Vecchie, & Noua. Non si hà memoria del suo principio. Hà i Capi medesimi in otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Noua. Ma di più vanno vestiti di pauonazzo per honorificenza, & vanno in Collegio, & in lor luogo siedono alla Quarantia trè Consiglieri come Capi. Il

Prencipe ſedeua in queſto Conſeglio; ma aggranato da molti altri negotij ſotto il Dogato di M. Marco Cornaro, fù inſtituito, che due ò trè de Conſiglieri fuſſero in luogo del Doge, Giudicano le cauſe Criminali, coſi le integre, come le preuocate alla lor cenſura, gli Auogadori le intromettono come in ſuo proprio Conſeg. & le agitano, & difendono la giuſtitia fauellando contra i rei, a' quali riſpondono gli Auocati de i prigionieri, ò veramente gli ſtraordinarij. I ſindici ſimilmente, cioè i ricognitori de' regimenti di mare, agitano i colpeuoli in queſto Conſeg. come Auogadori. Talhora chi hà procurato agita, ò per ſe ſteſſo, ò per mezzo de gli Auocati. Parlaſi con tempo limitato, ma di quattro mezzaruole. Non ſi dà il conſiglio riſtretto, ma l'Auogador parla quanti di gli pare, & l'Auocato all'incontro riſponde quanto gli piace. S'aduna la mattina, & ſpeſſo danno i poſt prandij.

Sig. All'Acque. Son propoſti alle coſe delle lagune, & dell'acque, comandano che i canali ſi cauino. A queſti obediſcono i legni, che occupano nella Città il canal principale.

Sig. Alle Biaue. Perche ogni bene inſtituita Republica prouede al viuer abbondante della Città, & ſpecialmente de i formenti: ſi crearono i Signori alle Biaue l'anno 1347. i quali hanno la cura del formento delle macine, & prouedono alla Città, in ogni tempo di pane: e ſono di molta autorità in quel maneggio.

Sig. Alla Sanità. Cuſtodiſcono la Città da tutte le coſe, che poteſſe o offendere, ò per malatia, come del morbo, ò per immondittie

della

della Città, ò per cose guaste, che si vendesse-ro, così per terra, come per acqua. A quest'Of-ficio togliono la licenza i circulatori, & i Me-dici. A questo è scritto il numero delle mere-trici. Et finalmente prouedono alla sanità del-la terra. Et hanno assoluta potestà nella vita in tempo di morbo.

Doana da Mare. Questi furono ordinati ne gli anni di M. Tomaso Mocenigo Doge. Veg-gono tutto quello, che le Galee publiche, & le Naui altrui portano di mercantia. Nè lascia-no, che si cavi di Doana cosa alcuna, se prima non si pagano i Datij ordinati. Et questi offi-cij sono tutti à S. Marco.

FOR. Aspetto dunque col medesimo ordi-ne, che mi diciate parimente di quelli altri, che han la sede in Rialto.

A RIALTO.

VEN. I Magistrati, & gli officij à Rialto son molti, & diuersi, ma non meno vtili al pu-blico di quei, che sono à San Marco. Et per-che alcuni fanno giudicio, & alcuni apparten-gono alle cose del Dominio, diremo prima di quelli, & doppo di questi.

Cinque della Pace. Questi Signori hebbero il suo principio nel Dogato di M. Giacomo Tiepolo. Son Giudici di tutti coloro, che si danno ò pugni, ò ferite, ò che si dicono villa-nia, ò ch'in altra maniera si fanno ingiuria. Et però estinguendo l'inimicitie, & introducendo le paci, son detti i Signori della pace.

Giustitia vecchia. Furono ordinati dal Pren-

cipe

cipe Sebastiano Ziani. Ascoltando le controuersie di coloro, che pretendono in qualunque modo mercedi. Puniscono i falsatori di staiere, di bilancie, di passi, e di simili altre cose. Mettono il prezzo alle frutte, & all'altre cose à queste simili. Si seruono in quest'Officio i garzoni, che per salario s'accordano con i maestri. Già hebbero cognitione sopra le lane, ma moltiplicati i negotij, fù dato quel carico all'Officio sopra la lana. Tutte l'arti son sottoposte à questo officio. Da questi i botteghieri si fanno confermar i loro segni, & questi riconoscono per superiori. Hanno appellatione a i Cataueri, & a gli auditori Vecchi secondo le cause.

Consoli de' Mercanti. Tutte le materie di mercantia, oue accade compra, & vendita son sottoposte à quest'Officio. Procedono sommariamente per via di estensione. Quest'Officio, e quel de i Sopraconsoli sono computati trà le Corti, di maniera, che con sei Officij di San Marco, le corti son otto.

Sopraconsoli. Questi conoscono i fallimenti de i mercatanti, le cose de i pegni. Danno la fida à debitori, cioè la sicurezza di non esser messi in prigione. Stridano i fuggitiui, & vendono i lor beni, co' quali pagano i creditorii, & osseruano quest'ordine. Essendo venuto notitia à noi Sopraconsoli come Giuliano da Roma è per molti debiti fuggito, facciamo la sottoscritta proclama, giusta la forma delle leggi, e questo per esser certi, ch'il detto s'hà assentato. Di commandamento de' Mag. Signori Sopraconsoli. Cum sit, che'l sia venuto

à noti-

à notitia nell'officio nostro qualmente Giuliano da Roma è fallito, & assentato dalle piazze, à grauissimo danno de' suoi creditori, però li predetti Signori, per debito del suo officio, fanno il predetto proclama, giusta la forma delle leggi dell'officio loro: che in termine di giorni 8. Giuliano debba personalmente comparire alle piazze, & presentar i suoi libri, e beni nell'officio loro, aliter caderà alle pene, &c. passato questo termine, & non comparendo alcuno, si fà proclama, che tutti quei, che pretendono esser creditori di Giuliano venghino all'Officio per far capi di creditori. Si comanda poi à Giuliano con la polizza à casa. Et si eleggono i capi trà i creditori, i quali hanno auttorità di comparere in Giudicio, difendere recuperare, intromettere, e sequestrar i beni di Giuliano lor debitore. Quando qualch'vno si fugge, i beni, che erano despositati appresso lui, sono restituiti da questi Signori à colui, che proua, che quei beni sono suoi. I fuggitiui non si possono accordare, se oltre i duoi terzi de i creditori non s'accordaranno, sottoscriuendo i patti trà loro. Fidano i debitori per quattro mesi, & vna volta sola, ma se paresse loro, che si douessino affidar per più tempo, si và alla Quarantia la qual determina come à lei pare, & i Sopraconsoli son tenuti à notificarlo à i creditori, & accioche possino comparere in Quarantia à contradire, se à loro così paresse. I fuggitiui son tenuti à presentar à quest'officio tutte le lor scritture, & tutti i beni integralmente: & si assicurano per vn mese, frà il termine del

quale

quale si possono essi accordar con i creditori, ma non potendo, i Sopraconsoli fanno essi l'accordo. Et se il fuggitiuo non presenta frà cinque giorni dopò la sua fuga i beni incorre in pena. Essendo accordato, se il debitor fuggirà vn'altra volta innanzi, ch'egli cominci à pagare, non può essere affidato da' Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fuggitiui si dicono coloro, i quali dal dì ch'essi prendono la fida, addomandando a i creditori piu termine de due anni per pagare i lor debiti. Questi Signori fanno portar le rate all'officio loro di tempo in tempo. Et se'l creditore volesse cancellar qualche debito al suo debitore, questi Signori lo fanno. Si strida alla casa del debitore, & se frà il termine d'vn mese non comparisce il debitore, si hà per fallito, ò fuggitiuo, & immediate s'intende esser sottoposto all'officio de i Sopraconsoli, & i beni, che si trouano, eccettuando le doti, li affitti delle case, & i danari del Dominio, si diuidono egualmente trà i creditori. Questi parimente possono affidar di giorno in giorno, di mese in mese, infino allo spatio di quattro mesi, si come à loro pare. Le fide non si danno, se non per sei mesi, dopò passati dal dì del debito fatto, i quali passati non si affidano se non per quindeci giorni, da indi in là bisogna, che vi siano tutti quattro i Sopraconsoli, a i quali i debitori debbono mostrare di hauer patito naufragio, incendio, ò furto, & allhora sono affidati per due anni in trè paghe, con piezzarie di paga in paga, che piaccia alla maggior parte de creditori, i quali passati senza pagare

non

non può più colui tor la fida per quel conto. Et i creditori non sottogiacciono nè à fida, ne ad accordo alcuno, se non sono nominatamente descritti nell'officio de i Sopraconsoli, nel libro à ciò deputato notato con la quantità del danaro, accioche ogni vno sappia le sue ragioni, per poter contradire all'accordo, se così paresse loro.

Sopra le Pompe, hanno grandissima auttorità, & son proposti alle Pompe, che si fanno nella Città, del mangiare, e del vestire, accioche gli huomini viuino nell'vna cosa, e nell'altra regolatamente, a conseruation della lor facoltà. Hanno similmente auttorità sopra le meretrici pur in questa materia.

Alla Farina. Questi son posti sopra le cose del Fontico della Farina à Rialto, e San Marco. Conoscono tutte quelle difficoltà, che nascono per conto di detto fontico. Essi saluano le chiaui di quel luogo appresso loro. Et hanno cura, che nel vendere la farina non si vsi fraude nella misura, che non si vendi marcia, guasta, e corrotta.

Gouernatori dell'entrate. Honorato officio, & graue. Riscuotono i danari dell'entrate di questo Dominio. Affittano le dette entrate, che sono i datij. Riscuotono similmente le tanse, e le decime, castigano gli officiali, che attendono a datij, e che fanno male operationi. Nel vender i beni de lor debitori fanno far le strade.

Sopra datij. Hebbe questo Officio il suo principio nel Dogato di Francesco Foscari.

Ritrouano i debitori di tutti i datij finiti, & fanno l'eſlatione con pena. Hanno libertà ne' datij correnti ſopra le bollette, riconoſcendo ſe ſon giuſte, ò nò, cosi d'entrata, come d'vſcita: & hanno auttorità di punire.

Giuſtitia Noua. Sotto il Prencipe Rinier Zeno, s'ordinò queſto officio l'anno 1361. Eſſi hanno la cura ſopra le hoſterie, & le furattole, & procurano, che i vini non ſiano adulterati, & guaſti. Riſcuotono il datio del vino à ſpine, & hanno auttorità di punire, e ſon ſopra i magazzini.

Sette Sauij. A queſto officio s'appellano à gli atti della Giuſtitia Noua. Fan prouiſione ſopra i magazzini, e regolan l'officio della Noua. Et ſon ſopra coloro, che tengono Foreſtieri in caſa, affittando camere, perche ſi toglie la licenza da loro.

Signori al Sale. Quella entrata, che ſi caua del ſale è molto viua à tutti i Prencipi, & benche queſta Città ſia circondata dal mare, nondimeno non è lecito far il Sale in ogni luogo, perche ſi fà à Chioggia, & in altri luoghi rimoti, oue ſon ordinate le ſaline publiche; il Sale ſi vende à San Marco, & à Rialto. I Signori di queſto officio affittano i datij del Sale, così della noſtra Città, come anco di tutte l'altre, che obediſcono à queſta Città. Hanno cognitione in tutte le materie, che appartengono al Sale.

Signori ſopra i Conti. Hanno auttorità di riſcuoter da tutti i debitori di qualunque ſorte, che ſi trouano della Signoria: & in queſte ma-

materie accettano denuntie, ancora, che siano Criminali, & hanno auttorità di condurre i casi in Quarantia Criminale. Hanno auttorità sopra le Galee sottili, e le grosse, & sopra le balestrie così delle Galee, come delle naui.

Proueditori de Commune. Furono ordinati nel Prencipato di Pietro Gradenigo. Hanno cura, che le Naui si facciano grandi secondo la loro proportione, & fatte, che non si carichino oltra misura. Proueggono alle vie publiche, percioche essi le fanno salleggiare, risanno i ponti per la Città. Sono sopraſtanti à tutte l'arti della terra, à tutte le Scuole, ò Fraterne picciole, percioche delle grandi ne sono sopraſtanti i Signori Dieci. Similmente sono sopraſtanti a i traghetti. Funiscono i delinquenti nell'arti. Riconoscono i priuilegij della Cittadinanza. Mettono il prezzo a libri.

Sopra le Camere. Questi Signori son sopra le cose delle Camere di fuori di questo Eccelentissimo Dominio: e fanno l'esation del danaro. Et camere sono le Camerlengarie delle Città suddite, lequali riscuotono il danaro publico di quelle tali Città, & lo mandano a Camerlenghi in questa terra.

Diece Officij. Fanno l'esation del danaro de' Datij non scossi assolutamente dalle Doanne da terra, & da mare, il simile nella materia de noli delle galee grosse.

Cazude. Questi riscuotono i debitori del Dominio per conto di tanse, e di decime non

pagate, e riſcuotono anco con pena di quei debiti, che non ſono ſcoſſi da i Gouernatori delle entrate ſenza pena.

Li Dieci. Veggono ſe le decime ſon poſte giuſte, & ſe vi è fraude alcuna, fanno il ſimile ſopra le tanſe. Accettano le conditioni in nota; cioè le poſſeſſioni tanto di fuori, quanto di dentro della Città degl'habitatorì, che poſſeggono facoltà. In queſt'Officio, come ſi hà fatto compra, ſi traslatano i beni dal nome del venditore al nome del compratore. In cauſa di fraude creano debitor con vinti per cento di pena, e mandano a' Gouernatori dell'entrate. Sono come Auditori in Appellatione de gli Officij da 50. ducati in giù, che ſono a Rialto, cauandone però a gli Officij di Giudicatura, che habbiamo di ſopra narrato.

Ragioni Nuoue. Quando ſi danno datij ad affitto, ſi fanno 24. carattatori i quali compartendo trà lor i caratti, fanno vn capo, e mantengono al Dominio il danaro di quel tal datio, ch'eſſi hanno tolto. Sono adunque le Ragioni Nuoue riſcuotitori con pena di quei debitori, i quali hauendo carattato il datio, hanno perduto di quella ragione.

Ragioni Vecchie. E perche niuna Republica ch'io ſappia, fù giamai corteſe verſo i forastieri, come è queſta, ordinarono i noſtri antichi, ch'i Sig. delle Ragion Vecchie, venendo Ambaſciatori, ò altri Prencipi in queſta Città, & eſſendo benignamente raccolti facciano la ſpeſa per il Dominio, in quelle coſe, che ſon neceſſarie in ſimil materia. Oltra queſto ſpendono

dono per il commune quanto vien loro commesso. Tēgono anco parte de i libri pagati delle paghe de Monti passati. Son Giudici di danni dati al Dominio fuori di Venetia. Et veggono i Conti de Proueditori delle Biade. Et possono vender i beni de debitori all'officio loro.

Datio dal Vino. Questo officio è riputato molto antico. I Signori di esso riconoscono le materie de Vini, che si conducono per terra, e per mare in questa Città. Son medesimamente sopra pagamenti del datio. Fanno l'essatione del danaro con auttorità di punire in pecunia. La sua entrata è di molta importanza, & degna di marauiglia, considerate quanto sia il vino ch'entra in questo circuito.

Ternaria Vecchia. Fù ordinata nel tempo di M. Gio: Dandolo Prencipe. Questi Signori fanno l'essation del datio dell'oglio. Et sono soprastanti a tutto quello, che occorre in quella materia.

Signori alla Grassa. Questi hanno cura del formaggio, delle carne salate, & di cose altre appartenenti alla grassa, & sopra ciò hanno auttorità, e fanno giuditio.

Doana da Terra. Tirano l'entrata delle cose, che vengono da terra. Et i Sig. della Doana di Mare fanno il medesimo officio, & son recognitori nelle cose pertinenti a dette Doane.

Panni a Oro. Hanno cura, che i Tessidori non vsino fraude, e malitia ne' broccati, & ne gl'altri drapi, e qualunque volta fossero adulterati, hanno auttorità di tagliarli.

Cinque alla Mercantia. Regolano le cose

della mercantia, e le ſpeſe, che talhora ſi fanno ſuperflue per conto di ſalariati.

La Secreta. In queſta ſi tengono tutti i libri vecchi, e che ſi vanno per giornata inuecchiando, di ragion de Monti, e ſpecialmente del Monte vecchio, del Monte nouo, & del ſuſſidio, i quali libri non ſi poſſono vender ſenza eſpreſſa licenza del Conſiglio de X.

Trè camere de Monti. Vna del Monte Vecchio, vna del Monte Nouiſſimo, & vna del Suſſidio. Queſti giornalmente pagauano ſecondo l'ordine de Seſtieri hora non hanno più queſto Officio; ma è deuoluto alla Cecca qual al preſente tiene il medemo carico Hanno auttorità nella materia appartenente à loro. E non ſi poſſono impacciare altri officij in queſti Monti, che i ſopraderti. Vi è ſimilmente la caſſa della Francatione, la qual franca i danari comprati à minor pretio per vtile del Dominio: il che ſi fà quando ſi commette loro per parte preſa.

Auogadori Fiſcali. Hanno auttorità ſopra ogn'altro Officio, che faccia eſatione, ſi fanno à tempo, & non ſempre ordinariamente, come ſono gli Auogadori di Commune: ma ſi fanno qualche volta. La loro auttorità, o limitata ſi come anco quella di tutti gli altri Officij.

Camerlenghi di Commune. Appreſſo queſti Sig. ſtanno tutti i danari, che ſono dell'Illuſtr. Signoria così da Mare, come da Terra, & in ſomma tutte l'entrate peruengono in queſto Officio. Le quali poi ſi diſpenſano, ſi come pare al Dominio, col mezzo de i mandati

dati passati in Collegio, & sottoscritti da i Consiglieri, & da i Sauij.

Straordinarij. Riscuotono i danari appartenenti à noli delle Galee grosse, & di Naui di persone priuate. Quando si carica robba sù detti legni bisogna hauer il bollettino di questo Officio, perche senza non si può far altrimenti bolletta all'Insida.

Tauola dell'Insida. Il Prencipe M. Tomaso Mocenigo ordinò quest'Officio, & quell'altro dell'Entrata. Questi riscuotono il datio di tutte le robbe ch'escon di questa Città, però di tutte quelle che son sottoposte à pagar Datio. Et i Signori dell'Entrata riscuotono il Datio di tutte quelle robbe, che entrano, pur di tutte quelle, che son sottoposte.

Messettaria. I nostri antichi chiamauano i Sensali Mesetti, percioche si mandano dal compratore al venditore più volte inanzi, che si conchiuda il mercato. Chiamasi adunque quest'Officio Messettaria. Conoscono i prezj delle cose, che si comprano, & vendono. Et à questi si paga duoi per cento, più, & manco, di tutti i mercanti, che si fanno, & che si traggono per conto di mercatura. Il medesimo anco s'osserua nelle venditioni delli stabili, tanto di fuora, quanto di dentro in Venetia. E tali sono gli offici à Rialto. Ma perche siamo giunti à casa, entriamo, che dopò disnare vi dirò qualche cosa oltre le predette, che forse non vi spiacerà.

FOR. Come piace à V. Sig.

Il Fine del Primo Libro.

DELLE COSE MARAVIGLIOSE Dell'alma Città DI VENETIA.

LIBRO SECONDO.

FORESTIERO.

BElle certo, & honorate cose sono quelle, che io hò vdito da voi questa mattina, che non sono così trattate dalli scrittori, che pur hanno l'altre historie ben spiegate di questa Santa Republica, & per questo elle mi sono tanto più state grate, & posso dir di hauer inteso, & imparato più di quello, ch'io mi pensauo, & che giamai mi haurei creduto. Ma perche l'vltima cosa del vostro ragionamento fù la materia de gli vfficij, e magistrati per gouerno di questa Città, con li lor carichi, & nomi, io vò pensando, che tal forma di gouerno sia statuita, ben dalla prudenza di tanti sapientissimi Senatori, ma però con qualche essempio di Republiche antiche, & per questo haurei caro (prima, che ad altro passassimo) che sapendole, mi faceste di tale cosa capace. Et voleua già addimandaruene questa mattina, ma per essere l'hora tarda

da mi son restato,& perciò chiedouelo hora.

VEN. Veramente è come dite, che hanno sottratto questi Signori vna tal forma di reggere da gli Antichi Romani. Et se bene voleuo intrare a ragionarui della Chiesa di San Marco prima, pure così voi volendo; ragioneroui di questo.

FOR. Mi sarà cosa gratissima, & sommamente vi prego.

VEN. Si come erano già da principio diuisi i Romani in Nobili, & Plebei, & poi v'aggiunsero di mezo l'ordine equestre de' Caualieri, che in dignità erano minori de primi, & maggiori de secondi, così in Venetia trà gl'istessi doi ordini di Nobili, & di plebei v'è di mezzo quello de' Cittadini, che serue in luogo di Caualieri: & sì come Romolo hauendo edificata la Città di Roma, & desiderando hauere con chi prudentemente consigliarsi, elesse cento huomini, che gli paruero più de gli altri saggi, alli quali dalla vecchiezza, che *Senectus* in Latino si dice, pose il nome di Senatori, tutto che da altri Rè fosse poi questo numero accresciuto, ma però sempre con l'istesso nome, & chiamando la lor congregatione Senato, il quale hauea auttorità di far le spese publiche, mouer guerra, dar aiuti, conchiuder paci, far tregue, mandar ambasciarie, & à quelle mandate da altri rispondere; A similitudine di questo Senato in Venetia fù parimente creato altro simil grado, & con l'istesso nome, chiamandolo il Senato di Pregadi, la qual denominatione cauarono pari-

mente da' Romani, che allhora, che douea ridurſi, mandauano i Nuntii, che gli pregaſsero à venir al palagio per douer conſultare. Il qual ordine però di pregare tutto il Senato non ſempre ſi mantenne, perche alcuna volta ſi pregaua il principale, ch'era quello, che allhora di più età viueſse trà coloro, ch'haueuano eſsercitata la cenſura, altre volte i Conſoli, à ciò deſignati, & hora alcuni fuora dell'ordine, & coſtoro propoueuano i pareri in Senato, così anco, & con quell'auttorità ſi eleggono da Venetiani nel loro Senato ſedici, quali, come ſe più de gli altri ſapino, ſono Sauij nominati, & ſon diuiſi in trè ordini, cioè Saui grandi, di terra ferma, e degli ordini. Erano parimente di trè ordini i Senatori Romani, Patricij, Conſcritti, e Pedarii; Patricii erano quelli cento già da Romolo eletti: Conſcritti gli altri che da i Rè, & Conſoli ſi eleggeuano, & Pedarii quelli, i quali non porgeuano voce in Senato, ancorche vi foſser preſenti, de quali parlando Aulo Gellio dice, che *Caput ſine lingua pedaria ſententia eſt*; cioè tanto è la ſentenza fatta da queſti Pedarii, quanto vn capo ſenza lingua. Così il Senato Veneto conſta di cento venti Senatori, & altri più, che per ragione, ò di dignità, ò di Magiſtrato v'entrano, ſeſsanta de' quali col proprio vocabolo ſono Senatori chiamati, e li altri della giunta: quelli poi che entrando pur nel Senato, non v'hanno però voce alcuno, ſi ponno dire Pedarii, perche non mettono voto. Il Prencipe poi, ò Duce di Venetiani è comparato alli Rè, che ſoleuano i

Ro-

Romani già constituirsi ne' primi tempi: perciochè, & questo, e quelli può, & poteuano essere priui della dignità, si creauo per elettione, non constituiscono Magistrati, non ponno far cosa alcuna senza il Conseglio de' Senatorij, & finalmente riconoscono il Maggior Conseglio per superiore. Et di quì auienne, che vn gentil'huomo, in tempo, che si parte il Doge dal Palagio, gli porta dietro vna spada coperta co'l fodero dorato, volendo significare, che egli non hà potestà di presto, solo, & à suo piacere vendicar i misfatti commessi da sudditi suoi, ò da altri, & che tutta la Republica, non si gouerna al solo suo parere, ma à quello de' Senatori, che lo seguono. Altri vogliono, & meglio, che li sij portata auanti la spada della giustitia, affine che à tutti la detta sempre raccordi; Quello che porta la spada, e sempre quello che è deputato primo partir per il suo regimento, perciò si fà veder, col Doge, & Senatori. L'habito oltre ciò di esso Doge si vede esser regale, poiche và sempre vestito d'oro, ò di porpora; porta in capo vn velo in cambio di Regal diadema, quale mai si leua, sopra il qual hà vna beretta purpurea ornata con freggio d'oro, & la parte à dietro s'inalza à guisa di corno, hà la sua seggia in luogo eminente come il Rè, tutte le lettere della Republica, si mandano sotto il suo nome, & sono segnate; Qualunque Ambasciatore, ò ad altri, che si voglia (scriuendo al Senato destina le lettere à nome suo) sotto il quale anco sono promul-

gate le leggi, & altre deliberationi, tutte le monete d'oro, d'argento, e d'altro metallo si battono con la effigie, & nome del Doge, e finalmente da qual si voglia parte si può scorgere in esso la forma di Rè, ma non già di poter regale; de' Rè massime de' nostri tempi, i quali non conoscono alcuno in superiore. Dopo il Rè teniua il primo luogo trà Romani il Tribuno de' Celeri, il quale hauea la potestà sopra tutti i Caualieri, a similianza di costui sogliono ne' bisogni Venetiani creare il Capitan General dell'essercito di terra ferma, il quale, si come quello co' suoi Celeri difendeua il suo Rè, & le Città, & nell'essercito primo attaccaua la pugna, & vltimo di quella si ritiraua, come tutela di tutto lo Stato Romano, cosi quello co' suoi soldati difende l'Impero Venetiano, & à similianza di quello precede tutti gli altri, & hà, come è detto, il primo luogo presso il Prencipe. Hor mancati i Rè de Romani, si crearono due Consoli, appresso quali era la somma potestà di tutte le cose, alcune eccettuate; Questi Consoli non si creano hora in Venetia, ma si fecero nel principio della sua edificatione, al contrario però, quanto al tempo de' Romani: percioche à Roma doppo i Rè succesero i Consoli, & à Venetia furon doppo i Consoli i Dogi, onde nacque, secondo il parer d'alcuni il costume, che gli Dogi portano ancora a' nostri tempi le insegne Consolari, che sono quelle vesti, che egli variate si porta sopra le spalle. Oltre à questo essendo in Roma passato

mol-

molto tempo, che non si haueua potuto da' Consoli riscuotere il censo, che ciascuno, secondo le facoltà sue, era obligato pagare, perche erano in altre importanti cose impediti, elessero i Censori, così nominati, perche era lor vfficio, come s'è detto, il riscuotere il censo, cioè conoscere il numero de' Cittadini, estimar il loro patrimonio, & porli la censura, dopò crebbe in modo questo Magistrato, che oltre il porre, & riscuotere il censo, haueua ancora auttorità circa i costumi, & disciplina de' Romani, & haueuano il regimento, & del Senato, e de' Caualieri, & delle Centurie. Di auttorità simile a questo Magistrato, circa però il mettere il censo, vi sono appresso i Venetiani li Dieci Censori, che volgarmente si dicono i Dieci Sauij, d'intorno a' costumi v'è vn Magistrato con l'istesso nome, numero, & quasi con l'istessa auttorità. Moltiplicando poi le cose in maggior quantità, che per lo passato, accrescendosi la Città, & così le facende, però elessero i Venetiani altri Censori dandoli il nome, & auttorità sopra le Pompe, circa il Vestire, i Conuitti, & altre cose simili. Si può anco trà Censori annouerare l'vfficio della Giustitia Noua, instituito fin già in tempo del Doge Renier Zeno, & hà la cura di Censurare sopra l'Hosterie, & sopra coloro, che danno camere, & alberghi à pigione, riscuote il Datio del Vino à spina, & hà auttorità sopra i Magistrati, potendo punire i Magazenieri, ma però è regolato quest'vfficio da quello de i Sette Sauij, a' quali vãno

in

in appellatione le ſentenze già fatte, & parimente ſi può mettere i cinque Sauij alla mercantia, che cenſurano, & regolano eſſe merci, & le ſpeſe, che tal'hora ſi fanno ſuperflue, per conto di ſalariati. Et non ſi douemo marauigliare della moltitudine de' Magiſtrati, & che d'vn ſolo de Romani ne habbino compoſti qui molti, diuidendo eſſi carichi, perciò che; sì come in alcune Città ſi può ad vn ſol Giudice deputar molti carichi, coſi nelle grandi ben ſpeſſo auiene, che vna ſola auttorità ſia diuiſa in più, che in vno Giudice. Hor eſſendo accreſciuto il popolo Romano, & accadono ſpeſſe volte, che ſi faceano diuerſe guerre, ſi riſolſero di creare vn nouo Magiſtrato, & con maggior auttorità, al quale poſero il nome di Dittatore. Da coſtui non era lecito appellarſi, & hauea poteſtà ampliſſima della vita, & della morte de gli huomini; alla cui ſomiglianza cauarono i Venetiani il crear ne' biſogni di Generale di Mare, dandogli l'iſteſſa auttorità, fuoſi, che egli doueſſe vbbidire al parer del Senato; ma però egli è ſuperiore, & hà potere sì nell'armata, & ſuoi gouernatori, come verſo i Pretori, & Magiſtrati, i quali gouernano i luoghi, & Iſole di Mare; in modo, che arriuando egli in qual ſi voglia luogo con la ſua armata, di ſubito gli ſi fanno incontro, & ſe li danno le chiaui delle fortezze, & delle porte della Città, & eſſo ſolo può il tutto, & precede a cadauno di qualunque grado ſi voglia. Ne qui ſi deue tacere, che il General di Mare, ò Legato, ò Prouedi-

tore non può entrar in Venetia con Galea alcuna armata nè anco quando egli ritorna alla patria, ma bisogna, che subito giunto nell'Istria (luogo da Venetia lontano di circa miglia cento) egli dia lo stipendio a' suoi Marinari, ò altri, e tutti licentiarli, & poi con pochi nella Galea farsi condur alla Città; à similitudine delle Leggi de' Romani, i quali prohibirono, che l'Imperator del loro essercito non potesse armato passare il Fiume Rubicone, con queste parole. *Imperator, sive miles, sive Tirannus armatus quisquis sistito vexillum armaque deponito, nec citra hunc amnem Rubiconem trajicito.* Et perciò si legge di Giulio Cesare, che fù dichiarito nimico a' Romani, perche passò il detto fiume contra li loro ordini. Presso il Dittatore vi aggiunsero i maestri de' Caualieri, i quali fossero ne' consigli presenti, & essendo lontano, ò ammalato il Dittatore, essi in vece sua essercitassero detto vfficio, & fossero come compagni nell'Imperio, & testimoni della virtù, ò vitij del Dittatore; così simigliantemente eleggono i Veneriani il Proueditor dell'Armata. Questo Magistrato quasi sempre, ancor, che sia tempo di pace, vien creato, & è preferito a quelle Galee, che in quel tempo son fuori. Eleggono oltra questi, i Venetiani trè de loro Patritii nominandoli Auogadori di Commun, a similitudine de' Tribuni della plebe; i quali crearono poscia i Romani; & perciò sono detti Auogadori di Commun, quasi Auocati, & intercessori di tutti: & quelli riferiuano al po-

polo

polo, ouero alla plebe, & questi al Conseglio di Quaranta Senato di Pregadi, & alcuna volta al Maggior Conseglio. Hanno quasi l'istessa auttorità gli Auditori nelle cose ciuili, che gli Auogadori nelle criminali, perche essendo proferita contro ad alcuno sentenza, può egli appellarsi à gli Auditori Vecchi, se la causa è della Città, & s'è di fuori, à gli Auditori Noui, ò Nouissimi, i quali vdita la causa, può vno solamente di essi intrometterla hora à questo, & hor à quell'altro Conseglio, secondo che si conuiene allo stato della cosa; Par à me anco, oltre di questo, habbino gli Auogadori, e gli Auditori vna gran simiglianza, nell'adunarsi la Nobiltà ne' consegli, con i Tribuni della Plebe: perche si come questi, così vno de gli Auogadori insieme con vno de Capi di dieci si ritirano all'vn capo della sala incõtro alla sedia del Doge, doi altri Auogadori si acconcian dalla destra parte, & loro incontro li due Capi di Dieci restanti. Similmente gli Vecchi, & Noui Auditori si siedono quasi nel fin della Sala, quelli dal manco, & questi dal latto dritto: in modo che tutti paiono come guardiani d'ogni parte del Conseglio, acciochè nissuno possi far cosa contra le leggi, & ordini delle loro constitutioni. Volendo poscia i Romani, che vi fosse alcuno, il quale hauesse carico di cercar l'vtile, l'ornamento, e l'abbondanza della Città, però constituirono varie sorti di dignità, nominandole però tutte sotto il nome di Edili, & prima constituirono due, ch'hauessero cura delle Chiese, Case, Fabriche,

&

& ornamenti della Città,& li chiamarono Edili de gli Edi, cioè delle cose; altri nominarono Edili Curuli, quali doueuano prouedere, che le misure fossero giuste, & altri Edili Cereali, c'hauean carico circa le biade, gli ogli, & altre vettouaglie per la Città. Molti parimente Magistrati sono in Venetia da comparsi à detti Edili nell'auttorità. Et prima; gli Procuratori di San Marco, che hanno cura della Chiesa, & cose sacre; secondo vengono i Proueditori alla Sanità, a' quali è commesso il prouedere, che non si venda cosa cattiua, & che possa apportar nocumento a' corpi humani, & generalmente han da cercare con ogni maniera la salute del popolo, & habitatori di Venetia, à cui sono adherenti quelli sopra l'Acque, prepositi alle lagune, & cauamenti per conseruar l'aria sana. Seguono poscia gli Signori alla Giustitia Vecchia, i quali trouando le bilancie, ò altri pesi, con che si vendono robbe false puniscono quelli, che gli hanno,ascoltano le controuersie di quelli, che pretendono in qualche modo mercedi, mettono il prezzo alle frutte, & all'altre cose à queste simili. Vi sono anco altri Edili diuisi in molte classi, come gli Proueditori alla Farina,che conoscono tutte le difficoltà per conto del Fontico, & procurano, che nel venderui la farina non s'vsi fraude nella misura, & che non sia la robba guasta, ò corrotta. Li Proueditori al Sale, quali affittano tutti i dacij del Sale per tutte le Città del Dominio, & han cognitione di tutte le materie à quello pertinéti.

I Si-

I Signori alla Ternaria Vecchia, ordinati nel tempo di Giouan Dandolo Doge, ch'hanno il carico sopra il Dacio dell'Oglio. Quelli alla Grassa, che han la cura del cascio, ò formaggio, & della carne salata, e simiglianti. Quei del Vino, che riconoscono le materie del Vino, & riscuotono il Dacio di quello di grossissima somma. Quelli sopra i Panni à oro, che attendono, che non sia fatto fraude da' Tessitori, ò malitia ne' brocati, & altri drappi di seta. Della Dogana di Mare ordinata in tempo di Tomaso Mocenigo Doge, quali han cura di vedere quanto portano le Naui, e le Galee de mercantia, & non lascino, che si caui dal lor vfficio senza prima pagarsi i debiti dacij. Et finalmente quelli delle Ragion Vecchie, che hanno il carico, venendo Ambasciatori, ò alcun Prencipe in questa Città che sia raccolto, ò spesato dal Publico, di far essi la spesa in quelle cose, che son necessarie per tal occasione. Elessero i Romani poscia anco i Questori, i quali riceueuano, & distribuiuano il danaro publico, & furono così detti, *ab inquirenda pecunia*, cioè dal cercare, e riscuotere i danari così hora in Venetia à loro similitudine sono stati ordinati i Camerlenghi di Commun con l'istesso carico. Et perche mandauano parimente i Romani i Questori, che accompagnassero l'Imperator, cioè il Capitan Generale, per amministrar, e tenir conto del danaro, applicandolo nelle cose necessarie alla guerra, e notar tutto quello, che si pigliasse, e guadagnasse de' nemici,

ò si

ò si spendesse, per darne poi nel ritorno ragione à Romani, così in Venetia (accadendo guerra) mandano parimente i suoi Questori, ò Camerlenghi nell'essercito, che son sempre presenti al General Capitano, & amministrano non solamente il danaro publico, ma anco tengono conto delle prede, & altre cose occorrenti. Ma perche presso Romani si creauano anco Questori in tempo di pace, però à lor somiglianza; si può dire che siano quei Questori, ò Camerlenghi, che son creati nelle principal Città del Dominio: poiche hanno l'istessa auttorità, e di riscuotere, e di spendere, ò pagare il denaro publico, tenendo il conto particolare, & mandando à Venetia poi quello, che gli è soprauanzato. In questo numero de' Questori Romani destinati à riscuotere: & pagar per il publico, si ponno anco traporre in Venetia diuersi altri vfficij come sono; li Gouernatori dell'Entrade, che riscuotono i danari delle rendite del Dominio, & quelle affittano sotto Dacij; riscuotendo anco le Tanse, & le Decime, che da' sudditi sono annualmente pagate, i Sopradatii, che ricuperano con pena dalli debitori de' datii, finito che sia la lor condotta, i loro debiti: I Signori sopra i Conti, che riscuotono da tutti li debitori della Signoria. Quei sopra le Camere, che sono sopra le cose delle Camerlengarie nel Dominio fuor di Venetia, & fanno l'esation del danaro: I Diece Vfficii, che riscuotono per li Dacii non scossi assolutamente dalle Dogane di Terra, & di Mare, & parimente in materia

delle galee ſottili,e groſſe;le Cadute,che riceuono con pena da'debitori,per cõto di Tanſe, e Decime traſcorſe, e tralaſciate di eſſigerſi da i Gouernatori dell'entrate.La Dogana da Terra che riceue l'entrata delle coſe,che vengono da Terra,ſi come quella da Mare,tà il medeſimo per le coſe di Mare.Gli Eſtraordinarij,che riſcuotono i danni appartenenti a' noli delle Galee groſſe,e di Naui di perſone priuate;l'Vſcita, inſtituita già ſotto Tomaſo Mocenigo Doge, che riſcuote il Datio di tutte quelle robbe, che eſcono della Città,ſottopoſte à pagar Datio,ſi come poi l'Entrata riceue quanto viene per il Datio delle robbe,che vengono,& finalmente la Meſſetaria,che riſcuote due per cento,e più, e manco ſecondo le coſe,di tutti i mercanti,che ſi fanno per conto di mercantia, & delle venditioni de' ſtabili,tanto fuori,quãto dentro della Città. Ma de' Queſtori, che pagano, ſi può dire, che ſian le trè Camere de monti, vecchio, nouiſſimo, e ſuſſidio, che giornalmente ſborſano le paghe ſecondo l'ordine de' Seſtieri, à chi ne và creditore, & così parimente v'è la Caſſa della francatione. Al preſente non hanno queſto maneggio, mà il tutto ſi fà per la Zecca. Erano oltre di queſto ancora trà Romani gli Queſtori Candidati, coſi forſe detti, perche andauano veſtiti di bianco,i quali haueano carico di legger nel Senato le lettere, che li eran mandate, quantunque foſſero d'importanti negotij, come à ponto vſa di fare il Cancellier grande in Venetia, il quale è dell'ordine de' Cittadini, & è

in

in grandissimo honore nella Republica, poi-
che egli solo mentre viue può vedere, sapere,
& intendere tutte le cose, ancor, che secretis-
sime, del Senato, và adorno coi vestimenti Se-
natorij, & gode honoratissimo titolo, ancor
che non sia dell'ordine de' Patritij, onde anco
da qual si voglia di loro è honorato, & tenu-
to in gran stima. Hora è conueniente di par-
lare de gli Decemuiri, i quali (essendo leua-
to via nella Città di Roma ogni altro Magi-
strato) furono da' Romani soli, & con pote-
stà amplissima creati, & soleua cadauno di es-
si per dieci giorni sedere protribunali, & tener
ragione, succedendogli poi vn'altro, & così
di mano in mano. Alla di costor somiglian-
za hanno i Venetiani l'istesso Magistrato, il
quale, come di numero, così s'vguagli di aut-
torità, & addimandasi il Conseglio di Dieci.
Ben è vero, che come quello era più celebre,
così è questo più salubre, quello come questo
durava vn'anno, ambidue eran senza, che si
potessero appellare, fuor che alli Collegi, ò
(come in Venetia si dice) all'altra mano: Ma
sono differenti, perche quello fù breue, & to-
sto andò in niente, & questo come da prin-
cipio, così sempre mai è stato di salute,
& beneficio alla Città, in tempo di quello
cessauano in Roma gli altri Magistrati, &
di questo seguono come ne gli altri tempi. Di
quelli cadaun teneua ragion dieci giorni, &
di questi ogni mese si eleggono trè, che so-
no Capi di X. addimandati: vno de quali sola-
mente, non hà auttorità di ferire, ò giudicare,

ma

ma bisogna che siano almen due. Et si dà questo titolo à quei Senatori, che per età, & per sapienza, & bontà, precedono, ò non sono inferiori à gli altri. Furon anco dopò molto tempo dal principio di Roma creati i Pretori, perciochè si hà per l'historie, che ab vrbe condita fino quasi 390. anni non vi fù alcuno, che nella Città vi teneſſe ragione, eccetto che i Consoli de' quali era ciò proprio carico; ma venendo il tumulto delle guerre, & non potendo essi soli attendere à tante cose, parue di crear altri Giudici, nominandoli Pretori, per tenire ragione. Di questi tali presso gli antichi si troua, che ne fossero di tre specie, ò conditioni, cioè della Città, ouero Vrbani, de' Forestieri, e delle Prouincie: i primi giudicauano nelle cause trà Cittadini, i secondi trà Cittadini, e Forestieri, e gli terzi andauano al gouerno delle Prouincie. Cosi parimente à Venetia si creano li detti Pretori, & con l'istesso ordine, poiche de gli Vrbani si veggiono le corti del Petitione, & d'altri vfficij, che hora da me sian detti, & seruono in giudicare le cause trà Cittadini: De' Forastieri vi è l'vfficio dall'effetto, & auttorità nominato del Forastiero: & delle Prouincie vi sono i Pretori, ò Potestati (come si chiamano) i quali son prepositi alle Città, & a' Castelli, che tengono sotto la lor Signoria. Ma perche sono molti gli Vrbani, però han bisogno di più particolar narratione, & io seguendo nello stile de gli altri, ad vno ad vno quì porolli, & sono questi. Petitione, che hebbe principio essendo

Gia.

Giacomo Tiepolo Doge l'anno 1243. & hà-
uea prima la cura di tutte le facende, ma ac-
cresciuto poi l'Impero della Republica, &
moltiplicati i negocij, si crearono li diuersi al-
tri Magistrati, che di tempo in tempo molti-
plicarono in quel numero, che hoggi si vede,
giudicauano prima i litigi fino à mille Duca-
ti, ma dal Prencipato di Francesco Dandolo
in quà, ascoltano per ogni somma maggiore
di Ducati 50. Fanno osseruar i patti promessi,
tassano spese a' pupilli per li loro alimenti ad
instanza de' Tutori, ò Commissarii, ogni vol-
ta però, che non sia la Commissaria nelle ma-
ni de' Procuratori di San Marco. Conosco-
no l'età de' beneficiati per li Testamenti, chia-
risce i ponti dubii di quelli, & cõcedono l'au-
torità a' Commissarij, & à Tutori di trattare
per nome de pupilli, ò d'altri, come meglio
lor pare. Mobile à cui spettano le cause da
Ducati cinquanta in giù, danno sentenze à
legge sopra i punti de' testamenti de beni mo-
bili, & sopra instromenti, & sententiano li
scritti di mano sottoscritti da due testimoni.
Essaminatore, ordinato in tempo del Doge
Rinier Zeno, essamina testimoni à perpetua
memoria, stridandosi le vendite de beni stabili
quelle sottoscriuono, & cosi à gli instromenti
di donatione. Fanno interdire i beni de' de-
bitori, inuestono à proprio, & sfue proprio i
compratori de i beni stabili doppo le lor stri-
de passate; leuano i Breuiarij in forma di Te-
stamenti, fanno le sentenze di documento, i
cogniti de' pegni, & le sentenze di misuende-

re,

re, & dar notitia à propinqui, & collaterali di tutte le inueſtite di caſe, ò proprietà fatte per loro. Il Procuratore giudica le cauſe ſpettanti a' Procuratori di San Marco, aſcolta le differenze delle poſſeſſioni di fuori, & prouedono alle donne mal maritate per lor aſſicurar la dote; e fur creati queſti Giudici in tempo di Lorenzo Tiepolo Doge. Proprio, inſtituito ſotto il Doge Vital Faliero, il quale hà la materia de' pagamenti di dote, ſoluto matrimonio, le diuiſioni, che ſi fan trà fratelli; le ſucceſſioni, che vengono ab inteſtato, & la materia de' confini delle fabriche. Cataueri, che poteuano anco porſi con gli altri Camerlenghi, ma che tuttauia hò voluto quì porre, ſon quaſi Giudici Fiſcali, ſuccedendo ne' beni de morti ſenza ſucceſſore, & riſcuotono le pene quali impongono gli altri Giudici a' litiganti. Son Giudici nelle coſe ritrouate nel Mare, & ne' Theſori, che ſi trouano ſotto terra, & ſon Giudici di appellatione d'alcune cauſe di poco valore. Il Piouego riconoſce i contratti vſuratici, hà cura delle vie publiche, & ſono Giudici da lire venti di piccoli abbaſſo. Sindici, ſono ſopraſtanti all'ingorde, & auide ſpeſe, fatte oltre il douere nelli atti delle cauſe giudiciarie, & contra l'intention delle leggi; & entrano in luogo de Giudici ordinarij, quando ſon cacciati dalle parti litiganti, & perciò anco ſi addimandano Sindici, & Giudici eſtraordinarij. Sopragaſtaldi, eſſequiſcono le ſentenze già fatte per gli altri Giudici, vendono i beni per ſentenze intromeſſi, & aſcol-

tano

tano le differenze per causa di intromissioni, essecutioni, contraditioni, & cose simili; Et perche nell'essecutione delle sentenze può nascer errore, & ordinato l'vfficio de' Superiori; i quali hanno da censurar gli atti de' Sopragastaldi; Consoli de' Mercanti, che giudicano sopra le materie di mercantia, one accade comp a, ò vendita; & procedono sommariamente per via di estesa; & li Sopraconsoli, che son sopra i fallimenti de mercanti, danno la fida, cioè sicurezza, à debitori di non essere presi, stridano i fuggitiui, vendendo i lor beni per pagar i suoi debiti. L'vfficio poi, che dicessimo del Forastiero, il quale solo, fù statuito sotto il Doge Auro Mastropiero l'anno 1178. & giudica trà Venetiano, e Forastiero, e trà Forastiero, e Forastiero; Pur vanno anco à questi Giudici le cause per materie d'affitti di case in Venetia, & per cognitione delli noli di Naue, e delle varee, cioè participation del danno patito; quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robbe de' mercanti, che sono di sopra coperta di esse naui, per esser in gran periglio di far affondarsi il vasello. Haueuano anco già i Romani i Centumuiri, à simigliãza de' quali in Venetia sono stati creati i Consegli di Quarantia: & di quà si può dire ch'habbi hauuto origine la diuisione, che s'vsa essendone di trè ordini: cioè due sopra le cause ciuili, & la terza intorno le criminali: sono delle ciuili, l'vna chiamata vecchia, ordinata sotto Frãcesco Foscari Doge, à cui vãno le cause intromesse da gli Auditori vecchi giudicate

da giudici di Venetia: & l'altra noua già creata per la legge Pisana, nella quale si decidono le cause intromesse per gli Auditori noui, che spettano à forastieri: la Criminal veramente giudica le cause criminali intromesse da gli Auogadori. In successo poi di tempo, per le troppe facende vi si aggiunse il Colleggio de' venti Sauij per giudicare le cause fino à ducati trecento, & vltimamente anco il Colleggio di dodici, che terminasse circa le differenze che erano fino la somma di ducati cento. Cosi parimente erano i Centumuiri diuisi in quattro consegli, onde si diceua *Iuditium quadruplex*. I quali conueniuano nel foro Ducario, & anticamente nella Basilica Giulia, le quali erano frà loro cosi vicine, che nell'vna si vdiua quello, che nell'altra diceuano: come benissimo potrà vedere il curioso lettore leggendo l'opere di Quintiliano. Hanno oltre ciò questi Consegli di Quaranta trè capi del lor ordine, i quali per doi mesi precedono à gli altri, & introducono essi le cause, che si hanno à decidere. Ballottano con trè bossoli, de' quali vno è in fauore, l'altro contratio, & il terzo ne l'vno ne l'altro, & chiamasi non sincero. Furono anco creati da' Romani quattro huomini, che hauessero cura delle strade, come in Venetia hora vi sono à questa similitudine i Prouedi-tori di commun, i quali pongono la lor industria in far ben tener acconcie le strade, e ponti, & altri simili luoghi publici, ma sono differenti questi da quelli circa il numero, perciò che oue erano i Romani quattro, questi sono

trè

trè ſolamente. Cosi anco ſi come erano à Roma in quei tempi trè huomini prepoſti ſopra le monete di oro, e di argento ſono a Venetia altretanti con l'iſteſſo carico, che ſi dicono gli Proueditori alla Cecca. Hanno oltre ciò gli Auogadori di commune (de quali parlando di ſopra, gli habbiamo comparati a i tribuni della Plebe) gran ſomiglianza à quei trè huomini capitali ordinati da' Romani i quali hauean cura di por le guardie alle prigioni, anzi in modo è accreſciuta la loro auttorità, che egli è ſtata ammeſſa la cura anco de' più graui misfatti, eſſi ſogliono introdurre le cauſe ſimili criminali (come è detto) alle Quarantie, perche le giudichino. Vengono doppo queſti gli Capitani, ò Prefetti ſoliti à mandarſi da Venetiani per le loro Città; i quali ſi ponno ragguagliare a' Preferti della Città, che ſoleuan crearſi parimente da Romani, poiche è il carico loro vguale: hanno la cura delle muraglie della Città, tengono ragione del porui guardia. & di far tutto quello, che ſi conoſce per tutela, & difeſa della Città à lor commeſſa. Et perche haueuano i Romani, oltre tutti i lor ſoliti Magiſtrati, creato alcuni anco a' quali poſero il nome di Prefetti alla vittouaglia, che hauean carico di far la Città abbondante, & faceuano comperar d'ogni parte, ancor che di paeſi ſtranieri, & portar nella Città formenti, & altre biade, coſi in Venetia eleſſero trè con l'iſteſſo carico, nominandoli Proueditori alle biade. Anzi di più, nelle occorrenti, e importanti ve ne aggiungono due con

titolo di Sopra Proueditori: Ma potriano gli vni, e gli altri anco di questi, e di Romani, e di Venetiani hauersi posti, & numerati sotto il nome di Edili, ma distinguendo così gli antichi, ancor io gli hò distinti. Vltimamente, perche haueuano i Romani il Prefeto de Vigili, al quale appartenena la cognition di coloro, che abbruggiauano, ò che rubbauano le cose altrui, ò rompeuan le case: ma specialmente fù creato per il fuoco: i Venetiani, come quelli, che giamai nelle cose ben fatte, & vtili, si hanno scostato di seguire l'essempio de gli altri, essi ancor parimente si eleggono dodeci de loro nobili, i quali in due ordini sono diuisi, chiamandoli tutti doi Signori di Notte, ma a gli vni danno il titolo del Ciuile, e gli altri del Criminale. L'Officio loro (oltre gli altri) e di circuire con gli huomini à ciò destinati, cadauno per lo suo Sestiero, e proueder, che per l'oscurità della notte non si commetti assassinamenti, ò male di sorte alcuna, ne si rubbino alle case de suoi Cittadini, ò d'altri, che dormono, cosa veramente al par di qual si voglia altra degna di lode, & ammiratione, & han cura, specialmente i Criminali, di punir diuersi mali commessi: come i cinque Proueditori alla Pace hanno il carico sopra quelli che si danno pugni, ò ferite, ò che si dicono villanie, ò che in altra maniera si fanno ingiuria, ò danno. Et cosi con questi Magistrati, & vfficij viene retta così Santa Città, & è mirabile certo il vedere con quanta quietezza, & ordine, & con che bella, &

pro-

proportionata maniera attendino tutti, e ciascun d'essi al carico suo, con l'hauer deputati i suoi Ministri, qual per scriuere, e notare le loro sentenze, & giudicature, & quali per essequir le già fatte. Onde la giustitia, appoggiata à sì giuste leggi, & statuti, è così bene amministrata, & compartita, che i lor sudditi non inuidiano circa à questo qual si sia altro Signore qui giù in terra.

FOR. Hor, c'hò inteso con mio gusto grandissimo quanto richiesi per sapere de' Magistrati, seguitate se vi pare della Chiesa di San Marco, come mi hauete promesso.

VEN. Essendo questa Chiesa di grandissima consideratione, & importanza sarà meglio, che s'inuiamo à quella volta, & in così andando io vi racconti il principio, causa, & origine della sua edificatione, & il progresso di tempo in tempo di quella, cosa che si può fare, se ben ne siamo discosti, & non potiamo con la presenza vederla. Che dopoi nel considerar la struttura, quando saremo in quella vi dirò l'altre cose, che saran necessarie, & ch'io saprò raccontarui.

FOR. Mi sarà piacer grande. Ma non è ella fabricata insieme con l'origine della Città?

VEN. Signor nò, che fù S. Giacomo la prima Chiesa, che vi si edificasse nell'anno di Christo 421. oue S Marco hebbe principio del 828. Et auanti era protettore di Veneriani San Teodoro. Et per tal causa anco sopra le due Colonne di Piazza si veggono figurati,

ſopra l'vna vn San Teodoro, & ſopra l'altra vn San Marco, in forma però del ſuo alato Leone. Da quì ſi vede, che il San Teodoro, e dalla parte drita di S. Marco, ambi però guardanti il mare, come da loro protetto; & il San Marco alla ſiniſtra, in ſegno, che eſſendo prima Protettore della Republica San Teodoro di ragione ſe gli conueniua il luogo. Anzi che le deuo dire vn'altro particolare, che forſe ella non l'hauerà oſſeruato;& è perche il S. Teodoro tenga la lancia nella mano ſiniſtra, & il ſcudo nella deſtra? douendoſi anzi far il contrario, cioè la lancia nella drita, & il ſcudo nella ſiniſtra? E tutto miſtero, perche non hauendo mai la Republica Veneta hauuto altra mira, che difender il ſuo, & non hauere quel d'altri, hà voluto porre queſto geroglifico, à fine, che eſplicaſſe la ſua mente, di non volere quel d'altri; ma difender con ogni ſtudio il ſuo.

FOR. Bella ragione per certo; Et che cauſa moſſe queſti Signori ad accettare queſto Santo per lor protettore, & à fondar queſta Chieſa?

VEN. Vna certa deuota inclinatione nata nel condurſi il ſuo Santiſſimo Corpo in queſta Città, di cui ſarà bene di raccontarui l'hiſtoria.

FOR. Mi ſarà molto caro, & hò gran voglia d'vdirla.

VEN. Vi dirò. Eſſendo il Benedetto San Marco in Aleſſandria ſtato fatto morire da quelle genti, ſtraſcinato il ſuo corpo ſino alla

ma-

marina, fù da alcuni suoi fedeli, conuertiti da lui sepelito in vn monumento di pietra fatto da loro intagliare, e col tempo poi se gli fabricò vna bellissima, e deuotissima Chiesa, officiata da' Sacerdoti Christiani: Continuando in tal modo, poi finì l'anno 827. dal Natale di Christo: nel qual tempo il Rè di quei paesi volendo fabricare vn suo Palazzo, & perciò cercando le più rara pietre, che si potessero trouare: inteso, che nel tempio di San Marco ve se ne trouauano di bellissime, e preciose, senza pensarui altro, ordinò che fusse rouinato in quella parte, à fine, che li cauassero le dette pietre, con grandissimo dispiacere de i Christiani, e specialmente di Stauratio Monaco, e Teodoro prete amendue Greci, quali haueuano la cura della detta Chiesa, & custodiuano con ogni diligenza possibile le cose Sacre di quella, & in particolare il Santissimo, & venerabile Corpo. Et auuene che in questi tempi Buono da Malamoco, e Rustico da Torcello giunsero in quelle parti, portati dalla furia del vento con alcune naui, tutto che contra il publico editto, perciò che hauendo i Saracini fatto alcuni danni all'Italia; haueuano i Venetiani prohibito, che alcuno de' suoi non pigliasse porto in quelle parti non volendo con quelli più, ne amicitia, ne pace. Questi veduta l'occasione, & conosciuto quanto dolore sentiuano i custodi di quella Chiesa nel vederla rouinate da ministri regij, cominciarono con promesse à tentargli, che lor deslero il Corpo di San Marco.

Si Mostrarono quegli huomini da principio molto schiui, riputando quasi, che sacrilegio il leuare di doue egli era quel Santissimo Corpo. Ma però non restarono Buono, & Rustico di importunargli, & auẽne (forse per prouidenza diuina), che mentre vn giorno trà lor ragionauano di questo, & che l'vna parte addimandaua, e l'altra ricusaua di dare, fù da quelli, che haueuan la cura di scieglier le pietre per il Rè gettato à terra vna parte di quelle doue essi erano, e leuatene alquante; questo dishonesto spettacolo, così commosse le menti de' guardiani, aggiuntaui la instanza maggiore, che Buono, e Rustico lor faceuano, che contentarono di darli per prezzo il Santissimo corpo, e così conuenuti gli lo posero inuolto dentro ad vna gran sporta ammaestrandoli di quello, che douessero, à chi lor dimandasse risponder. S'inuiarono dunque tutti lieti i Venetiani portando così grato pegno alle lor naui, quando per camino fù da molti lor dimandato, ciò che iui dentro recassero, essi prontamente à tutti rispondeano, che quello era Gauzir, che in quella lingua Porco significa, onde erano perciò senza altro lasciati passare, essendo, che è prohibito à quei popoli per legge il mangiar carne di porco, e perciò non curauano, che fusse da lungi portata. Giunsero dunque i nostri à saluamento alla naue, & in essa posto il Santissimo corpo, si partirono di subito dando le velle al vento per ritornarsi à Venetia. Dicono alcuni, che cercando quei Mori nel douersi partir la Naue,

se vi trouassero cosa (come si dice) di contrabando, nulla trouarono, essendo, che haueuano la cara preda legata sù all'alto nelle velle, & cosi scamparono da quel periglio. Hora hauendo la Naue preso alto mare, gli occorse nel viaggio vna grauissima fortuna, & tale, che tutti di certo già si teneuano per perduti, & si raccomandauano à Dio, & al Santissimo Euangelista, & dicesi che San Marco apparue manifestamente a vn certo da Malamocco auisandolo, che douessero abbassare le velle, acciochè la naue cacciata dalla furia de i venti non andasse al trauerso, & che a questo modo facendo, giunsero finalmente sani, & salui ad Humago. Che sapendo hauer preuaricato l'edito publico domandorno perdono del fallire, & raccontorno hauer il pretioso corpo sopradetto. Già Giustiniano Participatio, che allhora era Doge de' Venetiani: con tutto il Clero, & (si può dire) con tutto il popolo, giubilando, & piangendo per l'allegrezza, andarono processionalmente à leuare il preciosissimo Corpo, & quello con gran riuerenza riceuerono. Desideraua il Doge Giustiniano di fabricare vna Chiesa nel cantone del suo Palaggio, & quella à detto Santo Euangelista dedicare, ponendo in essa quel suo preciosissimo Corpo; ma non hauendo ciò potuto per l'immatura sua morte compire, ordinò per testamento, che à spese sue si douesse fare, & cosi fù fatta poi da Giouanni Participatio suo fratello, & successor nel Dogado. Fù chiamata la Capella de' Dogi, & in essa posero

il Sacro Corpo chiuso in vna colonna, ò pilastro (come si dice) non volendo, che il luogo doue era posto fosse ad alcun altro palese fuori, che al Doge, & al Procurator poi di essa Chiesa, & da quelli a successori poi solamente,& cosi di mano in mano. Elesse anco questo Prencipe 26. Sacerdoti con titolo di Capellani (ma hoggidì si addimandan Canonici) & veramente sono per breue Pontificio dal Publico supplicato, & quattro Diaconi, & altre tanti Soddiaconi con altri Sacerdoti, & Cantori, quali douessero hauer cura del culto Diuino in detta Chiesa, & cantar l'hore con melodia, & diuotione à Nostro Sig. dando loro vno per capo, co'l nome di Primicerio, che vien eletto dal Prencipe, & deue essere Sacerdote. Questo è grado honoratissimo, & a' nostri tempi si dà solamente, a chi sia nobile del gran Conseglio, & di 25. anni almeno. Vsa il Rocchetto, la Mitra, l'Anello, e gli altri adornamenti Episcopali, dà la benedittione al popolo,& può donare quaranta giorni d'Indulgenza, & nella sua Chiesa tenir ordinatione de minori. Le quali auttorità gli sono da diuersi Pontefici già state concesse, & specialmente da Papa Alessandro V. l'anno 1409. & da Giouanni XXIII. del 1411. & da Clemente VIII. confirmate,& ampliate. A Canonici parimente fù concesso di portare l'Almucie, ò Zanfarde, che si dicano, da Papa Martino V. l'anno 1427. i quali hoggidì sono due qualità, percioche dodeci hanno le lor habitationi nella Canonica presso la Chiesa, & in quella

assistono

assistono a tutte l'hore Canoniche del giorno, & della notte, e gli altri quatordici son Piouani, & stanno nelle loro parochie, & non vanno continuamente alla detta Chiesa, ma in alcuni giorni solamente a ciò deputati. Sono eletti ciascuno dal solo Prencipe, così che in luoco di vno delli habitanti in Canonica, che sia morto, ò dimesso, elegge vno de' sei altri, che vi sono col nome di sotto Canonici, & in luoco di vn Piouano Canonico morto elegge vn'altro Piouano, qual meglio li piace; & così và facendo qual volta se gli appresenta l'occasione.

FOR. M'hauete fatto mentione de Cantori, io desidero, che V.S. anco in questo mi sodisfi, perche hò inteso, questa Cappella esser molto nominata per il mondo, di gratia scusatemi se interrompo il vostro ragionamento.

VEN. M'hauete fatto piacere, perche m'ero scordato, & dirò. Con l'occasione della Translatione del Corpo del glorioso San Marco, fù ordinata la Cappella, & di questa si fecero le prouigioni nelle Città più Illustri d'Italia in modo, che concorsero Musici d'esquisitezza di voci, & valore nell'arte, che a bossoli, & ballotte eletti da Signori Procuratori furono confirmati dal Sereniss.mo come hora anco si costuma nelle dette elettioni; hanno honorata prouiggione, conforme al talento, chi più chi meno.

Questi hanno il suo Capo, che Maestro si nomina; & è prouiggionato di ducati quattrocento in contanti annui, molte regalie, di

donatiui, habita in Canonica, come li Canonici nella casa à lui deputata, honoreuole. Tiene sotto di se vn Vice Mastro prouiggionato ancor lui, mà per metà, non hà casa; Il Maestro regge le musiche, che tutto l' anno ne giorni solennissimi, & quando si fà Capella col Doge, Ambasciatori de Prencipi, & la Sereniſſima Signoria egli le fà, che non hanno comparatione, & concorrono ad vdirle Forastieri, & della Città senza numero.

Il numero de Cantori, e oltre quaranta; li suonatori molti eccellentissimi, da mano, & fiato; tutti salariati annuamente.

Li Maestri di questa Capella sono per il più rari, perche non si conducono, se prima, non si conoscono per fama tali, poi si prouano, in cõcorso d'altri chiamati dalle più celebri Città d'Italia da Sig. Procuratori della Chiesa.

S'elegono con l'istesso modo due Organisti; & hanno di prouiggione ducati 200. per ciascuno. Questi suonano nelle musiche dette, & anco tutti li giorni dell'anno, mentre dalla Chiesa viene permesso il suono.

Vi sono due altri Organisti appropriati alli suoi Organi, mà non suonano, se non nelle principali solennità.

Et per sodisfarla intieramente quì sotto porrò li nomi d'alcuni Maestri di questa Capella segnalati, & di gran nome, in questa professione.

Iosefo Zerlino Matematico, & Aritmetico, quale illustra le molte sue compositioni alle stampe, come hò già detto.

Adria-

Adriano di questa professione, raro.

Baldissera Donati d'esquisitissimo giuditio in quest'arte.

Zuanne Croce da Chioza, del quale ancora le muliche vanno per le mani di virtuosi, & si cantano giornalmente con grand' applauso per li Chori; se bene pare, che per l'inuentione noua che suol esser quella, che più piace, siano celebrati gl'Auttori, & dopo quella succedendone vn'altra, l'vltima resti sempre più celebrata, di questo soggetto però non è così; perche le sue cantillene, ogni giorno si cantano, & sempre più dilettano.

Iulio Cesare Martinengo Veronese; fù assonto à questo carico essendo Mastro della Capella di Vdine: raro per esquisitezza, & così viuo nelle sue maniere, che niente più: morì però in poco tempo, & giouine.

Claudio Monte Verde Cremonese, quello che egli habbi fatto è notorio al mondo, ne occorre celebrarlo con rozza penna; perche egli come vn mostro in quest'arte hà trapassato l'espettatione humana.

Zuanne Rouetta, al presente regge questa Capella, & le sue compositioni tant'oltre auanzano gli altri quanto più dir si può: hà congiunto il graue, & serio, col gioliuo, & allegro, che non si può senza grand'ammiratione d'ogn'vno, che stupire; le sue compositioni date alle stampe, si dilatano fino alle barbare nationi.

FOR. Mi è piaciuto molto, l'intender quello

che

che non credeuo di gratia ditemi delli Organisti se vi compiacete.

VEN. D'alcuni più nominati raccontarò almeno il nome per breuità.

Andrea Gabrieli Zio, & Nipote, che segue ambi son stati d'inestimabili virtù.

Zuanne Gabrieli fù vno de così stimati, che alla melodia del suo suono correuano gli virtuosi dalle Città d'Italia tutta, per sentirlo, & goderlo.

Paulo detto da Castello con tanta agiustatezza rispondeua al Choro, ch'era cosa ammirabile.

Zan Battista Grillo fù chiamato da Prencipi Germani, & al di loro seruitio eccellentemente si trattenne.

Carlo Pilago hebbe così stranagante il suono, che dicono cromatico, che non hebbe chi lo sapesse imitare.

Francesco Caualli veramente in Italia non hà pari, & per esquisitezza del suo canto, & per valore del suono dell'organo, & per le rare di lui compositioni Musicali, le quali in stampa fanno fede del di lui valore.

Massimigliano Negri suo Collega, e stato chiamato da molti Prencipi à quel seruitio, non hà mai voluto abbandonar questa carica, sapendo quiui esser conosciuto il suo merito.

FOR. Hò con mia grande sodisfattione inteso l'ordine della Cappella di S. Marco, suoi Maestri, Organisti, & altri, di gratia hauendo voi fatto mentione de Sottocanonici, ditemi,

chi

chi questi siano, doue habitino, & il modo della lor elettione.

VEN. Questi sono in numero di sei; habitano ancora essi in Canonica, assistono all'hore in Chiesa, così notturne, come diurne; & cantano nelle sue contingenti settimane la sua volta le Messe, & Vesperi, fuori delle feste di precetto, nelle quali cantano li Canonici.

Erano eletti di questa maniera; ogni volta che fosse accaduto, che ò per morte, ò per rassegnatione, ò perche sia assonto al Canonicato alcun di loro; & riducenano insieme tutti li Canonici di essa Chiesa, & concorrendo li Diaconi, Sudiaconi, ò altri Preti di detta Chiesa a detto grado; si ballottauano; & quei quattro, che scodeuano più ballotte, erano seruatis seruandis appresentati a Signori Procuratori di Chiesa, li quali ne scieglieua vno, pur a bossoli, & ballotte, quale più idoneo al canto, & altro pareuali; & così eletto lo inuiauano al Doge, & poi al Primicerio da i quali riceuuto il placet, se n'entraua al possesso di quel grado. Così similmente si faceua de Diaconi, & Sudiaconi.

Hora non si osserua più questo costume; ma li Signori Procuratori sopradetti ordinano le stride a luoghi soliti, mentre occorra la vacanza, & dopò il termine prefisso delle stride, elegono loro, chi più li piace; & sono inuestiti come di sopra.

FOR. In vero, che in tutti li ordini, & regole questa Repub. è riuscita diuina, & non po-

trebbe

trebbe meglio aggiungersi in verun modo da alcuno.

VEN. Hor in diuerse maniere si continuò in reggere detta Chiesa, & l'anno 976. che desiderando il popolo hauer nelle mani Pietro Candiano Doge, che si voleua far Tiranno della Città, & defendendosi gli attaccarono il fuoco, onde quasi in vn punto (per lo vento che tiraua grandissimo) restarono abbruggiati il Palazzo, & la Chiesa insieme. Onde Pietro Orseolo, che fù poi creato Doge, fece il tutto rifare, spendendoui del suo proprio danaro. Quì vogliono alcuni, & Andrea Dandolo specialmente, che fù Doge, & scrisse l'historie de' Venetiani, che fosse riposto il Corpo di San Marco, che era dal fuoco saluato in vn pilastro di detta Chiesa, & volse che detto luogo non fosse ad altri palese, che al Prencipe, & al Procurator della Chiesa, mà perche nel Ducato di Vital Faliero dice, che per la morte di Pietro Candiano, che fù ammazzato auanti di questo Prencipe, si venne ad obliare il luogo doue era, io tengo per fermo, che ciò si deliberasse in tempo del Participatio, & della sua prima repositione, come di sopra è detto.

FOR. In proposito del pilastro, che dite, pare come hauer inteso d'vna apparition di S. Marco, per cui si fà anco in detta Chiesa solenniſſima festa; ma non sò come auuenisse, & per tanto mi sarebbe gran fauor à saperlo

VEN. Essendo Vital Faliero entrato Doge,

ge, l'anno 1094. Fatta la translatione del Corpo del glorioso San Marco d'Alessandria à Venetia, & felicemente collocato nella Chiesa à suo honore edificata. Accadè, che dopò ducento, & sessanta anni, non si sapesse oue il suo pretioso Corpo si riposasse: che essendosi fatta diligentissima inquisitione non si puote in modo alcuno sapere, oue egli fosse collocato. Si ordinò il digiuno di trè giorni continuo à tutta Venetia, che fù osseruato con grandissima contritione da tutto il popolo: il quarto giorno il Clero, & popolo di Venetia conuenero alla detta Chiesa, nella quale disposte le processioni, cantate le Litanie, con Orationi, sospiri, & lagrime longamente implorarono l'aiuto del Signor Iddio; à fine che si degnasse di mostrare, oue riposasse il Corpo del suo glorioso San Marco: Degnossi il Signore di conceder la gratia; perche rotti, & spezzati li marmi, che attorniauano il pilastro, ò colonna, l'arca nella quale era contenuto il Corpo, in presenza di tutto il popolo, per se stessa se ne vscì fuori: & nel punto medemo apparì questo miracolo, & è che fù veduto nella mano, ouero dito del Santo vn'anello d'oro, il quale Domenico Dolfino, della Cà grande, iui presente ardentemente desideraua, & questo desiderio anco era in molti Prelati iui presenti, & Gentilhuomini, che tutti insieme à forza di lagrime, & sospiri d'impetrarlo bramauano: il Santo ritrasse la mano, & il braccio, che dal-

l'ar-

l'arca hauea dimostrato: Non perciò si perdè d'animo il sopradetto Dolfino, anzi più inuigorì l'oratione, & lagrime che si degnò il Santo di concederli il detto anello, quale con grandissima veneratione rimase fino à quei tempi nella detta casa Dolfina; che poi col successo del tempo fù da Lorenzo Delfino donato alla scola grande di San Marco, per sua deuotione, & à fine, che lo portasse alla detta Chiesa di S. Marco nel giorno di questa solennità; qual rubato poi da vn certo ladro, che lo disfece, & ne hebbe il condegno castigo; più non si vede. Posero adunque esso Cassone, ouero arca, col Santo Corpo nel mezo della Chiesa à fine che da tutti potesse esser veduto, doue fece molti miracoli. Per tanta memoria fù ordinato (il che anco si osserua al dì d'hoggi) che ogn'anno in la vigilia di tal giorno, che fù il dì 25. Giugno, & così a' 24. di esso mese (per l'odore soaue, che si sentì allhora per tutta la Chiesa) quando si canta il Magnificat si và spargendo sopra del popolo acqua di rose, & dinanzi il pilastro, doue fù la detta apparitione si appicciano due Cerij grossissimi, & il giorno poi si fà la solenne processione, oue interuiene anco il Doge, & la Signoria, & si portano li Vangeli, che già scrisse di proprio pugno esso San Marco, e'l ditto police della sua mano, che egli si tagliò da se stesso per non diuenir Sacerdote, reputandosi indegno di ottener tanto grado, & insieme in vn tabernacolo l'anello del pescatore.

FOR. Hò sentito nominare spesse volte que-

sto

sto anello del pescatore da molti, ma però non sò l'historia, onde haurei grato sommamente di vdirla, se non vi dà noia.

VEN. A me non è molesta cosa alcuna, di cui vi possi gradire, per tanto se bene la cosa è d'altro tempo, e ne interrompe il nostro ordine, saperete, che essendo l'anno 1339. scopertosi vn horribile, e spauentosa procella di venti, tempeste, e pioggie, e con tante acque, che incominciando il mare ad alzarsi, non si credeua altro, che la fine del mondo; questi Signori (come sempre ne' suoi bisogni fanno) ricorsero alle sue sante orationi, & à pregar Iddio, che li soccorresse, & ne auuenne à punto, che vn pouero vecchio pescatore ritrouandosi nella sua barchetta sotto il Ponte presso la pescaria à San Marco ritirato per scampar la fortuna, per la quale ne staua di mala voglia, & scontento, vide à se venire vn giouane, che lo pregò à douerlo gettare sino à S. Giorgio maggiore: Non voleua il buon vecchio ciò fare temendo abbissarsi per il tempo cattiuo, ma tanto fù persuaso dal giouine, che finalmente acconsentì al suo volere, e così giunto, benche con qualche difficultà à San Georgio, vide vn'altro, che addomandaua essere imbarcato ancor lui, & esser guidato con quello, che vi era da prima fino al lito. Rifiutò il pescatore la richiesta, dicendo, che era impossibile di poter ciò fare; ma tali furono le esortationi de gli due, (che se ben con gran tema, e paura di morte) gli spinse con la barchetta alla riua del lito. Quiui trouarono vn'

altro

altro giouane, il quale con li doi montati nella barca diſsero tutti al Peſcatore, che ſenza dubitar punto ſi paſsaſse nel Mare fuori delli due Caſtelli, e tanto diſsero, e fecero, che ſi diſpoſe il vecchio (tutto che doueſſe morire) di ſodisfargli, e coſi ſpinſe la barchetta à quella volta; di doue vſcito, & rimirandoſi auanti vidde vna naue carica di Demoni, da quali (per quanto ſi poteua comprendere, e dall'effetto ſi compreſe poi) era cauſata, e cauſaua quella horrendiſſima tempeſta, & vidde anco, che li trè, che eſſo haueua nella barca faceuano con mani la Croce verſo di quelli, & gli commandauano in virtù d'Iddio, che ſi partiſſero, & laſciaſſero il mare quieto. Si vidde in quel punto il pouero vecchio in gran pericolo, percioche volendo i Demoni far reſiſtenza, & perciò adoprando tutte le lor forze faceuano per l'onde balzar la barchetta, che pareua hor, che voleſſe ſalir al Cielo, & hor che ſe ne ſcendeſſe nell'abiſso, ma vinti finalmente i Demoni dal potere de i trè compagni ſparirono, & reſtò il mare quietiſſimo con gran ſtupor del Peſcatore, il quale voltò poſcia la barchetta, e gettò cadaun delli trè, che haueuan in eſſa doue l'haueua leuato, & deſiderando eſſere dall'vltimo ſodisfatto della ſua fatica, gli fù da quello ſporto vn'anello, & dettogli che con quello andaſse al Prencipe, & narraſegli il caſo, moſtrandogli, & laſciandogli eſſo anello, perche ſarebbe ſenza dubio pienamente di quanto egli ſi merita ſodisfatto. Obbedì il vecchio, & trouato

il

il Prencipe gli espose il tutto, & per segno li porse l'anello. Da che si conobbe, che quello, che prima montò nella barchetta, e che vltimo diede l'anello era veramente il glorioso Euangelista San Marco, il secondo San Georgio, & il terzo San Nicolò Protettori, e difensori di questa Città, che haueuano miracolosamente liberata da cosi eminente pericolo, & però accettato l'anello, & beneficiato il Pescatore, che fù per sempre ricco, si diedero à ringratiar Iddio, & essi benedetti Santi, & posero l'anello frà le altre Sante Reliquie. Ma per tornar à quell'anello, che in tempo della sua apparitione hebbe Domenico Dolfino dal Santo nella sua miracolosa apparitione (come habbiamo detto) questo fù donato alla Scuola grande instituita sotto il suo Santo nome; il quale tutto che fosse con ogni diligenza custodito, & guardato, fù nondimeno l'anno 1585. da vn sottilissimo, & astutissimo ladro rubbato, & con altre cose d'oro, & d'argento insieme disfatto, & stette il rubbatore nascosto, fin che volendo rubbare alla Scuola di S. Anniano, hauuta in veneratione da' calciolagi, fù scoperto, & anco preso, non senza qualche segno di miracolo, hauendo Sant'Anniano, che fù discepolo di S. Marco, voluto scoprire il sacrilego, & violatore della Scola dedicata al Santo nome del suo caro, & amantissimo Duce, & Maestro, perilche n'hebbe il scelerato condegno, & essemplare castigo, come sopra accennai.

FOR.

FOR. Come questo scelerato hebbe ardire di commettere tal sacrilegio, e fù certo lo scoprir suo, miracoloso per la causa già detta.

VEN. Fù riposto il miracoloso corpo co'l cassone suderto (come si disse) nel mezo della Chiesa, & iui dimorò sino à tanto che essendo li 8. di Ottobre di detto millesimo la detta Chiesa consacrata, fù egli accommodato nell'Altar maggiore, doue dicono alcuni, che si troui anco hoggidì, & per segnale dicono, che dalla parte di dietro vi sia vna picciola portella, per la quale solcuano gli infermi por dentro la testa, & far le loro orationi, à fine di conseguire (come lor succedeua) la desiata sanità. Ne si può metter in dubio, che nell'Altar Maggiore, non vi si ritroui il detto Santo, & li accidenti sopra narrati lo dimostrano, con li seguenti. La mensa del detto Altare è grandissima come si può vedere; & anticamente come si consacrauano Altari dentro à quali erano riposti corpi de' Santi, non si costumaua dentro alla mensa porui il cassettino con reliquie de' Santi, perche sotto, ò dentro l'Altare v'era riposto qualche corpo di Santo; mà restaua la mensa dalla parte superiore netta, & senza incassamento acciò chiaro si sapesse sotto quell'Altare esserui vno ò più corpi Santi; ne più ne meno, e dell'Altar Maggiore di San Marco, dentro alquale per questa ragione, chiaro appare esserui il Corpo del glorioso Euangelista San Marco.

Lodouico Nono Rè di Francia votossi à questo Santo, & sapendo, & tenendo per certo esse.

essere sotto à questo Altare, perciò fece cantare vna solenne Messa, per la quale donò alla Chiesa vna muda d'apparamenti in terzo di brocato d'oro soprarizzo ch'hoggi si veggono con le sue insegne, ouero armi; & denari à Sacerdoti; per la riceuuta gratia: ne' libri della Chiesa vi si troua questo registro, & li Pontefici Romani nelli Priuilegi concessi à Primicerij di S Marco spendono queste parole, Primicerius S. Marci Ecclesiæ in qua corpus gloriosissimi Euangelistæ Marci maximo honore seruatur; dicano altri quello, che più li piace.

FOR. Può esser certo come voi dite, & quanto à me non ne hò alcun dubbio, ma lo tengo per fermo.

VEN. L'anno poi 1105. Ordelaso Faliero allhora Doge hauendo fatto condur da Costantinopoli la ricca, & bella pala d'oro, e d'argento lauorata, & già prima da Pietro Orseolo ordinata in quella Città, la fece racconciar sù l'Altar maggiore. Ma è ben vero, che alcuni vogliono, che parte di essa sia stata portata, & leuata già dall'Altar di S. Sofia d'essa Città di Costantinopoli. Questa fù poi accresciuta di gioie, & abbellita l'anno 1209. in tempo, che era Doge Pietro Ziani, da vn Angelo Faliero allhora Procurator della Chiesa, come da alcuni versi Latini si scuopre, che dicono di questa maniera.

Anno milleno centeno iungito quinto
Tunc Ordelasus Faledrus in vrbe Ducabas
Hæc nona facta fuit te Petre Ducante Ziano

Et

Et procurabat tunc Angelus acta Faledrus
Anno milleno bis centenoque noueno,

Et in tempo di Andrea Dandolo Doge, fù poi anco vn'altra volta rinouata, & di bellissime, & molto più ricche, e preciose gioie adornata, essendo Procuratori della Chiesa Marco Loredano, & Fresco Querini, come si può considerare da gli altri versi, che parimente si veggono intagliati di questo tenore.

Post quadrageno quinto, post mille trecentos
Dandulus Andreas præclarus honore ducabat
Nobilibusq; iuris tunc procurantibus almã
Ecclesiam Marci venerandam iure Beati
De Lauredanis Marco, Frescoque Quirino
Tunc vetus hæc palagemmis preciosa nouatur.

FOR. Ecco homai, che siamo giunti ad essa Chiesa; mi pare fabricata di Architettura Greca, & vi veggo di molte belle cose: Ma trà l'altre mi dan marauiglia, quei Caualli, che à me paiono molto belli, & deuono esser iui riposti per memoria di qualche antichità memorabile.

VEN. Questi furono fabricati, & fatti fare dal popolo Romano quando Nerone hebbe vittoria contro i Parti: e gli furono dedicati, e posti nell'arco sacrato al suo nome, e tirauano la quadriglia del Sole, come si vede nel rouerso delle sue medaglie. Furono questi da Roma portati in Bisantio da Constantino Imper. all'hora, che traduste l'Imperio nell'Oriente, & posti nell' Hippodromo oue stettero fino

quando

quando i Venetiani s'impatronirono di quella Città, onde Marin Zen, che vi fù prima Podestà per la Signoria li mandò à Venetia, e posti nell'Arsenale, dopò vn lungo tempo, conosciuta la sua bellezza, furono posti oue sono, Et dice Antonio Stella, che furono fatti da Lisippo, & donati poi à Nerone da Tiridate Rè di Armenia: Ma già è tempo, che v'entriamo per godere quel che dentro si vede.

FOR. Pian vn poco: che io vi veggio quà nel volto di questo Portone scolpiti diuersi animali, e molti artefici, e trà gli altri quel vecchio con le crozzole, ò ferle che hà vn suo detto della mano in bocca, quasi in segno di morderlo: io non credo, che sian posti senza qualche significato.

VEN. Così è punto, che quelle arti di far naui, e cose tali sono quelle à che da prima s'attendeua in questa Città, & che sono state causa della sua grandezza: Et quel vecchio è l'architetto che edificò la Chiesa, il quale hauendo promesso di farla tale, che non si haurebbe potuto farne vn'altra più nobile, ne più bella, con patto però, che facessero la statua di lui collocare à memoria nel più degno, & più bel luogo della Chiesa, fattone vna buona parte si lasciò vscire di bocca, parlando col Prencipe, che più celebre, & anco più rara l'haurebbe egli saputa fare, ma che per esserli occorse alcune cose trà mezzo, di non sua satisfatione, non haueua in quella eccellenza voluto fabricarla, gli rispose il Doge subito, ne ancora noi vi osserueremo la promessa già fatta, di

porui nel più bel luogo ſcolpito. Et veramente poi lo poſero, oue il vedete con il dito alla bocca per dar ſegno del pentimento, che egli hebbe di hauer detto quella parola nociua.

FOR. Hor vedete come nuoce il troppo dire oue il tacer ſempre è lodato. Ma che vogliono qui dentro ſignificare quelle colonne di Serpentino, che non ſoſtengono coſa alcuna, & mi credo, che non ſiano poſte à caſo in tal modo.

VEN. Queſte furono portate da Gieruſalemme leuate dal ricco tempio di Salomone, & per memoria in queſto luogo riposte, incontro à quali vedete là la ſepoltura in forma di capelletta del Prencipe Vital Faliero, che fù Doge nel 1084. ſi come da quell'altro canto con quaſi ſimile ſtruttura è poſta quella della Prencipeſſa Felice, che fù moglie di Vital Michele Doge del 1101. Io vò laſciar di moſtrarui la bellezza, & molta copia di figure di Muſaico formate da eccellentiſſime mani, percioche da voi medeſimo le potete minutamente vedere, & al giudicio, & diſcorſo prudentemente conſiderare. Et quì anco vi tralaſcio à mano dritta quella capella, oue è quel gran caſſone di Bronzo, che dinota il Cardinal Zeno, percioche di quella poi ve ne dirò particolarmente ogni coſa. Ma entriamo dentro ſe vi piace.

FOR. Entriam pure. Oh come è bella, & bene inteſa, che ſi vede queſto corpo formato in forma di Croce con quel corridore à mezz'aria dall'vna, & dall'altra parte, che à me

pare,

pare, che continui fino à gli organi là nel choro, che à mio parere sono due, l'vno per banda. Ma che vogliono significare così appesi là tanti scudi dorati.

VEN. Egli è vsanza in questa Città, che il Prencipe nel suo Prencipato fà trè cose. Il suo ritratto naturale, che si mette nella Sala del Gran Conseglio sotto il soffitto in alcune lunette, oue hora l'Erizzo è l'vltimo di questo ordine; e per questo era già prouisionato M. Titiano Vecellio. Hora altri fà quest'officio modernamente. Vn quadro in Collegio, ò in Pregadi, ò in altro luogo, oue torna meglio, nel quale si fà la Madonna col Doge in ginocchioni, & con altre figure. L'vltima vn scudo con l'arma d'esso Doge, il quale viuendo esso porta nel Bucentoro, & si tiene attaccato nella sua Sala, & morto poi si mette collà sù presso gli altri, di che mi hauete richiesto à sua perpetua memoria.

FOR. Questo mi basta intorno al quesito, ch'io feci; Ma che significa quì à man dritta quelle figure scolpite di pietra incastrate nel muro, con quei cesendeli dauanti, che non essendoui Altare, mi par nouo così vederli, & non può fare, che non dinotino alcuna cosa di degno.

VEN. Queste dal volgo son nominate i trè Santi, e furono portati d'Aquileia da vn santo huomo scolpiti: quando (per essere egli Scultore) fù richiesto da Diocletiano Imperatore à douer fargli le trè effigie di Gioue, di Giunone, & di Mercurio; che egli in vece di esse gli

formò queste trè, che sono l'vna di Christo Nostro Redentore, l'altra della Gloriosa Vergine, e la terza di S. Giouan Battista, e nel mostrarle allo Imperatore disse, che quelle douevano egli adorare, & non li fauolosi suoi Dei, di che talmente sdegnossi Diocletiano, che di subito commandò, che facessero quel Scultore (come fecero) crudelmente morire.

FOR. Quella porta oue getta ella? che mi pare che risponda in loco chiuso; e come in altra Chiesetta.

VEN. Ella passa nel Battisterio, che così dicono à quella Chiesuola, perche vi si battezzano i fanciulli, & serue come di Parochiale, non potendosi mettere in Chiesa grande altri, che li Canonici morti, senza espressa licenza di sua Serenità, e mentre muore chi si sia altro nella detta Parochia, si portano à quella Chiesuola per le cerimonie. Ma doppo, che voi mi hauete mosso parole di quella, entriamo dentro, che vi dirò, & di lei, & anco poi dell'Altar del Cardinal Zeno per essere insieme accoppiate, & indi si ritorneremo poi quà per seguitare nel resto.

FOR. Facciasi come vi piace, che mi è tutto sopra modo carissimo.

VEN. Quì si celebra Messa solenne la festa della Decolation di San Giouanni Battista, & il Vespero parimente, e così si osserua anco nel giorno de gli Innocenti; perciò che vi si seruauano di molte ossa di quei fanciulli, ma poi furono trasferiti nella Chiesa di S. Filippo, e Giacomo, quì passato il canale.

FOR.

FOR. Che significa questa diuotione, ch'io veggio alcuni inchinarsi riuerentemente con quella pietra, che è di dietro l'Altare.

VEN. Ella è quella, doue Giesù Christo sedè già mentre predicaua frà Tiro, e Sidonia: la quale vogliono alcuni, che fusse l'istessa sopra la quale volle Abrahamo già sagrificare il figliuolo: e sù la quale si ritrouaua Mosè allhora, quando fù degno d'hauere dal grande Iddio le Tauole della Santa Legge: e fù portata dal Doge Domenico Michele l'anno 1125. essendo lui Capitano nella guerra contro infideli per l'acquisto di Terra Santa. Et quell'altra in cui si scorgono, quasi alcune ghioccie di sangue, è quella sù la quale fù tagliata la testa à San Giouanni Battista. Et sotto quì l'Altare vi sono anco delle ceneri di esso benedetto Santo portateui da Morea già dal Doge Vital Michele.

FOR. Questa Cathedra così posta dietro l'imagine di Maria Vergine, che significa.

VEN. Ella è quella, oue sedeua già S. Marco, portata da Alessandria in Constantinopoli à preghi di Sant'Helena Madre dell'Imper. Constantino, e della presa di quella Città recata poi à Venetia sotto Henrico Dandolo Doge. Tutto che vogliono alcuni che fosse essa Cathedra quella, doue soleua l'Euangelista sedere in Aquilea. Ma Giouan Candido dice, che Heraclio Imp. la mandò ad Helia Patriarca Aquilecense à fine, che la douesse porre presso il Corpo di Santo Hermacora

Vescouo, che à San Marco era in quelle parti successo ; ma afferma di hauerla egli iui veduta intersiata di auorio, ma dal tempo lacera, & consumata. Già prima si seruaua doue hora è l'Altare del Santissimo Sacramento, ma si è poscia trasferita in questa Capella sotto Andrea Gritti Doge del 1534. Vi direi molte altre cose di queste figure in Mosaico, & sepolture di Antichi, ma di ciò da voi potete col vostro occhio tutto quanto vedere, & col discorso considerar d'auantaggio: sol vi dico, che là sopra quella porta per cui vassi in piazza stà riposto Andrea Dandolo, che fù Doge, & visse del 1343. buon scrittore de gli annali della sua patria in bella lingua Latina.

FOR. Hor entriamo in questa vicina, che diceste essere del Cardinal Zeno: il quale veggendo io così scolpito sopra quel cassone di bronzo mi dà à credere cose grandi, & però mi apparecchio ad vdirle.

VEN. Egli hebbe nome questo Cardinale Giouan Battista, & fù nipote di Papa Paolo II. Veneto, della famiglia Barbo, figliuolo di vna sua sorella. Essendo prima Protonotario Apostolico, fù poi Vescouo di Vicenza, Penitentiero di Santa Chiesa, & finalmente creato dal Zio Cardinale del 1468. & morì in Padoa l'anno 1501. & lasciò molto alla Repubb. onde se gli fece quel cassone di bronzo con la sua effigie di sopra, & per memoria sua ogni anno alli tanti di Maggio si fanno li suoi funerali in Chiesa, alli quali si troua il Prencipe, & la Signoria. E ben vero, che per la lunghezza

del

del tempo, & per occupationi delle facende era stata intermessa tal vsanza, ma hauendola rinouata il Senato per solicitudine di M. Pietro Zeno, che fù capo di Quaranta s'andrà continuando in perpetuo ad honore di quella famiglia Illustrissima, la quale piena di Capitani, di Prencipi, & di Senatori, & di valorosi huomini è sempre stata, & è in somma reputatione. Hor vedete quella imagine di nostra Dõna, ella è fatta di quella pietra, da cui già fece il gran Mosè, percuotendola con la verga vscire l'acqua miracolosamente, & di questo vi vedete quelle parole intagliate che dicono. Acqua quæ prius ex petra miraculosè fluxit oratione Prophetæ Moysis producta est; nunc autem hic Michaelis studio labitur, quem serua Christe, & coniugẽ Irenem. Si come anco quì all'incontro quell'Angelo intagliato è della medesima pietra, & parimente quel presepe. Et furon portate da Costantinopoli ne' tempi, che caddè nel potere de Venetiani quella Città, come altre volte vi hò detto. Ma torniamo hoggi mai in Chiesa per seguitar di raccontar l'altre cose.

FOR. Io in me prouo si gran contento nell'vdire tante cose, e cosi marauigliose, che non lo posso mostrare, che veramente è questa Città in tutte le sue parti mirabile. Ma che porta è quella là sù quel cantone quì à mano dritta, che è rinchiusa, e mi rassembra che di raro si aprisse.

VEN. Ella è la porta che ci guida oue stà posto il Santuario (così addimandato il luo-

go in quì si seruano le Sante Reliquie (& quel pretioso Thesoro, che si solita di far porre per la più parte sù l'Altar maggiore ne' giorni di Natale, di Pasqua, della Vigilia dell'Ascensione, e in quella, e nel giorno di San Marco di Aprile. Ma io vi voglio auanti, che discorriamo di quelli mostrarui quà di sopra in questo volto effigiate le due imagini di S. Francesco, e di San Domenico, più di cento anni auanti, che venissero al mondo, e son quelle, che là vedete, che se ben non hanno il nome, si conoscono il S. Francesco per le stimmate, habito, e crocetta, e S. Domenico per l'habito, e libro, che tengono nelle mani. Et ini presso quella effigie vogliono molti, che ella sia il ritratto di quel Pontefice, che dee venire, quando compirà la parola di Christo, & il mondo si ridurrà ad vn sol culto, & sarà all'hora vn sol pastore, & vn'ouile solamente.

FOR. Ma chi è stato, che hà dato ordine nel depingerui le dette figure, quasi preuedendo quel douesse auuenire.

VEN. Fù costui Gioachino Abbate sopradetto di S. Fiore, il quale à questo tempo venne incognito, e senza appalesarsi altrimente ordinaua ciò che douenano fare, predicendo in tal modo molte cose auuenire, di che son piene d'ogn'intorno le mura, & sin nel suolo ne fece scolpire, come io vi dirò poi quando da quell'altra parte à man manca noi consideraremo la Chiesa.

FOR. Strane cose odo à dire, & che da molti non saranno credute, & pur si veggono veramen-

ramente. Ma di gratia raccontatemi del Thesoro quali cose pretiose vi si ritenghi, che hò sentito esser rare, & non trouarsene altroue.

VEN. Dentro di quella porta, che là vedete, ve ne sono sei altre di ferro: dopò le quali à man dritta stà riposto il Thesoro, & dà man manca in vna capelletta le Sante Reliquie; Ma per dar principio al Thesoro vi si veggono primieramente dodici Corone regali, & dodici Corsaletti d'oro, tutti tempestati di gioie, & perle di eccessiuo valore. Questi soleuano già prestarsi quando si faceua la festa delle Marie, di che di sopra parlassimo, & vi sono (trà gli altri molti minori, ma tutti di prezzo) dieci balassi che pesano meglio di otto oncie ciascuno, & vn Safil che passa diece onze, donato già alla Signoria da Marin Grimani Cardinale, & Patriarca d'Aquileia. Vi sono vasi di Prasma, di Agata, di Smiraldo, & alcune chiocciole fatte di gioie, & intagliate con si mirabil artificio, che non si sanno distinguere dalle naturali. Vi è vn Catino fatto d'vna Turchina di vn pezzo molto bello, & tale che non si sà che ve ne sia vn'altro simile nel mondo con alcune lettere Egittie scolpite nel suo riuerscio. Vi è vn Secchiello di tenuta della mittà di vno de secchi, che cõmunemente si vsano nelle case, fatto di vn pezzo di Granata, & tutto intagliato, cosa rara. Vi sono due Corone regali, con lettere sopra che (secondo alcuni) denotano esser in significato de' duoi Regni di Candia, & di Cipro. Sonoui due Corni d'Alicorno

l'vno maſchio di color, che rende al roſſo, & l'altra femina, che è quaſi di color bianco, guarniti riccamente di roſso con arma Imperiale, & lettere greche, & il bianco con caratteri Armeni. Vi è vn Diamante, che fù da Henrico Rè di Francia, & Polonia, mentre che paſſaua per andar nel ſuo Regno l'anno 1574. donato al Prencipe Aloigi Mocenigo. Vi è vn Calice belliſſimo con la ſua pace tutti gioielati con Rubini, & Diamant di ineſtimabil valore. Vi è la Corona, ò (come à Venetia ſi dice) il Corno, ò Baretta Ducale, con che ſuol coronarſi il Prencipe allhora, che è da nouo eletto, & è circondata di vn fregio coſi carico di Perle in più forme, & di gioie di più qualità, & di pregio, che non ſi può eſtimare, & hà di più vna Croce di Smeraldo con vn Rubino, & nella cima vn Diamante con ſei punte, che impoſſibile è di poter vedere coſa ne più bella, ne più precioſa di quello. Vi è poi vn'Armario grande fatto à colti, & foderato di veluto, oue ſi veggono vaſi di più ſorte di gioie, & pietre precioſe, che erano la Credentiera di Coſtantino Imperat. caduta in poter de' Venetiani allhora, che con li collegati Franceſi ſi impatronirono di Coſtantinopoli. Sonoui altre innumerabili gioie, che troppo lungo ſarebbe il voler tutte ad ad vna particolarmente contarle.

FOR. Hò ſentito, che ſe bene con tal cuſtodia è ben guardato coſì ricco Theſoro, tuttauia fù già vna volta egli rubbato da vn ladro.

VEN.

VEN. Così è vero, che fù in tal modo. Nel tempo di Francesco Foscari Doge, vn certo Stamati Greco di Candia nascondendosi la sera nella Capella che habbiam veduta, del Battisterio, che confina quì da Ponente col detto luogo, oue è serbato il Thesoro, la notte dietro l'altar d'essa capella, oue vedete la Cathedra di S. Marco, leuaua dal muro vna lastra di marmo, & sotto à quella rompendo il muro andaua penetrãdo più che poteua à dentro, fin che presso l'Alba ritornando la lastra al suo luoco, otturaua le fissure con mollica mastricata di pane, & la mattina aperta, che si fusse la Chiesa portaua via gentilmente in vn sacchetto quelle calzine, & pezzi di pietra, che haueua la notte cauati. Et così tante volte fece, che arriuò finalmente al loco del Thesoro, di doue pigliatane quella parte che li parue si saluò, senza che alcuno se n'auedesse. Ben apparue poi il danno seguito, quando si andò di dentro nel detto luoco, ma non si sapeua però, chi fusse stato il rubbatore. Per questo si fecero grandissime proclame, con promissioni, & premij grandissimi all'accusatore, ma tutto risultaua in vano, perche essendo egli stato solo impossibil era à poterne per mezzo d'alcuno venir alla luce, onde già si haueua perso ogni speranza di poterlo rieuperare; quando Iddio, il quale non permette che le sceleratezze de gli huomini passino lũgo tempo senza la debita pena, fece stoprire la cosa di questa maniera. Habitaua questo Stamati in Contrà di S. Saluatore, oue si dice

calle delle ballotte, & haueua vn suo caro compadre, che egli molto amaua, hor hauendosi disposto di partir di Venetia, fidandosi di questo suo compadre si dispose, come quello, à cui pareua vna gran lode à poter dire di hauer commesso cosi secretamente vn tanto fatto, di scoprirli la cosa con animo di passar poi di subito altroue, & non si lasciar più vedere in queste parti, & così chiamatolo vn giorno in casa sua gli si offerse di scoprir vna gran cosa, & importante se prometteua prima con giuramento di tenerlo celato, promise tutto il compadre, che Zaccaria Grillo, ò Grioni parimente di Candia, si nominaua, per il che assicuratosi Stamati gli raccontò tutto il fatto, & il modo, che haueua tenuto nel rubbar il Thesoro. Indi mostrandogli ogni cosa gli donò quel preciosissimo Rubino che (come si disse) hora stà posto sù la Baretta, ò Corno del Doge. Veduto che hebbe Zaccaria, & inteso vn cosi importante successo, tutto confuso, & ammiratiuo, sbrigatosi dal compadre quanto più tosto puote andò à palesar la cosa; per lo che poscia fù il ladro preso, il quale confessato, & rese le gioie rubbate con vn laccio d'oro (gratia da lui richiesta) fù per la gola impiccato, & à Zaccaria fù dato condegno premio, onde ne rimase per sempre commodo, & ricco.

FOR. Hora poi che vi sete del Thesoro sbrigato, aspetto che mi diciate delle Reliquie del Santuario, che è dal canto sinistro.

VEN. Dall'altra parte all'incontro del Thesoro si vede (come dissi) vna capelletta, in-

forma

forma d'Altare, doue ſtanno dette Sante Reliquie diſpoſte. Frà le quali ſi ſcorge prima l'ampolla cõl Sangue Miracoloſo, che ſi moſtra il Giouedì Santo da ſera à gli huomini, & la vigilia dell'Aſcenſion alle donne, vn pezzo della Colonna, alla quale fù legato, & flagellato Noſtro Signore. Vn chiodo della Croce di Chriſto, & vna Spina di quelle, con che fù coronato, vn pezzo del Cranco di San Gio: Battiſta inuolta in vn cendal cremeſino, & riposta dentro vn calice di pietra Agata, portata già da Morea del 1126. ſotto Domenico Michele, & due Croci, l'vna con due gradi, che ſoleua portar ſopra di ſe Coſtantino Imperatore, & l'altra di criſtallo con alcune lettere greche intagliate, & furono la Croce, il Chiodo, & la Spina del 1240. in tempo di Giacomo Tiepolo Doge, mandati dall'Imper. di Coſtantinopoli in ricompenſa del beneficio fattogli da Venetiani, nel mandarli ſoccorſo con loro armata.

FOR. Pian di gratia, di queſto Sangue Miracoloſo hò ſentito dire, che egli foſſe di vn Chriſto, vſcito da vna ferita che gli diede empia mano vn ſcelerato, & quanto mi pare dicono, che ſia colà poſto in quel capitello.

VEN Queſto non è vero, ma ciò egli auuenne nella Città di Barutti, & la ſua hiſtoria fù in cotal modo. Ritrouandoſi in tempo, che Imperaua in Conſtantinopoli Conſtantino il giouane, contenne ſua Madre nella Città di Barutti in Soria numero grande di Hebrei; & però hauendo con la lor Sinagoga, &

ha.

habitatione occupata vna gran parte della Città, occorse che vn Christiano tolse a pigione vna casetta trà loro, & v'andò anco ad habitare portando seco quella poca robba, che si trouaua hauere, & trà le altre cose vna imagine di Nostro Signor Giesù Christo, la qual solea hauere in grandissima veneratione. Questa dunque pose egli presso il suo letto, ma in luogo alquanto oscuro: doue essendo dimorato per vn tempo, trouatosi noua habitatione vi passò con tutto il suo hauere, scordandosi però, (& forse per voler d'Iddio) la cara imagine di Christo: partito dunque, che fù di detta casa, in quella vi entrò à stanziare vn'Hebreo, ilquale senza por mente alla detta figura vi si accommodò, & stette anco senza auedersene, fino che vn giorno hauendo menato per desinar seco vn suo compagno, fù da quello scoperta mentre l'inuitante attendeua ad altri suoi affari, perche l'inuitato marauigliatosi molto, & non sapendo, che altro pensare venne in parer che fusse costui fatto Christiano, e che per timore non osasse di palesarlo, ma così nalcostamente adorasse Christo; la qual cosa parendoli di molto scandolo per la legge Hebrea gli fece grandissimo rebuffo, e si risolse di palesarlo à principali lor Sacerdoti, & Rabini, e così fece egli a punto, che non si tosto partì di là che corse, & palesò a i maggiori della plebe quanto li era auuenuto. Questi ciò hauendo esso vdito, & volendo co' proprij lor occhi chiarirsi andarono la mattina seguente alla casa del già detto

He-

Hebreo accompagnati dallo accusatore, dal quale fù lor di subito mostrata la figura di Christo nel loco, oue l'haueua veduta, per il che volendo essi sapere dall'habitator della casa la origine di questa cosa, & hauendo egli il tutto narrato, & scolpatosi di quello, che gli era stato opposto, veduta da i Rabini così bella occasione di dimostrar quanto habbino la mente, & il volere contrario à Nostro Signore, & à quelli, che lo seguono, consultarono trà loro di voler fare ad essa imagine tutti quei strattj, & martirij, che furono fatti à Christo da' loro antecessori allhora che lo posero in Croce, & così doppo mille sputi, & guanciate, doppo lo hauer coronato la preciosa imagine di spine, & acerbamente flagellata, & schernita, doppo l'hauerla conficcata in Croce, & portogli fino l'aceto, & fele, presa vna acuta lancia si sforzarono di trapassarle il costato. Ma volendo Nostro Sig. Iddio dimostrare egli all'incontro quanto siano vere le cose dette di Christo da' beatissimi Euangelisti, & con gli effetti anco rinouarle, fece d'vn punto (come nella morte di Christo auenne) che così allhora si turbò, e oscurò il Cielo, & tremò la terra d'intorno, con timor grandissimo de i crocifissori, & dalla ferita del costato si vide vscirne sangue, & acqua miracolosamente; stupiti d'vn tanto miracolo quegli Hebrei principali, comandarono, che fusse lor portato vn vaso, & hauuto, lo sottoposero, & riempirono di quel miracoloso humore, che dal costato stillaua, & indi si imaginarono di far esperienza se

se col tocco di quello si potesse fare qualche miracolo, come i Christiani diceuano, che haueano poter di farne le cose di Christo loro Signore. Fecero adunque congregare nella lor Sinagoga gli infermi di diuerse sorti, & il primo, in che si fece la esperienza fù vn huomo di età matura nato paralitico, il quale non si tosto vnto del pretioso Sangue, che vscì del letto sano, & cominciò à laudare, & glorificar il Signore, & l'istesso auuenne à quanti furono dopò vnti, ò toccati. Veduto gli Hebrei vn tanto, & cosi fatto miracoloso, conoscendo che veramente Christo è il Saluatore del mondo promesso da Santi Profeti, pentiti de' loro errori si riuolsero à creder in lui, & rendendone à sua Diuina Maestà gratie infinite, corsero ad annunciar il caso, & ad offerirsi ad accettar la Fede di Christo, al Metropolita di quella Città che era vn huomo Santissimo, dal quale furono essi l'vn doppo l'altro con deuotione, & zelo grandissimo battezzati, & la Sinagoga fù consacrata in nobilissima Chiesa a nome, & honore del Saluator del Mondo. Questo Metropolita poi pensando quanto fosse opra degna, & meritoria, che molti participassero di così stupendo miracolo, fatte fare alcune ampol'ine di christallo, & quelle riempite del Santissimo Sangue, le diuise; mandandone à molti Prencipi per il mondo, & da quel tempo in poi fù statuita la festa del Saluatore, che si celebra a' 9. di Nouembre, ilqual giorno che si osserua in quelle parti, come se fusse il giorno del Natale di Nostro Sig. & è questa

ſta la vera hiſtoria di sì Santo, & Miracoloſo Sangue.

FOR. M'è ſtato caro il ſentirla, percioche vi ſono molti, che la credono, come prima vi diſſi. Ma in tal luogo(del ſantuario parlando) ſonoui altre ſante Reliquie, che quelle?

VEN. Sì vi ſono, e trà le altre quelle che hora io vi dirò, le quali ſotto 15. April. 1584. eſſendo Prencipe Nicolò da Ponte furono da Girolamo di Franceſchi Secretario donate, per eſſerli rimaſte nelle mani doppo la morte di Vettor di Franceſchi ſuo Zio Veſcouo di Famagoſta, cioè, vna Spina della Corona del Saluator noſtro Giesù Chriſto, trè pezzetti del legno della Santiſſima Croce, vn pezzetto della Colonna, alla quale fù flagellato noſtro Signore, & vn pezzetto dell'Arondine, che fù poſta con la ſpongia à Giesù Chriſto sù la Croce confitto. V'è oltre queſte, iui ripoſto vn'altro pezzo del legno della Santiſſima Croce, vna ſpina di quelle, che penetrarono nella teſta di Chriſto, onde è ancora tutta di Sangue, & vn boſſolo d'auorio con molte reliquie ritrouate in vna Pace d'argento l'anno 1580. a' 14. Aprile dentro vn'armaro preſſo la Capella di san Clemente, doue prima ſtaua il santiſſimo sacramento, iui poſte (come ſi crede) allhora, che ſucceſſe l'incendio del Santuario, ma col tempo erano poi cadute dalla memoria de gli huomini. Si ritrouano ancora in queſto santuario, quantità di Sante Reliquie, per non dir infinità, vna particella delle quali fù donata dal Cardinale

Zuan-

Zuanne Dolfino; & s'espongono con magnifico apparato il giorno di S. Gio: Battista sopra l'Altar Maggiore, nel qual giorno anco per tale esposition v'è Indulgenza plenaria. Sono in ventiquattro reliquiarij d'argento dorati d'altezza d'vn piede, & più; & ordinò che s'esponessero questo giorno per memoria del suo nome; non le nomino ad vna ad vna per brevità.

Mà poiche siamo frà queste Sante reliquie vdite merauiglia della Venetiana religione, e pietà; l'anno 1617. nel Ducato del Doge Gio: Bembo, essendo Procurator di supra, & Cassiero Zuanne Cornaro, che fù Doge, & Zuanne Tiepolo Primicerio di S. Marco, che fù Patriarca poi di Venetia, tutti trè di nome Zuanne; venne pensiero a detto Procurator Cassiero, così da Dio inspirato di riffare in miglior forma l'Altare delle dette reliquie del detto Santuario; perilche fare fù necessario romper il muro del detto Altare, nella rottura del quale furono ritrouati cinque cassettini benissimo lauorati con argento, & oro, & esquisitissime fatture, & in essi più di cento pezzi di Reliquie, con li loro nomi parte in Greco, & parte in Latino scritti; quali quì sotto saranno posti, con loro nomi, & iscrittione più insigni.

In vn vasetto d'oro massiccio in forma rotonda, col suo coperchio d'oro, all'intorno del quale sono due versi grechi, che tradotti in latino dicono;

Sanguinis vinifici hilare receptaculum
Ex immaculati Verbi latere profluentis.

Den-

Dentro d'esso vaso, vn vaso di cristallo di montagna bellissimo, il coperchio del quale è vn Diaspro cerchiato d'oro, dentro del quale è intagliato vn Crocefisso, con parole di greco in latino trasportate, dicono. Iesus Christus rex gloriæ. Et attorno via del detto coperchio sono parole pur greche, che trasportate al latino, dicono. Habes me Christum gestans sanguinem carnis meæ.

Et finalmente in detto Vasetto quantità di precioso Sangue di Christo: stillato parte sopra sottilissimi fili di bombace, & parte sopra il fondo di detto vasetto, tutto congelato, rubicondo, & viuo, che col suo colore hà tinto anco il vasetto d'oro, nel quale esso vasetto è contenuto; Questo si espone ogn'anno per decreto publico il terzo giorno di Maggio in detta Chiesa, con gran solennità.

Vn'ampollina col latte di Maria Vergine.

Vn reliquiario d'argento, con vn pezzo della Santa Sindone.

Vn reliquiario d'argento dorato con dentro parte della cintura del Signore.

Vn'altro simile con iscrittione, che dice: De Veste purpurea Christi.

Vn'altro simile, con iscrittione, che dice: De Sacro linteo quo pedes discipulorum tersit.

Vn'altro più piccolo pur d'argento dorato con iscrittione, che dice: De cinctura Sanctæ Mariæ.

Vn'altro di forma bislonga, con parole, che dicono: De spinea corona.

Vn'altro pur d'argento con molti partimenti

menti di reliquie in esso; con parole, che dicono; De sancto cultello, qui fuit in Cæna Domini.

De vestimento Christi.
De Corona Christi.
De linteamine Christi.
De ligamine Christi.
De cinctura Sanctæ Mariæ.
De fasola Christi.
De zandela Christi.
De capillis S. Ioan. Baptistæ.
De capillis S. Pauli.
De digito S. Ioan. Baptistæ.
De mantello Sanctæ Mariæ.

Nel mezzo di esso reliquiario vi è vna Croce di legno, che si crede esser della Santissima, disuguale nelle sue parti, & di colore simile alle altre verissime, che si trouano nel Santuario detto.

Vn quadro di legno intrefciato d'argento, & nel mezo del legno della Santissima Croce per lunghezza d'vn palmo, grossezza d'vn dito, & di larghezza di due terzi di palmo; con iscrittione, che di greco tradotta dice; O qualia facis fides Constantini .... Tetrarchæ miraculosè quale ostendit Golgotha.

Vn forzieretto d'argento dorato coperto di velluto pauonazzo, con sopra gigli d'argento dorati, qual fù trouato nel fatto d'arme al Taro con le spoglie del Rè di Francia; & dentro di quello vn cassettino di velluto inuestito d'argento con le sottoscritte Reliquie.

Spi-

Spinea Corona Christi.

Lignum Sanctissimæ Crucis.

De columna vbi Christus fuit flagellatus.

De arundine, super quam fuit spongia fele, & aceto plenam, cum qua potatus fuit D. N. I. C. super Crucem.

In vn reliquiario d'argento con quindeci partimenti sono le quì sottoscritte, con nomi greci, che interpretati in latino dicono; reliquie.

De S. Afilio.

De S. Martiniano.

De S. Pantaleone, & Hermolao.

De S. Damiano, & Cosma.

De S. Pigasio, & Sancto Animobisto.

De S. Ignatio.

De S. Andrea.

De S. Anastasio Persa.

De capillis S. Barbaræ.

De S. Parthenio Episcopo.

De S. Babila Apostolo.

In vn'altro cassettino d'argento con inscrittione latina, dice.

In ista capsella sunt in primo calto: Reliquia S. Caij.

In secundo. De reliq. S. Martini.

In tertio. De reliquia S. Pantaleonis, & Hermolai.

In quarto. De reliquia S. Blasij, & Anclodisti.

In quinto. S. Cosmæ, & Damiani.

In sexto. S. Ignatij.

In

In sept. S. Andreæ Apostoli.

In octauo. S. Anastasij de Persia:

In nono. De Capillis S. Barbaræ.

In decimo. S. Partenij Episcopi Lampsaceni.

In vndecima. De Sancto Babila Apostolo.

In vn'altro simile. Vn'osso di S. Marta.

Della Pelle di S. Chiara.

Dell'osso di S. Helena.

Del sepolchro di S. Cattarina.

Dell'ossa delle vndeci milla Vergini.

In vn'altro. Reliquia di San Giacomo Minore.

Di S. Biasio.

Di S. Iuliana.

Di S. Eleuterio.

In vn'altro. Reliquie con iscrittione.

S. Stephani.

S. Bartholomæi.

S. Hipoliti; & Quadraginta mart.

In vn'altro reliquiario il dente di S. Marco: con iscrittione che dice: Questo è il dente di S. Marco glorioso.

Ancora vi sono trè sassi, co' quali fù lapidato S. Stefano.

Due ossa di testa de' SS. Innocenti.

Vn'osso del nodo d'vn dito di S. Christoforo, con parole greche, che traslate, dicono in latino: S. Christophori.

Vn'osso d'vn dito di S. Marta.

Di S. Gio Battista molte reliquie.

In vn cassettino d'argento, parte delle ceneri delle sue ossa mescolate co' carboni, tratte

dal-

dall'incendio della Chiesa, & sopra del coperchio esso S.Giouanni in forma di Heremita, con parole greche, che trasportate al latino, dicono: Sanctus præcursor; & molte altre cose sante delli luoghi santificati da lui nella sua vita, che per breuità con molte altre cose si tralasciano.

Due ossa molto grandi di S. Pantaleone martire sopra de quali vi è vna medaglia d'argento scolpita alla greca, che dice, trasportata al latino. S.Pantaleo mart.

Vn braccio tutto d'argento gioiellato con ossa dentro d'esso S.Pantaleone;& da vna parte, & l'altra vi sono lettere greche,tradotte al latino,dicono:Ægrotantium medice vnguentum spirans aureæ sanitatis rota scaturigines emittens; & di più.

Vn reliquiario in forma d'Agnus Dei d'argento con sangue congellato dell'istesso mar. che intorno hà lettere, che dicono: Sanguinis S. Pantaleonis mart. plenus sum.

Del glorioso mart S.Georgio due notabili reliquie. Vn braccio legato in argento con molte gioie; & sopra di quello vna figura d'esso S. Georgio armato à cauallo in atto d'vccider vn dragone d'eccellentissimo lauoro; & à piedi d'esso reliquiario lettere, che dicono. Istud est bracchium S. Georgij gloriosissimi martiris. Nella secchia interiore d'argento nella quale si contiene vn'osso molto grande di S.Georgio, vi si leggono nel grecho lettere, che trasportate dicono.Georgius mar. armata ferro fidem in hostes, vincam.

L'al.

L'altra è vn reliquiario d'argento in forma longa quadrato, con vna catenella d'argento, & parole greche, che dicono, trasportate al latino. Reliquia S.Georgij mar.

Vn'altro Reliquiario d'oro finissimo con l'effigie della B.V.& di due S.Martiri Theodoro,& Georgio,con parole greche, che trasportate in latino, dicono. Georgius, & Theodorus; & dall'altra parte vna Croce con litte. re greche, che dicono in latino: Iesus Christus vincit.

Vna parte d'vn'osso di S.Seruolo mart.

Vn'altra di S.Domenica V. & M.

Gran parte delle ossa delle vndeci milla Vergini.

Vna parte d'vn'osso di S.Felice mart.

Non si finirebbe certamente chi volesse il tutto raccontare, & il libro non capirebbe la minima parte:tralascio perciò per poter dirne qualche altra cosa nella sacristia:che ne dite, è stato tedioso il ragionamento, V.S. mi perdonarà.

FOR. Come, mi fate dispiacere à dir, che vi perdoni Signore, perche non credo in mia vita mai hauer inteso cose tali, & si stupende: hor che à pieno m'hauete ogni cosa narrato, che si stà collà dentro, trapassiamo questa Croce, e perche veggio che in andando non mi accennate cosa alcuna di degno, ascendiamo homai nel Choro.

VEN. Non vi è cosa, Signor mio per piccioliſſima ch'ella sia, che non meriti consideratione, ma perche sarebbe troppo lungo il

ragio-

ragionamento, & forse vi potria venir à noia, io mi passo molte cose senza farne mentione, non intendo io di ragionarui di altro, che delle più memorande. Et perche siam giunti in Choro, rimirate qui in sù all'alto, che vedrete dall'vn canto, & anco dall'altro incastrate nel muro, due colonelle per banda di vna medesima pietra formate, e nel mezzo d'ogni due vi è posto vn'Angelo fatto di Mosaico, che abbraccia vna Croce. Sono queste colonelle quelle del pulpito, ò pergamo, che era all'hora nel Palagio di Pontio Pilato in Gierusalemme, sopra il quale, hauendo egli fatto condur Christo flagellato, & mostratolo à gli Hebrei, lor disse, Ecce homo, & perche fù à lui risposto, che douesse Crocifiggersi, però gli Angeli iui posti tengono abbracciata vna Croce, & furon da Gierusalemme portate dal Doge Domenico Michele nel tempo che tante volte si è detto.

FOR. Hora è tempo che mi narriate d'intorno questo altar grande, & sua ricchissima pala, che già hò inteso esser notabile.

VEN. Voi vedete questo volto sostenuto da queste quattro colonne intagliate à figure: queste auanti contengono la Natiuità, & Passione di Christo, & le di dietro la Natiuità, & vita di Maria Vergine; La Pala poi è tutta di lame d'oro con figure alla' Greca di basso rilieuo, attorno la quale vi sono diuersi lauori à compassi fregiati di rubini, di diamanti, di smeraldi, di perle, & d'altre nobilissime gioie di valuta; nella parte di sotto

vi è nel mezzo il Redentor ſedente in vn ſeggio, li quattro Euangeliſti per i cantoni del quadro; & da vn canto, & l'altro ſi veggono i dodici Apoſtoli lauorati alla perofina, & d'intorno la vita, e paſſione del Beatiſſimo Euangeliſta S. Marco. La parte di ſopra poi è diuiſa in cinque campi lauorati alla Greca nel primo da vnà parte ſi vede quando noſtro Signore và in Gerusalemme ſedendo ſopra l'Aſina: nel ſeguente vi è poſto in Croce; nel terzo, che è nel mezo ſcorgeſi vna S. Sofia in forma di vn' Angelo, nel quarto vi è Chriſto, che riſuſcita, & nell'vltimo la ſua marauigliosa Aſcenſione al Cielo. Et queſta parte di ſopra è quella, ch'era ſopra l'Altar di S. Sofia in Coſtantinopoli. Voi vedete poi ſopra le colonelle auanti con quattro Dottori, di ſomma bellezza, quei quattro Euangeliſti di Bronzo à ſedere di altezza di trè quarte di braccio l'vno; e dinanzi eſſo Altare, oue ſi mette il palio ſi vede fatto di finiſſimo argento, indorato, e ſcolpito à figure Greche di vn palmo l'vna, diſtinte con colonnelle, che dimoſtrano la vita paſſione, & miracoli di S. Marco.

FOR. Queſto Altare quì di dietro, à che è dedicato.

VEN. Egli è poſto per conſerua del Santiſs. Sacramento, & vedete queſte colonne di alabaſtro, come ſono à guiſa di vetro traſparente, & pretioſe, & furon portate già da Tolemaida Città in tempo del conquiſto di Terra Santa.

FOR. Queſto Altar grande correlatiuamente deue hauere di belliſſimi guarnimenti.

VEN.

VEN. Egli ne hà molti, & di gran pregio, & io sò dirui per hauermene fatto dare da vn Reuerendo di questa Chiesa ben minuto ragguaglio, del qual volendo ancor voi far partecipe dico primieramente, che vi è vn gran numero di Candelieri di purissimo argento, & d'oro: tra' quali due ve ne sono dorati fatti à figure alla gemina di altezza di braccia dua di inestimabil valore fatti far del suo proprio danaro dal Serenissimo Christoforo Moro, in tempo, che era Doge di Venetia. Ma non solamente questi fece fare egli, che volse anco poi, che del suo manto di panno d'oro si facessero paramenti da Sacerdori, & vn piuiale, che hoggidì anco si veggono con l'arma sua sopra posta. Sonoui candelieri de christal di montagna rari al mondo Si veggono Croci d'oro acquistate à Costantinopoli come dimostrano le lettere alla grecha sopra quelle scolpite, vi è anco il Messale con le tauole coperte di argento, & tutte tempestate di perle, di gioie, che si adopraua già in S. Sofia di detta Citrà. Sonoui ventiquattro lampade d'argento, & vna poi per attaccar nel mezzo della Chiesa, che vale oltra cinquecento ducati. Sonoui spaliere tessute d'oro, & di seda di gran valuta, che rappresentano la vita, miracoli, & morte di S. Marco, & furono nel 1552. fatte far in Fiorenza essendo cassier Antonio Capello Procuratore. Sonoui poi gran numero di antipetti, & paramenti fatti fare da molti Prencipi come quello di Antonio Grimani fatto di seda, & d'oro con l'effiggie di esso

Prencipe,& lettere, che dicono Antonius Grimano bis Procurator; quello di Francesco Donato,di Francesco Veniero,di Gio: Mocenigo, di Agostin Barbarigo, di Marco Barbarigo, di Lunardo Loredan,di Matc'Antonio Triuisan, di Andrea Gritti , che si adopra la settimana Santa per adornar il sepolcro , quel di Lorenzo Priuli,di Gieronimo Priuli,& di Luigi Mocenigo , & di molti altri fatti fare modernamente da Signori Procuratori di detta Chiesa bellissimi, vi è vn Calice d'oro massicio fatto fare dal q. Sig.Procurator Simon Contarini delli danari della Procuratia d'incomparabile valore, & bellezza. Vi è anco vna muda di paramenti fatti fare dal Christianissimo Lodouico Rè di Francia per vn voto , che fece , essendo per intercession del Beato Euangelista San Marco guarito di vna sua graue infermità , (come accennai per auanti) & si vedono anco tuttauia con l'armi di Francia . Sonoui poi quattro cerij di argento tutti che si portano nelle Processioni solenne , & altre cose , che non hò cosi in mente memorande .

FOR. Questa porta quì di Bronzo deue essere della Sacrestia per quanto pare, & è molto ben fatta .

VEN. Cosi è in vero , & è opra di Giacomo Sansouino già tante volte nomato , ilquale come vedete v'hà scolpito di basso rilieuo la Morte,& la Resurrettion di Christo,cõ li quattro Euangelisti, & li Profeti ne i cantonali con maniera gẽtile,ma entriamo dẽtro se vi piace.

FOR. Entriamo pure . Oh che anch'essa è la-

lauorata nel soffitto à Mosaico, & in vero mi sodisfa grandemente quel S. Girolamo.

VEN. Sono due, vno dall'altra parte come vedete, & furno fatti à gara da due mastri perfettissimi dell'arte; due altri sono, vno nel Santuario, come d'incomparabile valore; l'altro fù donato dalla Serenissima Republica ad vn gran Prencipe d'Italia, per cosa sopra modo degna; & questi due che ella vede sono inferiori di bellezza à gl'altri di lunga mano; pur sono nobilissimi.

FOR. Questa porta, con questa scala one monta ella se lo sapete.

VEN. In vna volta, ò luogo, dentro il quale si custodiscono gli addobbamenti, che vi dissi di Chiesa. Et oltra ad essi, son riposteui molte Sante degne Reliquie, delle quali sarà bene, che anco à voi ne dia conto superficiale, come hò detto di sopra.

FOR. Con tanti altri sin hor fattomi, & con quelli che è per farmi sarà giunto questo fauore da non cadermi dalla memoria giamai.

VEN. Vi si vede primieramente vna cassetta in forma di libro con la sua chiaue nella quale vi è vna Croce fatta alla Greca, che hà del legno della Santissima Croce di Christo, & si adopra il Venerdì Santo nel Choro all'adoratione. Vi è vna Spina della Corona di N. Signore in vn tabernacolo di Christallo adornato d'argento con mirabil fattura, quale si espone sù l'Altare il Venerdì Santo, & finita la Messa il Prencipe con tutta la Signoria và à baciarla portagli dal celebrante, ouero dal ma-

ſtro delle cerimonie. Vi è vna Croce di Chriſtallo con dentro del legno pur della Santiſſima Croce di Chriſto, ſi ſuol porre sù l'Altare ne i due giorni feſtiui, dedicati alla Solennità di Santa Croce, a' primi Veſperi, & alla Meſſa. Ma dapoi che ſi eſpone il pretioſiſſimo ſangue di Chriſto il giorno della Croce di Maggio queſta s'eſpone ſolamẽte il giorno della Croce di Settembre. Vi è vn'altra Croce con doi gradi pur con parte del Santo legno fatta alla Patriarchina, & era quella, che ſi faceua portar già dauanti il Patriarca di Coſtantinopoli poſta nella cima d'vna haſta, & ſi vſa la ſera della Epifania nel benedir l'acque, riceuendoſi quelle, che da lei cadono in vna tazza d'oro, e d'argento la quale poi finita la cerimonia è dal Sacreſtano preſentata al Prencipe in commemoratione dell'acque con che fù noſtro Signor Gieſù Chriſto battezzato nel Giordano, & ſua Serenità riceuutala con gran diuotione di quella ne beue, & il reſto ritiene per riuerenza preſſo di ſe Vi è vn'altra Croce antichiſſima hauuta nella preſa di Scutari con vna teſta di Camaino grande quanto vn ouo di ſtruzzo. Vedeſi vna parte del braccio di S. Luca poſto in vn braccio d'argento, & è quello con cui depinſe la figura di noſtra Donna, la quale pur iui medeſimamente ſi vedeua. Hora la detta imagine ſtà ripoſta, non in queſto luogo, ma nell'Altrare à mano manca della Chieſa per queſto effetto fabricato. Queſta era già nella Città di Coſtantinopoli, & ſoleua l'Imperat. qual volta deſideraua impetra-

re da Dio gratia alcuna, farla portar in processione solennemente, seguendola egli poi con tutto il Clero, per il che, hauutala questi Signori, essi anco seguendo quel Santo instituto, sono soliti così in tempo di guerra per impetrarne ò vittoria, ò pace, come in tempo di quiete per conseguirne il sereno doppo le pioggie, & doppo lo asciuto le acque, & per la salute de' popoli in tempo di peste, ò d'altra calamità, & in fine volendo qualche licita gratia da N. Signore, farla portare da quattro Sacerdoti sotto vn Baldachino, à cui precedono i 24. giouani del Seminario Gregoriano vestiti di pauonazzo, doppo i Sacerdoti, & indi i cantori di Chiesa cantando diuotamente, & con melodia le Litanie, & è presa nel mezzo da otto torcie appizzate, e da due (vno per banda) che con Toriboli in mano la vanno incensando mentre dura la processione. La seguono i Canonici con Monsignor Primicerio, & suo Vicario, & poscia si può dire tutta la Nobiltà di Venetia, poiche se ne contano li sette, & otto cento per volta, oltre gran numero di altri huomini, & donne popolari di diuersi gradi, e conditioni, & bene spesso anco vi interuien lo stesso Prencipe, con la Signoria. Et veramente si vede, che per l'intercession di Maria Vergine rappresentataci per questa Santissima Imagine si conseguiscono da Nostro Signore le gratie, che degnamente se gli addimandano, con grandissima confusione de' perfidi heretici, & da quelli, che gl'hanno in odio veramente Or-

todosi,& Catholici Christiani. Suole anco questa Santa Imagine ne' giorni solenni ad essa Beatissima Vergine, come è nella sua Concettione, Natiuità, & Assuntione porsi sopra l'altar grande, & nel portarla di là cantar deuotamente l'hinno Mariæ mater gratiæ, &c. Hora si porta in processione alla Chiesa noua della Salute, che posta sopra l' Altar maggiore, si celebra la Santa Messa alla presenza del Prencipe, & la Signoria, che finita si ritorna à S. Marco. Fù questa Santa Imagine con le sudette, & la maggior parte delle (che vi dirò) Reliquie Sante portate da detta Città di Costantinopoli l'anno 1204. del Signore, in tempo di Henrico Dandolo Doge, & che i Venetiani co' col legati diuennero patroni di quella Città, come già più volte si è detto. Ma per seguir al restante vi è vna parte del braccio di S. Georgio, e parte anco di vna sua gamba con ornamenti d'argento, & vna parte della gamba di S. Theodoro Martire. Sonoui gli atti de gli Apostoli in lettere d'oro, di mano propria scritte già da San Giouanni Chrisostomo Patriarca Costantinopolitano. Vi è vna parte d'vn braccio de' Santi Martiri Sergio, & Bacco portati da Scutari, doue eran protettori di quella Città, in tempo, che vi dominauano i Venetiani. Si vede vn braccio di s. Magno Vescouo di Eraclia, quello che fondò otto Chiese in questa Città. Vi è vna costa di s. Stefano Protomartire fornita d'oro iui presentata già da vn Prencipe straniero, che esso portaua attaccata al collo per riuerenza, onde si ve-

de

de anco vn'anelletto attaccatoui nel mezo oue era legata la catenella, & si mostra il primo Vespero à Messa grande il giorno festiuo di detto benedetto Santo, e stà posta in vn tabernacolo di Christallo fornito d'argento. Vi è vn dito della Maddalena posto pure in vn tabernacolo di Cristallo, & lauorato d'argento. Vi è il Police di S. Marco, quello, che come si disse si tagliò da se stesso per non essere Sacerdote, reputandosi indegno d'hauere vn cosi honorato grado, & fù portato di Alessandria. Sonoui gli Euangeli scritti di sua mano coperti d'argento à figure. Questi (secondo Gioan Candido ne' suoi comentari, che fà delle cose d'Aquileia, nel secondo suo libro) erano presso le Monache di San Benedetto di Aquileia, & dice, che hauendo ciò inteso il Prencipe Tomaso Mocenigo da gli Oratori Furlani, che eran venuti per darsi (come fecero) alla tutella, & protettione del Dominio Veneto, ne mandò il Presule (credo io) il Piouano di San Barnaba, con lettere à dimandare, che gli fossero in Venetia mandati, e gli ottenne anco, benche con molto dispiacer di quei popoli, anzi dice, che essendo il libro stato posto sopra vn'Altare, & stando i Canonici dolenti da vn canto senza volerlo alcun di loro pigliare per consegnarlo à Venetiani, che vn certo d'essi finalmente, per nome Dardano, mossosi con gran furia, & senza riuerenza alcuna (per far dispetto forse à colleghi) lo prese, & consegnò à quei, che v'erano per la Signoria, & segue in dire, che perciò

miracolosamente in quell'istante si assidrarono à questo Dardano ambe le mani, & à tale s'indusse, che mangiandosi da se stesso le carni, dopò pochi giorni morì. Ma però che questo non auuenne perche fosse dispiaciuto al Santo Euangelista, che douesse il Sacro Libro capitar nelle mani di questi ignori, poiche non è da creder, che oue era il suo Diuino Corpo, non gli fosse anco à grado, che si trouassero le sue sante compositioni, ma perche volse colui alla guisa di Oza, che per voler toccare di questa maniera l'arca fœderis del signore si acquistò morte) per onta, & dispetto de gli altri, & non con quella deuotione, che si ricercaua: indegnamente per mano in toccare li Santi Vangeli. Et di più dice, che alcune carte che mancano di detto Libro, furono già dall' Imper. Sigismondo leuate: & seco portate nell' Vngheria: ma altri vogliono, che fossero allhora essi Vangeli in Ciuidal d'Austria (hora detto di Friuli) forse già prima portatui da Aquileia, & che di là si hauessero. Et io veramente à questa seconda opinione, come più vera m'accosto: poi che si veggono tuttauia sopra ciò lettere Ducali mandate dal Doge Tomaso Mocenigo à quelli del detto luogo il dì 30. di Maggio 1420. i quali hò io lette. Et sono di quelli, che sul quaderno, che manca dicono, che fosse leuato, & ritenuto dal Patriarca di Aquileia per diuotione. Vi è poi l'anello del detto Santo già mandato come dicessimo per lui al Prencipe Battolomeo Gradenigo l'anno 1339. per il Pescatore, quello

di

di che di sopra vi hò narrata l'historia.

FOR. Mi raccordo benissimo, & però seguite più oltre, delle cose che mancano: che io ne sento vn grandissimo gusto.

VEN. Veggionsi in detto luogo molte Croci grandi: & picciole d'argento con lettere greche, & vi sono coperte di Messali, & d'altri libri alla grecha di grande artificio, & valuta. Vedesi parimente vn pezzo alto mezo braccio della Colonna à cui fù legato, & flagellato Christo, donata da Vicenzo Fedel già Secretario di Pregadi l'anno 1559. a' 30. di Maggio, hauendo quella hauuta in Gierusalemme dal P. F. Bonifacio di Ragusi dell'ordine Zoccolante Guardiano del Sacro Tempio: doue era egli andato per diuotione in tempo, che fù Cancelier grande in Cipro, & la portò con la sua fede in carta bergamina authentica, & sigillata, insieme con vn pezzetto della pietra del Santo Sepolcro, & ne ottennero poi questi Signori Indulgẽza l'anno 1562. 20. Febraro, sotto Papa Pio IV. à tutti quelli che visitassero essa Colonna dal primo Vespero della Traslation di S. Isidoro, che è a' 15. d'Aprile fino à tutto il giorno seguente, & perciò si mette fuori, & si mostra ad ogn'vno quel giorno. Sonoui di più sopra detta Sacrestia alcune rose mandate à donare da Sommi Pontefici a' Prencipi di Venetia, come quella di Sisto IV. l'anno 1474. à Nicolò Marcello, quella di Alessandro VI. l'anno 1495. ad Agostin Barbar go, & quella di Gregorio XIII. l'anno 1577. à Sebastian Veniero, & quella della Do-

garessa Grimana. Vi è la bellissima Mitra del Cardinal Zen, & vn tabernacolo d'argento alto quanto vn'huomo, il quale essendo mandato d'Vngheria per distar in Zeccha i Procuratori della Chiesa lo comprarono per portarui dentro il Santissimo Corpo di Christo consecrato nella Processione, che si fà il giorno del Corpus Domini, & vi sono (per finirla) molte altre cose rare, & di pregio, che troppo lungo sarebbe il particolarmente narrarle: molte delle sopradette cose si risserbano hora nel Santuario appresso l'altre. Ma vsciam fuori hormai del choro da quest'altro canto, & accostateui meco quì presso al muro, che diuide questa Chiesa dalla capella di Sant'Isidoro, di cui vi ragionerò hor hora, & vi si entra per quella porta, che là vedete.

FOR. Io mi accosto, come chiedete. Ma che veggio quì figurato nel muro?

VEN. Questo è quello perch'io vi hò fatto accostare; acciò vediate questa effigie così per le due congiunture di queste pietre naturalmente formate, che rappresenta perfettamente l'imagine d'vn'huomo, & è così famosa, che Leandro Alberti nella sua *descrittion* dell'Italia, & Alberto Magno *nella* sua Meteora, ne hanno fatto mentione.

FOR. Ella in vero è notabile, & mi rassembra quasi ad vn heremita, & hò hauuto molto à caro in vederla.

VEN. Hor entriamo in questa Capella, ch'è chiamata di Sant'Isidoro, per esserui là in quel cassone il suo Corpo.

FOR.

FOR. Et come l'hanno hauuto questi Signori, & di doue recato in questa Città.

VEN. Per opra di vn certo Cerbano Chierico Venetiano, il quale perseguitato dall'Imperatore, fuggì miracolosamente la furia Imperiale sopra le loro Galee, con le quali capitato à Chio, doue intendeuano di suernare, eccitò i compagni à pigliare esso Glorioso Corpo, e cosi lo portorono in Venetia il giorno 16. di Aprile di esso millesimo, come anco vien testificato per lo epitafio descritto di sopra la sua sepoltura di questo tenore.

Corpus Beati Isidori præsenti arca clauditur Venetijs delatum à Chio per Dominicum Michaelem inclitũ Venetiarum Ducem in 1125. *qui occulte in Ecclesia Sancti Marci permansit vsque ad inceptionem ædificationis suæ capellæ suo nomine ædificatæ, inceptæ ducante D. Andrea Dandúlo inclito Venetiarum Duce, & tempore nobilissimorum virorum Domino rum Marci Lauredano, & Ioan. Delphino Procuratorum Ecclesiæ Sancti Marci, & completæ ducante Domino Ioan. Gradenico inclito Venetiarum Duce, & tempore Nobil. viror. Domin. Marci Lauredani, Nicolai Lion, & Ioannis Delphino Procuratorum Ecclesiæ Sancti Marci in* 1355. *Mense Iulij, die decimo.*

FOR. Hanno sempre dimostrato i Venetiani di essere Christianissimi, & nell'opere religiose non mancarono con l'industria, col sapere, & sino anco con la forza di aggrandire il nome di Christo: onde non è marauiglia se le lor cose riescono sempre di bene in meglio,

glio,& augumentano con lor gloria infinita.

VEN. Quiui appresso è questa capelletta nominata la capella noua con figure di pietra in rilieuo scolpite da Michele Giambono l'anno 1330. essendo Doge Pietro Foscari,& il soffitto è figurato di Mosaico diligentemente, & cõ maniera, che sembra del naturale, la vita di M.V. Ma a proposito, che dicessimo dell' Abbate Gioachino, quando fece figurare S. Francesco, e San Domenico nel luogo, che già vi mostrai, fece ancor quì nel suolo effigiar molte altre cose, rappresentate da animali diuersi quasi tutti significatiue de i successi venturi.

FOR. Deh di gratia dichiaratemi se sapete alcuna d'esse, che ne haurò molto à grado.

VEN. Con questi due Galli quì nel canton, oue si voglie verso quel capitello, che par che portino bene legata per li piedi vna Volpe, prediste egli i due Rè Galli, cioè Francesi Carlo VIII. & Lodouico IX. che portarono fuori della Signoria di Milano il Duca Lodouico Sforza detto il Moro, non ostante, che egli fosse astutissimo, & di vn proceder Volpino, & con questi Leoni belli, & grassi posti in mezzo all'acque volse dinotar, che i Venetiani, la cui impresa ben sapete, esser l'alato Leone, essercitandosi per il mare diuentarebbono grassi, & ricchi molto, & potenti, si come per contrario attendendo alle cose di terra ferma riuscirebbono debili, & magri, nella guisa, che sono a punto questi altri, che voi vedete quì vicino posti sopra la terra ferma. Et anco altri sono, & possono essere i significati di altre

tre figure, ma non posso io saperle, che non mi è dato la sapienza di Edipo.

FOR. Questo capitello mi credo io, che sia quello di che alcuni già attestauano (come vi dissi) esser vscito il Sangue miracoloso.

VEN. Egli è esso, & fù vero, che trouandosi già nella Piazza, doue hora si vede posto il primo stendardo più verso l'horologio, vn scelerato con vn pugnale vi percosse la Santa imagine di Nostro Signor Giesù Christo, che stilò per tal ferita fuori sangue, ma però non è esso Sangue quello, che si mostra, come già vi narrai. Molte altre, & degne cose vi sarebbono da commemorar di tal Chiesa, & specialmente nell'historie infinite, & nobili in essa espresse con figure di Mosaico, & dirotate anco diuerse, molte che con esse si veggono, & molte che dimostrano li successi della Republica come trà l'altre si vede presso la porta, che esce in Canonica là nel volto presso il Choro rappresentato il Sommo Pontefice Pelagio, quando ad istanza del Patriarcha Helia, ordinò, che la Chiesa di Grado (che poi trasferita in Venetia) fosse Metropoli di tutto il Venetiano. Ma perche sarebbe à punto il voler io con picciol barca varcar oltre il grande, e tempestoso Oceano, porrò fine à ragionar più di quella.

FOR. Non vorrei, che voi si tosto vi pensaste sbrigarui, che se bene resto sodisfatto quanto alle cose cõcernenti alla sua struttura, pur desidero anco più auanti, & intendere in quai giorni sia visitata dal Doge, & dalla Si-

gno-

gnoria, che à me pare ſian preſiſſi, & terminati per l'anno.

VEN. Queſto è vero, & già che piace à voi d'intenderli, li verrò raccontando, & ſia il principio dal dì 25. di Marzo, notabile per la Santa Incarnatione di Noſtro Signore, & à noi altri (oltra di queſto) per hauerſi in tal giorno l'anno 421. dato principio à fabricare coſi degna Città come è queſta. In tal giorno dunque per memoria di tale fondatione vi entra il Doge (& quando vi dico il Doge intendo ſeco parimente la Sereniſſima Signoria) ad vdir Meſſa, che ſolennemente ſi dice, & il dopò deſinare ſe ne torna alla Predica.

FOR. Quante prediche fanſi all'anno in queſta Chieſa?

VEN. Cinque ſole, eleggendoſi à tal effetto cinque de' più famoſi Predicatori, che ſi troуano da quel tempo per la Città, & ſono queſte. Nel detto giorno dell' Incarnatione di Chriſto; la Domenica delle Palme, Il Venerdì Santo, & li ſolenniſſimi due giorni di Paſcha, & Natale.

FOR. Hor ſeguite all'altre viſite, ſe vi piace.

VEN. Il 16. d'Aprile dedicato à Santo Iſidoro, và alla Meſſa, & poi accompagna la Proceſſion, che ſi fà, per la memoria d'eſſere in tal giorno liberata la Republica dal periglio iminente, per la congiura del Doge Marin Faliero. A' 24. di eſſo meſe, ſtando in Chieſa Sua Serenità ad vdir il Veſpro, vengono 4. profeſſioni d'Artefici della Città ad offerire alcuni Torci di cera, come cenſo per ricogni-

tio-

tione di Vasalaggio, & son queste, quei che fan Panni di seta, i Pittori, i Fabri, & gli Pelizzati, & il dì seguente, che è la solennità dell'Euangelista S. Marco nel modo già detto v'ascolta Messa, & vengono ad offerir, gli Nodari, Samitari, Sartori, & altri per patto espresso, & conuentione, per ricognitione di religione al capitolo de Canonici. Le Scuole grandi vi offeriscono al Serenissimo, e à tutta la Signoria gran candellotti ad ogn'vno, oltre quello del Serenissimo, & Ambasciatori de Prencipi, che è grande miniato à oro, con l'arme di sua Serenità d'argento nel mezo, tornato poi in Palagio trattiene à desinar con esso lui quei Senatori, che si trouano seco. Il primo di Maggio và alla visita della Chiesa delle Vergine, & à prender l'Indulgenza, & vi ode la Messa cantata, nel ritorno visita l'Abbadessa, e Monache alla fenestra, qualche volta anco si trasferisce à s. Daniello iui vicino. A' 6. di Maggio egli entra in Chiesa per le essequie, che già dicessimo del Cardinal Zeno. Alli 15. Giugno, giorno dedicato a' Sãti Vito, & Modesto, dopò l'hauer visitato la Chiesa dedicata a essi Santi, posta di là dal canal maggiore (alla quale però si camina di sopra vn lunghissimo ponte, che è sopra burchi fabricato a l'vna, & l'altra riua congiunge) se ne torna à s. Marco, & vi stà fino, che si faccia la Processione, la quale finita se ne và in Palagio accõpagnato dalli signori Quaranta al Criminal, & dalli Sauij de gl'Ordini attuali, & passati, li quali ritiene poi seco à disnare. Et fassi questa solennità per memoria.

ria della memorabil congiura, di Baiamonte Tiepolo, dalla quale in tal giorno l'anno di Christo 1310. ne fù questa Città miracolosamente preseruata, & difesa. A' 25. di detto mese, ode nella detta Chiesa la Messa, per essere in tal giorno accaduta l'apparitione del venerabil corpo del Sacro Euangelista come già vi narrai. A' 17. Luglio và il Doge à Santa Marina, oue vdita la Messa si torna in S. Marco, & vi dimora sin passata la Processione, & Messa cantata; per la recuperatione di Padoa già di sopra narrata. A' 15. di Agosto dì della Ascension della Gloriosa Vergine, ode il Doge la Messa in S. Marco, & così alli 8. di Settembre, giorno della Natiuità di essa Vergine, & alli 7. di Ottobre, che si celebra la festiuità di Santa Giustina, và à visitare la Chiesa di quella Santa, & ritornato à S. Marco aspetta, che finiscano le Processioni, che si fanno per ricordanza della Vittoria Nauale. Il primo di Nouembre solenne à tutti li Santi, vien il Doge à Messa in S. Marco: A' 21. Nouembre dì della Presentation della B. V. il Doge và alla Chiesa nuoua della Madonna della Salute; & vi sente Messa, torna à S. Marco, e si canta Messa, & passano le Chieresie, per il voto fatto, e liberation dalla peste, come già accennai, & la Vigilia della Natiuità di Nostro Signore a' 24. Decembre à Vespero, Compieta, & Matutino, & la sera anco alla Messa, & così la mattina seguente giorno di Natale vi torna alla Messa, & il doppo disnar alla Predica, & doppo alla perdonãza, & Vespero à S. Georgio Maggiore,

& a'

& a' 26. festiuo a San Stefano, và à Messa a S. Giorgio maggiore, & di là tornato poi ritiene seco à pranso quei Senatori, che al numero di 41. interuennero alla creatione di lui fatta in Prencipe di Venetia, & altri anco come meglio li pare. Il primo di Gennaro, che è la Circonciſion del Signore, vien à Messa in S. Marco, & così li 6. di detto Mese, che è l'Epifania, & alli 8. và alla visita del B. Lorenzo Giustiniano alla Cathedrale di S. Pietro di Castello, sente la Messa cantata per Monsignor Patriarcha, & torna in Palazzo. Et a' 2. di Febraro giorno della Purification della Madonna, ode parimente la Messa in S. Marco, doppo l'esser il giorno innanzi stato à visitare la Chiesa di Santa Maria Formosa, in memoria della liberation delle spose toltegli già da Triestini, & Istriani, che pur di sopra fù detto. La Domenica poi delle Palme (per passare alle feste mobili: poiche delle stabili solamente habbiam sin hora parlato) il Doge in questa Chiesa ode la Messa la mattina, & doppo disnare la Predica, & quella finita và à visitare la Chiesa de gli Orfani della Pietà, doue è l'Indulgenza, & perdono di tutti i peccati. Il Mercordì Santo doppo l'esser stato alla perdonanza à San Giouanni Elemosinario di Rialto viene in Chiesa alli vfficij, & il Giouedì Santo parimente, visitando anco la mattina la Chiesa di S. Giacomo pur di Rialto, che è la più antica, & la prima di tutte l'altre, che siano fabricate in questa Città, che quel giorno è il perdono. Il Venerdì Santo, ode l'officio il Doge

ge la mattina, & il doppo pranſo parimente con la Predica, qual finita ſi fà la Proceſſione del Venerdì Santo, & ſi ripone il Santiſſimo nel Sepolcro, & coſi il ſabbato Santo nella detta Chieſa. Et il dì di Paſqua, ſtatoui la mattina alla Meſſa, & al ſepolcro il dopò diſnar alla Predica, & finita quella và alla per donanza à s. Zaccaria per riuerenza di molti Corpi Santi, che iui ſono, conceſſi già à quelle Reuerende Madri di Benedetto III. ſommo Pontefice, come vogliono alcuni. La Domenica de gli Apoſtoli và il Doge à Meſſa à s. Geminiano quì dirimpetto per la cauſa, che già vi diſſi, dell'hauere traſportata quella Chieſa dal mezo all'eſtrema parte della Piazza.

FOR. Mi raccordo ſeguire pure.

VEN. La Vigilia dell'Aſcenſione, ode il Prencipe il Veſpero in San Marco, & il dì ſeguente và à Meſſa à s. Nicolò del Lido ſul Bucentoro, per commemoratione della Vittoria già ſcritta di ſopra, che in difeſa di Papa Aleſſandro III. hebbero i Venetiani contro l'armata di Federigo Barbaroſſa Imperatore, & nel ritorno ſi tiene ſeco à diſinare quei Nobili, che lo hanno accompagnato, & che ſono negli Officij che ſi dicono di ſotto Pregadi. Il giorno del Corpo di Chriſto ode il Prencipe quì in Chieſa la Meſſa, & accompagna la Proceſſione, che notabiliſſima in tale giorno ſi oſſerua di fare, & il giorno della Pentecoſte vi ſtà pure, ma ſolamente alla Meſſa. La terza Domenica poi di Luglio per memoria della liberation della peſte, che già altroue ſi è detto,

to, che occorse l'anno 1576. se ne và il Doge à visitare la superba Chiesa del Redentore per voto dell'Eccellentissimo Senato con si bella, e marauigliosa forma in tal occasion fabricata alla Giudeca, & officiata da gli essemplari di vita Frati Cappucini (doue anco per poterui andare à piedi si fabricano due ponti, l'vno à Santa Maria Giubenico, & l'altro da s. Gregorio sino alla Chiesa predetta) & tornato in san Marco vi stà fino, che passa la processione, la quale si fà solennemente (come anco si fanno tutte quelle, che hauemo di sopra mentouato) dalle sei Scole Grandi, della Carità, Misericordia, San Marco, San Giouanni, s. Theodoro, s. Rocco, & da tutti li Reuerendi Sacerdoti, cosi secolari (che consistono in noue Congregationi di Preti, cioè di Santa Maria Mater Domini, Santa Maria Formosa, s. Marcuola, ouero Ermacora, & Fortunato, san Siluestro, sant'Angelo, s. Luca, s. Polo, s. Canciano, & s. Saluatore) come tutti i Frati, & Monaci, di qual si voglia ordine delli Monasteri della Città, & Isolette vicine, si stanno seruendo al Nostro Signor, & pregando la conseruatione di cosi glorioso Stato, & di si degna, & ben instituta Rep. Visita anco questa Chiesa il Doge la prima volta, il giorno stesso, ò il seguente, della sua creatione: la qual cerimonia per essere dilettenole molto, ve la voglio raccontare.

FOR. Mi è fauor rarissimo, & però seguite, che starò con ogni attentione ad ascoltarui.

VEN.

VEN. Vi entra allhora *sua Serenità* per la porta *piccola*, ch'è *presso l'altare di* san Clemente, & ascende nel pulpito co' più *vecchi* Senatori che siano, de i quali due, ouer trè eletti da gli altri come presidenti, stando in luogo più alto, l'vno fà noto al popolo la elettione della persona di sua Serenità, commendando le sue virtù, & meriti, & il Doge promette buon regimento, & l'osseruanza egualmente della giustitia, la pace, & l'abbondanza a' popoli à tutto suo potere. Dopoi scelo *nel* Choro, & ginocchiato *all'Altar* maggiore, il Primicerio, ò il suo Vicario, ò il più vecchio Canonico, cantate le orationi del Spirito santo, *della* Beata Vergine, & di San Marco, dà giuramento al Doge di conseruare lo stato, & l'honore di quella Chiesa con buona *fede*, & senza inganno, & cosi egli giura *sopra* il Messale, & dà per offerta sopra l'Altare *quindeci* Cecchini d'oro nuoui della sua stampa, & discelo nel mezzo del Choro gli è dal detto Primicerio, ò Vicario, ò Canonico consegnato vn Vessillo rosso *di San Marco*, dicendoli. Consegno alla *vostra* Serenità *il* presente Vessillo in segno di vero Dominio, *à cui* egli risponde, & io lo prendo nel nome *di Iddio*, & del protettor nostro S. Marco, & cosi lo dà poi all'Ammiraglio dell'Arsenale, che quello porta fino a i scalini di fuori del Choro, oue stà apparecchiato vn pergoletto portatile che addimandano Galea, sul quale ascende il Doge con due de suoi più stretti parenti, che vanno poi gettando denari al popolo, stando

so-

ſopra detto pergoletto, & l'Ammiraglio tiene lo ſtendardo nelle mani, & coſi ſono da gli huomini dell'Arſenale portati d'intorno la Piazza, & ritornando per la Scala grande in Palazzo ſono raccolti dalli quarantauno elettori iui ridotti, & al Doge dal più giouine de' Conſeglieri viene poſto la ſcufia ſul capo, & dal più vecchio il Corno Ducale; Indi accompagnato in Sala da' Pioueghi ſi pone a ſedere ſopra vna ſedia Ducale, doue dice alquante parole piene di buona ſperanza al popolo, & finalmente poi ſe n'entra nel ſuo Palagio. Et il giorno, che ſegue accompagnato pure dalli quarantauno elettori, & altri del Senato, & da gli Ambaſciatori de' Principi, ſe ne ritorna in Chieſa doue ſi canta la Meſſa della Santiſſima Trintià, v'aſſiſtono anco tutti i parenti, & amici del Doge, & in qualũque anno in giorno tale della ſua creatione è ſolito di venir coſi alla Meſſa grande, che vien celebrata dal Vicario, & all'offertorio dona venticinque Cechini della ſua ſtampa, che ſono per ricõpenſa de' banchetti, ò paſti, che ſolea fare à Canonici, ſecondo la forma delle ſue promiſſioni. Entra anco nella detta Chieſa qual volta occorre di darſi lo ſtendardo ad alcun Generale d'armata di Mare, ò Capitan General de gli eſſerciti di terra, doue celebrata la Meſſa cantataui da Monſignor Patriarca, ò altro Prelato, dopò la benedittione il Doge conſegna eſſo ſtendardo al detto Generale; ouero lo ſcettro d'argẽto al Capitan de gli eſſerciti, quali ſiedono poi à lato di ſua Serenità ſopra

tutti

tutti gli altri, & anco ſopra de gli ſteſſi Oratori de' Prencipi.

FOR. Coſe ſtupende hora hò ſentito, & vi giuro, che per ſempre queſto giorno mi ſarà memorando, & lo deuo verameute ſegnare (come dicono) con pietra bianca, quaſi apportatore à me del più dilettenole ragionamento, che io poteſſi mai vdire.

VEN. Hora io voglio (eſſendo della Chieſa ſpedito) raccontar altre coſe di non poco momento.

FOR. Piano vn poco, che per eſſere il Campanile di queſta Città notabile per la ſua bellezza, & altezza, & hauendo ſentito variamente ſonar campane, ma però ad alcun'hora determinata; io mi credo, che deue eſſer coſa bella di ſaperne la cauſa.

VEN. Facciaſi come vi piace, perche non hò altro, che contentarui del tutto. *Fù fabricata* queſta altiſſima Torre del 1149. & dicono, che ſia poſto ſopra fondamenta di tanta profondità che quaſi vi ſia andato maggior ſpeſa in far quello, che ſtà naſcoſto, che in quello che di fuori ſi vede. La cima, ò piramide ſua, che vedete dorata per la ſua altezza diſcuopre in modo, che da quella ſi può vedere non ſolamente il continente della Città, ma verſo Leuante, & mezzo giorno ſi diſcopre vn gran tratto di Mare, in maniera, che à quelli che nauigano di quà dall'Iſtria, & Dalmatia venticinque miglia, & più à guiſa di ſalutifera ſtella lo ſplendor ſi dimoſtra. Quanto poi al ſonar le campane, ve ne ſono dentro quat-

tro

tro (oltre la renghiera più piccola con cui si suona il maleficio, & nelle solennità con spessissimi botti si dimostra allegrezza) la minore vien chiamata la Trettiera, ouero campana dietro Nona; la seconda Meza terza; la terza Nona, & la quarta maggior di tutte, la Marangona. Hora perche la hora ventiquattresima è la più ferma d'ogn'altra; però cominciando da quella dico, che in quello stante che è battuta suonano con la Marangona 15. in 16. botti, ò percussioni: intendendosi per vn botto ogni tiro, che si fà con la corda, quando è vn hora di notte suona la meza terza per vn quarto di vn hora, dopo vn'altro quinto suona la Nona per altretanto, & passato l'altro quinto suona la Marangona fino al picchiar delle due hore. Alla meza-notte suona la Marangona botti sedici in diciotto, & ciò fassi quando và la guardia della piazza ad annunciare à chi suona, perche mancando l'auiso restano anco di suonare. Nel mattino quando prima sponta l'alba si suona la campana Meza terza sedici in diciotto botti nelli giorni feriali, nelli altri à tutto dopio, ma nel leuar del Sole la Marangona altre tanti, & doppo mez'hora la meza terza, che và dietro per vn'altra mez'hora continua, & doppo vn hora, che si sia fermata, suona Terza con la Marangona di 25. in 26. botti In qualunque Mercordì della settimana auãti la meza terza suonano doppio per la Processione, & si segue poi dietro suonandosi la meza terza, fuori, che nelli giorni festiui di Palazzo, che non si suona altrimenti essa meza terza, & ne anco

la marangona altrimenti . Ogni prima Domenica di meſe auanti terza vengon fuori due Proceſſioni, l'vna per accompagnar il Santiſſimo Sacramento a prigionieri, & l'vna, & l'altra ſi fà da' Preti della Chieſa, nel qual tempo ſi ſuona à doppio con le dette campane, come fanno parimente ogni volta, che ſi faccia qualche altra Proceſſione, ò che'l Doge vadi in Chieſa, che mentre ſtanno in viaggio ſi continua di ſuonare, ne ſi ceſſa ſino à tanto, che non ſiano arriuati alla Chieſa, ò al Palagio . Et la nona, ò mezo dì ſi gouerna per li raggi ſolari, & ſi ſuona con la ſua campana tirando ſedeci in diciotto botti, di là poi mez'hora ſuona la Trottiera per altra mez'hora continua, & ſi nomina la campana dietro Nona, paſſata vn'hora dal baſtar di detta campana ſuona l'Aue Maria del Veſpero con la campana Nona tre fiate, dà otto in dieci botti per volta, & fermando poi ſi ſuona la Marangona di quindici, in ſedici botti, ma come è feſta di Palazzo non ſi ſuona ne anco detta campana dietro Nona . Ogni volta che è Conſeglio il doppo pranſo ſi ſuona, fornita terza, la Trottiera per vn quinto d'vn'hora, & doppo Nona ſubito la marangona quattro volte vna dietro l'altra botti cinquanta per volta, & cinque volte poi anco dietro à quelle con venticinque botti per vna, che trà tutte queſte noue ſonate ſi conſuma mez'hora, & nel fin ſuonan la Trottiera per altra mez'hora continua, & vn'hora doppo ſuona Veſpero . Ma ſe fanno il Conſeglio la mattina,

na, il giorno auanti doppo la marangona della ſera ſuona la Trottiera per vn quinto d'vn'hora, & la mattina poi ſonata la marangona à detto tempo ſi ſuonano i botti, come s'è detto del doppo diſnare; ma ſi ſuona più chiara in modo, che ſi conſuma vn'hora trà quelli, oue gli altri ſoglion farſi trà meza hora ſolamente. Il matutin delle feſte ſuona à doppio con quattro campane di diciotto in venti botti come hò detto, & al veſpero (ſonata l'Aue Maria) ſi danno con tutte quattro campane diciotto in venti botti, & coſi la vigilia de' giorni feriali, ò di Palagio, ò di Chieſa di S. Marco. Pregadi poi ſonata la Trottiera mez'hora dietro nona per vn quinto d'vn'hora, ſi ſuona eſſa con la meza terza fin che compiſca l'hora, le vigilie ſi ſuonano dietro terza con la Trottiera otto botti: ma di Quadrageſima ogni giorno nell'iſteſſo tempo ſi danno cinque, ò ſei botti, & doppo vn quinto d'hora ſi ſuona Seſta con cinque altri botti, & di là vn'altro quinto Nona con cinque botti. Ma però non ſi ſuonano eſſe hore di Seſta, & Nona à detto tempo le Domeniche. Si ſuona poi il Veſpero come ſono compite le Meſſe con la meza terza dando diciotto in venti botti; ma li Sabbati ſi ſuona con la marangona. A hora poi, ch'è ſolito di ſonarſi ne gli altri tempi il Veſpero dopò diſnare, ſuona in quel cambio la Compieta con l'Aue Maria ordinaria, & poi la Trottiera con quindeci, in ſedici botti. Ma le Domeniche di eſſa Quadrageſima, & le feſte ſolenne non ſi ſuona il Veſpero la mattina, ma il doppo diſnar,

come ne gli altri tempi dell'anno. Il Giouedì Santo si suona il Matutino, & non altro fino à tanto, che si suonano le campanelle di Chiesa, che allhora suonasi trè fiate à doppio con tutte le campane vn quinto d'hora per volta, & si legano poi fino al Sabbato, nel quale la mattina à meza terza suona la Trottiera vn quinto di hora, & doppo mezo quinto la Nona per vn'altro quinto, & indi ad altro mezo quinto la meza terza per altretanto spacio di tempo, & si addimandano le trè campane delle trè Marie, nè si suona più, fino che non si canti il *Gloria in excelsis Deo, &c.* che all'hora suonan trè volte a doppio vn quinto d'hora per volta poco l'vna dietro l'altra senza suonarsi poi più fino allhora di Nona. Quando si dee far maleficio, cioè per giustitia far morire alcuno, suonasi la Renghiera, subito bastata, che sia la Marangona per meza hora *continua*, & dietro poi suona meza terza, & occorrendo farsi il doppo disnare, suona dietro Nona, fin che continua poi à suonar dietro la campana solita di quell'hora. Nel giorno d'ogni Santi, circa le ventidue hore suonano à *doppio* per li morti trè volte con tutte *le campane vn quinto d'hora per volta, poco l'vna discosta dall'altra*, & la mattina del giorno seguẽte di morti si *suona il Matutino* meza hora più tosto *dell'ordinario*, & subito poi trè dopij per li morti, *non* suonandosi ne Marangona, ne meza terza. Nella creatione de' Sommi Pontefici si suona trè giorni con segno di letitia, continuandoui la sera fin à trè hore di notte, & so-

pra

preſſo campanile v'appicciano ducento feſtali, ò lanterne in quattro ordini d'intorno: vno ſopra la cornice, l'altro sù balconi grandi, il terzo ſopra le colonne, e'l quarto ſotto le colonelle, & l'iſteſſo ſi oſſerua nella creatione del Doge. Nella morte veramente del Pontefice ſi ſuonan trè giorni con tutte le campane doppo terza ſei dopij ogni giorno, vn quinto per volta, & in morte del Doge ſuonan diciotto dopij, noue, cioè quando ſe gli ordinano, e gli altri nel ſepelirlo, vn quinto d'hora per dopio. In morte poi d'Ambaſciatori, de' Procuratori, del Cancellier grande, di vn Cardinale morto in Venetia, ò del Primicerio, ſi ſuonan ſei dopij vn quinto per dopio, trè quando ſe gli ordina, & trè nel ſepelirli. In morte del Patriarca di Venetia, ſi fan dodici dopij, ſei à richieſta, & ſei quando lo ſepeliſcono. In morte poi del Vicario del Patriarca, ò di vn Canonico di S. Marco, ſi ſuonan trè dopij quando gli vien ordinato. Nel conſegnar lo Stendardo ad vn Generale, ſi ſuona ſubito, che l'Ammiraglio eſce di Chieſa, & ſi ſegue ſin montato in Galea, & che la Signoria ſia tornata in Palagio. Et quando giunge vn Capitano di Galee groſſe dal viaggio, ſi ſuona parimente tante volte, quante ſono le giunte Galee, vn quinto d'hora per vna; Ma ſe foſſe, ò morto, ò preſo il Capo, non ſi ſuona altrimenti.

FOR. Bell'ordine certo, & degno di ſaperſi da ogn'vno, ma ſapreſte voi l'altezza, ò altre circonſtanze di queſto campanile.

VEN. Egli dal piede gira per ogni verſo ſeſſanta due piedi, & è alto fino al primo ſuolo cento ſeſſantaquattro piedi, & di quindi all'Angelo, che vi ſtà nella cima, cento cinquantadue; Il qual Angelo (che fù poſto ui l'anno 1557.) è alto ſedeci piedi, fatto di legno, ma coperto tutto di rame dorato à guiſa di dare la benedittione. Et in modo ſtà fitto ſopra ad vn perno di ferro, che ſi voglie d'intorno ad ogni moſſa di vento, & con mano accena da qual parte egli ſpira.

FOR. Io mi reſto intorno à queſto ſodisfattiſſimo, & però paſſate ad altro, che già accennaſte di dirmi.

VEN. Io volendo per dar ſaggio del valore di queſti Signori, raccontarui alcuna delle loro vittorie più illuſtri conſeguite contro à nemici, io mi penſo, che ciò forſe più potrà apportar tedio.

FOR. Tedio nò, ma sì piacere, & infinito contento, & dite pure, che non sì di buona voglia vn'affamato accetta il cibo, che li vien portato da alcuno, come io ſtò auidamente ad aſcoltar quanto dite.

VEN. La prima fù quella *de Venetiani* quando à Caorle vinſero *gli Iſtriani*, che haueuan tolto le *fanciulle* a Caſtello, come io vi hò detto innanzi, per la qual con feliciſſimo augurio moſtrarono i Cieli, che queſto Dominio non perderebbe mai coſa del ſuo, che al fine non recuperaſſe honoratamente, come è auuenuto più volte. Ma molto illuſtre, e chiara fù quella vittoria, che noi otteneſſimo con-

tra

tra Pipino Rè d'Italia, il qual venuto a Malamocco ad istanza d'Obelerico cacciato del gouerno, volle passare a Rialto sù vn ponte di legno edificato sopra le botti: percioche togliendo i nostri l'occasion del flusso del Mare, assaltando i Francesi, gli ruppero di modo, che si può dire, ch'allhora si gittassero le fondamenta di questo amplissimo Imperio, hauendo ne' suoi principij ancor debili, & bassi, vinta vna natione famosa per tante loro illustri imprese, & vn Rè d'Italia, ch'era pur Signore notabile, & con molte forze.

FOR. Veramente Iddio benedetto cominciò all'hora a mostrare, che questo doueua essere il suo popolo eletto, percioche facendolo vincitore de gli auuersari, che impediuano la sua grandezza, mostraua apertamente, ch'egli voleua, che fosse eterno.

VEN. Fù anco notabil vittoria quella che si hebbe contra i Saracini à Grado, conciosia, che dominando quella natione quasi mezzo il Mondo, come fan fede tutte le Historie (in luogo de' quali son poi succesi i Turchi) missero l'assedio à Grado. Laonde Orso nostro Prencipe, assaltandogli animosamente, gli ruppe, & misse in fuga, & Giouanni suo figliuolo s'adoperò cosi honoratamente in quel fatto d'arme, ch'il popolo marauigliandosi della sua virtù, lo diede per compagno al Padre nel Prencipato, tanto fù cara all'vniuersale, e d'importanza quella vittoria. Ne molto doppò, allargandosi la fama del valor di questa natione: essendo Niceforo Imperador di

Costantinopoli trauagliato dall'armi di Normani Signori di Puglia, ricorse alle nostre armi, perche hauendosi Domenico Siluio nostro Doge con l'armata, e giunto à Durazzo, venne alle mani co' nemici, co' quali combatterono con tanto ardire, che non come quelli, che aintauano la dignità dell'Imperio, ma pareua, che combattessero per la loro Patria. Finalmente rotta l'armata de i nemici, & parte delle lor Naui prese, & sommerse, il vittorioso Prencipe, aprì il mare à quei di Durazzo, il qual era stato serrato loro ne' tempi passati. Ma notabile fù la vittoria, che si acquistò in Soria, mentre che la Crocciata faceua l'impresa della Terra Santa. Era auuenuto, che hauendo i Christiani occupato molte terre in Soria, Polacco Rè de' Parthi assaltando Baldouino con grosso essercito, lo hauea preso, & mandato a Carra in ferri. I Christiani spauentati, & che erano assediati in Ioppe haueau richiesto aiuto da Papa Calisto, e a Venetiani, la onde i nostri che sono stati sempre amantissimi della Religione, ciò vdendo, armarono 200. legni sotto il Capitanato di Vital Michele, ch'era Doge. Questi andato à Ioppe si incontrò co' nemici nel porto della Terra, co' quali appicata la zuffa, fù vincitore, in così buona ventura, che auanti che i nemici potessero ordinare le naui a combattere, hauēdoli parte morti, & parte presi, & dispersa tutta l'armata, gli costrinse à lasciar l'assedio.

FOR. Mi ricorda hauer letto quest'honorato fatto nelle Historie del Biondo, il quale hà

scrit-

scritto le cose fatte in somma in quei tempi con più diligenza de gli altri.

VEN. Così è. Si hebbe vn'altra vittoria contra i Bolognesi. Costoro non potendo con animo quieto sopportar, che i mercanti, che trafficauano il mare, hauessero a pagar i porti alla nostra natione, come à quella, ch'è Signora, e che hà il Dominio del mare, come vi hò altroue detto, misero occultamente insieme vn'essercito, e mandarono in tanto Ambasciadori à Venetia, à chieder, che si leuassero i porti, altrimente si protestaua la lor Guerra. Ma accortosi il Prencipe Tiepolo dell'inganno di costoro, mandò incontinente noue Galee per il Pò, ad occupar i loro maluagi pensieri, le quali gionte in Primaro presso à Rauenna, misero di maniera spauento à Bolognesi, ch'essi fortificarono all'incontro dell'altra ripa di Sant'Alberto. Ma essendo durata la guerra trè anni, nella quale i Bolognesi erano stati sempre superiori, come coloro, che haueano vn'essercito di 40. mila huomini, tutto di gente eletta della Romagna, e parte della Lombardia: venuti finalmente à giornata, sotto la Guida del Prencipe Gradenigo i Bolognesi furon vituperosamente rotti, e fugati. Et poco dopò dimandarono humilmente la pace, che ottennero con honorate conditioni per noi.

FOR. Mi marauiglio, che costoro hauesse-ro animo à venir alle mani con questa Republica.

VEN. Non è gran fatto, perche allhora

la nostra potenza non era grande, e i Bolognesi in quel tempo possedeuano quasi tutta la Romagna. E faceuano grossi essercitii, come hauete sentito: & de loro vicini alcuni erano collegati con loro, come Senesi, Fiorentini, Ferraresi, & altri, & alcuni soggetti, però bastaua lor l'animo di contrastar con ogn'vno. Grande fù poi, e marauigliosa quella Vittoria, che s'hebbe a Chioggia contra i Genouesi, co' quali combatteua non per sostenimento delle nostre opinioni, ma per l'Imperio, e per conseruation dello Stato nostro. Ella è manifesta ad ogn'vno, & si sà qual fosse il valor di Carlo Zeno famosissimo Capitano in tutte l'età che verranno in quel maneggio.

FOR. In verità ch'ella fù cosa molto importante, & di tanto maggior gloria, quanto ch'i Genouesi con ostinato animo s'erano deliberati di voler soprastare a questo felice Dominio.

VEN. Famosissima fù poi quella, che si ottenne in tempo, che l'Imperadore Federico Barbarossa (persecutore di Alessandro Pontefice) hauendo inteso, ch'egli s'era ridotto in Venetia, mandò Ottone suo figliuolo con armata contra Venetiani. Perilche Sebastian Ziani Doge armati 30. nauilij di gente scielta per difesa del Pontefice, presso l'Istria s'attaccò col nemico, & rimanendo vittorioso, seco conduste il figlinol dell'Imperatore prigione, che diede poi occasione di rappacificarsi insieme questi duoi principali capi del Christianesimo, l vno Ecclesiastico, & l'altro Secolare.

FOR.

FOR. Mi racordo hauer visto questo fatto dipinto nella Sala del gran Conseglio, e veramente, fù cosa memorabile.

VEN. Tali sono state le vittorie antiche, che noi habbiamo ottenute; perche delle moderne non ne vò far altra mentione, eccetto che ricordarui quella che vi dissi già ottenuta contra Turchi a' 7. di Ottobre 1571. onde nacque l'vso di gire ogni anno in tal giorno à visitar la Chiesa di Santa Giustina; della quale sò che ne hauete fresca, & ferma memoria. Ma poi che noi mettemmo i piedi in terra, le cose nostre si sono allargate, hora con prospera, hora con aduersa fortuna, ma vincendo finalmente per gratia di Dio tutte le difficoltà. Siamo hora in quel pacifico, e potente stato, che tutto il mondo conosce.

FOR. Faccia il Signor, che la felicità vostra sia perpetua, cosi come voi sete il bastion, la difesa, e la conferuation dell'honor d'Italia.

VEN. Spero che così sarà, si perche la sua Maestà ne hà conceduto perfette leggi, e huomini di buona volontà, e si perche egli hà sempre spirato ne gli animi à nostri Senatori, cose vtili per la nostra Rep. è certo, che in ogni tempo habbiamo hauuto copia di huomini Illustri, & habbiam tuttauia, cosi in tempo di pace, come di guerra, che posti quasi come timonieri al gouerno della naue, guidano dirittamente la naue di questo stato.

FOR. Deh fatte mentione di qualche d'vno.

VEN. Per contentarui lo farò, incominciando

do prima de' morti,& poi breuemente seguendo in nominarne de' viui. Siaui però protestato, che io in questo non voglio sottopormi ad ordine alcuno, ne à raccontarui di tutti? ma si come mi veniranno in mente, cosi io ve gli raccordarò, & cosi anco di quelli solamente, che all'improuiso mi souueniranno nella memoria. Et per dar principio incomincierò.

Angelo Participatio Prencipe mi si rappresenta alla morte innanzi à tutti gli altri, non sò se maggiore nell'attioni della Republica, ò se più poi nella Christiana Religione, il quale mossa da occulto spirito, che lo guidaua à ridur felicemente la sede del Prencipato da Malamoco à Rialto, volle esser, con l'edificar il Tempio consacrato al Profetta Zaccaria, à Lorenzo martire,& al Beatissimo Seuero,chiarissimo essempio a i suoi Cittadini, non solamente d'animo sincero, e pietoso, ma d'amantissimo dell'eterna pace di questa Republica, hauendole dato cosi saldo, e cosi immutabile fondamento.

Orso Badoaro. Questo chiarissimo Prencipe memorabil essempio della conseruata religione, con modo non vsato, amando meglio l'habito sacerdotale,che l'Oro splendente, che adorna i Prencipi, espose al Senato il desiderio, che egli hauea di viuer à Dio; e messo a pie del detto Senato la Ducal insegna, che meritamente gli circondaua la fronte, si ridusse nelle solitarie stanze del Beato Felice in Amiano, oue souuenendo i poueri, essercitando la mente nelle cose di Dio, e operando in

aiu-

aiuto de gli oppressi marauigliose attioni, e sopranaturali, viuendo si coronò trà gli huomini d'eterna gloria, & morendo si collocò al numero de gli spiriti sacri, e diuini.

Pietro Orseolo ancor lui chiarissimo Prencipe di questa Città, fù più intento alle cose della Religione, ch'alla sua propria commodità. Fù la notte trouato più volte dalle guardie essendo egli trauestito, andar dispensando le sue facoltà alle miserabili persone. Non è gran segno d'animo casto astenersi dalla moglie Felicia, poich egli hebbe di lei vn figliuolo? Ma che si dirà poi della sua Santità, vedendo, che persuaso da Guarrino di Guascogna Abbate di Cussano si partì ascosamente, e ridotto à Cussano con Gio: Gradenigo; & con Gio: Morosini suoi parenti, & amici, si diè tutto alle cose diuine? Se chi desidera il Prencipato acquista lode bramandolo, che farà il Prencipe, che lasciandolo si darà alle cose diuine.

Antonio Zentani Castellano di Scutari, allhor che le genti del Turco la prima volta vi posero l'assedio, sostenne con incredibil valore la fame, & il nimico, e con sua gloria perpetua arteficiosamente ne cacciò le genti, & l'assedio. Percioche hauendo esso per molti giorni, con l'esempio di se medesimo, fatto veder à quei popoli, che nelle difficoltà, che sono grandi, l'huomo prudente dimostra la sua virtù molto maggiore; considerando che il Turco (per la carestia, ch'era nella Città delle cose) speraua farsene vincitore; ingrassò alquanti castrati, e quelli, facendo vista, che fugiti

fusse-

fussero, messe fuori di Scutari. I Barbari, che non intesero l'artificio dell'astuto Capitano, pensarono veduti gli animali che non douesse mancar da mangiare a soldati; la onde disperati partendosi, tacitamente leuaron l'assedio, & la guerra. Ma che maggior animosità della seguente? che fatto difensor, & Capitano di Modone, circondato da soldati del Turco, con marauiglioso ardire si fece notabile appresso il nimico, percioche hauendo i Barbari occupato quella Città per ingannno, che esso hauea per virtuosa industria lungamente difesa, messi i soldati di dentro in fuga, e penetrati gl'inimici fino alla publica Piazza, con horribil spauento de Cittadini: il Zentani solo armato più di valore, che di ferro s'oppose alla furia crudele, e morendo volle conseruar la libertà, la quale niuno huomo di cuore non lasciò giamai perdere senza la vita? Ne si conueniua meno à cosi fatto Capitano, conciosia che dotato da Dio d'animo nobile, giudicaua coloro eternamente viuere, i quali accesi di honorato desiderio sottentrano volontieri alla morte per salute di molti.

Francesco Barbaro è stato nel Senato, & nell'essercito huomo forte, & prudente. Parli di lui Francesco Sforza, che fù poi Duca di Milano. Racconti la diligenza, che si honorato Senatore seppe vsar per conseruation di Brescia assediata dal medesimo Sforza. Narri quante volte il Barbaro mangiò (come ogni altro picciolo soldato) publicamente la semola, e l'orzo. Ragioni se fù maggior la marauiglia,

glia, che hebbero i Bresciani dell'animo suo così pronto alle militari fatiche, ò della sua continuanza nel procurare il publico beneficio. Dica quante volte finse lettere, che veniuano dal campo dell'inimico, e quelle lette a suoi Cittadini gli confortaua a sopportar più tosto la crudeltà della fame, che la rabbia de gli huomini. E finalmente lo Sforza sia testimonio dell'arte del Barbaro, che più volte facendo in Brescia portar sacchi di paglia, e di herba, date a vedere al campo, che gli fussero mandate vettouaglie, e robbe. O Brescia tu sei tenuta al primo tuo conditore; ma qual obligo haurai à costui tuo conseruatore?

Renier Zeno Prencipe non si dee trapassar con silentio, perche tanto fù il valore nella guerra, quanto la virtù dell'animo nella pace. Egli si mantenne il Prencipato con quell'ottimo nome di huomo eccellente, col quale se lo haueau da prima acquistato le sue nobili qualità; percioche il Senato, la cui somma è, che l'osseruanza delle buone leggi sia mantenuta, con molto stupore di quei tempi, e con somma gloria del Zeno, rompendo la legge, che vuol ch'il Prencipe sia preposto alle cose di dentro, lo creò General dell'armata contra la rabbiosa temerità de Genouesi, e creandolo mostrò, che non meno si doueua stimar la virtù di quel Prencipe, che le leggi paterne, perche s'il suo valore puote operare, che si rompesse vna legge, quella medesima virtù fù si potente, ch'ella conseruò nella Rep. coloro, i quali alle leggi son anima, e alla Città capo, e go-

uerno .

Vittorio Pisani può meritar d'esser posto alla destra della gloria di ogni altro ; percioche dopò la rotta di Puola , che fù grauissima a questa Città, posto dal Senato in prigione ne fù da quel medesimo cauato con sua molta gloria: conciosia che hauendo i Genouesi presso Chioggia , la Republica raccomandando se stessa al suo infinito valore , lo creò Generale , stimando più l'eccellenza dell'huomo , che la posta liberare , che l'error della maligna fortuna , che l'oppresse .

Carlo Zeno , certissima salute della Republica fù tremendo in terra , e nel mare . Costui posto in Cipri al gouerno del Regno lo difese con alta prudenza da' suoi crudeli auuersari . Fatto Imperador de gli essercitti Milanesi conseruò con infinito valore lo stato al Duca in Piemonte . Messo a Patrasso vi mantenne con estremo animo la riputatione della Republica , rimanendoui ferito da Turchi . Mandato nel mare acquistò con marauigliosa ferocità la Bichignona, grandissima, & ricca naue de Genouesi a quei tempi . Giunto à Brondolo sostenne il nimico con ardenza tanto viua ce , che essendoli passata la gola dall'vn canto all'altro ancor mezzo morto , la riparò da Genouesi . Riscontratosi à Modone Buccialdo Francese, & General dell'Armata di Genoua , lasciandoui in parte del sangue , lo messe in fuga . Finalmente posto in tutte l'imprese importanti, egli, accioche la Republica viua , con somma sua gloria si morì .

Arri-

Arrigo Contarino, mentre che Pippo Spagnuolo, in nome di Gismondo Rè d'Vngaria, con grosso essercito assaltaua i Furlani, con eletta scielta di ottimi Cauallieri, ardendo le habitationi, corrompendo i pascoli, e hora instando, e hora cedendo al nimico, lo ritrusse in cosi fatto bisogno di cose, che Pippo confessando esser vinto, giurò, ch'il Senato haueua meritamente il suo Fabio, poiche con tanto numero di valorosi huomini haueano all'industria del Contarino conceduto cosi honorata vittoria.

Andrea Ciurano con non meno del sopradetto essendo con perfetta Caualleria ne' confini d'Istria: & hauendo valorosamente assaltato Christoforo Francapane huomo illustre, dopò hauer l'vn l'altro spezzate le lancie, il Ciuran ferendo horribilmente Christoforo nella faccia, ruppe il restante delle sue genti sbigottite dal valor del Ciurano; e del pericolo del lor Capitano mettendosi in fuga cedettero come perdẽti il campo à nostri vincitori.

Della Famiglia Giustiniana fù parimẽte notabile il valore de gl'huomini di questa, hauẽdo mostrato alla patria col consiglio, & cõ l'armi la prudenza, e il valore, furono sopra l'armata in seruitio della Republica estinti. Mapparendo al Senato, ch'in gran parte mancasse ornamento, e splendore à questo Imperio mãcando la predetta famiglia, spogliato vn Monaco Giustiniano de panni sacri, (con dispensa però del Sõmo Pontefice) e datagli in moglie la figliuola del Prencipe Michele restituì di

nuouo

nuouo alla Città la gente Giustiniana, non senza gran desiderio, & contento del popolo, al quale ella fù sempre amoreuole, e cara.

Arrigo Dandolo Prencipe. Questo è nella guerra, e nella pace fù chiarissimo, e grande; percioche hauendo egli nella Città maraui glioſamente operato assai cose à beneficio di quella, di fuori acquistò Zara, & essendosi raccommandato alla sua sede Alessio fanciullo, ch'era stato scacciato dall'Imperio di Costantinopoli, combattuta quella Città, lo ripose in stato, & di nuouo cacciatone Alessio da Murzulfo, il Dandolo rippreſe la terra, & fugato Murziflo, la rese al suo pacifico Impero.

Giouanni Triuisano. Essendo che la fiamma ardente delle valoroſe operationi non si può longamente celare, m'astringe à far di lui honorato ricordo. Costui allhor che Chioggia era in potere de' Genouesi, trouandosi Capitano d'vna Galea col Prencipe Contarino, venuto all'armi con vn'altra de' Genouesi, non volle giamai, ne per ferite, ne per altro, che fatto gli fusse lasciarla. Onde i soldati Venetiani hauendo agio col suo mezzo di trapassar nella galea del nimico vincitore la condussero a nostri morendo il Triuisano di gloriosa morte, ma per la Republica pur troppo acerba.

Pietro Zeno entra nel numero di questi huomini cosi prestanti, & fù Padre di quel Carlo, che soccorse più volte la Republica afflitta. Questo mandato dal nostro Prencipe Capitano delle genti, che concorreuano alla

Croc-

Crocciata accompagnato da Arrigo d'Asti Patriarca di Gierusalemme, e capo delle genti di Papa Clemente Sesto, occupò Smirna, e depredato il Contado, si ridussero ne' luoghi più sicuri, e più forti; E mentre che Pietro insieme col Patriarca in vn Tempio, quiui presso celebrauano gli Officij Diuini, i Turchi vsciti d'aguato de luoghi vicini, gli sopragiunsero alla sprouueduta. Era in cosi subito caso necessario, ò ritirarsi lasciando il Sacrificio all'armata, che non era molto lontana, ò veramente per le inimiche mani morire. Ma puotè più la riuerenza, che Pietro hebbe al Sacramento che la tema del soprastante pericolo. Però fermato, & fatto seco arrestare il Legato, animosamente combattendo furono da i sopranenuti inimici ammazzati. O felici, ò ben nate anime; voi potete essere eternamente esempio, quanto possa lo spirito di Dio ne i cuori, che sono simplici, e mondi.

Lorenzo Giustiniano s'aggiunge a questi di nome, & effetti Santissimo, del quale tanta fù la vita honestissima, & chiara nel cospetto de gli huomini, che hauendo il Papa conceduto il titolo di Patriarcato a questa Città. Lorenzo a publica voce del popolo fù eletto primo Patriarcha della sua Patria, nella qual dignità fattosi chiaro viuendo, fù parimente morendo gioueuole a molti, ne' quali egli essercitò la potenza di Dio con marauiglia di tutti, hauendosi in questo mondo essercitato nella vera giustitia, per racquistarsi nell'altro la vera gloria immortale.

An-

Andrea Contarini memorabile essempio, & non meno illustre si può dire, che quello di sopra. Era costui Capitano dell'armata, che à Chioggia sostenena il furor de Genouesi, & riceuuto Vittorio Pisani la rotta à Puola della sua armata, sopragiunto il giorno consacrato al Corpo del Signor nostro, piacque al Prencipe Contarino, che cessati i pietosi pianti delle affiitte madri, & asciugate le lagrime de vecchi Padri per la perdita de figliuoli, & parenti, con animo lieto si *celebrasse la* publica ceremonia, che in quel dì Sacrosanto si suol con molta concorrenza di popolo osseruare. Benche il nimico della Venetiana libertà non fosse molto lontano dalla Città, nondimeno il senato seguendo il suo vsato costume, non hà mai voluto, quantunque posto in estremi pericoli, leuar *gli* occhi dall'osseruanza delle cose diuine.

Pietro Marcello (perche non si deue defraudar delle debite lodi vn animo religioso, & gentile) merita ancor lui di esser quì posto. Questo accerrimo Capitano, accompagna l'animoso vigor dello *spirito con la Santità* delle sue veramente diuine *operationi. Non passò* mai dì, che sommamente non si allegrasse di hauer giouato à qualche vno, e soccorso alle necessità di quei cittadini, che immeritamente oppressi dalla malignità della maluagia Fortuna ricorreuano à lui. Degno d'esser nato à dì nostri, e non in quell'età, che non conobbe la sua grandezza.

Marco Giuliano, non deue restar à dietro.

Co-

Costui similmente, acciochè i passati vedessero à che ferma speranza si dee l'huomo appoggiare, eresse alla Vergine il Tempio celebrato per la memoria d'Alessandro Papa III. & ripieno di vera carità, hauendolo alla carità intitolato, l'ornò riccamente d'entrate.

Sebastiano Ziani merita questo loco; perche la religiosa osseruanza del Clero, che si suol portar innanzi al Prencipe è laudabile, e più laudabile la continuata consuetudine di quei Prencipi, che l'hanno mantenuta di tempo in tempo. Alessandro Pontefice III. che (come dicessimo) essendo perseguitato da Federico Imperatore fù col mezo de Venetiani ritornato nel grado suo, domandò cotal cerimonia al Ziani, volse ch'in ogni secolo apparisse appresso le genti la sincerità dell'animo suo verso questo Senato: conciosia che la bianchezza della candela dimostra l'animo del donatore. Il Ziani dall'altra parte accettandola volentieri confessò, che la sincerità è veramente propria de gl'huomini Venetiani.

Vittorio Pisani non si dee tacere per la sua Christiana pietà. Costui cauato dalle horride prigioni nelle quali era posto per altrui colpa, e douendosi dargli l'insegne del Generalato volse principalmente innanzi à ogni altra cosa riceuer il Sacramento, acciochè la Republica vedesse ch'egli per offesa, che hauesse riceuuta non portaua odio ad alcuno. La onde giunto alla presenza del Prencipe disse: Io son certo, ch'i fondamenti della Republica sono il premio, & la pena: l'vna cosa hò

pro.

prouata poche hore sono per i miei delitti: l'altra gusto al presente per vostra benignità; nondimeno nè tema di morte, nè speranza di premio, farà ch'io non sia pronto con questa vita alla Patria, la quale si dee proporre à tutte le cose.

Pietro Otseolo il secondo, fù di vita così notabile appresso il Senato, che meritò quasi honori diuini. Ma parendo à questo huomo d'esser creato prima per cagion di Dio, poi de gli altri: messo in abbandono il Ducato, & quel ch'è più i figliuoli, e la moglie, si partì ascosamente con Romualdo Heremita, col quale ridotto in Francia, e operando cose sopranaturali ne gli huomini, diede à vedere al Mondo, che volle che il Prencipato cedesse alla religione.

Giustiniano Participatio. Se Pietro giouò solamente à se stesso sequestrandosi dalle cose dell'Imperio, e figliuolo d'Angelo Prencipe eterno, giouò a' suoi parenti, e alla Città insieme: percioche essendo tanto ardente nel gouerno del Prencipato, quanto nell'osseruanza della religione, ordinò nel suo testamento, che si edificasse la Chiesa del Beatissimo Marco; & hauendo lasciato à Felice sua moglie, & Romana sua nuora gran facoltà, volse che il Tempio del diuino Zaccaria, & d'Ilario hauessero le sue possessioni, perch'egli pensaua, che il rimedio della morte terrena fosse la vita celeste.

Pietro Zeno fù à dì nostri l'vltimo di tanto valore, che Selim terror delle genti, contra

l'or-

l'ordine della sua religione, lo mandò per cose importanti al Soldano. Ma l'huomo sublime, ch'à miracolo dell'ingegno hauea riuoluto tutto l'Oriente, non volendo obedire alle ingiurie richieste del Soldano, fù posto in prigione, con tanto stupor di Selim, con tanto dolor del Senato, che l'vno per salute del grãde huomo, assentì à quello che desideraua il nimico, & l'altro perch'il suo Senator non periisse mandò per ricuperarlo Domenico Triuisano.

Stefano Tiepolo merita esser ricordato in questo luogo, huomo alla nostra età illustre nell'arti della pace, e della guerra, & specialmente per la carità, ch'egli hà sempre mostrato alla sua patria, la cui opera non è mai venuta meno, ne in casa, ne fuori, così in mar, come in terra. Et all'amoreuolezza del quale all'occasioni è stato più volte commesso da questi Signori il Generalato di mare, con quella suprema auttorità nelle cose di fuori, ch'hà tutto il Senato in quelle di dentro. Ma lasciando à dietro molte cose fatte da lui per amor della patria, non voglio passar con silentio l'Ambasciaria fatta à Costantinopoli, nella quale prudentemente, & amoreuolmente si diportò per la Republica, conciosia che essendo i ferocissimi Turchi in quel tempo sdegnati col nostro Senato, egli con vna marauigliosa destrezza gli rese placati di maniera, che si può ragioneuolmente comparar lo à Fabio Massimo, il qual vinse i nemici più spesso, con la patienza, che con l'armi.

Vit-

Vittorio Grimani, che fù Procuratore di S. Marco, non è men degno di lode. Questo nato di famiglia Illustre, e piena di Cardinali, di Prencipi, di Signori, e di persone di gran qualità, fù di tanto alto spirito che nulla più. Egli abbracciaua con l'animo impreſe pur troppo grandi, & splendidamente viuendo si facea vniuersalmente amar non solamente da presenti, ma da lontani ancora. Era generoso di cuore. Affabile fuor di modo, piaceuole con ogni uno, & amaua cosi fattamente i virtuosi d'ogni qualità, che la sua casa era aperta à chiunque hauesse hauuto pur una scintilla di valore. Ma sopra tutto amò tanto la sua Patria, ch'egli ogni dì per ordinario ne fauellaua, con quell'affetto maggior, che si può più desiderare. Et però dilettandosi sommamente di fabriche, altro non procacciaua, che abbellirla con edificij, hora ricordando, hora sollecitando, & hora proponendo in questa materia quel ch'egli sapeua, & poteua Finalmente per le rare virtù sue venne à tal grandezza che il popolo à voce lo desiderana Prencipe. La qual cosa facilmente auueniua, se la morte non vi si interponeua.

Priamo da Legge, che fù Procuratore di San Marco, fù anco per reuerenda auttorità notabile, percioche hauendo ne i tempi della sua virilità maneggiato la Republica con somma prudenza, & con diuerse operationi mostrato à suoi Cittadini, qual fosse la sincera bontà dell'animo suo, meritò d'esser fatto Procuratore con grandissimo assenso di tutta

la

la Nobiltà. Ma frà l'altre sue lodabili opere, è da commendar quella, per la quale egli ne diede Gio: Procurator, e Caualiere suo figliuolo, cosi liberale, cosi honorato cosi gran soggetto, che ogn'vno lo hà mentre visse riuerito, essaltato, & ammirato.

Giorgio Cornaro merita somma lode per tutti i secoli, perciochè oltra l'esser ricchissimo sopra tutti gli altri della nostra patria, (auenga che questo sia ben della fortuna) e che egli hauesse vna sorella Regina de Cipri, amò di maniera la patria, che priuandosi di tutti gli affetti, che possono perturbare vn'animo ben composto, operò di modo, che quella Isola ricchissima, che hora è del Turco (come si è detto) venne sotto la protettione del nostro Senato. Fatto tanto più meriteuole di eterna memoria, quanto che il dono ch'egli fece alla sua Città non fù lieue, nè di poco momento, ma grauissimo, e di somma importanza, essendo vn Regno cosi florido, e potente.

Marco Foscari fù parimente illustre à questi tempi. Questo bellissimo di presenza, e con volto reuerendo, & graue, fù di maniera grato à suoi Cittadini, ch'egli hebbe tutti gli honori, che si danno à gli huomini di molto merito. Haueua l'animo candido, era buono in effetto: amaua il ben publico: desideraua la quiete di questo Stato, e finalmente per la sua conuersatione, si adoprò in ogni tempo, con ogni industria, e senza riguardo di fatica, e di spesa.

Marc'Antonio Triuisano merita hora che

si rauuiui la sua memoria . E certo che marauiglioso , e bel dono è quello di Dio quando prepone à popoli vn Prencipe casto , e simigliante à sua Maestà . Che più bel dono bà poruto riceuer questa Città del Triuisano ? Gran cosa fù , ch'il Donato cedesse al Lando pochi anni di Signoria per acquistare molti di gloria. Ma grandissima del Triuisano, ch'essendo vno de gli elettri del nuouo Prencipe, rifutando quel grado , volesse , che l'ambitione del Prencipato desse luogo alla riuerenza della religione. Ma si come il Donato con quell'atto acquistò gloria ne' tempi passati , cosi il Triuisano con quest'altro conseguì premio ne' presenti : perche quanto fù grande la sua innocenza , tanto fù maggiore il desiderio de Senatori di remeritar la sua infinita bontà. Questo si come nella vita priuata fù sempre à gl'amici , & à parenti vn'essempio di religiosa pietà, contemplando; cosi nella publica fù esortator alla perfettion di costumi, operando . La onde viuuto come Prencipe vn'anno , e santamente morendo , lasciò à popoli grandissimo desiderio del suo valore , e della sua santità .

Sebastian Veniero. Questo merita veramente esser chiamato padre, defensor della patria: poiche nel tempo del suo maggior pericolo la saluò , esponendo la vita alla soprastante morte, & in senile età mostrandosi di giouenil valore, & animo ripieno; Et questo fece egli il giorno di Santa Giustina, che fù li 7. Ottobre 1571. quando essendo Generale , ottenne quella felicissima vittoria contra Turchi , già

tan-

tante volte da noi riccordata, & per la quale si diede principio à visitare ogni anno in tal giorno la Chiesa di detta Beatissima Vergine. Ma vna cosa hà hauuto in se questo dignissimo, & (si può dire) beatissimo Prencipe, che non da buoni solamente, ma da cattiui anco (tutto che fusse accerrimo loro persecutore) si era riuerito, & amato: Et di questo vidde segno, quando li stessi Turchi contrarij di fede, & di religione, & che poco prima haueuano da lui hauuta così memorabil rotta, onde chi haueua di loro perso il padre, chi il fratello, & chi il figliuolo, scordatisi di vn tanto loro male, a gara l'vn dell'altro, andarono il giorno della creatione, à rallegrarsi con vn tanto Prencipe, basciandoli i piedi, & con ogni segno mostrando ne' volti loro, & ne' cuori suprema contentezza, & augurandoli lunga, & felice vita. Et veramente che alla morte lasciò egli dubbio, se fosse stato ò più giusto Prencipe nel maneggiar le cose della Republica ò più forte Capitano nel trattar le cose della guerra.

Giacomo Soranzo Caualier, & Procurator, non è indegno d'esser posto con tanti altri valorosi guerrieri, tutto che fortuna auuersa l'habbi in fine trauagliato oltre modo. Questo essendo Proueditor General dell'armata l'ann. 1572. come capo del corno sinistro contro a Turchi presso Brazzo di Maina in cotal guisa, & con tanto animo assalì il corno destro dell'armata nimica; che se il restante de Christiani il seguiua, ne acquistauano senza dub-

bio vna felice vittoria, & non forſe manco di quella, che ſi ottenne l'anno auanti nel Generalato, che diceſſimo, di Sebaſtian Veniero.

Marc'Antonio Bragadino hà sì gran merito, & tanto è degno, che dourebbe ogni ſcrittore ſol di lui far memoria. Egli aſſediato da Muſtafà Baſsà co'l potentiſſimo, & innumerabile eſſercito Turcheſco nella Città di Famagoſta di Cipro, ſi mantenne con tal vigor, & con tanto animo, fin che puotè, che i nemici lo teneuano innincibile. Et nel vero mai ſarebbe quella Città nel lor potere caduta, ch'ei voleua ſino à morte al lor diſperto tenerla, ma i continui, e gran lamenti di coloro, che ſeco erano titolati à difeſa, (che veggendo, che mancauano le vittouaglie, & le monitioni per lor viuere, & difenderſi, l'eſſortauano hormai ad arrenderſi) & più di tutto per ſchiuare le tante morti di miſerabili, che ò per fame, ò per combatter sù le mura periuano; finalmente pur ſi reſe, ò per dir meglio per compagnia de gli altri ſi diè in man del nemico; il quale non ſi toſto l'hebbe dauanti, che ſcorgendo nel ſuo volto troppo magnanimo ardire, & dubitando che anco vn tempo ne poteſſe porre il ſuo Signor in trauaglio, con vania Turcheſca ſolita falſamente leuata, fece tutti li Chriſtiani, che iui erano crudelmente ammazzare, & il Bragadino, nouo martire di Giesù Chriſto, doppo molti, & aſpri tormenti fece ſcorticar tutto quanto, ſoppoitando quel Signore ogni martir con patienza, onde ſi crede, & s'hà per fermo sì per queſta ſua co-

ſtan-

ſtanza, come per vn certo ſplendor inſolito, & ſopra humano, che ſi vide a lui d'intorno alla morte, che hora ſieda in Paradiſo trà li Santi, & Beati.

Marc'Antonio Barbaro Caualier parimente, & Procuratore, ſi come è d'ingegno eccellentiſſimo, coſi ſi è moſtrato affettionatiſſimo, & vero membro di queſta Santa Republica, poi che in tempo della guerra col Turcho, che habbiamo tante volte mentouata, egli trouandoſi Bailo in Coſtantinopoli talmente ſi è ſaputo gouernare preſſo quel Signore, con beneficio della ſua patria, che hà meritato li ſupremi gradi, in che honoratamente è poi morto.

Paolo Tiepolo ancor egli Caualier, & Procurator di San Marco; eſſendo nel tempo della ſudetta guerra Orator preſſo il Papa per queſti Signori, in modo s'adoperò nel trattar le coſe publiche con ogni diligenza, che con vnito conſenſo di tutti queſti Signori, & allegrezza commune di cadauno, fù aſſunto al grado di Procuratore, & hà laſciato impreſſo nelle menti de gli huomini, di hauer pochi pari nel trattar negotij d'importanza con altri potentati.

Vincenzo Moreſini Caualier, & Procuratore, con le continue legationi, & altri più honorati carichi, ſi hà acquiſtato il nome, & grado, in che ſpeſe poi con ſotisfatione di ciaſcuno la vita.

Giouanni Michel Caualiero parimente, & Procuratore, col medeſimo modo di lega-

tioni (nelle quali fù tanto più da gli altri ammirando , quanto come dottiſſimo in più linguaggi, & dolciſſimo nel modo di pratticare ne hò hauuto più occaſioni) ſi hà acquiſtato (& con le altre ſue doti ſingolari) di eſſer aſſunto , & ornato di quelli gradi condegni al merito ſuo .

Giouanni Correro Caualier ancor lui , con il paſſar per quelle maggior dignità , che ſuol la ſua patria à ſuoi benemeriti donare , & con più legationi fatte per lei , & ſpecialmente preſſo il Papa, acquiſtò il nome di grauiſſimo, & ſapientiſſimo Senatore .

Giacomo Foſcarini Caualier, & Procurator di San Marco, hauendo dato ſaggio del valor ſuo, & del perfetto giuditio, di che era ornato fù come Capitan General dell'armata Veneta ſpedito contro a quella de' Turchi , & moſtrò corraggio tanto,& tal prouidenza di valore, che ſe non foſſe ſtata la buona ſorte de' nemici, già mai huomo ſi acquiſtò tanta gloria ; ma l'aſtutia di Occhialì generale de' Turchi ſottrahendo l'armata ſua dalla certa ſopraſtante rouina, la ſaluò dal Foſcarini: Et in vero queſto Signore fù ſpauentoſo à nimici, a tale, che dimoſtrandoſi eglino vn'altra volta in mare con groſſiſſima armata, al ſolo annuntio del Foſcarini ch'era di nuouo ſtato creato General contro di loro, tutti timidi ſi ritirarono, con laſciare ogni coſa in pace .

Giouanni Soranzo Caualier , & Procurator anch'egli , con le continue legationi a gran Prencipi , & ſpecialmente nel conchiudere

la

la Santa lega l'anno 1571. co'l Sommo Pontefice, & co'l Rè di Spagna contra Turchi, si acquistò merito tale, che fù degno esser ascritto trà i maggiori, & sapientissimi, che hanno cura, & il gouerno di questa degna Republica.

Hora per non lasciar adietro cosa, che a noi paia degna di memoria, che diremo noi di tanti huomini letterati, che furon ne' tempi à dietro? Mi viene a mente innanzi ad ogni altro.

Hermolao Barbaro: Costui di nobilissima stirpe nato, non solamente fù grande à suoi tempi frà i Filosofi, e gli Humanisti, perciochè allhora era viuo il Ficino, il Politiano, il Landino, il Pico della Mirandola, & molti altri huomini illustri, ma superò anco molti altri, che erano stati innanzi a suoi tempi, onde non senza cagione il Giouio lo prepone alla centinaia de letterati ne gli Elogi de gli huomini virtuosi. Questo scrisse molte cose honorate; ma frà l'altre restituì Plinio alla sua vera lettura, con tanta gloria del suo nome immortale, che il mondo gliene haurà sempre obligo eterno.

Girolamo Donato fù anco in quei tempi Filosofo di molta riputatione, e stimato assai. Costui scrisse parecchie cose di Filosofia, & oltre à ciò fù adoperato dalla nostra Rep. Ma quando il mondo spesò di godere i frutti del suo mirabile ingegno, si morì troppo acerbo.

Francesco Barbaro visse anco allhora, di vaghe lettere, & di belli costumi ornato. Hò

veduro di costui scritto vn libro in materia del matrimonio, assai gentile, & con molta eloquenza.

Pietro Barozzi essendo chiarissimo per santità di vita, & per Christiana letteratura, fù creato Vescouo di Padoua, nel quale officio si portò cosi santa, & giustamente, ch'egli fù riputato a suoi dì quasi vna delle marauiglie, che si trouassero allhora. Hà scritto alcune cose molto Christiane, & vtili per i fedeli.

Andrea Nauagiero è ancora fresco nella memoria de gli huomini, che l'hanno conosciuto. Costui fù veramente huomo dottissimo. Hauea la lingua latina cosi eccellente, che hebbe pochi suoi pari. Scrisse in prosa, & in verso molti suoi concetti honorati: Ma quando l'huomo speraua di lui gran cose, si morì, essendo Ambasciador in Spagna, con estremo dolor di tutti i letterati de' tempi nostri.

Francesco Giorgio fiorì parimente nelle lettere Sacre, con stupor di tutti gli osseruanti della regola di S. Francesco, perciochè egli fù Frate. Et essendo celebre per molte sue qualità, fù molto stimato da' Theologi moderni.

Pietro Bembo è di tanto nome, che non vi è alcuno, che non lo conosca, ò che non habbia veduto delle sue cose. Questo veramente, fù vna delle maggior luci della nostra Città, splendendo in tutte le parti del mondo, si hà acquistato immortalissimo nome. Egli fù eccellentissimo nella lingua Greca, nella Latina, & nella Volgare, hà scritto in tutte con tanta

eccel-

eccellenza, con si fatta diligenza, ch'è quasi stato tenuto il padre di tutte loro. Leon Decimo di grandissimo giudicio nel conoscer gli huomini segnalati, lo fece suo secretario: ma Paolo Terzo di maggior prudenza, che non era Leone, lo creò Cardinale, volendo ch'egli così honorasse col suo valore il Clero, come egli hauea per l'adietro consolato con le sue opere illustri il secolo. Et quando ogni vno lo aspettaua indubitatamente Papa, la morte lo tolse per i nostri peccati.

Gasparo Contarini fù parimente notabilissimo, fù creato ancor lui Card. dal medesimo Papa. Costui fù sommo Filosofo, & sommo Theologo insieme, di vita innocentissimo, & di eccellenti, & santi costumi. Hauea vna profonda memoria. Scrisse alcune cose dottissime intorno alla Scrittura. Et mentre ch'egli s'andaua aprendo la strada al Papato, morì fuori d'ogni credere al tempo, che l'opera sua più bisognaua a Christiani.

Agostin Valiero Cardinale anch'esso di Sãta Chiesa, mentre visse da prima con titolo di Vescouo di Verona, non mancò già mai con honeste persuasioni, & dottissimi opuscoli di ammaestrare il suo popolo, & di indurlo, mantenerlo, e augumentarlo nella Christiana, & Catholica Santa religione di Christo, onde meritato il grado Cardinalicio, si è veduto sempre andar crescendo nella virtù, & nella santità della vita, con esempio di Prelato veramente catholico, & degno del consortio di nostro Signore nel Santissimo Paradiso. Et sen-

da giouane mostraua segno della buona, & perfetta sua riuscita, che per fine egli lesse in questa Città publicamente Filosofia con gran contento, sodisfattione, & profitto della giouentù Venetiana.

Trifon Gabrielo, fù non punto minor di tutti i predetti, perciochè essẽdosi spogliato di tutti gli affetti non solamente si leuò dal maneggio della Repub. ma ritirandosi in luoghi solitari, si diede a vna vita tranquillissima, & quieta. Egli vestiua semplicemente. Non si curaua di nulla. Insegnaua volontieri a chi lo ricercaua della sua dottrina. Et fatto tutto Filosofo secondo i tempi passati, spogliatosi d'ogni sua ricchezza, se ne godeua co' suoi piccioli libriciuoli, non senza sua grandissima gloria, poiche partendosi molti huomini da diuerse parti del mondo, tratti dalla sua fama, lo vennero à vedere in Padoua, nella qual egli dimoraua la maggior parte del tempo. Morì della età di Platone, & fù pianto da tutti i buoni per la sua incomparabil bontà.

Luigi Grifalconi. Costui parimente fù gran Filosofo, & di molta profonda dottrina. Hauea cognition di molte lingue. Era eloquente & d'alta memoria. Et con faconda, & piacevole eloquenza giouando a gli ascoltatori dilettaua altri, volentieri insegnando la bella via per la qual l'huomo dee caminare in queste tenebre mondane.

Pier Francesco Contarini. Visse anco frà noi essendo illustre, & honorato per molti carichi hauuti da questo Dominio. Egli fù gran Filo-

sofo, & di arguto ingegno. Et meritando così la sua virtù fù fatto Patriarca di Venetia, nella qual dignità si morì santamente.

Sebastian Foscarini. Fù anco ne' medesimi tempi vecchio di veneranda auttorità. Visse honorato molto per la sua profonda dottrina. Lesse vn tempo Filosofia, mà perche egli si misse à negotij della Republica hauendo con dignità gouernato gran tempo, morì con general dolor di tutta questa Città.

Bernardo Giustiniano. Orator celebre, & grande fù parimente illustre nel suo tempo. Questo scrisse molte opere, ma trà l'altre lasciò la Historia delle cose di Venetia grauemente trattata da lui. Hebbe tutti gli honori che suol dar la Repub. finalmente honoratamente morendo, lasciò perpetua memoria à posteri della sua dottrina.

Andrea Mocenigo è stato ancor lui Senator honorato in questa Repub. quanto meritaua la sua virtù. Scrisse la Historia della guerra ordinata a Cambrai, nella quale essercitando latinamente il suo stile, mostrò quanto egli fosse prudente, & eloquente.

Andrea Dandolo, che fù Prencipe, molti, & molti anni sono, meritamente entra in questo numero. Era di molta fama a suoi tempi, & visse allhora il Petrarca, dal quale egli è molto lodato. Scrisse le Historie vniuersali del Mondo, le quali io non hò vedute giamai, ma mi è ben venuto alle mani vn sommario dell'a predetta Historia.

Francesco Veniero ben douemo inferire

trà gl'huomini letterati, il quale tutto che sempre fosse trà i più importanti maneggi della Republica, non però giamai si vide lasciar i studi della bella, & dilettevol Filosofia porta, & chiaue, anzi scrigno di tutte le altre scienze. E perche si vedesse, che quanto il mondo si credeua di lui, era pur troppo vero, nell'ascendenza delle dignità sue, & quando meno poteua dar opra alle lettere, ne hà fatto vedere pretiosissimi frutti del suo mirabile intelletto li quali vanno hoggidì per le mani de' più eccellenti ingegni.

Domenico Veniero fratello del sopradetto Francesco. Ma che debbo io dirui di lui? se non alla guisa, che ben disse già Luigi Grotto Cieco di Adria in vna sua Oratione fatta al Prencipe Veniero, come Ambasciatore della sua Città. Che oue gli mancaua di poter sostenersi, & caminare co' suoi proprij piedi (perch' era egli portato da due continuamente) tanto più gli abbondaua il sapere di volare alle cose alte, & di ascender al Tempio dell'immortalità, col suo diuino intelletto; la casa sua era veramente vn ricetto di tutti gli huomini più virtuosi, a quali (specialmente nell'osseruanza della lingua volgare, & dilettevol studio della Poesia, in che sopra tutti gli altri del suo tempo si hà meritato nome) con ogni amorevolezza di continuo, facendo lor chiari i mancamenti, ne' quali si poteua incorrere, dimostrando sempre mai vn proceder benevole, affabile, & gratioso, onde era da cadauno riuerito, e stimato. Et in vero che egli si po-

poteua dire il ricetto de' Virtuosi, & Tesoro della lingua volgare.

Giacomo Contarini, hauendo sempre mai inuigilato nello studio delle buone lettere riuscì molto dotto nelle scienze, & eccellentissimo nelle cose de' Gindicij, onde hebbe ancora nella Repub. honoratissimi gradi. Et essendo Henrico III. Rè di Francia in questa Città inuitato nel gran Conseglio per vedere l'elettione de' Magistrati, hauendo campo di elegger vno per hauer tratto balla d'oro à capello manifesto, & aperto, questo elesse, che rimase nella ballottation di Pregadi con commune consenso. Hebbe vn notabile studio ripieno di rarissimi libri, disegni, e strumenti mathematici: & la sua casa era ricetto de' più degni, & virtuosi della Città.

Sebastian Erizzo grauissimo Senatore, hà mostrato in vita sua con tanti altri quanto virtuosamente hà speso il tempo, che gli sopratauanzaua da i maneggi de' più importanti negotij publici, hauendo dato del suo alla Stampa più libri di Filosofia, del gouerno ciuile, discorso sopra le medaglie: l'esposition di alcune rime del Petrarca, & altre cose, che vanno tutto il dì per le mani de virtuosi.

Paolo Paruta Caualier, & Procuratore per dottrina ammirable; & che nel negotiar per la Republica hebbe pochi pari, onde in età ancor giouenile fù adornato del titolo dignissimo di Procuratore, hà scritto l'historia della sua Repub. & pur si veggono stampate diuerse

cose

cose delle sue, & della perfettion della vita Politica, & hà fatto discorsi nella materia di Stato, & altre cose che'l dimostrano singolare, & che era degno di ogni honor più honorato.

Gio: Battista Bernardo, si come è stato de' primi Senatori della Republica, così anco hà meritato nome trà più virtuosi di quella, ilche si prouta per le dotte sue compositioni, che si leggono al mondo, e trà l'altre i due Sermonarij l'vno della Rettorica, & l'altro della Filosofia si dottamente composti.

Paolo Veneto, parimente di perpetuo nome fù in questa Città. Costui sarà ricordato sempre, percioche egli scrisse vn trattato in materia della Logica, ilquale è continuamente per l'altrui mani, con tanta facilità, con così bell'ordine, che nissuno altro fino a qui hà saputo, ò potuto far meglio di lui, con tanta sua gloria, con quanta egli è per viuer sempre nell'altrui memorie, in honor di questa Città.

Giouan Battista Egnatio, è anco honorato nel numero de' predetti, il quale si come fù chiaro a nostri tempi nelle lettere Latine, così anco merita d'esser ricordato da noi con riuerenza, conciosia che la sua dottrina fù molta, come si vede per le sue scritture, & viuendo honestamente, mostrò alla patria quanto egli l'amaua, poiche scriuendo de' Senatori di questa Città, lasciò scritto à lor memoria vn volume, a imitation di Valerio Massimo delle cose Romane.

Ago-

Agostino Beatiano . Questo huomo celebre, & annouerato trà primi de' nostri tempi, fù cosi honorato per la letteratura , e cosi conosciuto per la prattica , ch'egli hauea della Corte di Roma, ch'era quasi tenuto come vn' Oracolo . Egli nelle sue tribolationi di vna lunghissima infirmità , che lo tenne sempre in letto, scrisse diuerse cose latine , e volgari piene di giudicio , e di stile , dandole al mondo: ma molto più son quelle Theologiche discipline , che sono state mandate in luce da Monsignor Bartolomeo suo nipote piaciute sommamente al mondo .

Martial Rota , fù questo Filosofo eccellente . Viueua contento della sua mezzana fortuna . Et tutto piaceuole , e pieno di affabilità con le persone , insegnaua , e mostraua altrui i secreti delle discipline . Hà scritto alcune cose di Filosofia . Et per costui opera vanno attorno corretti i Themistij, i Boetij, i Simplicij , & cotali altri auttori necessarij per chi si diletta d'intendere , & di saper le cose d'Aristotile .

Vittorio Ziliolo visse già , di virtù , & bontà tale , che era essempio a cadauno di bene , & christianamente viuere : & con tutto che fosse secolare , talmente si dilettò della dottrina Ecclesiastica , quella che sempre antepose ad ogni altra , & scrisse contra gli ingratissimi Giudei , che disprezzarono il beneficio della nostra redentione . Del sacrificio della Sacra Eucharistia contra Giudei , contra Martin Lutero , & altre cose , che si scorgono

alla

alla ſtampa, con ſomma ſua lode, & fama immortale della ſua famiglia.

Nicolò Maſſa. Queſto fù Medico, & Filoſofo celebre, & di dottrina grandiſſima. Onde eſſendo intento ſpecialmente al beneficio commune, ci hà laſciato doppo ſe molti belliſſimi libri di medicina, gioueuoli a cadauno, e per conoſcer le malatie, e per rimediarli, e per guardarſi anco da loro. Scriſſe anco altre opere di Filoſofia, & di Logica, lequali ſò che voi hauete vedute, poi che vanno communemente per le mani di cadauno.

Gio: Battiſta Ramuſio Secretario del Conſiglio di Dieci, è ſtato di così ſingolar dottrina al ſuo tempo, che ben merita eſſer connumerato trà gli huomini virtuoſi di queſta Città: Et (ſe non che io ve gli racconto ſecondo, che mi vengono in mente, ſenza riguardo alcuno di precedenza) lo porrei trà primi, poiche fù veramente de' primi letterati dell'età ſua, & eccellentiſſimo della lingua Greca, Latina, Franceſe, Spagnuola, & Portugheſe, oltre la Volgare, della quale era marauigliosamente dotato. Fece grandiſſimo profitto nella Coſmografia, onde poſe inſieme trè volumi di viaggi, & nauigationi per tutte quelle parti del Mondo, che a gli antichi furono incognite, & a' noſtri tempi ſono ſtate ſcoperte, & ritrouate.

Paolo Ramuſio figliuolo del ſopradetto, ancor lui nelle latine lettere eruditiſſimo, fù gran prattico nelle coſe dell'antichità, & ſpecialmente nel comporre Epitafi. Et hà ſcritto

con

con eleganza marauigliosa la presa di Costantinopoli da Francesi, & da questi Signori.

Gio: Bernardo Feliciano Lettor publico già della lingua Greca, dimostrò anco lui a suoi tempi quanto fosse nelle scienze addottrinato, & si conosce à nostri dì per suoi scritti mandati alla stampa, con l'hauer commentato i più illustri Filosofi, & eccellenti Medici, & con l'hauer tradotto, & interpretato gli più oscuri Auttori Greci, & Latini.

Paolo Manutio. Questo fù figliuolo del famosissimo Aldo così palese al mondo per le rare sue virtù, & non degenerando punto dal padre si hà acquistato trà noi tal nome, che per sempre sarà lodeuolmente da cadaun nominato. Hà illustrato le opere quasi tutte di Cicerone con bellissimi, & dottissimi Commentarij, & quelle corrette, & ridotte alla sua vera perfettione. Tradusse di Greco in Latino alcune orationi di Demostene, compose libri di diuerse sorti, & in fine si mostrò ramo ben degno del famoso cepo de' Manutij Stampatori, dalqual non si genera se non frutti preciosissimi, gioueuoli al mondo.

Lodouico Dolce. A questo si può ben dire, che la lingua volgare habbi vn'obligo perpetuo, poi che per mezzo suo è illustrata, & di bellissime osseruationi adornata, & da lui hà cui si diletta dell'arte del ben dire, ciò che deue osseruare, & fuggire; come anco le Donne, ò Vergine, ò Maritate, ò Vedoue, che si sieno, possono per mezo dell'Opera sua cauare il

modo del lor viuere lodeuolmente. Hà anco lasciato vn Dialogho de colori, vn della memoria, & vn della pittura, hà scritto delle gemme, hà tradotto i miglior Auttori, & nella Poesia hà lasciato molti bellissimi libri, che danno saggio di quanto viuace ingegno, & quanta profonda dottrina egli fosse: oltre che si hà anco obligati Dante, il Petrarca, & il Boccacio; i quali con notte, & osseruationi diuerse hà illustrati.

Girolamo Ragazzoni Vescouo prima di Famagosta, & poi di Bergamo, riuscì di così santa vita, d'honesti costumi, & di virtù ornato, che era famoso trà tutti. Et fino al tempo del Concilio Tridentino (in cui si trouò egli presente) con la sua viua voce diede saggio à ciascun dell'infinito suo preggio, con gloria, & lode grande dell'Illustre sua Casa. Si come anco il fratel Giacomo, che mai non cessò di imitarlo in far bene; & col spendere, & por in opra la sua vita, & le non poche sue facoltà, cercò come potesse più seruire alla grandezza, & essaltation di questa santa Republica.

Filippo Terzo. Costui è stato eloquentissimo, & famosissimo Auocato, & talmente faceto nel dire, che più volentieri, & con patienza era vdito da Giudici, e da gli Auditori, che qual si voglia altro del suo tempo. Era oltre ciò dottissimo in tutte le professioni, ma vna cosa rara era in lui, che tanta era la copia delle belle inuentioni, che non si scopriua già mai in Venetia qualche bella cosa di incerto

Aut.

Auttore, che non si dicesse subito ch'egli era parto di cosi bello ingegno, & in vero che chiare volte si prendeua errore.

Gabriel Fiamma Canonico Regolare Lateranense, hà mostrato, & col predicare, & con le compositioni sue in verso, & in prosa, volgari, & latine, che egli è stato Christianissimo Theologo, moralissimo Filosofo, eloquentissimo Predicatore, & eccellentissimo Poeta, & che veramente è degno d'esser ascritto trà i più degni soggetti.

Giacomo Tiepolo hauendo nell' Academia tenuta per lui à Murano mostrato di quanta scienza egli era dottato, & con le sue opere stampate similmente, oue che hà preso l'habito, & il grado sacerdotale, fè vedere à cadauno predicando, che non per altro nacque egli al mondo, che per giouare altrui da principio incaminando gli animi de' fanciulli à studi delle belle lettere, & in fine li animi degli adulti alle contemplationi delle opere diuine.

Giuseppe Zerlino mi chiama anco à far di lui mentione in questo loco, poiche le virtù sue meritano ogni honore. Ma poi che hò di lui narratoui più auanti quando lo posi trà Musici, passerò con silentio, & entrarò nella nominanza d'altri, bastandomi solo hauer accennato, che non mi si scorda di lui.

Celio Magno, gran Secretario dell'Eccelso Conseglio di Dieci, trà l'altre doti singolari, di che è stato adorno, è riuscito tanto eccellente nella volgar Poesia, che fù giudicato hauer

uer pochi pari in Italia, & di questo ne rendono buona testimonianza le sue Rime stampate, insieme con quelle di Orsato Giustiniano, & che con lui è stato sempre sì amico, & congiunto in fraterneuole amoreuolezza, che non più meritano lode i tanto celebrati dagli antichi Damone, e Pithia, Enea, & Achate, ò chi più mai si son trouati di vn conforme volere.

Lorenzo Massa già Secretario dell' Eccellentissimo Senato, fù nelle buone lettere non pur Latine, & Toscane, ma Greche ancora, & Hebree talmente saputo, & anco nella Poesia, nella Filosofia, nelle Leggi, & in Medicina, & in somma in tutte le degne scienze, che hebbe merito di esser trà tutti i più virtuosi riputato per raro. Ma specialmente nella Sacra Theologia fù di maniera versato, che hà più d'vno, e degli Hebrei, & d'altre sette con veraci argumenti ridotto alla Catholica fede, & hà mostrato chiaramente non esser impossibile di riconciliar, & riunire con l'Occidentale etiandio la Chiesa Orientale nelle cose, in che trà loro disentono.

Giouan Battista Leoni, fù di sì viuo, & eleuato intelletto, e pronto, & di cosi vaghe, & belle inuentioni adorno, che porge à tutti stupore, & specialmente nella Poesia, & Comica, & ne' concetti, & segretaria si dimostrò quasi senza pari, si come nell'oratoria, & ne' discorsi già non cedeua ad alcuno.

Francesco Sansouino Dottore, pensò ogn'hota, come meglio giouare al prossimo, senza ris-

risparmiar fatica alcuna ; onde hà tante sue opere mandate alla stampa , che tutti di qualunque grado , sesso , ò conditione possono cauarne vtile, & diletto insieme incomparabile , & giudicar qual sia stata la dottrina sua .

Giulio Balino, trà huomini letterati, & quelli che si affaticano per giouare al prossimo suo deue meritamente esser collocato, anzi che trà quelli merita honoratissimo loco , poiche , col hauer tradotto la vita di Mosè ; il trattato di Plutarco dell'amor de' Padri verso i Figliuoli : il libro di Aristotele delle virtù, il ristretto de' precetti morali di Epitetto Stoico , i Sermoni di Basilio : dell'origine , & accidenti di cinquanta delle più illustri Città , & Fortezze di tutto il Mondo , & fatto molte altre cose in prosa , & in verso , si è acquistato presso tutti nome immortale .

Molti altri gran Letterati , & di tutte le scienze dottati potrei nominarui , & specialmente de gli Nobili nostri , quali sono stati à guisa di fulgentissime Stelle , che hanno illuminato il Cielo di questa benedetta Città , come sarebbe vn Daniel Barbaro Patriarca di Aquileia, che della Rettorica, di Filosofia, e di prospettiua, & di cose Theologiche , ne hà lasciato bellissimi trattati. Bernardo Nauagiero, che fù Cardinale, che nell'orationi, & ne' versi latini si mostrò eccellentissimo . Nicolò Barbarigo scrittore , & oratore . Pietro Giustiniano, Historico. Pietro Gradenigo, & Mafio Veniero Poeti celebri. Luca Hieronimo Contarini . Agostin da Canal . Luigi Gradenigo , huo-

mini

mini letteratiſſimi, & altri innumerabili, ma per nõ far, che la lunghezza generi faſtidio me li tacerò, eſsendo ſicuro, che V.S. come perſona intenditiſſima ne hà qualche ſaggio di loro.

FOR. Ma di Donne, non è poſſibile che non ve ne ſia ſtata alcuna, degna d'eſſere trà tanto numero aſcritto.

VEN. Ne ſon molte, ma non voglio dirui d'altre, che di trè ſolamente, che meritano eſſer inſerte trà più letterati huomini per il ſuo virile, & ſauio intendimento.

Caſſandra Fedele. Coſtei fù vna marauiglia al mondo, & ſi potrebbe (quando non foſſe peccato) chiamarla Dea, ſi morì d'età di cento anni, ne' tempi dell'vltimo Prencipe Barbarigo, ne' quali ella era Vergine bellisſima, fù molto famoſa nelle lettere, in tanto che gli ſcrittori di quei tempi, come furono il Politiano, il Barbaro, il Pico, & molti altri la celebrarono nelle loro ſcritture. Cantaua alla improuiſa verſi latini, come ne fanno fede molti, che hanno ſcritto di lei. Leſſe vn tempo in Padoua le diſcipline, nelle quali ella era fondatiſſima. Scriſſe vn'opera dell'ordine delle ſcienze, con tant'ordine, e con tanta eloquenza, quanto ſi poſſa più deſiderare. Digniſſima certo d'ogni honore, quanto ch'ella à tempi paſſati è ſtata, ò ſola, ò con poche pari del ſuo ſeſſo.

Moderata Fonte: Queſto nome fù già finto, perche in vero ſi nominaua Modeſta Pozzo, ma per eſſere dongella quando prima ſi cominciarono à publicar le ſue coſe, per riſpet.

ſpetti conuenienti, fù mutato tal nome; che però quaſi è l'iſteſſo conformandoſi Modeſta con Moderata, & Pozzo con Fonte. Era dottiſſima nelle ſcieze,& ſpecialmente nella Poeſia; di che dan ſegno le ſue molte opere ſtampate, come il Poema del Florido, la Paſſione, & la Reſurrettion di Chriſto, & altre coſe poetiche,& in fine il vago libro de' meriti delle Donne, oue difendendo il ſuo ſeſſo femminile, lo moſtra niente inferiore à quello de gli huomini.

Lugretia Marinelli, col vago ſuo dire s'è portata al grado inſigne di litteratiſſima, & li varij libri, che ella hà dato alle ſtampe tale la dichiarano, come la Colomba ſacra. La nobiltà delle Donne. La vita di Maria Vergine. Quella di S. Franceſco, nelle quali coſe eſſendoſi moſtrata al Mondo eccellente, & in proſa, verſi,& Filoſofia, è degna di concorrere cõ nobili Cõpoſitori, & Scrittori dell'età noſtra.

Giouanni Dolfino dopò tante legationi à Prencipi per la ſua Republica fù aſcritto per ſuoi gran meriti al numero de' Procuratori, dignità vicina al Prencipato; Fù creato dal Sommo Pontefice Cardinale, & fu quello,che donò alla Chieſa di San Marco le ſcritte inſigni reliquie; il ſuo diuino ſapere fù tale, e tanto, che ad ogn'vno hà dato aiuto indicibile con gran ſodisfattione, & conſeglio hà incaminate ſempre le coſe alla Chriſtiana religione, & pietà.

Giouanni Bembo, dopò la dignità Procuratoria, aſceſe al Prencipato; queſto per l'ineſtima-

ſtimabil valore, & zelo grande conoſciuto in varie impreſe della Republica, fatto Proueditore contra Vſcocchi, coſi bene con la ſua diligenza, magnanimità, & deſtrezza, s'è contro di quelli moſtrato, che à lor mal grado conſtringendoli à ſtar quieti, hà liberato quei mari dal loro corſo.

Nicolò Sagredo figliuolo di Bernardo Procuratore, hauendo ne' più ſecreti, & maggiori negotij della Republica dimoſtratoſi col nome di Sauio, veramente Sauio, ſapientiſſimo, & prudentiſſimo, dopò il Generalato della Fortezza di Palma, & dell'Iſola, & Regno di Candia fù aſſonto al numero de' Procuratori benemeriti di S. Marco.

Filippo Paſqualigo fù Procuratore: riuſcì coſi temibile, & tremendo, che fugò dal Golfo li Corſari, de' quali il mare tutto era pieno intorno Dalmatia, & Puglia, & lo reſe libero, & ſicuro, morti, & fugati li ladri.

Girolamo Diedo, parimente caminando per la via della virtù aſceſe à più alti titoli, & gradi, & come eſperto, & peritiſſimo della ſcienza Aſtronomica, hà dato in luce l'Anatomia celeſte; doue con marauiglioſo, & facil metodo, mediante alcune tauole, fà vedere, & conoſcere tutto quello, circa i moti celeſti, & coſe à lor pertinenti, con gran profitto d'ogn'vno.

Nicolò Contarini, ſi è moſtrato coſi vtile, & affettionato alla ſua Republica, che meritò eſſer aſſonto al Prencipato, & eſſere poſto frà più degni, & meritenoli del ſuo gouerno.

Au-

Andrea Moresini, non deue per suoi meriti esser tralasciato per essere stato si saggio, & adorno di virtù, & gentilezza, che fù amirato da tutti; & per tal causa fù destinato dal Senato Scrittore à proseguire l'Historie Venetiane; bisogna tralasciare le rare, & incomparabil virtù, & meriti di molti, per non permetterlo la breuità; cioè Agustin Nani veramente Politico; Giouanni Cornaro, che fù Doge. Leonardo Mocenigo Procurator. Girolamo Giustinian Procurator. Francesco Contarini Doge. Lorenzo Venier Procurator valorosissimo nel mare. Antonio Barbaro Procurator. Zuanne Nani Procurator. Reniero Zeno Caualier, & Procurator. Domenico da Molin. Zuanne Baladonna. Girolamo Triuisan Oratore, & Senatore amplissimo, che morì Bailo in Constantinopoli dopò tanti altri seruitij al publico prestati. Aluise Contarini Caualier, che per il di lui valore dimostrato nelle Ambasciarie co' Prencipi, si portò tant'oltre, che alle Diete oue si ritrouò s'acquistò tanto nome che era eletto arbitro de' più difficili negotij de' Prencipi supremi, vnico, & singolare.

Francesco Erizzo, questo solo lo rende immortale, tralasciate tutte le nobilissime sue operationi per la Patria; che essendo Doge nelle presenti guerre co' Turchi s'offerì, benche vecchio, & impotente del corpo, valorosissimo però dell'animo, alla sua Republica, d'andar Capitano Generale, che eletto nel mettersi all' ordine morì,

tutto pieno di ſanto zelo,& amor della Patria.

Tanti altri nelle preſenti guerre hanno conſecrato la vita, & il ſuo ſangue all'immortalità della ſua Republica, pugnando, & combattendo con Barbari; che non ardiſco per non degradar al ſuo valore; di toccarli per laſciarli à nobiliſſimi ſcrittori, il Moreſini, il Marcello, il Mocenigo, con molti altri ſenza numero.

Al preſente viuono pieni di glorioſe virtù grauiſſimi ſoggetti, Procuratori, & Senatori Ampliſſimi, Oratori, & Caualieri di gran nome, & vaglia; come alcuni pochi de' quali mi ſoniene; cioè, Giouanni da Peſaro Caualier, & Procuratore, Oratore così grande, & ſtimato, che non hà pari. Bertuci Valiero Caualier. Nicolò Dolfin eletto Bailo à Coſtantinopoli. Battiſta Nani Caualier, & Procurator. Giacomo Badoaro. Trè Contarini fratelli: & molti altri Procuratori, Caualieri, Filoſofi, Oratori, & Senatori Ampliſſimi, oltre il numero grandiſſimo d'Accademici d'ogni grado, & eſquiſitiſſime conditioni, che ne anche ſi poſſono col ſolo nome ſcriuere, che troppo proliſſo riuſcirebbe il volume; & à queſti più toſto ſi ſcemarebbe la gloria, non celebrandoli à ſuo douere, che deſcriuendoli con queſta parſimonia.

Altri infiniti potrei dirui della nobiltà, che hora viuono meriteuoli, che ſi faccia di loro degna, & ſempiterna memoria, ma perche il numero è grande, trapaſſaremo in dir d'alcuno anco della Cittadinanza.

FOR.

FOR. Cosi fatte, che io ne sento vn'infinito piacere.

VEN. Questo ordine de' Cittadini è il grado secondo, & mezano trà la Nobiltà (di che si è detto sin'hora) & la plebe; si come anco già trà Romani l'ordine Equestre era il mezano trà Patritij, & plebei, & si trouano molti, & molti di questo ordine in ogni virtù compitissimi. Ma io dirò solo di alcuni che cosi improuisamente mi souenirano nella memoria, quali sono stati celeberimi nella sua età, & professione, poi mi passarò à dire di alcuni, ch'al presente viuono di questa Cittadinanza pur glorioſi.

FOR. Tanto à me sarà d'auantaggio, perche non più voglio di quello che anco piace à V.S. Et da tal sua nominatione verrò anch'io allargando il pensiero, & alla conoscenza di molti altri dependenti da i nominati: perche la fama de gli huomini virtuosi vola per tutto, & io à loro grandemente inclinato mai non manco di cercare quali sieno di memoria, & di lodeuole fama degni: & però dica ella pure, che io stò attento, & con sõma dilettatione l'ascolto.

VEN. Il primo, che ragioneuolmente mi pare douer esser nominato trà gl'huomini illustri de' tempi andati di quest'ordine, è Leonardo Ottobono, di quella famiglia, che hà tanti meriti con questa degna Republica, si come per l'historie è palese, onde ne hà riportati in essa quei maggiori titoli, & gradi, che si ponno da Cittadini ottenere, cioè di Cancellier Grande; Ne mi deuo scordare, quì

trà morti raccordare alla sfugita le glorie anco de' viui di detta famiglia : & sono , che l'anno 1646. per vn gran bisogno di guerra della detta Republica, Marco Ottobono mentre era nella dignità di gran Cancelliere , offerì alla detta cento milla Ducati in tanti contanti , per il che meritò con la sua famiglia in perpetuo esser assonto à questa Nobiltà , & quello , che fà la cosa memoranda è , che douendo decadere dalla dignità di gran Cancelliere ; per esser carica, & prerogatiua di soli Cittadini , à lui tuttauia fù conceſſo per il suo gran merito , & bontà poter goderla , con tutti i suoi frutti , & prerogatiue , durante tutto il tempo di sua vita ; Di questa gloriosa famiglia , viue Pietro Ottobono Figliuolo del detto Cardinale di Santa Chiesa stimatissimo dalla detta , che solo può bastare per sigillar le sue grandezze .

Il secondo è Giouanni Formenti , che fù Cancellier Grande , al quale per le sue rare qualità , & virtù, si deue questo luogo . Segue Andrea Friziero , di questa dignità ancor lui partecipe . Bonifacio Antelmi , fù Cancellier Grande , di cosi celebre , & incomparabil virtù , che con quella sepe ascendere alla dignità sopradetta , li di cui figliuoli puotero , & sepero , & con quella del Padre impartagli dal sangue , & con la propria in diuerse occasioni publiche , vnirsi alla Nobiltà Veneta nelle presenti occasioni di guerre co' Turchi , con la volontaria però , ma generosa contributione di cento milla Ducati alla Republica

publica ſua . Zan Battiſta Padauin pur Cancellier Grande , dopò in mille occaſioni haue r eſpoſta la vita, & la robba per ſeruitio publico fù aſſonto à quella dignità, nella quale morì : piãto da tutti, glorioſo per le ſue dolci maniere

Marc' Antonio Buſenello fù anch'egli di queſta dignità partecipe , le di cui rare qualità non ſi ſcriuono, pur troppo al mondo patenti ; baſtarà il dire che di ſe habbi laſciato rampolo Z. Franceſco Buſenello Oratore coſi inſigne ; che non hà pari , tanto in queſta quanto nella Filoſofia , Theologia , Poeſia , & altre virtù , che lo rendono ſingolare .

Viue hora glorioſo à queſta dignità Agoſtino Vianolo , il quale per le ſue care , anzi ſoauiſſime maniere, ſi è guadagnato l'applauſo d'ogn'vno .

Seguono, ò deuono ſeguire li Secretarij del Conſiglio di Dieci , ſoleuano eſſer quattro , & in vita il loro carico ; hora ſono due , & durano per due anni ; poi ſi danno la muta , à boſſoli , & ballotte dell'iſteſſo Conſeglio; Furono à tempi già Pietro Peregrin , Pietro Darduin , Bonifacio Antelmi , Bortolameo Comin , Zan Battiſta Padauin ; con altri di quel tempo degni di grand'honore ; & al preſente viuono pieni di virtù , & rare qualità Chriſtoforo Surian , Girolamo Bon , Domenico Vico , Franceſco Verdizzotti , Girolamo Giauarina , Zan Battiſta Ballarin , ch'al preſente è nel publico ſeruitiò in Andrinopoli appreſſo la Caſa Ottomana , che il Signor lo preſerui , del quale ſtimarò per ſuo honore queſto ſolo

raccordare, che questa è la seconda volta che egli sia dal Publico mandato à questo seruitio; Molti sono li Secretarij del Senato assonti dal detto à bossoli, pur, & ballotte, quali si pigliano dalla Cancellaria Ducale ben instrutti a questo officio, ne à quella si admettono se prima non sono con esame, & con esperienza di virtù conosciuti, & sono al presente se però la memoria mi serue.

Pietro Vianolo, Giulio Cesare Alberti, Paulo Garzoni, Francesco Zonca, Alessandro Busenello, Nicolò Patauin, Antonio Negri, Gio: Ambroso Saroti, Paulo Saroti, Francesco Bianchi, Tadio Vico, Francesco Ghirardi, Girolamo Gratarol, Andrea Rossi, Francesco Maria Rossi, Alemante Angelo Domini, Tomaso Pizzoni, Giácomo Augusto Preti. Viuono ancora, da questo ministerio trasferiti alla Nobiltà, come già dissi, per suo merito, & volontaria esibitione al publico di ducati cento milla per vno. Marc'Antonio Ottobon, Valerio Antelmi, Pietro Antonio Zon, Ottauio Medici, & qualch'altro, non venuto alla memoria, de' quali non mai si potrebbe à bastanza dire.

De' tempi andati si trouorno nell'oratoria facoltà celebri, Michel Marin, Tadeo, & Gio: Battista Tiraboschi fratelli, Marin dall'Occa, Oratio Gella, Andrea Grátarol, Giacomo Belloni, Tomaso Flangini, Lelio Cereda, Michiel Marin, Bortolo Nanti, Francesco Pozzo, Aluise Ferro, & molti altri che non mi souiene; che viuono; Gio: Andrea Resio, Trifon Fortezza,

tezza, Nicolò Crasso, Gio: Francesco Busenello, Vagenté Vagenti, Andrea Garzoni, Andrea Varoti, Marin Angeli, Iseppo Tirondello, Camillo Barbaran, Henrico Corner, Sebastian Venier, Domenico dal Rè, Antonio Hiarca, Iseppo Ghedini, Lazaro Ferro, tutti pieni di rare, & non mai à bastanza lodate prerogatiue.

Et se desiderate dopò à questi, che d'alcuni della Medicina famosi ve ne scriua il nome volentieri, & de' defonti, celebre sempre fù Ottauio Amalteo, Benedetto Flangini, Belisario Gadaldino, Lelio Fonte, Santorio Santorio, Aurelio Palazzoli, Giouanni Moratini, Mondino Mondini, Viuiano Viuiani, Alberto Cerchieri, Gio: Fiordiligi, Curtio Marinelli. Viuono hora stimati grandemente, Michiel Angelo Rota, Antonio Serrati, Mauritio Tirelli le di cui rare virtù son notorie, per le opere, che alle stampe si trouano di lui; Giorgio Morali, Troilo Lancetta, Gioseppe Aromatarij, Gio: Domenico Maresio, Bernardo Colle, & molti altri delli quali quèsta Città, non ne hà scarsezza anzi abbondantissima copia.

De' Poeti non sò che dire, perche è si pronta la Nation Venetiana nell'inuention de' concetti, & nell'espressione di quelli in verso, che si può dire questa Città vn'Accademia della Poesia; si che non deuo, ne voglio ingolfarmi in si vasto, & immenso pelago. Historici parimente pur ve ne sono, in gran numero, & le stampe lo confermano pienamente.

Mi s'appara alla mente alcuni virtuosi *dell'ordine Chiericale*, che per sue rare qualità *mi pare non deuono* esser tralasciati; & à fine, che ella comprenda d'ogni ordine, conditione, & sesso esserne de' virtuosi, & Illustri, vno de' quali è Francesco Lazaroni Piouano della Parochiale di Sant' Angelo, & Vicario Generale della Patriarchale, questo raro Giurisconsulto, Filosofo, & grauissimo Theologo, aggionge alle dette prerogatiue vna così dolce maniera, che lo fà degno dell'amor d'ogn'vno. L'altro è Zan Battista Fabris Piouano della Parochiale di San Luca così dedito alle dottrine, che con il vero modo, che è l'amore, insegna à chiunque da lui capita, le buone discipline, cioè Logica, Rettorica, Filosofia, & la Moral Theologia, delle quali tutte à suoi giorni determinati, in ogni settimana, *ne fà le* necessarie lettioni, & il tutto senza veruno benche minimo premio, & la Città tutta à questo singolar huomo deue restarsi molto obligata, & è gran stupore il vedere la sua casa vna perpetua Accademia senza cessatione alle dette *discipline de giouani*, che vanno, & vengono; ne mai si fanno, ò congressi, ò disputе publiche, che egli non v'interuenga con buon numero de suoi scolari. Bortolamio Hiera Piouano della Vicariale di San Bortolamio, questo è Dottore dell'vna, & l'altra legge è così compito, nel modo del trattare, con grandi, mediocri, & picoli, che si sà sempre guadagnare l'affetto

d'o-

d'ogn'vno, & viene acclamato per l'oracolo della bontà. Molti altri anzi infiuiti sono li virtuosi del Clero Veneto; & del tempo andato, & del presente in ogni professione, ma studiosamente si tralasciano.

Architetti, & ingegnieri non ne mancano, & del tempo andato, ne nominarò qualched'vno, & furono il Sansouino, & il Palladio, de' quali le parole sarebbono ad onta del loro honore mentre, che li Pallaggi, & le Chiese da loro fabricate mostrano il suo gran valore per tutta Iralia. Del presente tempo sono, Baldissera Longhone il quale per l'ingegno così atto, & viuo à questa professione, riesce mirabile, ne mi estenderò à lode sua in molte cose da lui architettate, mà alla sola contemplatione della Chiesa nioua detta della Salute ordinata per voto della Republica à tempo di peste, come già fù detto, alla quale desidero, che ella si trasferisca per osseruarla, che vederà (come habbi riceuuto il suo fine) riuscirebbe miracolosa, & il Gioiello d'Italia.

Et Tomaso Contini huomo ancor lui ingegnie, nepote del q. Francesco Contini, che fù molto stimato.

Ingegnieri d'ogni professione non ne mancano d'esquisitissimo valore, che hanno fatto, & fanno opere stupende, & nell'Arsenale, & fuori; de' quali vn libro à sua posta non bastarebbe per celebrarli, & sono gran numero di salariati dal publico;

che il dirlo apparirebbe vanità. In fine per concludere dico, non ritrouarsi alcuna virtù, ò qualità di persone virtuose, che non si vegga abbondante in questa Città, ricetto de' più ricchi, & bei doni desiderabili, che da Dio Ottimo Massimo, per adornamento dell'animo à mortali siano stati donati, & concessi.

Et questi basti per quanto s'appartiene alla promessa ch'io feci, perche in somma crediate certo, che in Venetia non si troua famiglia alcuna, la quale non habbi hauuto, & habbi anco tuttauia numero infinito di huomini dotti, & prestanti in qualunque professione.

FOR. Sono tante le preminenze di questa degna Città, & le cose, che douriano, come notabili, desiderarsi da ciascuno d'intendere, che và sempre germogliandone in la mia mente alcuna da nouo. Et però vorrei sapere la diuisione della Città, che già mi pare che diuideste in Sestieri, & quali siano, & quante Chiese habbino in loro, & nella fine (se è possibile) quante persone vi soglion contare.

VEN. Di tutto questo vi voglio anco dire, ma con conditione, che sia per fine del nostro ragionamento. Percioche venendo sera, io son sforzato ritornarmene à casa per alcuni negotij, che m'importano molto.

FOR. Sia à piacer vostro il cominciar, e finire, che da voi non voglio altro, di più di quello, che volete voi stesso.

VEN. E diuisa questa Città, come diceste, in sei Sestieri, che così dal numero Senatorio perfettissimo sopra ogn'altro, son chiamati.

Trè

Trè ſono di quà, & trè di là dal Canal Grande, il qual canale per longhezza arriua a mille trecento paſſi, & per la larghezza tiene paſſi quaranta; ne può tranſitarſi a piede per altro luogo, che per il Ponte di Rialto; ma bene ſi paſſa in tredici luoghi ordinarij, che noi chiamiamo Traghetti, con le Barchette. Hor li Seſtieri di quà dal Canale ſono, Caſtello, San Marco, & Canareio, & quei di là ſono San Polo, Santa Croce, e Dorſo Duro. Ma perche mi trouo a punto vna certa nota in ſcrittura fatta già l'anno 1581. che ſeruirà per dichiaratione quaſi di tutti i voſtri queſiti, ſarà bene, che ve la moſtri, & anco ve la laſci, che con ciò venendo voi ad eſſere ſatisfatto dal canto voſtro, verrò, anch'io pur dal mio canto, ad auanzare tal tempo, & coſi mi sbrigarò quanto più toſto.

FOR. Tanto più mi ſarà caro queſto voſtro penſiero, quanto col darmi nota potrò ſempre anch'io con altri parlarne, che altrimenti era impoſſibil ricordarmi coſi particolarmente ogni coſa.

VEN. Hor mirate. Quiui è in nota à mano manca il nome prima delle Parochie, che ſono del Seſtiero nomato di ſopra, & procedendo a mano dritta queſto è il numero de' capi di fameglia, ò di caſa, che habitano in quella contrada, & poi il numero in generale delle bocche che viuono trà le dette fameglie con ſotto nella fin d'ogni Seſtiero la ſomma d'eſſe Parochie, de' capi di caſa, & delle bocche, ò numero delle perſone di quelle. Indi

segue la nota d'altre Chiese de' Frati, Monache d'altra sorte, che pur sono nel medesimo Sestiero. Et nel fine vi stà diuiso il numero d'esse bocche di quel Sestiero rispetto le qualità di Nobili, Cittadini, Artegiani, Mendicanti, Frati, Monache, Preti, e Pouerelli nelli Hospitali, & anco de Hebrei nel suo Sestiero, che reassumendo il lor numero vedesi conformare con le bocche già dette, e così vi è anco il numero delle Monache, e Frati. La notta è questa, che hora vi leggerò.

Sestier di Castello.

Con il numero de' Capi di Casa, & numero delle bocche.

S.Pietro di Castello	c.di c.	N. 2010	b.N.8089
S. Biasio	c.di c.	117	b. 373
S.Martino	c.di c.	701	b. 2227
S.Gio: Bragora	c.di c.	497	b. 2230
S.Antonino	c.di c.	314	b. 1220
La Trinità	c.di c.	572	b. 2202
S.Giustina	c.di c.	307	b. 1290
S.Seuero	c.di c.	340	b. 1340
S.Prouolo	c.di c.	315	b. 948
S.Maria Formosa	c.di c.	639	b. 3766
S.Marina	c.di c.	626	b. 2227
S.Lio	c.di c.	495	b. 1208
S.Gio: Nouo	c.di c.	589	b. 1663

Parochie n. 13. c.di c. nu. 7432. bocche nu. 28783.

Altre Chiese di detto Sestiero.

Di Frati.	*Di Monache.*	*Altre Chiese.*
S.Domenico	S.M.delle Verg.	S. Gio: de Furlani
S.Francesco di Paola	S.Daniel	
	S.Anna	S.Giacomo
S. Francesco della Vigna	S.Gioseppo	S. Georgio de Greci
	S.Maria Celeste	
S.Antonio	S.Sepolcro	
S.Gio: e Paolo	S.Lorenzo	
	S.Gio: Laterano	
	S.Zaccaria	
	S.Maria del Pianto	

Per

Persone di detto Sestier di Castello rispetto la loro qualità, & conditione.

Nobili Huomini	377
Donne	324
Putti	251
Putte	266
Seruitori delli detti	373
Massare delli detti	687
Cittadini Huomini	336
Donne	299
Putti	223
Putte	298
Seruitori delli detti	143
Massare delli detti	325
Artesani Huomini	6832
Donne	7468
Putti	4387
Putte	4198
Mendicanti Huomini	12
Donne	10
Frati	260
Monache	859
Preti	132
Poueri d'Hospitali	821

Somma numero 28783.

Sestier di San Marco.

Con il numero de' Capi di Casa, & numero delle bocche.

S.Marco	c.di c. N.	41	b. N. 425
S.Basso	c.di c.	118	b. 439
S.Geminian	c.di c.	332	b. 1319
S.Moisè	c.di c.	986	b. 3294.
S.Giulian	c.di c.	415	b. 2055
S.Bortolamio	c.di c.	255	b. 923
S.Saluator	c.di c.	527	b. 1969
S.Luca	c.di c.	722	b. 1961
S.Benetto	c.di c.	204	b. 674
S.Paternian	c.di c.	201	b. 782
S.Fantin	c.di c.	107	b. 428
S.Maria Zobenigo	c.di c.	378	b. 1267
S.Mauritio	c.di c.	133	b. 629
S.Angelo	c.di c.	635	b. 2397
S.Vitale	c.di c.	280	b. 1143
S.Samuele	c.di c.	523	b. 2040

Farochie n.16. c.di c. nu.5857. bocche nu. 21745.

Altre Chiese di detto Sestiero.

Di Frati. *Di Monache.* *Altre Chiese.*

S.Stefano
S.Saluatore

S.Rocco, & Santa Margarita.

S.Theodoro
S.Maria della faua
S.Maria in broglio
Scola della Giustitia

Perso-

Persone del detto Sestier di San Marco rispetto la loro qualità, & conditione.

Nobili Huomini	314
Donne	249
Putti	255
Putte	218
Seruitori delli detti	511
Massare delli detti	723
Cittadini Huomini	588
Donne	510
Putti	414
Putte	363
Seruitori delli detti	372
Massare delli detti	536
Artesani Huomini	5594
Donne	4544
Putti	3644
Putte	2614
Mendicanti Huomini	6
Donne	8
Frati	97
Monache	60
Preti	320

Somma numero 11745.

Sestier di Canareio.

Con il numero de' Capi di Casa, & numero delle bocche.

S.Lucia	c.di c.	N.	182	b. N.	839
S.Geremia	c.di c.		1531	b.	6620
S.Leonardo	c.di c.		117	b.	562
S.Marcuola	c.di c.		2039	b.	8392
S.Marcilian	c.di c.		767	b.	2897
S.Maria Maddalena	c.di c.		226	b.	671
S.Fosca	c.di c.		240	b.	933
S.Felice	c.di c.		279	b.	1206
S.Sofia	c.di c.		538	b.	2233
S.Apostoli	c.di c.		762	b.	3222
S.Cancian	c.di c.		585	b.	2367
S.Maria noua	c.di c.		191	b.	985
S.Gio: Grisostomo	c.di c.		259	b.	896

Parochie n.13. c.di c. nu.7716. bocche nu. 31873.

Altre Chiese di detto Sestiero.

Di Frati.	*Di Monache.*
S.Giobbe	S. Lucia
S.Maria de Serui	S. Caterina
S.Maria dell'horto	Corpo di Christo
S.Maria di Giesuiti	S. Luigi
S.Maria in Nazareth	S. Hieronimo
Carmelitani scalzi	S. Maria di Miracoli.

Perso-

Persone del detto Sestier di Canareio rispetto la loro qualità, & conditione.

Nobili Huomini	391
Donne	369
Putti	294
Putte	253
Seruitori delli detti	494
Massare delli detti	667
Cittadini Huomini	385
Donne	369
Putti	395
Putte	283
Seruitori delli detti	202
Massare delli detti	509
Artesani Huomini	7915
Donne	7454
Putti	5696
Putte	4219
Mendicanti Huomini	12
Donne	20
Frati	267
Monache	471
Preti	89
Poueri d'Hospitali	69
Hebrei	1043

Somma numero 31873.

Sestier

Sestier di San Polo.

Con il numero de' Capi di Casa , & numero delle bocche.

S. Polo	c.di c.	N. 601	b. N. 2240
S. Tomaso	c.di c.	272	b. 1332
S. Stin	c.di c.	562	b. 1030
S. Agostin	c.di c.	196	b. 699
S. Boldo	c.di c.	88	b. 400
S. Aponal	c.di c.	479	b. 1889
S. Siluestro	c.di c.	457	b. 1568
S. Mattio	c.di c.	199	b. 653
S. Gio. di Rialto	c.di c.	47	b. 146

Parochie n. 9. capi di c. n. 2701. bocche n. 9957.

Vna Chiesa de Frati.

S. Maria de Frati Minori
S. Giacomo di Rialto.

Persone di detto Sestier di S. Polo rispetto la loro qualità, & conditione.

Nobili Huomini	154
Donne	118
Putti	84
Putte	67
Seruitori delli detti	192
Massare delli detti	334
Cittadini Huomini	157
Donne	135
Putti	138
Putte	111
Seruitori delli detti	94
Massare delli detti	183
Artefani Huomini	2682
Donne	2353
Putti	1677
Putte	1320
Mendicanti Huomini	7
Donne	15
Putti	107
Putte	34

Somma numero 9957.

Sestier

Sestier di Santa Croce.

Con il numero de' Capi di Casa, & numero delle bocche.

S.Croce	c.di c.	N.507	b. N.	2664
S Simeon Profeta	c.di c.	721	b.	2638
S.Simeon Giuda	c.di c.	329	b.	1169
S.Gio: Degolato	c.di c.	142	b.	688
S.Giacomo de Lorio	c.di c.	1024	b.	3063
S. Stai	c.di c.	438	b.	1203
S.Maria Materdomini	c.di c.	210	b.	833
S.Cassan	c.di c.	853	b.	2533

Parochie n. 8. c.di c. nu. 4229. bocche nu. 14306.

Di Frati.

S. Nicolò di Tolentino.

Di Monache.

S.Croce
S.Andrea
S.Chiara
Le Regolate di Giesù, e Maria di Bethleem Agostiniane

Isolette che son nel presente Sestiero.

Di Frati.

S.Helena
S.Andrea della Certosa
S.Georgio maggiore
S.Clemente
S. Maria de gratia
S.Spirito
S.Francesco del deserto
S.Giacomo de Paludo
S.Nicolò del Lito
S.Christoforo della Pace
S.Michele
S.Georgio d'Alega
S. Angelo di Concordia
S.Secondo

Di Monache.

S.Seruolo

Di Preti.

S. Erasmo
S. Lazaro
Lazareto nouo
Lazareto vecchio

Perso-

Persone del detto Sestier di Santa Croce rispetto la loro qualità, & conditione.

Nobili Huomini	186
Donne	157
Putti	120
Putte	88
Seruitori delli detti	222
Massare delli detti	331
Cittadini Huomini	296
Donne	264
Putti	245
Putte	218
Seruitori delli detti	187
Massare delli detti	320
Artesani Huomini	4113
Donne	3558
Putti	2329
Putte	1719
Mendicanti Huomini	8
Donne	13
Monache	354
Preti	78

Somma numero 14806.

Ma non si pongono quelli delle Isolette.

Sestier

Sestier di Dorsoduro.

Con il numero de' Capi di Casa, & numero delle bocche.

S.Nicolò	c.di c. N.	939	b. N. 3448
S.Rafael	c.di c.	705	b. 3224
S.Baseio	c.di c.	548	b. 1889
S.Margherita	c di c.	552	b. 2089
S.Pantalon	c.di c.	632	b. 3134
S.Barnabà	c.di c.	382	b. 2192
S.Trouaso	c.di c.	497	b. 2376
S.Agnese	c.di c.	416	b. 1824
S.Vido	c.di c.	233	b. 1157
S.Gregorio	c.di c.	340	b. 2098
S.Eufemia	c.di c.	922	b. 4276

Parochie n.11. c.di c. nu.6167. bocche nu. 27707.

Di Frati.	*Di Monache.*	*Altre Chiese.*
S.Giacomo della Giudeca	S.Biasio Catoldo	I Gesuati
I Capuccini	S. Croce della Giudeca	La Trinità
S.Gio: della Giudeca	S. Cosmo, & Damiano	Le Citelle.
S.Sebastian	Le Conuertite	
Li Carmeni	S.Marta	
S. Maria della Carità	S. Maria maggior	
La Madonna della Salute.	Lo Spirito Santo	
	Ogni Santi	

Perso-

Persone del detto Sestier di Dorsoduro rispetto la loro qualità, & conditione.

Nobili Huomini	417
Donne	447
Putti	416
Putte	338
Seruitori delli detti	636
Massare delli detti	797
Cittadini Huemini	355
Donne	359
Putti	291
Putte	245
Seruitori delli detti	205
Massare delli detti	341
Artesani Huomini	5751
Donne	6240
Putti	5032
Putte	4157
Mendicanti Huomini	30
Donne	39
Frati	317
Monache	764
Preti	130
Poueri d'Hospitali	400

Somma numero 27707.

Somma delle ſomme di tutti i Seſtieri.

Caſtello	Parochie 13	c.di c. N.7432	b.N.	28783
S.Marco	16	5837		21745
Canareio	13	7716		31873
S.Polo	9	2701		9957
S.Croce	8	4229		14806
Dorſoduro	11	6107		27707

Parochie 70. capi di c. 34082. bocche 134875.

Che ſono per le conditioni, & qualità.

Nobili Huomini	1843
Donne	1659
Putti	1420
Putte	1230
Cittadini Huomini	2117
Donne	1936
Putti	1708
Putte	1418
Seruitori	3732
Maſſare	5753
Arteſani Huomini	32887
Donne	31617
Putti	22765
Putte	18227
Mendicanti Huomini	75
Donne	112
Frati	945
Monache	2508
Preti	516
Poueri d'Hoſpitali	1290
Hebrei	1043

Somma numero 134871.

Sonoui trà le predette Chieſe Monaſteri n. 33. di Frati con bocche come quì ſotto.

S.Franceſco dalla Vigna	63
S.Gio: e Paolo	75
S.Antonio	35
S.Domenico	38
S.Saluatore	43
S.Stefano	54
S.Giobbe	44
S.Maria di Serui	30
S.Maria dell'horto	37
S.Maria di Gieſuiti	56
Frati Minori	106
S.Nicolò de Tolentino	20
S.Maria di Carmeni	63
S.Sebaſtian	28
S.Maria della Charità	30
I Gieſuati	37
La Trinità	12
S.Giacomo della Zudecca	20
S.Zuanne della Zudecca	10
I Frati Cappucini	40
S.Zorzi maggiore	85
S Maria de Gratia	24
S.Nicolò del Lido	7
S.Andrea del Lido	14
S.Helena	12
S.Chriſtoforo della Pace	13
S.Michele	30
S.Zorzi d'Alega	32
S.Angelo de Concordia	8
S.Secondo	7
I Catecumeni	13
S.Maria in Nazateth Carmelitani ſcalzi	20
S.Maria di Loreto à S. Clemente in Iſola, Monaci incluſi bianchi.	24

Somma numero 1185.

Nelle

Nelle Chieſe poi, ò Monaſteri di Monache nu.
34. ſono come quì ſotto.

S.Rocco, & Santa Margherita	60
Le Vergine	80
S.Daniel	83
S.Anna	62
S.Iſeppo	79
S.Maria della Celeſtia	160
S.Giuſtina	70
Il Sepolcro	80
S.Lorenzo	125
S.Zaccaria	55
S.Gio: Lateran	5
Il Corpus Domini	87
S.Lucia	75
S.Caterina	74
S.Maria di Miracoli	55
S.Aluiſe	80
S.Girolamo	100
S.Croce di Venetia	80
S.Andrea de Lira	69
S.Chiara di Venetia	43
S.Maria maggior	114
S.Biaſio Catoldo	50
S.Coſmo, e Damiano	60
S.Croce della Zudecca	110
Il Spirito Santo	50
Le Conuertide	238
Ogni Santi	58
Le Citelle	160
S.Marta	64
Il Soccorſo	24
S.Tereſia Carmelitane	13
Ieſu Maria in Bethleem Agoſtiniane	20
S.Maria del pianto Cappucine	16
S.Seruolo doue ſono trasferite le Monache di Candia	180

Summa numero 1682.

VEN. Et questo è il fine della detta polizza, & però conseruatela, perche non si potrebbe altramente tenir memoria.

FOR. Vi ringratio di questa carta, & vi prometto di tenirla, e conseruarla trà le più degne, & care cose, che io m'habbia. Ma son tante coteste Chiese, che vi son scritte, che vò pensando senza dubbio, che ciascuna in se conserui qualche santa reliquia; delle quali se mi voleste raccõtare per sigillo della nostra giornata, vi prometto di non richieder più oltre: perche pur troppo io mi conosco hauer abusato la gran gentilezza vostra. Ma mi iscusi la materia, & il soggetto, che è tanto alta, & così grande che non si può, ò sà finire.

VEN. Già che voi così volete, anco di questo io vi dirò qualche cosa: perche in vero se io dicessi di voler dirvele intieramente, & senza alcuna lasciarne, io sarei falso al sicuro, & però accettarete in quel che io manco il buon volere, che in me regna.

FOR. Io non vi obligo à fare più di quel che potete, dite pur ch'io vi ascolto.

VEN. Io di quelle che si trouano nella Chiesa di S. Marco, hauendole già nel suo luogo racconte, non ne farò hora parole, ma passerò all'altre Chiese.

FOR. Me ne raccordo benissimo, & però dite pure solamente dell'altre.

VEN. Nella Chiesa Patriarchale, cioè di San Pietro di Castello, in vn'arca marmorea si riposano gli corpi de' Glorioſi Martiri Sergio, & Bacco, & in Patriarchato, vi è la

Chie-

Chiesiola nella quale si dice esserui il Corpo di San Iusto mart.

Nella Chiesa di S. Eufemia della Zudecca vi si troua il Corpo di S. Feliciano martire nouamente portato da Roma estrato dal Cimiterio Calepodio.

Nella Chiesa di San Daniel Profeta, riposa il corpo di S. Giouanni mart che fù Duce d'Alessandria, il quale fù portato d'Alessandria in Venetia, & si mostra in vno altare verso mezzo dì della detta Chiesa.

Nella Chiesa di san Giouan Battista chiamato San Giouanni in Bragola si ritruouano alcune reliquie di detto Santo, & si riposa anco il corpo di San Giouanni elemosinario Patriarca d'Alessandria, il quale fù translato d'Alessandria in Venetia, & si mostra in vn'altare di fuora del choro della Chiesa verso mezzo dì.

Nella Chiesa di S. Antonino si riposa il corpo di S. Sabbà Abbate, portato dalla Città di Acre, la quale era in Soria, & hora è disfatta, e si mostra sopra vn'altare di fuori del choro verso Leuante.

Nella Chiesa di S. Trinita si riposa il corpo del venerabile Monaco S. Anastasio, il quale è in vna capella di fuora del choro verso tramontana.

Nella Chiesa di S. Zaccaria si riposa il Corpo di san Zaccaria Padre di S. Giouanni Battista, quello di San Gregorio Nazianzeno Patriarcha di Costantinopoli, translato di Costantinopoli à Venetia, quello di San Theodo-

re Confessore, il qual fù portato dall'Isola di Samo, quello di San Pancratio martire in vna sepoltura marmorea da vn lato dell'Altar grande, quello di Santa Subina martire in vna area marmorea dall'altro lato di esso Altare: Item si riposa il corpo di San Tarasio Heremita portato di Romania: Et in vn lato di quella medesima Chiesa in parlatorio delle Monache si riposa il Corpo di San Lizerio martire.

Nella Chiesa di San Lorenzo riposano gli corpi de' Santi Barbaro, Ligorio, Gregorio Vescouo di Cappadocia, Paolo Vescouo, & martire.

Nella Chiesa di San Sebastiano appresso San Lorenzo riposa il Corpo di Santa Candida Vergine, e Martire, & il Beato Giouanni, che fù vn venerabile Piouano di S. Giouanni Decollato, & si chiama Beato, perche non è Canonizato, Plato, & Leo della Famiglia Bemba Venetiano.

Nella Chiesa di Santa Marina riposa il corpo della venerabil monacha, e patientissima Vergine Santa Marina, nel choro, & fù portato di Grecia.

Nella Chiesa di S. Saluator riposa il corpo di S. Theodoro martire, translato di Constantinopoli.

Nella Chiesa di San Paternian si riposano li Corpi di San Gordian, & Epicamo trouati di nouuo per riuelation nell'Altar grande di detta Chiesa.

Nella Chiesa di San Zulian martire si riposa il

sa il corpo di San Florian martire nel primo Altar dentro del choro, translato di Grecia. Item in quella Chiesa in Choro si riposa il corpo di San Paolo primo Heremita senza il capo.

Nella Chiesa di S. Cancian fuora del Choro riposa il Corpo di San Massimo Vescono, & martire.

Nella Chiesa di Santa Maria de' Giesuiti riposa il corpo della Vergine, & martire Santa Barbara di fuora del choro in vna bella capella.

Nella Chiesa di Santa Maria Formosa, vi sono i Corpi di Santo Nicodemo, & Saturnino, co'l capo di Santo Romano. Li detti Corpi, & Reliquie per sola traditione s'hà che siino nell'Altar maggiore della detta Chiesa, mà non si veggono mai, & ciò ratifica la gran pietà Veneta, che più tosto si contentaua in quei deplorandi tempi dell'incursioni barbare di perdere la memoria delle Santissime Reliquie, & Corpi Sauti, che perciò le reponeuano senza memoria à fine, che non li fossero leuate, del che instauano grandi li pericoli, stimandosi grandemente in quei tempi le Santissime come hò detto reliquie.

Nella Chiesa di Santa Giustina dentro della porta maestra, si vede vn sasso fitto nel muro, sul quale S. Giustina orando lasciò le vestigie delle ginocchia.

Nella Chiesa di S. Cosmo, & Damiano, riposano i corpi delli Santi Liberato, Illaria, & Donata mart. portati nuouamente da Roma.

& donati à quelle Monache per diuotione dal Caualier Tomaso Candido.

Nella Chiesa di S.Rocco vi è il Corpo di esso beatissimo santo.

Nella Chiesa di S.Marcuola vi si vede il dito di S.Gio: Battista, col quale mostrando esso Giesù Christo disse. Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata mundi.

Nella Chiesa di Santa Caterina, è vn braccio di Sant'Alessio condotto dall'Isola Stalimene.

Nella Chiesa di San Boldo vi si conserua il Capo di Sant'Agata.

Nella Chiesa di sant'Eustachio, detto volgarmente s.Stai, vi è il Corpo di esso sant'Eustachio, della moglie, & de' figliuoli.

Nella Chiesa di s. Agnese si riposa il corpo di s.Venereo.

Nella Chiesa di s. Hieremia riposa il corpo del Venerabile s.Magnò, che fù edificatore delle prime Chiese di Venetia, & fù Vescouo di Heraclea, & confessore.

Nella Chiesa di santa Lucia riposa il Venerabile corpo di santa Lucia Vergine, & martire nell'intrare della Chiesa in vna capella dedicata à lei, la qual fù translata da Siracusa à Costantinopoli, & dipoi à Venetia.

Nella Chiesa di santo Geruaso, & Protaso, volgarmente chiamato san Trouaso, riposa il corpo di s.Grisogono martire, nell'altar grande di essa Chiesa, translato da Zara à Venetia.

Nella Chiesa di s. Nicolò da mendigoli ri-

posa

posa il corpo di s.Niceto martire, nell'altar fuora del choro.

Nella Chiesa di s.Raffael riposa il corpo di s.Nicheta nel proprio Altare, il quale fù translato di Nicomedia à Venetia.

Nella Chiesa di s. Basilio riposa il corpo di s.Constantino confessore, il qual fù translato di Ancona in Venetia, & è in vna cassa fuora del choro.

Nella Chiesa di s. Maria Giubenico sono nouamente portate, il corpo di s. Anastasio Martire, il capo di s.Pelegrino martire, & v'è di più vn pezzo d'osso notabile del braccio di s.Iustina, V. & M.

Nella Chiesa di sant'Apolinare fuora del choro riposa in vno Altare il corpo di s.Giona Profeta.

Nella Chiesa di s.Simeon grande riposan le ossa di san Simeone Profeta translato da Constantinopoli, & è in vn'arca di marmoro dietro all'altar graude, & in vn'altro altare, & in vna arca di marmoro il corpo di s.Hermolao Prete, e martire, translato di Nicomedia à Venetia.

Nella Chiesa di s. Nicolò dal Lido riposa il corpo di s. Nicolò Vescouo delle Smirne, & il prezioſſimo corpo di s.Nicolò suo Zio Vesc. il quale ordinò s. Nicolò prete, & fecelo poi Abbate di vno monasterio dimandato monte Sion. Item il corpo di s. Theodoro Arciuesc. Tutti questi Santissimi corpi sono nell'Altar grande nouamente fabricato magnificamente, e furono transferiti da Morea in l'alma Città

di Venetia, come appare nella historia della translatione.

Nella Chiesa di Santa Elena dell'ordine del Monte Oliueto, riposa la Regina Santa Elena madre di Constantino Imperatore, in vno Altare.

Nella Chiesa di San Giorgio Maggiore, riposa il corpo di San Stefano Protomartire, il qual è stato trouato nuouamente, & è nell'Altare della sua Capella, quello di San Paolo Martire, e Duce di Constantinopoli, in vno altro Altare. Item le ossa delli Corpi de' S. Cosmo, & Damiano martiri sono in vn'altro, & il corpo di San Cosmo Confessore in vno altro, & questi corpi tutti furono translati da Constantinopoli à Venetia.

Nel Monasterio di S. Seruolo, riposa il corpo di S. Leone Vescouo di Modon translato à Venetia, & è fuora del choro.

Nella Chiesa di san Clemente Papa, riposa il corpo di sant'Aniano Patriarca di Alessandria, e discepolo di S. Marco Euangelista, translato di Alessandria in Venetia, hora è trasferito nella Chiesa de' R. Padri della Carità.

Nella Chiesa di San Secondo martire, riposa il suo corpo, e fù translato da Asse in Venetia.

Nella Chiesa di santa Maria da Murau, riposa il Corpo di s. Donato Vescouo, e Confessore, fuora del choro. In quella medesima Chiesa in l'Altar grande riposa il corpo di s. Ghirardo martire Vescouo di Morauia, di natione Venetiano, e da Chà Sagredo, il quale

fù

fù martirizato in Vngaria, & de li fù translato à Venetia.

Nella Chiesa di Sant'Alban da Buran, riposa il corpo di esso Sant'Alban Vescouo, & martire, in mezzo de i due corpi Santi, cioè di s. Orso martire, & Santo Domenico heremita, & Confessore: li quali corpi sono translati di Armenia in Venetia.

Nella Chiesa di santa Maria da Torcello, riposa il corpo di s. Eliodoro Vescouo d'Altino, & Confessore portato di Altino quiui.

Nella Chiesa Cathedral, riposa il corpo di Santa Fosca Vergine, & martire, translato della distrutta Città di Aquileia.

Nella Chiesa di sant'Antonio da Torcello, riposa il corpo di santa Christina Vergine, & martire translata da Rimano.

Nella Chiesa di Grado, riposa li corpi di sant'Hermacora Patriarcha di Aquileia, & Fortunato suo Archidiacono, translati di Aquileia qui ui.

Nella Chiesa di s. Croce della Zudecca, riposa il corpo di sant'Athanasio Patriarca di Alessandria, & nel cenacolo del detto, ouero capitolo vi s'attroua il corpo della Ven. Abbadessa B Eufemia del detto Monasterio, quale fà, & hà fatto diuersi miracoli.

Nel Monasterio di s. Michele, che è in Isola trà Venetia, & Murano, posseduto fino dall'anno 1212. da Monaci della Congregatione Camaldulense della quale egli è Capo. Riposano il corpo di s. Claudio Comentariense, martirizato del 1301. nel tempo del Maz-

di san Sebastiano, si come nella vita di detto Santo si legge, & il corpo di s. Bassa V. & M. portati da Roma l'anno 1619. con molte altre Reliquie conseruate nella capella da cà Donato, situata alla destra della capella Maggiore nella quale pur si vede vn piede di finissimo marmo, & doi mezze statue di marmo parimente, cioè vn s. Pietro, & vn s. Lorenzo opere di eccellentissimi Mastri di scultura, sotto poi l'organo, all'alto, riposa il corpo del B. Eusebio Spagnuolo, ilquale mentre era Oratore di Filippo Rè di Spagna, a questa Sereniss. Rep. l'anno 1497. si fece Monaco nel sodetto Monasterio, la Santissima vita del quale potrete voi stesso congetturare da questi versi, che sono in vn epitafio intagliati al suo sepolchro, fatti da Aldo Manutio, che così dicono.

Lector parumper siste, rem miram leges,
Hic Eusebij Hispani Monachi Corpus situm
est.
Vir vndecunque qui fuit doctissimus,
Nostræ, quoque vitæ exemplar admirabile,
Morbo laborans, sexdecim totos dies.
Edens, bibens nihil pro sus, & vsque suos mo-
nens;
Deum adijt, hoc scire volebam, abi, & vale.

Parimente in detta Chiesa si custodisce quantità del Legno della Santissima Croce alla misura di trè quarti nella capella di cà Priuli, Reliquia insignissima venuta miracolosamente, l'Altare della quale è Priuilegiato quotidianamente per li Defonti, e se non vi fosse graue il sentirne il come questo Santo

Le-

Legno sij così quà venuto, e ve lo raccontarei, essendo a questi tempi cosa à pochi nota.

FOR. Anzi che mi sarà carissimo il sentire vn tal miracolo.

VEN. Douete dunque sapere, che doi huomini delle parti di Romania di nobilissima Prosapia nati,& fratelli, andarono a Costantinopoli doppo la Morte de gli Imperatori Costantino, & Elena, a quali essendo venute alle mani la sodetta Croce, quale sapeuano indubitatamente esser stata della sodetta Imperatrice, & di suo ordine fatta del Legno preciosissimo della Santissima Croce di N. Sig. Giesù Chr sto, che meritò di ritrouare, hauendo più cara tale Reliquia, che qual si voglia altro tesoro, ò gioia, lieti di Costantinopoli si partirono per ritornarsene con detta Santissima Croce alle case loro; Ma mentre che erano per viaggio, furono assaliti da vna cosi fiera, & horribile fortuna, che tenendosi di già somersi nel mare, fecero voto, che se campauano vn tale, & tanto pericolo, hauerebbero gettata detta Croce nel mare, & l haurebbero seguitata fino a doue lei si fosse fermata, e nella più vicina Chiesa l'hauerebbero offerta, col raccontargli il Miracolo, fatto il voto, & adempito senza dilatione di tempo, immediate cessò la fortuna, e così raccordeuoli delle promesse, seguirono detta Croce, la quale drittamente da per se se ne venne fino dinanzi alla Porta della prefatta Chiesa, & iui si fermò, e quiui si offerirono, raccontando all'Abbate, & Monaci il Miracolo, che distintamente si legge

in

in vna antica pergamina affissa in detta Capella. Questa Santissima Croce in diuersi tempi hà fatto molti Miracoli, e per molto tempo, non partiua Vassello, ò Naue da questa Città, che non andassero li Patroni di esse à raccomandarsi ad essa Croce, col fare celebrare sacrificij, e solenni, e priuati, ma il tempo diuoratore del tutto, hà anco aborito così vtile, & Santa diuotione. Questo Santissimo legno in figura di doi croci è incastrato in vna tauola di grandezza d'vn foglio coperta di rame indorato con le Imagini de' sodetti Imperatore, & Imperatrice di mezo rilieuo, cioè vna per parte, con lettere greche d'intorno, che dicono i nomi loro, cosa in vero che rende diuotione, & riuerenza in vn medesimo tempo. La Palla dell'Altare doue stà riposto vna tale Reliquia, e di Gio: Bellino, hormai guasta dal tempo, nell'vscire di detta capella si vede anco sopra la Porta vna grandissima Croce fatta con bellissimo disegno tutta di porfidi incassati nel marmoro bianco, quali per la loro finezza sono stimati di grandissimo prezzo. Incontro poi all'organo all'alto similmente riposa il corpo di Pietro Delphino, che fù l'vltimo Generale perpetuo della sodetta Congregatione Camaldulense, huomo insignissimo per virtù, e santità, come dalla inscrittione si caua, che al detto suo sepolchro si legge, che così dice.

Retro,

Petro Delphino Veneto, Priori Sacra Eremi Camalduli,
Ac eiusdem Ordinis Generali. Viro Sanctimonia, eloquentia,
Ac omni humanitate prædia, cum Religionem per V. &
XL. annos integerrime rexisset, Monasterium hoc diui
Michaelis, cuius ipse professus eidem antea præfuerat,
Ac Patres Eremitæ huiusmodi posuere ossium monumentum
Vixit annos LXXXI. Profess. LXIII. Obijt anno
Domini M. D. XXV. Die XV. Ianuarij.

Vi stà anco sepolto nella sua Arca sotto il Choro il Cardinale Giouanni Delphino, & il Deposito del quale è eretto di dentro della Chiesa sopra la Porta Maggiore con l'effigie al naturale di detto Signore fatta in Roma assieme con doi altre bellissime statue, & l'inscrittione, che molto bene tengo alla memoria, è questa.

Ioanni

Ioanni Delphino
Venetæ Romulidumque ſplendori rutilanti
cuius
Virtus . Vixit .
Memoria . Viuit .
Gloria . Viuet .
Hic
Ad Regem Poloniæ deſignatus Orator , ad Reges
Hiſpaniæ , & Galiæ pluries , ad Cæſarem , ad Clementem
VIII. Præradianti nomine Legationibus optimè ,
Functus , Diui Marci Procurator aſſumptus ,
Vincentiæ Epiſcopatui præficitur .
Et ab eodem Pontif. Max.
Inter purpurati Collegij Cardines adſcribitur omnes
Ita Laudes omnium tulit ,
Vt ipſius ſapientiæ fulgori nitidiſſimo , ſe ſe Galiæ
Rex , Regnum credere non trepidarit .
Obijt in Patria longe Maiora adornans
M D C XXII. Ætatis ſuæ LXXVII.
Nicolaus Delphinus Nepos , & Heres .
Patruo amplissimo , atque optime de ſe merito .
P. C.

Nella

Nella Sagrestia, poi si vede vna Palla dell'Altare d'vna Capelletta, che iui è situata di Gio: Battista da Bergamo, cosa rara, & nella Capella da Cà Giorgio vna Resurrettione di Gio: Bellino cosa vnica, e singolare. Le Pitture dell'Organo tanto al di fuori, come nelle portelle al di dentro sono eccellentissime fatte da diuersi valentissimi Pittori. Ancora si vede vna richissima Capella fuori del corpo della Chiesa tutta incastrata di finissimi marmi, di Porfidi, di Serpentini, d'Alabastri Orientali, Agate, Diaspri, & altre preciose pietre incauate da per tutto, con trè Altari, e trè Porte, della quale fù Architetto Guglielmo Bergamasco, cosa in vero degna di esser veduta, e fù vn lascio di vna Gẽtildõna da cà Miani chiamata Margherita.

FOR. Hò sentito à dire di questa Capella ancora, & anco che fosse fatta fare da vna Cortegiana, come dite voi, che sij stata Gentildonna.

VEN. Il volgo così realmente ragiona, ma senza alcun fondamento, & ignaro della verità, fù Gentildonna come si caua dalla iuscrittione, che al di fuori stà sopra la porta Maggiore di detta Capella, e poi la nobilissima Casa Miana non haurebbe permesso che vna Cortegiana se intitolasse della sua casata così publicamente, & con memoria eterna, ma la gente che non penetra più oltre non considera questo, ne meno il titolo, che nell'inscrittione si è stato dato di matrona, che non deue esser commune à Gentildonne cospicue, & à Donne impudiche.

FOR.

FOR. Dite il vero, & resto à pieno sodisfatto delle vostre ragioni.

VEN. Horsù ritorniamo alla Chiesa nella quale vi è vn sontuosissimo Choro per le pietre, e per gli intagli tanto nella parte, che guarda verso la Porta della Chiesa, quãto in quella, che è dirimpetto all'Altar Maggiore, in somma è tutto mirabile per la finezza de gli intagli, e per le pietre preciose, che in quello si vedono, & in partisolare vna Crocetta di porfido, & serpentino di tal finezza, che è tenuta per vna gioia. Finalmente in vna stanza che confina col Choro, per la quale li Monaci calano giù nella Chiesa si conserua vn Mappamondo in vn'Armario, fatto tutto à pena sopra la carta pergamena, & miniato, cosa bella, & curiosa, e lo fece vn conuerso di detta Religione, al quale per il singolar suo valore, e virtù, le furono fatte Medaglie di bronzo con l'effigie di esso al naturale di mezzo rilieuo con vna tale inscrittione d'intorno ad esta effigie. *Frater Maurus S. Michaelis Morianensis de Venetijs Ordinis Camaldulensis Chosmografus incomparabilis*. E vna ne hanno li sopradetti Monaci conseruata nell'Armario dell'argentarie, e già che siamo arriuati col nostro ragionamento di sopra nel Monasterio, non sarà infruttuoso il dirui, che nel soderto Armario, che è in vna stanza particolare nel Dormitorio sono conseruate molte Reliquie legate tutte in Argento diuersamente con molte altre cose necessarie per il culto Diuino come candellieri, lampade, Croci,

cali.

calici, coppe, incensieri, Pastorali, & altro, & nobilissimi, & preciosissimi apparati, & altri supellettili il tutto per seruitio della loro Chiesa per adornarla nelle principali solennità.

FOR. Mi raccontate tante curiosità, che si ritrouano in questo Monasterio che dite, che disegno di passarne tutto vn giorno, nel vederle, & considerarle, si che di gratia, seguitate se altro vi si ritroua, acciò resti apieno informato del tutto.

VEN. Voi vederete andandoui vn Monasterio più tosto di fabriche humili, che sontuoso ma così bene, e prudentemente situato, si comodo di stanza, & officine, così polito, che vi farà inamorare. Altro non hò che dirui se non che vi è anco vna Libreria di libri più tosto antichi che moderni, e trà questi molte opere manuscritte composte dalla b.m. di vn P. R. Ab. D. Vitale Zuccolo Padoano Professo del medesimo Monasterio, & Dottore di Colleggio di Padoa, conseruate in vn Armario separatamente, si vede anco vn bellissimo Refettorio con vna Cena di buonissima mano Moderna, ma vagha al possibile; e vi sono giardini, horti, & in somma è in tutte le sue parti delitiosissimo, & allegro per le belle vedute di Murano, del Litto, di Venetia, & di Terra ferma. & è ottima stanza per la salutifera aria purificata da continui fuochi delle fornaci di Murano, e questo vi basti potendo da voi stesso vedere quanto vi hò racconta-to, & altro, che non vi hò detto. Et sia questo il fine, vi prego, della presente giornata,

che

che mi è forza di lasciarui con la benedittion del Signore.

FOR. Mi contento di ogni cosa, andate in pace, che hauendo io prouata la gentilezza vostra incomparabile, vi rimango per sempre obligato, & mi vi offero, oue ch'io possa, ad ogni comando.

IL FINE.

Salute et officijs premissis.

10077880





10077880